

ISPROM

Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo



**Fondazione
di Sardegna**

3° Rapporto

La Sardegna e il Mediterraneo



A cura di
Marco Calaresu, Michela Cordeddu,
Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu,
Stefano Usai



UNICApres
Università degli studi di Cagliari

2025

3° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo 2025

*A cura di Marco Calaresu,
Michela Cordeddu, Patrizia
Manduchi, Giovanni Sistu,
Stefano Usai*

La Sardegna e il Mediterraneo 2025

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca di un nutrito e multidisciplinare gruppo di ricercatori, esperti nei campi dell'economia, della geografia, della storia, ma anche archeologia, storia delle migrazioni e trasportistica. Il Rapporto è nato da un'idea di ISPROM, in collaborazione con l'Università di Cagliari, grazie al finanziamento di Fondazione di Sardegna.



L'ISPROM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo è stato costituito a Sassari il 21 gennaio 1972 da un gruppo di professori universitari accomunati dall'interesse scientifico e politico per i problemi giuridici, economici e sociali che costituiscono la «questione mediterranea». Dal 1979 l'ISPROM ha il sostegno istituzionale della Regione Autonoma della Sardegna (Legge Regionale n. 61, 27 novembre 1979). La direzione dell'Istituto è affidata a professori universitari, la presidenza a personalità politiche sarde. La direzione ha sede a Sassari, l'ufficio di presidenza a Cagliari. Scopi fondamentali e compiti istituzionali dell'ISPROM sono (secondo l'art. 2 dello Statuto):

a) contribuire alla presa di coscienza da parte dei popoli del Mediterraneo della loro posizione nel mondo; b) contribuire alla conoscenza della struttura dei Paesi del Mediterraneo, sia svolgendo direttamente ricerche sia promuovendone nelle zone interessate; c) lavorare per la formazione di quadri per l'intervento sociale in questi Paesi, operando al tempo stesso per la rimozione degli ostacoli culturali ed economici che oggi si oppongono a una attività formativa democratica; d) studiare il valore della dimensione regionale come momento essenziale per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo. L'ISPROM opera nel quadro del processo di organizzazione internazionale; non intende favorire la mera conoscenza delle realtà, ma promuovere la modificazione di esse, contro ogni esclusivismo etnico, per lo sviluppo sociale e di tutte le facoltà dell'uomo».

Le principali attività dell'ISPROM consistono in ricerche, seminari e convegni, pubblicazioni, predisposizione di programmi e di progetti. Presso l'ISPROM è costituita la segreteria del Comité pour les Etudes Méditerranéennes (1984). All'ISPROM è stata delegata la segreteria della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée (1998). L'ISPROM e la Conférence hanno stretto un rapporto di collaborazione, intensificatosi negli anni, con la Città di Betlemme.

Isprom

Piazza D'Italia 32 – 07100 Sassari (SS)

Tel: 079 237364

Email: lavleo@tiscali.it

Sito internet: www.isprom.it



UNICApres

Università degli studi di Cagliari

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2025 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-199-4

e-ISBN: 978-88-3312-198-7

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-198-7>

Stampato a Novembre 2025

Immagine di copertina: "La cooperazione nel Mediterraneo – Michela Cordeddu per il progetto MEDISS (finanziato dal Programma ENICBCMed 2014-2020)"

Indice

Prefazione	9
Premessa	11
Introduzione	14
CAPITOLO 1	19
Flussi economici: la Sardegna e i paesi MENA	19
1. Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia	19
1.1 Il “Piano Enrico Mattei”: una sfida strategica nel contesto delle relazioni “Italia - Paesi Mena”	19
1.2 Il Piano Mattei per l’Africa: stato attuale e prospettive	20
1.3 L’interscambio commerciale Sardegna Paesi MENA	24
1.4 Il saldo normalizzato	36
1.5 Cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA: implicazioni per la Sardegna	37
1.6 L’interscambio commerciale nell’agroalimentare tra Sardegna e Paesi MENA	43
2. Le rimesse degli immigrati	49
2.1 Introduzione	49
2.2 Le rimesse dall’Italia	50
2.3 Le rimesse dalla Sardegna: le principali destinazioni	53
2.4 Le rimesse dalla Sardegna verso i paesi della Sponda Sud ed Est del Mediterraneo	56
2.5 Gli effetti sociali delle rimesse	58
3. Approfondimento: INSULEUR, l’associazione delle Camere di Commercio delle isole europee	59

4. Approfondimento: Un arcipelago di modelli economici: Baleari, Corsica e Sardegna a confronto	63
5. <i>Visto da Sud</i> : Sardegna e Tunisia, ponti strategici tra Europa e Africa Sub Sahariana	71

CAPITOLO 2 **81**

Flussi migratori: Mobilità delle persone, fra opportunità e contrasti **81**

1. Demografia e Migrazioni in Sardegna	81
1.1 Gli indicatori demografici	83
1.2 Il bilancio migratorio della Sardegna	84
1.3 Popolazione straniera in Sardegna	87
1.4 Distribuzione degli stranieri nel territorio sardo	89
1.5 Insularità e spopolamento: il caso Sardegna tra le isole dell'Unione Europea	94
2. Istruzione in Sardegna tra autoctoni e studenti migranti: un'analisi territoriale e comparativa	101
2.1 Il contesto educativo sardo	101
2.2. Specificità regionali: ruralità, spopolamento, densità scolastica	102
2.3. Distribuzione territoriale degli studenti immigrati	103
2.4 Competenze degli studenti in Sardegna	105
2.5. Alcuni approfondimenti	109
2.6 Conclusioni	112
3. Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive	114
3.1 Introduzione	114
3.2 Successi e tendenze	114
3.3 L'integrazione degli studenti nell'isola:	120
3.4 Transizione dal mondo accademico a quello lavorativo	120
3.5 Progetto SAFE: accoglienza e supporto per i rifugiati	123
3.6 Progetto INCLUSIVE UNISS: accoglienza e supporto per i corridoi universitari e i rifugiati	124
3.7 Conclusioni	125

4. Il ruolo della protezione e valorizzazione dell'ambiente mediterraneo all'interno del progetto Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (e.INS)	125
4.1 Risultati	127
4.2 Prospettive e impatti	128
5. Transiti crescenti. Il turismo crocieristico tra Sardegna e Mediterraneo	130
6. Approfondimento: Ricerca e identificazione dei migranti scomparsi nella rotta sarda	139
6. Approfondimento: Cause e conseguenze del declino demografico globale	144
7. Approfondimento: <i>Mediterraneo Contemporaneo che infuoca e muore e noi? Stiamo a guardare come Nerone la sua città bruciare</i>	150
8. Visto da Sud: <i>Nuovi orizzonti: Storie di crescita, successi ed integrazione nel cuore del Mediterraneo</i>	158
CAPITOLO 3	165
Sardegna e Mediterraneo: tematismi e relazioni	165
1. Trasporti e mobilità terrestre	165
2. La cooperazione su energia e ambiente	180
2.1 Introduzione al contesto energetico	180
2.2 Cosa è cambiato nel 2025: il quadro globale della transizione energetica	182
2.3 Mediterraneo 2025: tendenze di cooperazione e discontinuità strategiche	184
2.4 Le tecnologie emergenti e le nuove traiettorie di sviluppo energetico	185
2.5 Sardegna 2025: convergenze e contraddizioni della transizione	187
2.6 Conclusioni	188
3. La Sardegna, hub strategico per la cooperazione euro-mediterranea	190
3.1 Interreg NEXT MED: il programma di punta dell'Unione europea per la cooperazione transnazionale mediterranea, coordinato dalla Regione Autonoma della Sardegna	190
3.2 Cooperare per favorire sviluppo e prosperità condivisa nel Mediterraneo	191

3.3 60 nuovi progetti per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo	194
3.4 Una risposta straordinaria al bando per progetti di transazione verde	196
3.5 Il ruolo della Sardegna e le potenzialità di proiezione internazionale	197
4. Approfondimento: Visto da Sud: <i>Migrazioni ed Aree Marine Protette</i>	199
TRAME DI STORIA	202
La Sardegna e il mondo	202
1. Un convegno internazionale al Cairo su Antonio Gramsci	202
1.1 Antonio Gramsci nel mondo arabo	202
1.2 Il convegno del Cairo (novembre 1989)	205
1.3 Il Gramsci sardo che interessa gli arabi	209
2. Tradurre Grazia Deledda in lingua araba, dialogare sulla Sardegna.	211
2.1 Grazia Deledda ad Algeri	211
2.2 Alla ricerca di un'identità mediterranea	214
Autori e Autrici	218
Bibliografia	226
Fonti	228
Pubblicazioni a cura di ISPROM	230

Prefazione

Il terzo Rapporto ISPROM “La Sardegna e il Mediterraneo” descrive un contesto mediterraneo attraversato da profonde trasformazioni — demografiche, energetiche e culturali — intrecciate tra loro e con un impatto significativo per la Sardegna.

La dinamica demografica rappresenta oggi una delle sfide più urgenti per la Sardegna, segnata da un calo delle nascite e da un’emigrazione giovanile che rischiano di compromettere la vitalità sociale ed economica dell’isola. Il progressivo spopolamento interessa gran parte del territorio e incide sulla capacità delle comunità di mantenere servizi, presidi culturali e reti di solidarietà. A questo si aggiunge un saldo naturale costantemente negativo, solo in parte compensato da un’immigrazione ancora limitata rispetto alla media nazionale. È un fenomeno che non riguarda soltanto la consistenza numerica della popolazione, ma la struttura stessa della società, le sue energie e le sue prospettive di sviluppo.

Questo squilibrio racconta di una società che invecchia, ma anche di un’isola che può ritrovare vitalità attraverso la mobilità, lo scambio e la conoscenza. In questo senso, Sardegna ForMed si conferma come una delle esperienze più significative di cooperazione culturale e accademica nel Mediterraneo. In quasi un decennio di attività ha formato centinaia di giovani provenienti dai Paesi del Maghreb, coinvolgendo studenti e docenti, e creando una comunità di laureati e ricercatori che oggi operano tra la Sardegna e le due sponde del mare.

Non si tratta solo di numeri, ma del segno concreto di una cooperazione che ha saputo generare relazioni durature, scambi di conoscenza e un sentimento condiviso di appartenenza euro-mediterranea. Molti di questi studenti oggi lavorano in Europa o nei Paesi d’origine, portando con sé una cultura della responsabilità e del dialogo. Tuttavia, il progetto evidenzia anche sfide aperte: la necessità di consolidare la rete, ampliare il partenariato geografico e creare un vero ponte tra formazione e lavoro, perché il talento formato in Sardegna possa diventare capitale umano stabile per il Mediterraneo.

In questo quadro, il ruolo della Regione come Autorità di Gestione del programma Interreg NEXT MED, che coinvolge quindici Paesi, non rappresenta soltanto una responsabilità tecnica ma una opportunità politica. È il segno che il Mediterraneo ha sete di cooperazione e che la Sardegna può essere un punto

di riferimento per una nuova stagione di politiche comuni, capaci di unire sviluppo, sostenibilità e cultura.

Il tema della transizione energetica, affrontato nelle sezioni successive del Rapporto, mostra un'altra faccia della stessa questione: come governare il cambiamento senza lasciare indietro le persone. La Sardegna è oggi uno snodo strategico della transizione nazionale e mediterranea, ma rischia di restare un territorio di passaggio più che un protagonista. Le criticità — dalla scarsa partecipazione locale alle disuguaglianze nella distribuzione dei benefici — richiedono una visione fondata sulla giustizia ambientale e sulla coesione territoriale.

Le transizioni che attraversano la Sardegna, dunque, non sono solo tecnologiche o economiche: sono politiche e culturali. Richiedono istituzioni capaci di connettere sapere, innovazione e cittadinanza, e una classe dirigente in grado di guardare al Mediterraneo non come confine ma come comunità.

Giacomo Spissu

Presidente Fondazione di Sardegna

Premessa

Con questa edizione, la terza della serie, si conclude la prima fase del progetto di produzione e diffusione di un rapporto annuale (rapporto SarMed) sulle relazioni tra la Sardegna e i paesi rivieraschi della sponda sud del Mediterraneo, la cosiddetta area MENA (Middle East and North Africa). Al riguardo, bisogna richiamare che l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPRM), la Fondazione di Sardegna e studiosi delle Università di Cagliari e di Sassari e di altri enti, coordinati da prof. Stefano Usai, economista, nel 2022 hanno costituito un partenariato della durata di un triennio con l'obiettivo di verificare la fattibilità concreta della pubblicazione del suddetto rapporto ad un livello qualitativamente elevato e, come si è detto, con cadenza annuale.

L'obiettivo è stato raggiunto. La domanda ora è quale conclusione trarre dalla esperienza fatta. Il lavoro di un triennio ha indubbiamente prodotto un buon risultato. E, dunque, sono stati verificati positivamente i presupposti per il mantenimento del partenariato e la prosecuzione della pubblicazione annuale. Tanto più che nell'anno trascorso, si è verificato un fatto che accresce l'utilità di conoscenze costantemente aggiornate.

Il Consiglio regionale della Sardegna, infatti, ha approvato due leggi rilevanti per la politica sarda nel Mediterraneo. Si tratta della [Legge regionale 18 dicembre 2024, n. 24](#) - Realizzazione del Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) del Mediterraneo: costituzione di un GECT insulare euromediterraneo, e della [Legge regionale 18 dicembre 2024, n. 23](#) - Realizzazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale: attivazione del ruolo propositivo della Regione autonoma della Sardegna. A queste leggi l'ISPRM ha dato un contributo rilevante proponendo, anni orsono, l'obiettivo del GECT e della Macroregione e mettendo a disposizione studi e ricerche sul tema elaborati in più seminari.

Le due leggi esprimono la volontà unanime del Consiglio regionale di rafforzare la cooperazione tra le regioni insulari occidentali dell'Unione europea (Sardegna, Baleari e Corsica) e tra queste e le regioni rivierasche del Maghreb. Il GECT e la Macroregione, se e quando puntualmente attuati, daranno corpo ad una vera e propria strategia politica della Regione nel Mediterraneo occidentale. Cosa intendo? Attualmente sono già in corso rilevanti programmi settoriali a proiezione mediterranea di cui anche questa edizione del rapporto dà puntuale conto. Tra questi programmi richiamo Interreg NEXT MED, pro-

gramma di punta dell'Unione europea per la cooperazione transnazionale mediterranea, gestito da oltre sedici anni dalla Regione Autonoma della Sardegna: un impegno sempre confermato dalle Giunte di diversa colorazione politica alternatesi nel tempo. È un caso di successo. Il programma Sardegna For-Med, attuato dalla Fondazione di Sardegna e dalle due Università dell'isola; si tratta di un progetto di cooperazione internazionale rivolto a giovani del Maghreb per sostenere la mobilità studentesca e rafforzare i legami tra le università della Sardegna e quelle del Mediterraneo meridionale. Il progetto Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (e.INS) è rivolto alla protezione dell'ambiente mediterraneo. INSULEUR, l'associazione delle Camere di Commercio delle isole europee, svolge attività per il riconoscimento in sede UE delle diseconomie insite nella condizione insulare e delle necessarie compensazioni. I richiami fatti non sono esaustivi; nelle precedenti edizioni del rapporto sono state descritte altre numerose iniziative di cooperazione.

Con i Gect e soprattutto con la Macroregione potrà darsi luogo ad una iniziativa politica della Regione di più ampio respiro che può imprimere ulteriore impulso innanzitutto ai programmi in essere, e può alimentare nuove cooperazioni per grandi progetti di interesse comune, ad esempio nel settore dei trasporti e delle reti transmediterranee. In un quadro tendenzialmente espansivo della dimensione mediterranea della politica regionale, un rapporto, questo o qualcosa di molto simile, che dia conoscenze e analisi costantemente aggiornate, più che opportuno appare necessario.

Questa edizione del rapporto è stata curata da Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai. La direzione scientifica è stata assicurata da Stefano Usai. Al lavoro hanno contribuito, su base volontaria, ben 33 studiosi e ricercatori. L'ISPROM esprime gratitudine ai curatori, alle studiose e studiosi coinvolti nel progetto, e alla Fondazione di Sardegna.

Il rapporto accanto a temi consueti delle precedenti edizioni, riproposti con analisi e dati aggiornati, introduce nuovi elementi. Fra le questioni esaminate ne richiamo solamente una: lo spopolamento. Sono comparate le situazioni di Baleari, Corsica e Sardegna in una sezione ricca di dati e analisi. In altra sezione si analizza la situazione dell'insieme delle maggiori isole del Mediterraneo. La comparazione fa emergere tendenze divergenti. Sardegna e Sicilia riducono la popolazione; Creta la mantiene stabile; le altre isole la accrescono, segnatamente le Baleari. La popolazione aumenta per effetto di una sostenuta immigrazione dall'interno e dall'esterno del paese di appartenenza che più che compensa la riduzione del tasso di natalità, problema comune a tutte le isole

seppure di grado differente. La leva è l'immigrazione. Sono messi in luce problemi d'importanza crescente per l'incremento dell'immigrazione e per l'integrazione e la cittadinanza degli immigrati, a partire dall'apprendimento della lingua italiana e dall'accesso all'istruzione, che meritano attenzione politica.

Salvatore Cherchi
Vicepresidente ISPROM

Introduzione

La 3° edizione del Rapporto *La Sardegna e il Mediterraneo* si pone non come una mera prosecuzione ma come una necessaria e approfondita riarticolazione del percorso di analisi e di indagine scientifica avviato negli anni precedenti. La scelta di proseguire con cadenza annuale riflette la consapevolezza che il bacino del Mediterraneo non è uno spazio statico, ma un epicentro di mutazioni accelerate – economiche, demografiche e geopolitiche – la cui comprensione richiede un costante monitoraggio e una metodologia di analisi rigorosa. Il Rapporto si è consolidato attorno all'obiettivo di offrire una lente d'ingrandimento sulla mediterraneità della Sardegna, esplorando le diverse modalità con cui l'Isola intreccia relazioni, manifesta vulnerabilità e sviluppa potenzialità strategiche all'interno dell'ecosistema mediterraneo. Ciò si realizza attraverso una contaminazione tra economia, geografia, storia, archeologia, storia delle migrazioni e trasportistica, in un approccio intrinsecamente multidisciplinare e olistico.

La nostra analisi si concentra sulle relazioni tra la Sardegna e i Paesi della sponda meridionale e orientale del bacino, un'area cruciale per gli equilibri globali. È da questo perimetro che ripartiamo, impegnandoci non solo ad aggiornare il dato statistico e ad arricchire i temi classici, ma anche a inserire nuove voci e prospettive, collocando tasselli inediti nel complesso mosaico delle relazioni euro-mediterranee.

Il volume è il risultato di numerosi contributi di ricercatori e ricercatrici coordinati da Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu e Stefano Usai, e si fonda sull'impulso scientifico dell'ISPROM (Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo), in sinergia con le Università di Cagliari e di Sassari e il sostegno di "Fondazione di Sardegna". L'ISPROM, istituito a Sassari nel 1972, mantiene saldi i suoi obiettivi istituzionali: promuovere la consapevolezza dei popoli del Mediterraneo, approfondire la conoscenza della struttura dei Paesi dell'area e valorizzare la dimensione regionale quale fattore essenziale per lo sviluppo della cooperazione. Il volume si inserisce dunque in una tradizione di pensiero che mira non solo alla conoscenza dei fenomeni, ma anche alla promozione attiva di un cambiamento in ottica di progresso sociale e umano.

Il testo è strutturato in tre capitoli tematici con una sezione specificamente dedicata all'approfondimento storico.

Il primo capitolo analizza i flussi economici tra la Sardegna e l'area mediterranea, mostrando la vulnerabilità strutturale del modello economico sardo, la cui bilancia commerciale resta sbilanciata a causa dell'iper-concentrazione produttiva nel settore della raffinazione petrolifera. Con quasi l'80% dell'export regionale e il 95% di quello destinato ai Paesi MENA riconducibile a tali prodotti, l'Isola espone la propria economia alla cronica volatilità dei mercati energetici internazionali. Questa asimmetria si è tradotta in una progressiva erosione del saldo commerciale: da una posizione di attivo nel 2020 si è passati a un deficit di oltre 624 milioni di euro nel 2024. Tale deterioramento, confermato anche dal saldo normalizzato, attesta l'urgenza di una strategia di diversificazione produttiva che superi la dipendenza dalla raffinazione petrolifera e consolidi rapporti commerciali più resilienti.

In questo scenario, il rapporto esamina in dettaglio il "Piano Enrico Mattei". Questo progetto, potenziale catalizzatore di un nuovo partenariato strategico con l'Africa, si propone di orientare gli scambi verso una logica di crescita condivisa piuttosto che di mera assistenza. Il Piano, con un investimento iniziale di 5,5 miliardi di euro e l'impegno in settori chiave quali istruzione, agricoltura, energia, infrastrutture e salute, delinea concrete opportunità per le imprese sarde, in particolare nell'agro-zootecnia, nei servizi (turismo e beni culturali) e nelle infrastrutture per le energie rinnovabili.

Il capitolo si arricchisce con la disamina della cooperazione agroalimentare, un comparto che, sebbene sottorappresentato nell'interscambio attuale, manifesta significative prospettive di espansione per i prodotti tipici dell'isola ad alto valore aggiunto. Se da un lato si evidenzia un saldo negativo di oltre 32 milioni di euro nel triennio considerato, sbilanciato su importazioni come pesce lavorato e ortaggi, dall'altro si registra un positivo dinamismo in settori come quello lattiero-caseario, nel quale la Turchia emerge come mercato di primo piano.

All'interno del quadro delle relazioni con i paesi MENA le rimesse dei migranti presenti in Sardegna continuano a costituire una posta finanziaria crescente, ascrivibile per la quota maggiore al Marocco e alla Tunisia. Il capitolo si conclude con il confronto tra i modelli economici di Baleari, Corsica e Sardegna, che mette in luce le traiettorie divergenti e la particolare acutezza del declino demografico sardo, e con un approfondimento *da Sud*, sulle relazioni tra l'Isola e la Tunisia come autentici ponti verso l'Africa Sub Sahariana.

Il secondo capitolo è interamente dedicato alle dinamiche demografiche e migratorie ed esplora le sfide e le opportunità che la mobilità delle persone genera per il contesto sardo.

La sezione sulla Demografia e Migrazioni in Sardegna mostra come il saldo migratorio estero si mantenga positivo, con la popolazione straniera residente in costante aumento, anche se ancora con la percentuale più bassa a livello nazionale.

Il tema dell'Istruzione viene esaminato in un contesto di contrazione della popolazione scolastica. L'analisi territoriale e comparativa, basata sui dati IN-VALSI, rivela la tenuta nella scuola primaria ma mette in luce divari significativi nella scuola secondaria tra studenti autoctoni e quelli con background migratorio. Le difficoltà di questi ultimi sono correlate a disparità socio-economiche, alla barriera linguistica (con il 60% degli studenti migranti che utilizza una lingua diversa dall'italiano a casa) e ad una minore disponibilità di risorse culturali domestiche.

In questo contesto, un esempio virtuoso di cooperazione è rappresentato da Sardegna ForMed, progetto avviato nel 2015 e reale best practice per la mobilità studentesca integrata. Attraverso il progetto sono giunti in Sardegna, dividendosi fra i due atenei dell'isola, circa 200 studenti dal Nord Africa (Tunisia, Algeria, Marocco), con un tasso di successo di laurea estremamente significativo. L'esperienza ha permesso agli atenei sardi di ampliare la propria offerta formativa in chiave interculturale e di dare vita a iniziative per rifugiati. La fertilità di questo "ponte formativo" è attestata dai molti laureati che proseguono la loro attività di ricerca o professionale in Europa o nei paesi d'origine.

Il capitolo si concentra anche sui transiti crescenti del turismo crocieristico, un comparto in espansione che vede il Mediterraneo come la seconda destinazione mondiale per traffico. In questo contesto, i porti sardi hanno un ruolo crescente e sono stati in grado di accogliere oltre 400.000 passeggeri nel 2023.

Infine, l'approfondimento su Ricerca e identificazione dei migranti scomparsi nella rotta sarda getta luce su una rotta migratoria meno mediatizzata ma estremamente pericolosa (Algeria/Tunisia). Il contributo mette in evidenza il vuoto normativo esistente nel nostro Paese rispetto all'obbligo di ricerca dei corpi da parte delle autorità e alle complesse procedure di identificazione, ulteriormente aggravate dall'esclusione dei migranti dispersi dalle banche dati nazionali, ostacolo al fondamentale diritto alla verità per i familiari.

Il terzo capitolo esplora tematiche di lungo periodo, essenziali per delineare il posizionamento futuro della Sardegna nel Mediterraneo, concentrandosi sulla sostenibilità e la connettività.

Il contributo su trasporti e mobilità terrestre analizza il ruolo della nautica da diporto. Nonostante la vocazione del Mediterraneo, l'Italia si colloca al 7° posto tra i diversi stati per natanti registrati. Tuttavia, la Sardegna si distingue per la dotazione infrastrutturale, con 22.899 posti barca (il 13,56% del totale nazionale), dato che non impedisce di evidenziare gli ampi margini di crescita ancora possibili, che devono essere supportati da un rafforzamento delle filiere cantieristiche e da una politica di diffusione del parco nautico in chiave sostenibile.

La sezione dedicata alla cooperazione su energia e ambiente aggiorna il quadro della transizione energetica al 2025. La cooperazione mediterranea accelera attraverso progetti strategici come l'interconnessione elettrica ELMED (Italia-Tunisia) e il rilancio del Southern Hydrogen Corridor (SouthH2). La Sardegna si configura come snodo strategico, anche grazie agli investimenti infrastrutturali nel Tyrrhenian Link e nei progetti pilota sull'idrogeno verde (SardHy, Sotacarbo). L'analisi, tuttavia, mette in luce una contraddizione interna: il deficit di partecipazione e consultazione delle comunità locali, che genera sfiducia verso i grandi impianti di energia rinnovabile. La necessità di una giustizia ambientale ed energetica richiede un ripensamento delle modalità di pianificazione, che devono essere più inclusive e redistributive.

Un elemento di leadership politica e strategica per l'Isola è individuabile nel coordinamento del programma Interreg NEXT MED. Questa è la più grande iniziativa di cooperazione transnazionale finanziata dall'UE nel bacino mediterraneo (263 milioni di euro), per la quale la Regione Sardegna è Autorità di Gestione e, di fatto, ponte tra l'Europa e la sponda Sud, in un momento di forte instabilità complessiva. I risultati sono eccezionali: il primo bando ha finanziato 60 nuovi progetti e il secondo, dedicato alla transizione verde, ha ricevuto una risposta massiva e senza precedenti (814 proposte progettuali per 2,2 miliardi di euro), a riprova dell'urgenza di interventi ambientali condivisi.

Il volume si conclude con la sezione TRAME DI STORIA, che esplora il ruolo della cultura sarda come veicolo di dialogo e specchio storico-antropologico nel mondo arabo. L'approfondimento su Antonio Gramsci nel mondo arabo illustra come il pensatore di Ales sia una figura centrale e studiata oltre i confini europei. Concetti come "società politica", "società civile" ed "egemonia" sono stati cardini del dibattito intellettuale arabo, trovando il loro culmine nel convegno internazionale del Cairo del 1989. L'interesse verso Gramsci, oltre che dalla flessibilità del suo pensiero, è amplificato dalle sue origini sarde: egli è percepito come il "subalterno" proveniente dalla "periferia dell'impero", una condizione che richiama profondamente con l'esperienza post-coloniale e di soggezione economica e politica di molti Paesi arabi.

La sezione dedicata a Tradurre Grazia Deledda in lingua araba documenta il vasto e crescente interesse verso la scrittrice sarda. In occasione del 150° anniversario della sua nascita, il convegno internazionale di Algeri (dicembre 2024) ne ha riaffermato la funzione di ponte culturale nel Mediterraneo. La Deledda è letta come uno “specchio di una comune storia antropologica mediterranea” grazie alle affinità tematiche con il mondo arabo rurale tradizionale, come i ruoli patriarcali, la superstizione e la centralità della religione. Le sue traduzioni in arabo si sono intensificate dal 2000, rendendola una delle autrici italiane più tradotte con oltre 35 pubblicazioni.

I risultati di questo terzo cammino di ricerca restituiscono un'immagine della Sardegna in chiaroscuro. Se la dimensione economica evidenzia la compresa sensazione di un potenziale largamente inespresso a causa di dipendenze monocratiche, il tema dei flussi migratori è ancora polarizzato da una visione securitaria che ignora le opportunità demografiche per una regione con un tasso di natalità al minimo storico. Tuttavia, la vitalità scientifica e la capacità di azione politica mostrata nella cooperazione – dalla mobilità studentesca (Sardegna ForMed) alla governance dei fondi europei (Interreg NEXT MED) – indicano chiaramente che una narrazione alternativa è possibile.

Con profonda convinzione, crediamo che questo Rapporto possa contribuire al confronto su come superare la marginalità geografica percepita, nella convinzione che la Sardegna possa giocare un ruolo proattivo quale laboratorio privilegiato di analisi e proposta sui complessi scenari di cooperazione, conflitto e trasformazione che plasmano il futuro del Mediterraneo.

CAPITOLO 1

Flussi economici: la Sardegna e i paesi MENA

1. Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia

*Giulio Fettarappa Sandri, Francesco Nuvoli,
Francesco Piras, Francesco Piredda*

1.1 Il “Piano Enrico Mattei”: una sfida strategica nel contesto delle relazioni “Italia - Paesi Mena”

Questa parte del Rapporto comprende l'analisi degli scambi commerciali tra la Sardegna e i Paesi MENA ed è preceduta da alcune riflessioni sul Piano Mattei sul quale, oltre a considerare l'attuale fase esecutiva, si tende anche a valutare i possibili effetti e le implicazioni sull'economia italiana e su quella della regione sarda. Il Piano Mattei, attraverso l'attuazione di finanziamenti in diversi settori supera la logica di tipo assistenziale e favorisce la crescita economica e quindi gli scambi commerciali. L'obiettivo che il Piano si pone con la proposizione di iniziative economiche e produttive, oltre che infrastrutturali, è quello di ridurre le disuguaglianze esistenti tra i diversi Paesi delle due sponde del Mediterraneo e incrementare così il commercio e quindi lo scambio di beni in ubbidienza alla logica economica dei vantaggi comparati. Sono note le situazioni economiche e sociali dei Paesi della sponda sud per cui l'attuazione del Piano può costituire un'opportunità di crescita di questi Paesi attraverso iniziative che stimolino e sviluppino la cooperazione. I benefici di tali iniziative sono da riferire, oltre che ai Paesi del continente africano, anche all'Italia e quindi alla Sardegna.

Riguardo alla nostra regione viene segnalata, nell'analisi puntuale sugli scambi commerciali, la fragilità e la condizione di dipendenza dell'economia sarda nei confronti dei Paesi MENA. Risulta, infatti, dall'analisi dei dati fino a quelli più recenti, resi disponibili dalla statistica ufficiale, che circa l'80% dell'export regionale è rappresentato dai prodotti della raffinazione del petrolio, entità, questa, che raggiunge addirittura il 95% se consideriamo soltanto i

Paesi MENA, peraltro non tutti, ma uno solo, in particolare. Viene sottolineato, inoltre il limitato ventaglio di prodotti oggetto degli scambi da cui la necessità di ampliare e diversificare i beni da commercializzare. Questa necessità è resa ancora più pressante dal fatto che nel corso di questi ultimi anni il saldo commerciale si è sempre più assottigliato fino a raggiungere il segno negativo. Tale andamento viene anche evidenziato dal saldo normalizzato che mostra la mancanza di rapporti commerciali consolidati e la perdita del vantaggio competitivo che la Sardegna deteneva fino al 2023.

Il risultato di questa analisi induce a riflettere sulla opportunità di migliorare e accrescere l'interscambio attraverso una politica che privilegi i rapporti di cooperazione. E proprio con questa finalità è stata compiuta un'analisi approfondita sulla situazione relativa al commercio dei prodotti agroalimentari tra la Sardegna e i Paesi MENA, tuttora poco rappresentato. In ambito nazionale viene sottolineato il ruolo crescente della cooperazione nel settore agroalimentare con i Paesi MENA nell'intento di dar luogo ad un'area condivisa di scambi. Sono operativi e da tempo gli strumenti costituiti da accordi di matura commerciale, accordi di cui può beneficiare anche la nostra regione. Al riguardo viene citata la preferenza accordata in alcuni Paesi MENA ai prodotti tipici sardi e all'interesse che viene manifestato, in particolare, verso i prodotti lattiero caseari. È anche interessante l'analisi sulle situazioni problematiche che ostacolano, in parte, la crescita degli scambi, ma vengono, allo stesso tempo, rimarcate le potenzialità che le nostre produzioni hanno nei mercati di questi Paesi a patto che si mettano in campo politiche adeguate.

1.2 Il Piano Mattei per l'Africa: stato attuale e prospettive

Premessa

Lanciato nel gennaio 2024 dal Governo italiano in un apposito Vertice Italia-Africa per un investimento iniziale complessivo di 5,5 mld di euro (tra interventi a fondo perduto, prestiti agevolati e iniziative di partnership pubblico-privato), il Piano Mattei ha visto nel periodo trascorso una crescente adesione. L'Italia, in primo luogo, con i Paesi africani che avevano aderito a questa prima proposta; poi – come si vedrà – sempre più l'Unione Europea, nonché Organismi internazionali di rilievo come il FMI, la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo e l'Africa Finance Corporation. Tutti impegnati nella definizione, per diversi Paesi africani, di progetti concreti di alto profilo, sia per infrastrutture che per iniziative a carattere imprenditoriale.

Le economie interessate

Si tratta di ben 14 Paesi dell’Africa dato che proprio nel 2025 – a conferma della validità della proposta italiana – si sono aggiunti alle iniziali 9 nazioni (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, sulla sponda sud del Mediterraneo; Costa d’Avorio, Repubblica del Congo, Mozambico, Kenya ed Etiopia) altri 5 Partner (Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal) altrettanto ricchi di prospettive per posizione strategica, dotazione di materie prime, classe emergente e beni culturali. È opportuno rilevare in anteprima – ai fini di una valutazione esaustiva del “contesto” in cui si muoverà il Piano – come l’interscambio commerciale dell’Italia con l’Africa abbia superato i 60 mld di euro (dati ISPI; dati 2023), dei quali però più di 40 mld si riferiscono a scambi con le economie del Nord Africa, mentre soltanto poco più di 15 mld derivano da transazioni con l’insieme dei Paesi dell’Africa subsahariana. Un’area quest’ultima, peraltro, enormemente più vasta per territorio, popolazione, dotazione di materie prime, prospettive di grandi settori come l’energetica, l’agricoltura e le attività collegate, il turismo. In particolare, la sostenuta crescita demografica (tra cui l’affermarsi di una “classe media” giovane e orientata anche all’imprenditoria e all’investimento del risparmio in loco), unita agli ingenti investimenti in infrastrutture (anche immateriali) renderanno il Subsahara sempre più attrattivo. Ed è con il Piano Mattei che l’Italia intende superare l’accennato gap nell’interscambio, imprimendo alle partnership con i singoli Paesi un carattere ben più prioritario, rispetto a un passato basato su logiche più o meno “a senso unico” se non di tipo meramente assistenziale.

Obiettivi e progetti

Definito il campo di azione, si sono meglio delineati i due obiettivi strategici di base. In primo luogo, l’internazionalizzazione e soprattutto “europeizzazione” delle scelte di intervento coinvolgendo l’Unione Europea nonché i Paesi del G7 anche per accrescere le risorse disponibili.

In secondo luogo, sostenere la concretezza e continuità dei progetti evitando la dispersione di interventi più volte lamentata in passato.

Nel frattempo, si sono già individuati (e in parte attivati) significativi Progetti in almeno 6 settori. Nella sintesi richiesta dalla presente nota¹ si tratta di:

¹ Un più dettagliato elenco si trova nel documento ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale “Il Piano Mattei: verso nuove relazioni Italia-Africa”, G. Carbone e L. Ragazzi.

1. **Istruzione e Formazione Professionale** (10 Progetti già attivi su 21 finanziati). Un vero “pilastro” nella strategia del Piano Mattei, anche per contrastare l’immigrazione irregolare e non qualificata.
2. **Agricoltura** (6 Progetti attivi, finalizzati a rafforzare le filiere locali con particolare riguardo alle produzioni “primarie”).
3. **Energia e transizione green** (4 Progetti già attivi), un’area in cui l’Italia si propone come hub energetico tra Europa e Africa. Non più semplicemente per acquisire risorse quanto per rafforzare le interconnessioni esistenti con uno sviluppo delle infrastrutture di trasmissione.
4. **Accesso all’Acqua potabile**. Con 3 Progetti già attivi ci si avvia ad affrontare una delle sfide più urgenti del Continente africano.
5. **Infrastrutture Fisiche e Digitali**. Intese come elemento trasversale a supporto di tutti gli altri ambiti di intervento. 3 Progetti sono stati già attivati.
6. **Salute e Sistemi Sanitari**. Si sono avviati 2 Progetti, mirati al rafforzamento delle strutture sanitarie locali nonché alle capacità di resilienza a fronte di nuove emergenze pandemiche tipo Covid 19.

A titolo di esempio si citano due Progetti di alto profilo:

L’investimento agricolo più grande dell’Italia in Africa riguarda la filiera integrata di coltivazione di cereali a valere su una concessione dell’Algeria a Bonifiche Ferraresi per ben 36.000 ettari (420 mln di euro). Per le **infrastrutture**, la partecipazione italiana al mega “corridoio ferroviario” (1.300 km) tra Paesi ricchi di materie prime e l’importante scalo portuale di Lobito (Angola).

Sviluppi recenti

Progressi significativi si sono avuti nel nuovo incontro a Roma Italia-Africa del **20 giugno 2025**. Con la partecipazione, oltreché dei Paesi interessati, dei Vertici dell’Unione Europea, dell’Unione Africana e delle Istituzioni bancarie e finanziarie prima richiamate. Un fatto importante riguarda l’avviata integrazione tra le scelte del Piano e le soluzioni strategiche individuate nel cosiddetto “**Global Gateway**”, a suo tempo varato dall’Unione ai fini di un più incisivo potenziamento infrastrutturale dell’Africa (con finanziamenti per 150 mld di dollari). Si sono al riguardo già firmate 11 “**intese strategiche**” per un valore di 1,3 mld di euro, tra cui quella menzionata prima del mega “**corridoio ferroviario**”.

Prospettive di lavoro per le imprese italiane

Il Piano Mattei insiste per un crescente coinvolgimento del **Settore Privato**. In questa ottica, le imprese del nostro Paese hanno la capacità di porsi come partner strategici nella definizione e successiva gestione operativa dei tanti Progetti prima accennati. Un approccio che aprirebbe notevoli spazi anche alle imprese della **Sardegna**, specie in determinati comparti dell'agricoltura-zootecnia, della filiera alimentare, dei servizi (turismo, accoglienza, gestione beni culturali in primo luogo), così come delle infrastrutture (gestione risorse idriche, energie rinnovabili ecc.). Aree in cui le imprese dell'Isola hanno maturato significative esperienze e possiedono un elevato know-how. In questa ottica un auspicabile ruolo dovrebbe essere svolto dalle competenti **Associazioni imprenditoriali di settore**, nel seguire l'evoluzione del Piano e il suo profilo progettuale. Esse, infatti, potrebbero far valere in proposito gli specifici contatti già attivati a livello nazionale e internazionale (anche con l'Africa).

Conclusioni

Nella presente nota ci si è soffermati sugli indubbi progressi conseguiti nei propositi di cooperazione con l'Africa, piuttosto che sulle pesanti problematiche che purtroppo continuano ad affliggere larga parte di quel Continente condizionandone le pur brillanti prospettive. Aspetti dolenti, già richiamati nella nota sul Piano Mattei di cui alla precedente edizione di questo Rapporto e che qui, tuttavia, occorre sottolineare ai fini di un'analisi quanto più obiettiva. Essi sono, in estrema sintesi:

- un gigantesco indebitamento con l'estero, che per molti Stati africani richiede soluzioni quanto mai urgenti;
- la precarietà degli andamenti economici, anche per l'impatto crescente dei mutamenti climatici;
- con estesi effetti negativi sul tenore di vita;
- un persistente stimolo a una emigrazione per molti versi tuttora incontrollata;
- assetti sempre più instabili, infine, nel sistema politico-istituzionale di alcuni Stati, tanto da far pensare a una vera e propria loro "dissoluzione".

A livello mondiale i conflitti in corso e le guerre commerciali in atto non possono non condizionare ulteriormente, con effetto sinergico, le prospettive degli scambi e della crescita che il Piano vuole aprire. Per i cui progetti, come

noto, un ruolo fondamentale rimane affidato alle competenze e alle iniziative degli investitori privati potenzialmente interessati. Nel rafforzare, a loro vantaggio, il clima di fiducia, gioca qui un ruolo fondamentale il Piano Mattei a favore dell'Africa.

1.3 L'interscambio commerciale Sardegna Paesi MENA

Fragilità e dipendenze dell'economia sarda

Prima di procedere con un'analisi degli scambi commerciali tra la Sardegna e gli Stati della sponda sud del Mediterraneo, è doveroso soffermarsi su alcune considerazioni preliminari che permettono di inquadrare con maggiore consapevolezza il quadro complessivo della capacità esportativa regionale.

Nel 2024, il valore complessivo delle esportazioni della Sardegna ha raggiunto i 6,75 miliardi di euro, questo dato, seppur rilevante in termini assoluti, nasconde una forte dipendenza economica da un singolo comparto: quasi l'80% dell'export regionale è infatti riconducibile al settore della raffinazione del petrolio. Si tratta di una concentrazione produttiva senza pari nel panorama nazionale, che espone l'economia sarda a elevati rischi connessi alla volatilità dei mercati energetici internazionali.

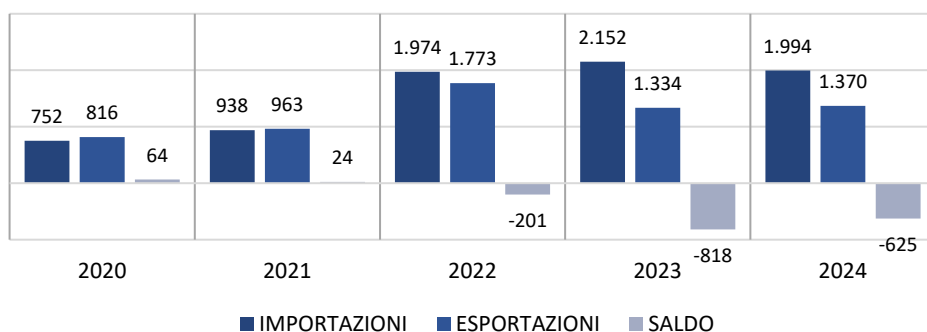
Questa struttura fortemente sbilanciata si traduce in una capacità esportativa fragile, ulteriormente limitata dalla scarsa diversificazione dei mercati di destinazione e dal numero ristretto di partner commerciali. Tale debolezza è confermata anche da un altro dato significativo: le esportazioni in valore incidono per appena il 16% sul PIL regionale, una quota che scende al 2% se si escludono i prodotti derivanti dalla raffinazione del greggio, a fronte di una media nazionale pari al 30%.

Alla luce di questi elementi, emerge con chiarezza l'opportunità di rivedere le attuali strategie regionali in tema di commercio estero, soprattutto in relazione ai rapporti con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Le otto nazioni oggetto di tale rapporto — Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Tunisia e Turchia — rappresentano il 20% del totale degli scambi internazionali della Sardegna. Il peso del comparto petrolifero in queste relazioni è pressoché assoluto, incidendo per oltre il 95% sia sulle esportazioni che sulle importazioni. Questo dato, se da un lato conferma la rilevanza strategica del settore energetico, dall'altro evidenzia la necessità di avviare un processo di progressiva diversificazione, capace di consolidare e ampliare in modo più equilibrato la presenza economica della Sardegna nell'area mediterranea.

L'area di interesse del Rapporto

Nel periodo 2020–2024, gli otto Paesi della sponda sud del Mediterraneo hanno registrato una crescita demografica costante e un'espansione economica significativa, con un aumento del PIL a parità di potere d'acquisto complessivo da 5.577 a 7.736 miliardi di dollari. Sul piano commerciale, le importazioni dalla regione mediterranea verso la Sardegna hanno mostrato un aumento marcato, passando da circa 752 milioni di euro nel 2020 a quasi 2 miliardi nel 2024. Questo incremento non è tanto riconducibile a una diversificazione dei beni dell'interscambio, quanto piuttosto all'andamento dei prezzi internazionali del greggio, che continua a rappresentare quasi esclusivamente la voce dominante nelle importazioni sarde da questi Paesi.

Grafico 1: Evoluzione dell'interscambio commerciale con gli 8 Paesi della sponda Sud 2020-2024 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Parallelamente, le esportazioni dalla Sardegna verso la sponda sud hanno registrato un andamento meno stabile: dopo aver raggiunto un picco di circa 1,77 miliardi di euro nel 2022, si sono ridotte negli anni successivi, attestandosi a 1,37 miliardi nel 2024. Di conseguenza, il saldo commerciale si è progressivamente deteriorato, passando da un attivo di oltre 64 milioni di euro nel 2020 a un disavanzo superiore ai 624 milioni nel 2024. Tali dinamiche evidenziano una relazione commerciale ancora troppo sbilanciata, sia sul piano settoriale che in termini di equilibrio economico.

Entrando ora nel dettaglio settoriale delle importazioni della Sardegna dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo, si osserva che tra il 2023 e il 2024 il valore complessivo degli acquisti si è ridotto del 7,3%. Questa flessione è imputabile principalmente al calo delle importazioni di petrolio greggio (codice

Ateco BB06), che, pur mantenendo un ruolo nettamente dominante, passando da oltre 2 miliardi a circa 1,73 miliardi di euro, registrano una diminuzione del 13,6%.

A fronte di questa contrazione, si rileva una marcata vivacità delle importazioni di coke e derivati della raffinazione del petrolio, il cui valore cresce del 124,2%, attestandosi a 200,6 milioni di euro e portando la loro incidenza al 10,1% del totale. Altri settori, seppur meno rilevanti per valore assoluto, mostrano dinamiche interessanti: le importazioni di prodotti in metallo aumentano del 331,7%, mentre quelle di minerali da cave e miniere crescono del 75,3%.

Al contrario, si registrano cali significativi in comparti secondari come i prodotti chimici (-34,3%) e i prodotti della metallurgia (-27,3%). Complessivamente, la struttura delle importazioni resta largamente influenzata dalle due categorie energetiche da sole costituiscono il 97% del totale importato, ribadendo quanto il commercio con questi Paesi resti sensibile alle fluttuazioni dei mercati petroliferi più che a una reale diversificazione settoriale.

*Tabella 1: Principali prodotti **importati** nel 2024 e variazioni con l'anno precedente (Valori in milioni di euro)*

PRODOTTI	Importazioni	Var 2024-2023	Var %	Inc %
Petrolio greggio	1.735,95	-272,48	-13,6%	87,0%
Raffinati del petrolio	200,65	111,16	124,2%	10,1%
Prodotti in metallo	12,49	9,60	331,7%	0,6%
Prodotti chimici	12,12	-6,31	-34,3%	0,6%
Prodotti alimentari	9,77	2,73	38,8%	0,5%
Altro	23,43	-2,47	-9,6%	1,2%
Totale complessivo	1.994,41	-157,79	-7,3%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Per quanto riguarda le esportazioni dalla Sardegna verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, nel 2024 si registra una lieve crescita complessiva pari al 2,7% rispetto all'anno precedente, con un valore totale che raggiunge circa 1,37 miliardi di euro. Anche in questo caso la composizione dell'export risulta decisamente polarizzata: i prodotti raffinati del petrolio costituiscono da soli il 95,1% del totale esportato, con un valore pari a oltre 1,3 miliardi di euro e una variazione positiva del 2,5% rispetto al 2023.

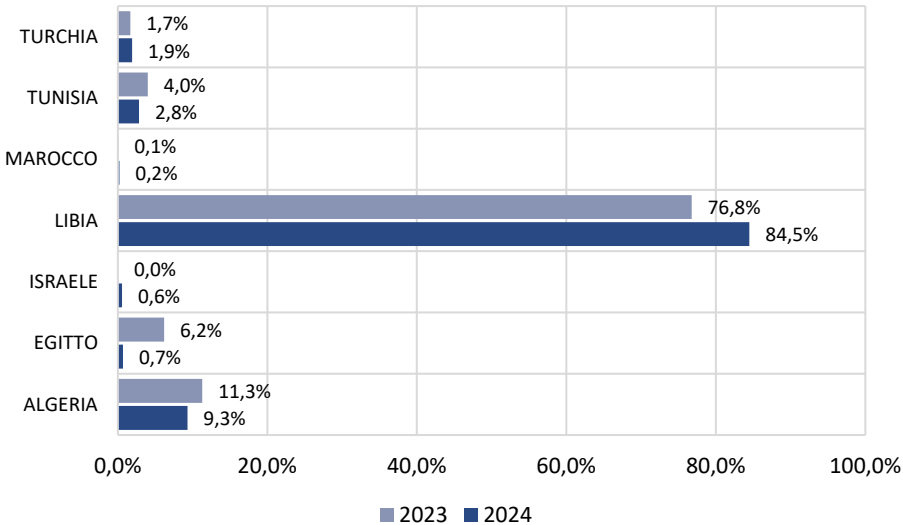
Tabella 2: Principali prodotti **esportati** nel 2024 e variazioni con l'anno precedente (Valori in milioni di euro)

PRODOTTI	Esportazioni	Var 2024-2023	Var %	Inc %
Raffinati del petrolio	1.303,03	32,31	2,5%	95,1%
Prodotti in metallo	21,80	2,57	13,4%	1,6%
Prodotti chimici	16,75	2,89	20,9%	1,2%
Da trattamento dei rifiuti	5,92	-2,06	-25,8%	0,4%
Prodotti minerali non metalliferi	4,39	-3,89	-47,0%	0,3%
Altro	17,70	3,61	25,6%	0,9%
Totale complessivo	1.369,58	35,43	2,7%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Le altre voci merceologiche, pur rappresentando quote molto più contenute, mostrano dinamiche interessanti. Le esportazioni di prodotti in metallo crescono del 13,4%, quelle di prodotti chimici del 20,9%, mentre le categorie residuali sotto la voce “Altro” crescono complessivamente del 25,6%, pur restando marginali in termini di incidenza sul totale. In calo, invece, le esportazioni di prodotti minerali non metalliferi (-47,0%) e di materiali derivanti dal trattamento dei rifiuti (-25,8%).

Grafico 2: Distribuzione percentuale delle **importazioni** nel 2024 e nel 2023



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

L’analisi della distribuzione percentuale delle importazioni nel 2023 e 2024 evidenzia una fortissima concentrazione sulla Libia, che da sola rappresenta

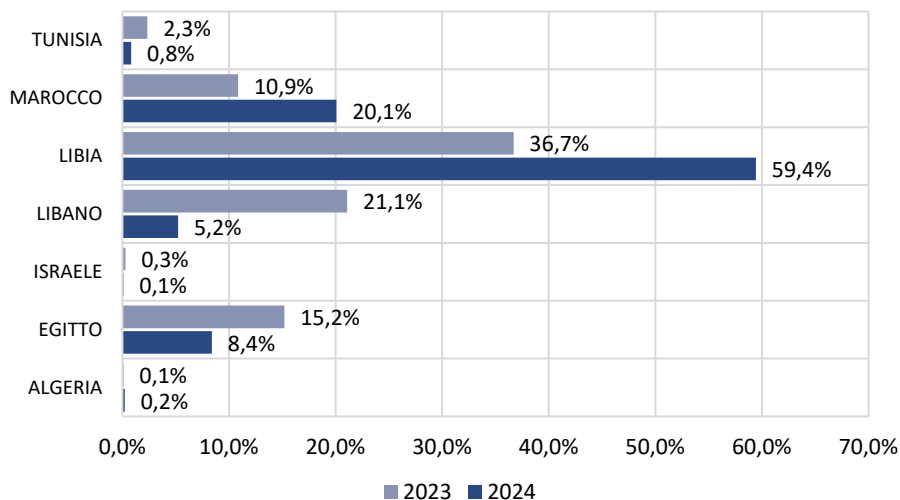
l'84,5% del totale nel 2024, in ulteriore crescita rispetto al 76,8% dell'anno precedente. Questo dato conferma il ruolo dominante della Libia come fornitore di prodotti energetici, in particolare petrolio greggio.

All'opposto, altri Paesi come Egitto e Tunisia registrano un netto calo della propria incidenza: l'Egitto scende dal 6,2% allo 0,7%, mentre la Tunisia passa dal 4% al 2,8%. L'Algeria, pur mantenendo un certo peso, registra una flessione (dal 11,3% al 9,3%), mentre Israele, Marocco e Turchia mostrano quote marginali ma stabili o in leggera crescita.

Nel 2024 si osserva una marcata ristrutturazione geografica delle esportazioni sarde all'interno dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con un netto spostamento verso la Libia, che passa dal 36,7% al 59,4% del totale. Contestualmente, si riduce significativamente il peso di Paesi che nel 2023 rappresentavano quote importanti: il Libano scende dal 21,1% al 5,2%, l'Egitto dall'15,2% all'8,4%, e la Turchia dal 13,4% al 5,7%.

Da segnalare l'aumento significativo della quota del Marocco, che nel 2024 raggiunge il 20,1% delle esportazioni, quasi raddoppiando rispetto al 10,9% dell'anno precedente. Restano invece su livelli marginali, con variazioni contenute, le quote riferite ad Algeria, Israele e Tunisia, che non mostrano dinamiche particolarmente rilevanti nel periodo considerato.

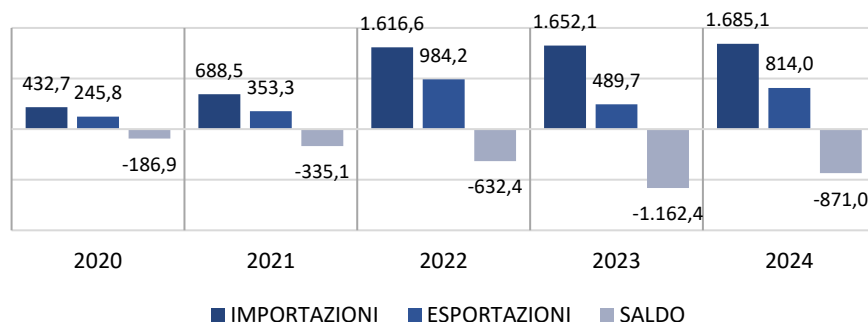
Grafico 3: Distribuzione percentuale delle **esportazioni** nel 2023 e nel 2024



Di seguito si propone un'analisi dettagliata per ciascuno degli otto Paesi considerati, volta a evidenziare il peso specifico dell'interscambio con la Sardegna e le principali dinamiche che hanno caratterizzato le relazioni commerciali nel corso del 2024.

LIBIA - Nel 2024 la Libia si conferma come il principale interlocutore commerciale della Sardegna tra i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con un valore complessivo dell'interscambio che supera i 2,49 miliardi di euro. Le importazioni sarde dalla Libia, costituite quasi esclusivamente da petrolio greggio e gas naturale, ammontano a circa 1,69 miliardi di euro, in lieve aumento (+3,1%) rispetto all'anno precedente. Questo andamento conferma la centralità del comparto energetico nei rapporti bilaterali e la dipendenza strutturale della Sardegna da questa fonte di approvvigionamento.

*Grafico 4: Evoluzione dell'interscambio commerciale con la Libia 2020-2024
(Valori in milioni di euro)*



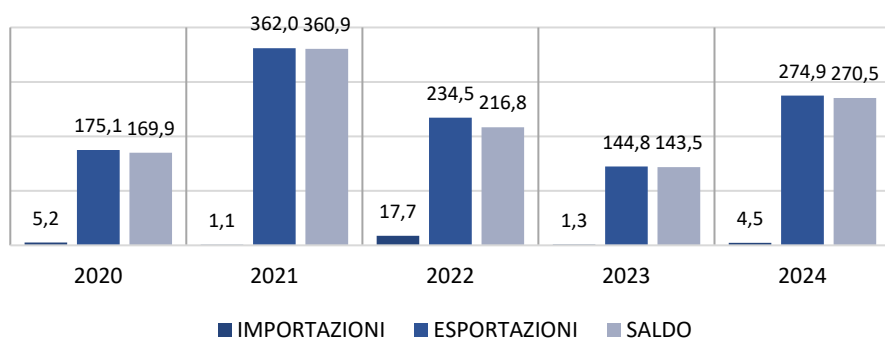
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Le esportazioni, invece, mostrano un andamento decisamente più dinamico: nel 2024 si attestano a oltre 814 milioni di euro, con una crescita del 66,2% rispetto al 2023. Tale espansione segue una brusca contrazione registrata l'anno precedente (-50,2% rispetto al 2022), a testimonianza della forte esposizione del commercio regionale alle oscillazioni del prezzo del greggio.

La composizione merceologica delle esportazioni conferma un'elevata concentrazione: i prodotti raffinati rappresentano quasi l'intero valore esportato. Accanto a questi, si segnalano limitati ma significativi flussi di prodotti farmaceutici, autoveicoli e macchinari. Restano del tutto assenti altre categorie merceologiche, tra cui alimentari, tessili, articoli in pelle ed elettronica, indicando un profilo commerciale ancora poco articolato. Questa scarsa diversificazione rende la Sardegna vulnerabile a shock esterni e accentua il carattere monodirezionale della relazione economica con la Libia.

MAROCCO - Il Marocco emerge come il secondo partner commerciale della Sardegna nell'area mediterranea, con un interscambio che sfiora, nel 2024, i 280 milioni di euro. I dati evidenziano una forte crescita rispetto all'anno precedente: le importazioni aumentano del 241,5%, trainate in particolare dai prodotti alimentari, più che raddoppiati di valore, e dai minerali da cave e miniere, che raggiungono un valore di oltre 2 milioni di euro. Si rilevano inoltre movimenti in comparti come i mobili, l'abbigliamento e i prodotti chimici, ma si tratta di valori marginali, di poche migliaia di euro, privi di un peso economico significativo.

*Grafico 5: Evoluzione dell'interscambio commerciale con il Marocco 2020-2024
(Valori in milioni di euro)*



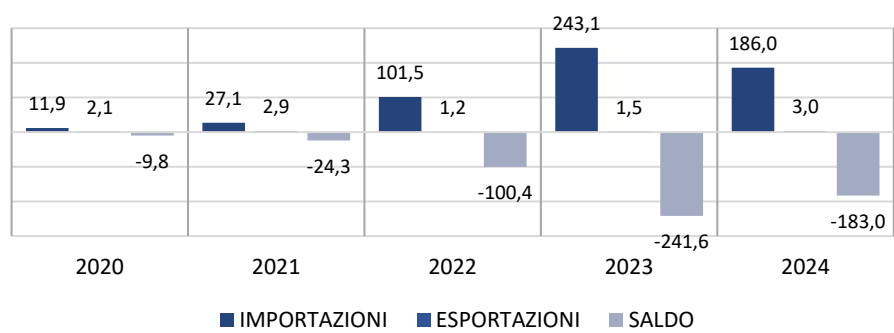
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Dal lato delle esportazioni, si registra un'eccezionale crescita dell'89,8%, in gran parte riconducibile alla voce dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che passano da circa 145 a 275 milioni di euro. L'export presenta anche una notevole dinamica nelle apparecchiature elettriche, che crescono di oltre trenta volte rispetto all'anno precedente, e nei macchinari, seppure con un aumento più contenuto (+1,2%). Si segnala inoltre la quasi totale perdita della voce "prodotti in metallo", che registra un calo dell'81,1% rispetto al 2023. In calo anche le esportazioni di autoveicoli, articoli in pelle e prodotti elettronici, settori che avevano registrato valori significativi negli anni precedenti ma che nel 2024 risultano ridotti o assenti.

ALGERIA - Nel 2024 gli scambi tra la Sardegna e l'Algeria si distinguono, come nella quasi totalità degli Stati presenti nell'area interessata alla nostra analisi, per la marcata presenza del settore petrolifero sul fronte delle importazioni. Benché il valore complessivo degli acquisti sia in calo rispetto al 2023 (-23,5%), il comparto oil, sia petrolio grezzo (51 milioni di euro) che prodotti

raffinati (134 milioni di euro, in crescita del 268% rispetto al 2023), rappresenta ancora il segmento prioritario. Tutti gli altri comparti risultano invece molto marginali, compresi l'aumento delle importazioni alimentari (+109%) e la presenza residua di prodotti in legno. Si registra anche il ritorno di articoli della silvicoltura, ma con valori estremamente bassi.

Grafico 6: Evoluzione dell'interscambio commerciale con l'Algeria 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

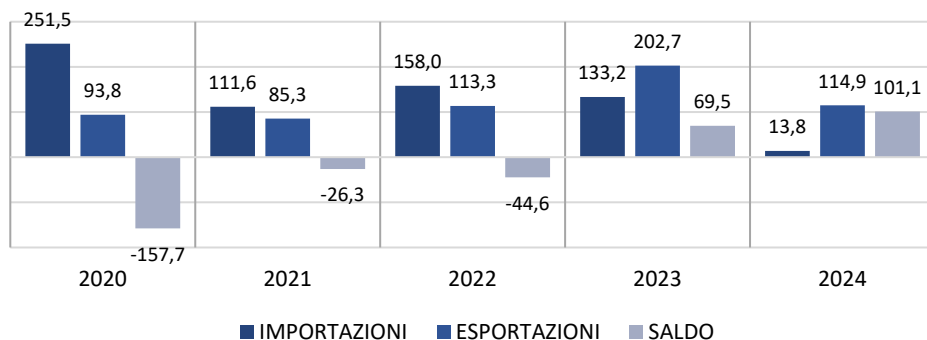
Relativamente esportazioni si osserva un balzo del 101,2%, sebbene nessuna voce raggiunga il milione di euro. I prodotti in metallo si attestano come prima voce, con circa 777 mila euro, in crescita del 100% rispetto al 2023. Seguono gli articoli in gomma (circa 653 mila euro, +464%) e le apparecchiature elettriche (516 mila euro, +229%). Gli altri comparti registrano valori ancora più contenuti. Il dato complessivo evidenzia una riattivazione delle vendite verso il mercato algerino dopo un biennio opaco. Anche se la componente petrolifera non trova spazio nelle esportazioni, al contrario di quanto accade con altri Paesi dell'area, la relazione commerciale del 2024 si mostra in fase di consolidamento, grazie all'emersione di settori industriali che potrebbero giocare un ruolo crescente nei futuri flussi bilaterali.

EGITTO - Il 2024 segna un drastico ridimensionamento dei flussi commerciali tra la Sardegna e l'Egitto. L'interscambio complessivo si contrae in particolare per quanto riguarda le importazioni, che passano da oltre 133 milioni di euro nel 2023 a poco meno di 14 milioni nel 2024, con una variazione negativa dell'89,6%. La flessione è imputabile principalmente alla scomparsa degli acquisti di greggio, che nel biennio precedente rappresentavano la voce dominante con valori superiori a 100 milioni di euro.

Le importazioni residue si concentrano su comparti diversificati ma frammentati, tra cui alimentari, prodotti chimici e minerali non metalliferi, oltre a modesti flussi di articoli in legno, carta e abbigliamento. Tuttavia, si tratta in

gran parte di valori poco rilevanti sul piano macroeconomico, non in grado di compensare la perdita della componente energetica.

*Grafico 7: Evoluzione dell'interscambio commerciale con l'Egitto 2020-2024
(Valori in milioni di euro)*



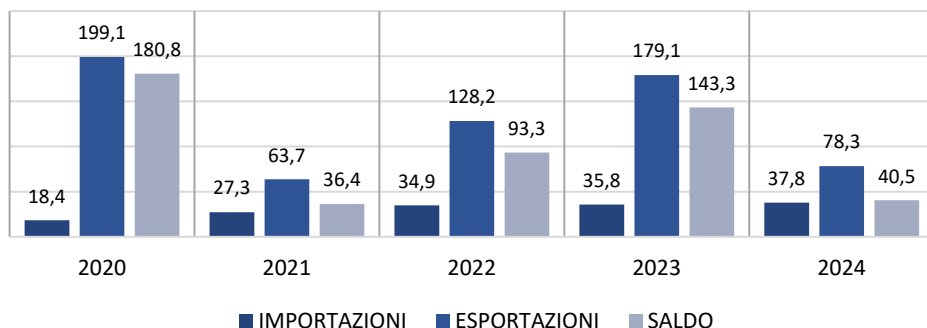
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Sul fronte delle esportazioni, dopo il picco del 2023 (oltre 202 milioni di euro), si assiste a una brusca frenata, con un calo del 43,3% e un valore che si attesta intorno ai 115 milioni. Anche in questo caso, il ridimensionamento è legato in larga parte alle vendite di prodotti raffinati che, pur restando la categoria dominante, perdono quasi la metà del proprio valore rispetto all'anno precedente. Alcuni comparti – come quello dei prodotti chimici, dei macchinari e delle apparecchiature elettriche – mostrano segnali positivi, ma su scala troppo limitata per influenzare il quadro complessivo.

In sintesi, l'andamento del 2024 evidenzia una forte volatilità nei rapporti commerciali con l'Egitto, strettamente legata alle dinamiche del settore energetico. La contemporanea contrazione di importazioni ed esportazioni riflette la fragilità della relazione bilaterale, ancora largamente dipendente da pochi comparti.

TURCHIA - Il quadro degli scambi tra la Sardegna e la Turchia nel 2024 appare caratterizzato da un'evoluzione disomogenea. Le importazioni complessive mostrano una crescita modesta (+5,5%) rispetto al 2023, con i prodotti raffinati del petrolio che si confermano come la principale voce in entrata, raddoppiando il loro valore rispetto all'anno precedente. Accanto a questa dinamica positiva, si registra una crescita significativa anche nei comparti della metallurgia, dell'alimentare e dei mezzi di trasporto. Si evidenziano inoltre aumenti nei settori dell'elettronica, dei macchinari e dei prodotti tessili. Non mancano però segnali di contrazione in altre voci rilevanti, come i prodotti chimici e i minerali non metalliferi, che registrano cali marcati.

Grafico 8: Evoluzione dell'interscambio commerciale con la Turchia 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Le esportazioni verso la Turchia, all'opposto, subiscono un forte ridimensionamento, passando da 179 a circa 78 milioni di euro (-56,3%). Il calo è imputabile, in primo luogo, al crollo dei prodotti raffinati, tradizionalmente la principale voce dell'export, che perdono oltre il 70% del loro valore. L'andamento negativo riguarda anche i prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti (-25%), terza voce per valore esportato, alimentari e articoli in gomma, mentre appaiono in ripresa comparti come i macchinari, l'elettronica e i mezzi di trasporto. Le altre categorie, seppur in crescita, mostrano valori puramente simbolici.

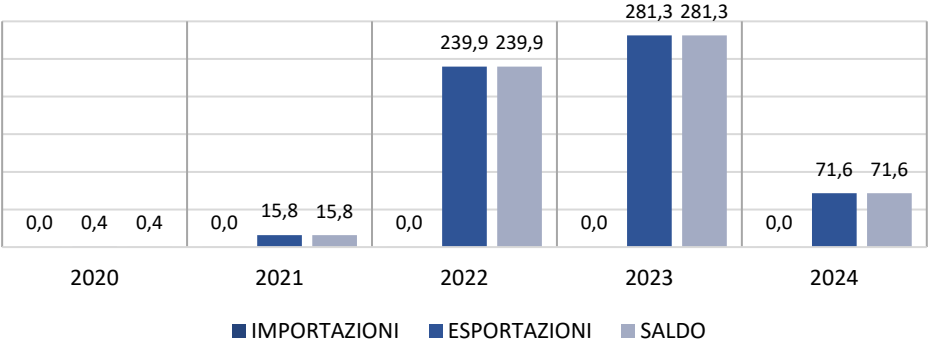
Le recenti iniziative istituzionali, come il "Sardegna-Turchia Business Forum", puntano a rafforzare le relazioni bilaterali e a esplorare opportunità nei settori del turismo, agroalimentare, infrastrutture, logistica, ICT e mobilità marittima.

LIBANO - Nel 2024 i rapporti commerciali tra la Sardegna e il Libano risultano estremamente limitati. Le importazioni restano sostanzialmente nulle, in linea con gli anni precedenti, confermando l'assenza di un flusso strutturato in entrata. Le esportazioni, pur presenti, si concentrano quasi esclusivamente sui prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che da soli rappresentano una quota pari al 98% del totale.

Rispetto al 2023 si registra un crollo del 74,6% dell'export complessivo, che passa da oltre 281 milioni di euro a poco più di 71 milioni. Il brusco calo riguarda proprio la voce petrolifera che, pur mantenendosi su livelli rilevanti in termini assoluti, risente principalmente dalla già citata contrazione del prezzo del petrolio parallela a una riduzione della domanda. Le altre categorie merceologiche, se presenti, mostrano valori sporadici o discontinui, spesso limitati

a singole annualità e con volumi trascurabili. Il profilo degli scambi con il Libano evidenzia una relazione commerciale dipendente da un'unica tipologia di prodotto e priva di un flusso regolare in importazione. La tendenza al ridimensionamento osservata nel 2024 rafforza l'idea di un rapporto episodico e poco consolidato dal punto di vista economico.

*Grafico 9: Evoluzione dell'interscambio commerciale con il Libano 2020-2024
(Valori in milioni di euro)*

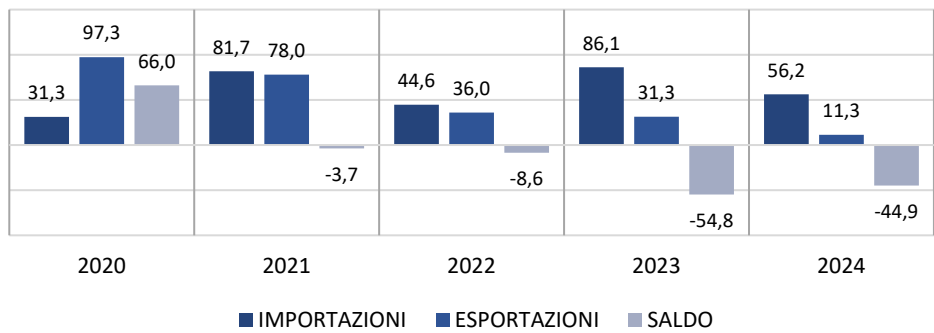


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

TUNISIA - Il 2024 evidenzia un netto ridimensionamento dell'interscambio tra Sardegna e Tunisia, che si attesta su poco più di 67 milioni di euro, in flessione del 34,7% rispetto all'anno precedente. Le importazioni calano significativamente, ma restano comunque più elevate delle esportazioni, che registrano un crollo del 63,8% rispetto al 2023. La dinamica negativa è dovuta in buona parte al venir meno degli acquisti di greggio, passati da oltre 48 milioni a zero, mentre la crescita di importazioni in comparti come i prodotti raffinati (+87%) e in misura minore le materie plastiche, i metalli e gli alimentari, non riesce a colmare il divario. In quest'ultimo ambito spiccano in particolare le importazioni di oli vegetali e animali, che raggiungono nel 2024 circa 2,5 milioni di euro, e quelle di pesce lavorato e conservato, pari a 1,14 milioni, in calo rispetto agli anni precedenti.

L'analisi delle esportazioni mostra che solo poche voci superano i 100 mila euro, tra cui i prodotti in gomma, quelli chimici, i metalli e gli articoli in pelle. Particolarmente significativa la dinamica degli articoli in gomma, che crescono del 254% e vedono il loro peso sul totale export salire dall'1% al 6%. La presenza dei prodotti raffinati, che in passato avevano rappresentato la quota dominante dell'export, si riduce in maniera significativa: si passa infatti dal 98% nel 2023 all'86% nel 2024.

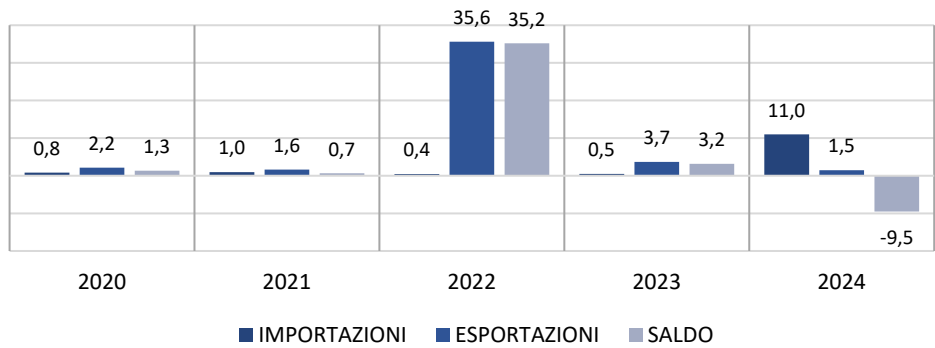
Grafico 10: Evoluzione dell’interscambio commerciale con la Tunisia 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

ISRAELE - I dati 2024 relativi ai rapporti commerciali con Israele evidenziano una situazione asimmetrica. Le esportazioni sarde si attestano su poco più di un milione di euro, mostrando una forte contrazione rispetto ai 35 milioni del 2022 e ai 3,6 milioni del 2023. In concomitanza dall'inizio del conflitto, si sono praticamente azzerate le vendite di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che in passato rappresentavano la quasi totalità dell'export.

Grafico 11: Evoluzione dell’interscambio commerciale con Israele 2020-2024
(Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

In termini di importazioni, invece, si assiste a un balzo consistente, che porta il valore complessivo da meno di 500 mila euro nel 2023 a quasi 11 milioni nel 2024. Tale dinamica positiva è riconducibile quasi esclusivamente ai prodotti in metallo, che rappresentano oltre il 95% delle importazioni totali.

1.4 Il saldo normalizzato

Il periodo di tempo considerato per l'analisi del flusso commerciale tra la Sardegna e i Paesi dell'area MENA si estende dal 2017 fino allo scorso anno 2024. L'analisi di cui si riferisce in questa parte del Rapporto, riguarda la determinazione del saldo normalizzato, cioè del valore espresso dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo dell'interscambio. L'analisi compiuta ha evidenziato una consistente variabilità dell'interscambio commerciale nel periodo considerato 2017-2024. Infatti, in complesso, si registra nel primo anno un valore positivo e un valore negativo nel secondo anno. A questi valori seguono, nei sei anni successivi, dei valori positivi nei primi tre e dei valori negativi negli ultimi tre. La situazione così descritta della dinamica negli otto anni considerati, dimostra che il flusso non è caratterizzato da rapporti commerciali consolidati nel tempo, ma risente in misura notevole dell'andamento del mercato internazionale relativo ai beni oggetto dello scambio.

In questo contesto, la successione dei valori negativi degli ultimi tre anni, registrati per la Sardegna, ci evidenzia una perdita, per la nostra regione, del vantaggio competitivo che aveva espresso in passato nei riguardi dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo con i quali poteva contare su una posizione commerciale di esportatore netto.

Tabella 3: Il saldo normalizzato – anni 2017-2024

Nazione	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Algeria	81,7%	13,2%	31,1%	-70,2%	-81,0%	-97,7%	-98,8%	-96,8%
Egitto	-23,3%	-81,4%	-59,8%	-45,7%	-13,4%	-16,5%	20,7%	78,5%
Israele	-19,8%	-78,0%	-0,8%	44,9%	25,2%	97,6%	76,1%	-76,3%
Libano	100,0%	100,0%	99,9%	99,4%	99,9%	100,0%	100,0%	99,9%
Libia	-38,9%	-55,3%	-61,1%	-27,5%	-32,2%	-24,3%	-54,3%	-34,9%
Marocco	73,4%	70,7%	72,6%	94,3%	99,4%	86,0%	98,2%	96,8%
Tunisia	94,3%	85,2%	93,3%	51,4%	-2,3%	-10,7%	-46,7%	-66,5%
Turchia	80,4%	58,0%	93,6%	83,1%	40,0%	57,2%	66,7%	34,9%
Totale	19,7%	-11,5%	4,7%	4,1%	1,3%	-5,4%	-23,5%	-18,6%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

L'analisi di dettaglio relativa ai flussi dell'interscambio della Sardegna con i singoli Paesi oggetto dello studio mostra andamenti piuttosto differenziati nel tempo. Infatti, a Paesi come l'Algeria con il quale si è verificata una progressiva riduzione della competitività tanto da contenere e di molto il flusso di esportazioni dalla Sardegna, se ne contrappongono altri che regi-

strano invece una dinamica opposta. È il caso dell'Egitto che registra, inizialmente, un interscambio con una limitata competitività della Sardegna per passare, poi, negli ultimi due anni ad un sostanziale recupero raggiungendo la consistenza di +78. Con altri Paesi, come è il caso del Libano, si constata un valore pressoché costante del saldo normalizzato pari a + 100 il che dimostra la mancanza di flussi di importazione in Sardegna. Lo stesso segno positivo, ma con una dinamica crescente viene rilevata per il Marocco. Un andamento opposto si ha invece con la Turchia il cui flusso commerciale è caratterizzato da una progressiva perdita di competitività. Questa condizione, appena evidenziata, si verifica in modo più accentuato nei riguardi della Tunisia. Andamenti nel tempo, in parte positivi e in parte negativi vengono segnalati per il Paese di Israele, mentre valori sempre negativi, seppure di entità variabile, sono da riferire ai rapporti commerciali con la Libia.

Quanto finora sottolineato nell'analisi di dettaglio, dimostra l'esistenza di un contesto complesso nei rapporti commerciali tra la Sardegna e gli otto Paesi MENA, rapporti molto diversi e variabili nel tempo del saldo normalizzato e quindi anche del vantaggio competitivo. Ma ciò che ancora caratterizza l'interscambio ora analizzato riguarda l'insieme dei beni oggetto della commercializzazione, insieme che risulta piuttosto ristretto.

Per questo, l'auspicio che può essere formulato, in conclusione, è relativo alla possibilità di attivazione di correnti commerciali innovative in grado di allargare il ventaglio dei beni oggetto di scambio.

1.5 Cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA: implicazioni per la Sardegna

Introduzione

La cooperazione tra Italia e paesi della regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) riveste un ruolo crescente nelle relazioni strategiche del Mediterraneo. In questo contesto, il settore agroalimentare è un ambito chiave per lo sviluppo di partenariati. Le relazioni tra Italia e paesi MENA si inquadrano in una più ampia cornice di cooperazione euro-mediterranea, che mira alla creazione di un'area di prosperità condivisa, fondata su scambi commerciali, sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale e innovazione.

Obiettivo di questo capitolo è fornire un quadro sintetico dei principali accordi di cooperazione nel settore agroalimentare tra Italia e paesi MENA, con un focus particolare sulle implicazioni – in termini di opportunità e criticità – per la Sardegna, regione che, per posizione geografica, patrimonio identitario,

tradizione e ricerca in agricoltura, può svolgere un ruolo significativo in questo spazio euromediterraneo.

Quadro generale della cooperazione agroalimentare Italia–MENA

La cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA si fonda su diversi strumenti. A livello europeo, gli accordi di associazione sottoscritti con paesi come Marocco, Tunisia, Egitto prevedono una progressiva liberalizzazione degli scambi agricoli, favorendo l'import-export di prodotti agroalimentari.

L'Italia, anche attraverso la cornice normativa offerta dagli accordi UE, ha sviluppato un articolato sistema di relazioni con i paesi MENA che si sostanziano in scambi preferenziali, cooperazione tecnica, progetti multilaterali e iniziative di supporto alla sostenibilità agricola.

Più in dettaglio, attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), il nostro Paese partecipa attivamente a iniziative per il rafforzamento delle filiere agricole nei paesi partner, contribuendo allo sviluppo di capacità produttive e sistemi di qualità (AICS, 2023).

A livello bilaterale, si segnalano protocolli di intesa e progetti congiunti che coinvolgono università, imprese e istituzioni pubbliche italiane e dei paesi MENA, spesso con il supporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) o dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) (UNIDO, 2023).

Dal punto di vista commerciale, l'Italia esporta verso l'area MENA prodotti a forte valore aggiunto come pasta, olio extravergine d'oliva, vino, latticini, conserve e dolci. In cambio, importa da questi paesi ortofrutta, datteri, spezie, oli vegetali e pesce trasformato.

Di seguito, si presenta una panoramica dei principali accordi in vigore e dei negoziati in corso tra l'Italia e i principali paesi MENA, con attenzione alle implicazioni per il settore agroalimentare.

Italia–Marocco - L'Accordo di Associazione UE–Marocco entrato in vigore il 1º marzo 2000 e successivamente aggiornato nel 2012, ha stabilito le basi per una progressiva liberalizzazione degli scambi commerciali tra le due parti. In particolare, per quanto riguarda i prodotti agricoli, trasformati e della pesca, l'accordo prevede una riduzione graduale delle barriere tariffarie e non tariffarie, favorendo l'accesso reciproco ai mercati.

Nel marzo 2013, l'UE e il Marocco hanno avviato i negoziati per la conclusione di un accordo di libero scambio globale, Deep and Comprehensive Free Trade Agreement (DCFTA). Questo accordo mira a integrare ulteriormente le economie delle due parti, andando oltre la semplice eliminazione delle tariffe

doganali per includere il riconoscimento reciproco delle certificazioni e l'armonizzazione delle normative sanitarie e fitosanitarie.

Infine, l'AICS è fortemente impegnata in Marocco con un'attenzione specifica al settore agroalimentare. Gli interventi si concentrano in particolare sulla valorizzazione delle filiere locali con l'obiettivo di migliorare la qualità dei prodotti, promuoverne la certificazione e facilitare l'accesso ai mercati per i piccoli produttori. Un altro ambito strategico riguarda la promozione di una gestione delle risorse naturali più efficiente, di pratiche agricole sostenibili e adattate al contesto climatico, attraverso programmi di formazione e assistenza tecnica rivolti agli agricoltori e alle cooperative rurali. Inoltre, la cooperazione italiana è attiva anche sul fronte della sicurezza alimentare, sostenendo progetti per il miglioramento dello stato nutrizionale delle fasce più vulnerabili della popolazione rurale (AICS, 2024).

Italia-Tunisia - L'Accordo di Associazione UE-Tunisia firmato nel 1995 ed entrato in vigore il 1° marzo 1998, ha istituito una zona di libero scambio tra le due parti. Questo accordo prevede la progressiva liberalizzazione degli scambi con particolare attenzione alla cooperazione economica e sociale. Nel settore agricolo, l'accordo ha introdotto una liberalizzazione parziale, con l'obiettivo di aprire gradualmente i mercati per determinati prodotti agricoli e della pesca. Nel 2015, l'Unione Europea e la Tunisia hanno avviato i negoziati per un DCFTA che mira a estendere la liberalizzazione degli scambi a settori non coperti dall'accordo di associazione, inclusi i prodotti agricoli e alimentari, e a rafforzare la cooperazione normativa e il riconoscimento reciproco delle certificazioni.

Infine, la cooperazione tra Italia e Tunisia nel settore agroalimentare si è concretizzata attraverso numerosi progetti bilaterali e multilaterali. L'AICS è attivamente coinvolta in iniziative che mirano a promuovere la sicurezza alimentare, l'irrigazione sostenibile e l'agroecologia. Tra i progetti più rilevanti si segnala il programma ADAPT, finanziato dall'Unione Europea e implementato da AICS, che sostiene la creazione e lo sviluppo di sistemi di produzione sostenibile nel settore agricolo e della pesca (AICS, 2021). Inoltre, il progetto ProAgro ha contribuito al potenziamento delle microimprese nel settore agroalimentare, garantendo la sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle loro attività (ICU, 2021).

Italia-Algeria - L'accordo di Associazione UE-Algeria firmato nel 2002 ed entrato in vigore il 1° settembre 2005, ha istituito una zona di libero scambio tra le due parti. Tuttavia, l'accordo ha portato a risultati più limitati rispetto quanto conseguito con altri partner, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo. L'Algeria mantiene infatti un forte controllo sulle importazioni

agroalimentari, con misure restrittive e politiche di autosufficienza che rendono il mercato meno accessibile.

La cooperazione tra Italia e Algeria nel settore agroalimentare si è concretizzata attraverso numerosi progetti bilaterali e multilaterali focalizzati su aspetti agro-industriali e tecnologici, piuttosto che sulla sola liberalizzazione degli scambi. Tra questi, si segnalano iniziative congiunte volte a promuovere la meccanizzazione agricola, la trasformazione alimentare e la formazione tecnica, anche grazie al coinvolgimento di attori privati e pubblici. BF Spa ha avviato un importante investimento agroindustriale in Algeria (BF Spa, 2024) e FederUnacoma promuove l'esportazione di macchinari agricoli (FederUnacoma, 2025). Inoltre, l'AICS ha contribuito con programmi specifici orientati allo sviluppo industriale e tecnologico dell'agricoltura (AICS, 2020).

Italia-Egitto - L'Accordo di Associazione UE-Egitto firmato nel 2001 ed entrato in vigore il 1º giugno 2004, ha stabilito una zona di libero scambio tra le due parti. L'accordo include misure volte alla progressiva liberalizzazione degli scambi di beni agricoli, prodotti trasformati e prodotti della pesca. Le concessioni reciproche sui dazi doganali mirano a favorire una maggiore integrazione commerciale, anche nel comparto agroalimentare.

I negoziati per un DCFTA tra UE ed Egitto sono stati avviati nel 2010 con l'obiettivo di estendere la liberalizzazione commerciale anche ad altri settori chiave, inclusa l'agricoltura. Tuttavia, questi negoziati hanno registrato uno stallo a causa delle instabilità politica e delle divergenze sulle priorità regolamentari tra le parti. Ciononostante, l'Egitto resta uno dei principali partner agroalimentari dell'Italia nella sponda sud del Mediterraneo.

La cooperazione tra Italia ed Egitto si è tradotta in una serie di progetti multilaterali promossi in collaborazione con organizzazioni internazionali come la FAO e l'UNIDO. Tali iniziative si sono concentrate sulla sicurezza alimentare, la resilienza climatica e lo sviluppo urbano sostenibile dei sistemi alimentari. In particolare, UNIDO ha attivato in Egitto programmi per il potenziamento delle catene del valore agricole, la promozione dell'agroindustria e la creazione di occupazione giovanile nelle aree rurali (UNIDO, 2023). La FAO ha collaborato con istituzioni egiziane e partner europei per promuovere la gestione sostenibile delle risorse idriche e dei suoli in contesti vulnerabili (FAO, n.d.). Anche l'AICS ha sostenuto programmi bilaterali in Egitto in ambiti come lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e il rafforzamento della resilienza socio-economica, in collaborazione con attori internazionali e locali (AICS, 2019).

Italia-Libia - Il Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia è stato firmato nel 2008 con l'intento di rafforzare le relazioni bilaterali in numerosi settori, compreso quello agricolo e dello sviluppo rurale (Governo

Italiano, 2009). L'accordo prevedeva il sostegno italiano a progetti infrastrutturali e di cooperazione tecnica, inclusi interventi per la modernizzazione dell'agricoltura e la sicurezza alimentare. Tuttavia, l'instabilità politica successiva al 2011 ha ostacolato gravemente l'attuazione delle attività e ha limitato la possibilità di consolidare relazioni strutturate nel settore agroalimentare. Nonostante il contesto fragile, la Comunità internazionale ha continuato a fornire sostegno alla Libia attraverso programmi di emergenza e assistenza tecnica. In particolare, la FAO ha implementato diversi progetti mirati a migliorare la resilienza delle comunità agricole libiche, favorendo la riabilitazione dei sistemi produttivi, la distribuzione di input agricoli e la formazione tecnica (FAO, 2021). Tali iniziative rientrano in un più ampio quadro di impegno umanitario anche italiano, con l'obiettivo di contribuire alla stabilizzazione del Paese attraverso il rafforzamento della sicurezza alimentare.

Le implicazioni per la Sardegna

La Sardegna può trarre vantaggio da una maggiore integrazione nei rapporti agroalimentari con i paesi MENA sotto diversi profili. Una prima e significativa opportunità riguarda l'espansione dell'export regionale. I prodotti tipici sardi stanno suscitando un crescente interesse tra i consumatori urbani e benestanti dei paesi MENA. Si tratta di mercati certamente di dimensioni ridotte rispetto ai tradizionali mercati di sbocco commerciale ma alla ricerca di alimenti naturali, certificati e legati al territorio, caratteristiche che ben si adattano all'offerta sarda. L'andamento favorevole delle esportazioni agroalimentari italiane nell'area mediterranea, se accompagnato da strategie mirate di internazionalizzazione, può costituire un possibile volano per le imprese dell'isola.

Un secondo ambito è rappresentato dalla possibilità di sviluppare partnership tecnico-scientifiche. I paesi MENA stanno mostrando un vivo interesse per le tecnologie agricole e per pratiche di gestione sostenibile, soprattutto in risposta alle sfide poste dal cambiamento climatico. La Sardegna, con la sua esperienza nella gestione dei pascoli, nella produzione agricola in aree marginali e nella lotta alla desertificazione, già si propone e può continuare a proporsi come partner ideale per iniziative di cooperazione tecnico-agronomica, in particolare con regioni che condividono caratteristiche ambientali e climatiche simili.

Infine, un ulteriore potenziale risiede nel turismo e nelle relazioni culturali. Il turismo rurale ed enogastronomico, in forte crescita, rappresenta uno strumento efficace per rafforzare i legami tra le due sponde del Mediterraneo. La presenza in Sardegna di comunità provenienti dai paesi MENA, unita ai legami

storici con paesi come Tunisia e Libia, offre un terreno fertile per lo sviluppo di iniziative culturali e turistiche condivise.

Nonostante le numerose opportunità, la Sardegna si trova ad affrontare anche alcune criticità che possono limitare i benefici derivanti dalla cooperazione agroalimentare con i paesi MENA. Sono ancora molte le barriere tecnico-amministrative che ostacolano l'accesso effettivo ai mercati del Mediterraneo meridionale. Sebbene gli accordi di associazione abbiano formalmente abbattuto molte barriere tariffarie, persistono difficoltà legate a standard sanitari, certificazioni, procedure e tempi di sdoganamento complessi e incerti. Questi ostacoli risultano particolarmente gravosi per le piccole e medie imprese agricole sarde, che spesso non dispongono delle risorse necessarie per affrontare autonomamente i processi di adeguamento e internazionalizzazione aggravati spesso dall'instabilità politica dei paesi partner.

Un'altra criticità rilevante è rappresentata dalla concorrenza crescente sui mercati locali. L'apertura commerciale può facilitare l'ingresso di prodotti agroalimentari a basso costo provenienti dai paesi MENA, che competono direttamente con le produzioni sarde, soprattutto in settori come l'olivicoltura o l'orticoltura. Questa concorrenza, in assenza di adeguate politiche di tutela e valorizzazione delle produzioni locali, rischia di comprimere i margini di redditività degli agricoltori e disincentivare l'attività nelle aree interne e marginali della Sardegna già caratterizzate da preoccupanti fenomeni di spopolamento e senilizzazione della popolazione.

Infine, non va sottovalutata la debolezza infrastrutturale e logistica che caratterizza ancora oggi il sistema dei trasporti e della movimentazione merci in Sardegna. L'assenza di collegamenti marittimi frequenti e diretti con i porti del Nord Africa, unita alla mancanza di hub logistici regionali capaci di aggregare l'offerta, incide negativamente sulla capacità delle imprese di esportare in modo competitivo.

Conclusioni

La cooperazione agroalimentare tra Italia e paesi MENA rappresenta un ambito strategico di crescente rilevanza per il futuro delle relazioni euromediterranee. In questo scenario, la Sardegna può assumere un ruolo più centrale rafforzando la propria proiezione internazionale e contribuendo allo sviluppo sostenibile della regione mediterranea. Per valorizzare appieno le opportunità emergenti, è necessario che la Sardegna sviluppi un approccio integrato che tenga insieme internazionalizzazione, innovazione e cooperazione.

Le imprese agricole dell'isola, in particolare le più piccole e radicate nei territori rurali, hanno bisogno di strumenti e politiche di accompagnamento che

le aiutino a orientarsi nei mercati esteri, ad affrontare le barriere tecniche e normative, e ad accedere ai canali di promozione commerciale. In questo senso, l'inserimento attivo della Sardegna nei programmi europei di cooperazione territoriale e nei progetti multilaterali del bacino euromediterraneo, come l'ENI CBC MED o l'Unione per il Mediterraneo, rappresentano una leva importante di sviluppo. Parallelamente, l'adeguamento delle infrastrutture logistiche e portuali appare una condizione essenziale per rendere più competitiva l'offerta agroalimentare sarda sui mercati internazionali. Gli investimenti in queste direttrici non solo migliorerebbero la connettività dell'isola, ma favorirebbero anche la costruzione di catene del valore aggregate e transfrontaliere più resilienti ed efficienti.

Infine, la cooperazione con i paesi MENA può contribuire a rafforzare la dimensione culturale e scientifica delle relazioni euromediterranee. La Sardegna dispone già di competenze agro-ecologiche, esperienze di gestione sostenibile del territorio e capitale umano che possono essere valorizzati in progetti congiunti di formazione, ricerca e scambio tecnico. La creazione di partenariati tra enti di ricerca, università e imprese agricole rappresenta una strada promettente per promuovere un modello mediterraneo di sviluppo rurale sostenibile inclusivo.

1.6 L'interscambio commerciale nell'agroalimentare tra Sardegna e Paesi MENA

L'analisi dei flussi commerciali agroalimentari tra la Sardegna e i paesi MENA evidenzia un quadro fortemente sbilanciato a favore delle importazioni, con un saldo negativo di oltre 32 milioni di euro nel triennio considerato. Le importazioni sarde si concentrano in modo marcato su un numero ristretto di categorie merceologiche, in particolare pesce lavorato, ortaggi freschi e oli vegetali, che insieme rappresentano oltre l'85% del totale. Questo dato segnala una dipendenza strutturale da prodotti primari o semilavorati di origine MENA, parzialmente riconducibile a fattori di convenienza economica e stagionalità produttiva. Al tempo stesso, ciò potrebbe indicare una limitata competitività del comparto produttivo primario sardo anche nei confronti di paesi extraeuropei come quelli dell'area MENA. La categoria merceologica "Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati" domina l'import, con un valore complessivo di 13,94 milioni di euro, pari al 37,8% del totale delle importazioni nel triennio. È la prima voce assoluta e indica una forte dipendenza da prodotti ittici lavorati dei paesi MENA.

Segue la categoria dei Prodotti di colture agricole non permanenti (es. ortaggi, cereali) con 12,02 mln € in valore pari al 32,6% delle importazioni complessive nel triennio. Si tratta di una categoria importante in termini di peso relativo, soprattutto nel 2022 (oltre 9 milioni), ma con un netto calo nei due anni successivi.

Altre due significative categorie in termini di peso relativo sulle importazioni complessive sono gli Oli e grassi vegetali e animali con 6,48 mln € (17,6%) e Altri prodotti alimentari (voce residuale ma in forte crescita) con 3,39 mln € (9,2%), con un balzo nel 2023–2024.

Tabella 4: Evoluzione dell'import dei prodotti agroalimentari con i paesi MENA 2022-2024 (Valori in euro)

Categoria di prodotto	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	tot import	%
AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti	9.057.555	2.768.008	195.047	12.020.610	32,6%
AA012-Prodotti di colture permanenti	121.673	165.563	131.093	418.329	1,1%
AA013-Piante vive	0	7.777	0	7.777	0,0%
AA014-Animali vivi e prodotti di origine animale	0	0	0	0	0,0%
AA023-Prodotti vegetali di bosco non legnosi	0	0	37.788	37.788	0,1%
AA030-Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	45.019	0	17.856	62.875	0,2%
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	0	0	0	0	0,0%
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	5.779.580	3.228.585	4.933.010	13.941.175	37,8%
CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati	114.349	128.912	214.489	457.750	1,2%
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	1.584.558	2.364.757	2.533.198	6.482.513	17,6%
CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie	0	0	0	0	0,0%
CA106-Prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei	0	0	0	0	0,0%
CA107-Prodotti da forno e farinacei	0	0	0	0	0,0%
CA108-Altri prodotti alimentari	0	1.302.442	2.091.712	3.394.154	9,2%
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	0	17.411	0	17.411	0,0%
CA110-Bevande	0	0	0	0	0,0%
Totale complessivo	16.702.734	9.983.455	10.154.193	36.840.382	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Un’analisi più dettagliata di alcune categorie evidenzia comportamenti eterogenei in termini di stabilità e articolazione geografica dei flussi.

All’interno della categoria “Prodotti di colture agricole non permanenti”, l’andamento dell’import evidenzia una fortissima variabilità nel triennio considerato. Dopo aver raggiunto un picco di oltre 9 milioni di euro nel 2022, il valore delle importazioni si riduce drasticamente fino a scendere sotto i 200.000 euro nel 2024. Tale flessione appare particolarmente significativa e si concentra quasi interamente sulla Turchia, che da sola aveva rappresentato il 98% circa dell’import nel 2022 (8,9 milioni €) e oltre 2,4 milioni nel 2023, per poi azzerarsi completamente nel 2024. Questo crollo, anche tenendo conto del carattere provvisorio dei dati più recenti, lascia ipotizzare una discontinuità nei rapporti commerciali o l’interruzione di forniture stagionali o spot che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

A fronte di questo calo, emergono altri paesi esportatori, sebbene su scala molto più contenuta. L’Egitto mostra un andamento crescente tra 2022 e 2023, seguito da una flessione nel 2024, mentre Israele entra come fornitore solo a partire dal 2023, con valori stabili tra i 50.000 e i 54.000 euro. La Tunisia, pur con valori più modesti, si conferma l’unico paese con una presenza continuativa nei tre anni, oscillando tra i 33.000 e i 48.000 euro.

L’insieme di questi dati suggerisce che l’import sardo in questa categoria sia stato fortemente dipendente da un unico paese, e quindi vulnerabile a shock o interruzioni unilaterali. La comparsa di nuovi flussi da altri paesi può essere letta come un tentativo (ancora parziale) di diversificazione, che però non ha ancora assunto un peso strutturale.

Tabella 5: Evoluzione dell’import per la categoria AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti per paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	tot IMP per Paese	%
Algeria	0	0	0	0	0,0%
Egitto	105.606	218.989	92.867	417.462	3,5%
Israele	0	51.030	54.000	105.030	0,9%
Libano	0	0	0	0	0,0%
Marocco	0	0	0	0	0,0%
Tunisia	41.350	33.159	48.180	122.689	1,0%
Turchia	8.910.599	2.464.830	0	11.375.429	94,6%
Totale	9057555	2768008	195.047	12.020.610	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

La categoria “Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati” si conferma una delle più rilevanti dell’import agroalimentare sardo dai paesi MENA, con valori che si mantengono complessivamente elevati nel triennio considerato, oscillando tra circa 5,8 milioni di euro nel 2022 e 4,9 milioni nel 2024, con una flessione intermedia nel 2023. L’import risulta articolato su più fornitori, con una discreta diversificazione geografica, che riflette rapporti commerciali tendenzialmente consolidati ma in parte in evoluzione. La Tunisia, primo esportatore nel 2022 (2,2 milioni di euro), mostra un progressivo calo nei due anni successivi, mentre il Marocco segue un andamento inverso, con una crescita continua fino a raggiungere il valore provvisorio di 2,36 milioni di euro nel 2024, diventando il principale partner di questa voce. La Turchia, inizialmente in posizione paritaria con gli altri due paesi, mostra un profilo più instabile ma comunque significativo, mentre l’Algeria, con valori ancora contenuti, evidenzia una crescita costante che potrebbe preludere a un rafforzamento del suo ruolo. L’andamento complessivo segnala dunque un settore che, pur mantenendo una domanda strutturalmente elevata, si caratterizza per una certa dinamicità nella composizione dei fornitori, potenzialmente influenzata da fattori di competitività, logistica e specializzazione produttiva.

Tabella 6: Evoluzione dell’import per la categoria CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di IMP2022	Somma di IMP2023	Somma di IMP2024	tot IMP per Paese	%
Algeria	59.483	199.032	434.373	692.888	5,0%
Egitto	0	0	0	0	0,0%
Israele	0	0	0	0	0,0%
Libano	0	0	0	0	0,0%
Marocco	1.453.359	1.156.223	2.362.787	4.972.369	35,7%
Tunisia	2.220.040	1.474.065	1.140.105	4.834.210	34,7%
Turchia	2.046.698	399.265	995.745	3.441.708	24,7%
Totale	5.779.580	3.228.585	4.933.010	13.941.175	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Sul fronte export, pur in presenza di valori nettamente inferiori, si osservano segnali di dinamismo in comparti ad alto valore aggiunto come i prodotti lattiero-caseari, le conserve vegetali e altri alimenti trasformati. La progressiva crescita dell’export in queste categorie suggerisce un potenziale di sviluppo legato alla qualità e all’identità territoriale delle produzioni sarde, che potrebbe essere ulteriormente valorizzato attraverso strategie mirate di internazionalizzazione, certificazione (es. halal), logistica e promozione.

Tabella 7: Evoluzione dell'export dei prodotti agroalimentari con i paesi MENA 2022-2024 (Valori in euro)

Categoria di prodotto	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	tot export	%
AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti	0	0	0	0	0,0%
AA012-Prodotti di colture permanenti	16.055	0	0	16.055	0,4%
AA013-Piante vive	0	0	0	0	0,0%
AA014-Animali vivi e prodotti di origine animale	0	101.638	425.330	526.968	13,0%
AA023-Prodotti vegetali di bosco non legnosi	0	0	0	0	0,0%
AA030-Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	0	0	0	0	0,0%
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	167.461	0	0	167.461	4,1%
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	64.843	47.040	206.614	318.497	7,8%
CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati	314.738	265.539	387.783	968.060	23,9%
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	10.680	0	0	10.680	0,3%
CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie	96.538	282.750	617.490	996.778	24,6%
CA106-Prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei	29.353	23.858	57.452	110.663	2,7%
CA107-Prodotti da forno e farinacei	9.114	31.119	44.158	84.391	2,1%
CA108-Altri prodotti alimentari	72.550	62.327	719.610	854.487	21,1%
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	1.444	0	0	1.444	0,0%
CA110-Bevande	0	2.520	0	2.520	0,1%
Totale	782.776	816.791	2.458.437	4.058.004	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

La categoria “Prodotti delle industrie lattiero-casearie” rappresenta la principale voce dell’export agroalimentare sardo verso i paesi MENA nel triennio considerato, con un valore complessivo pari a 996.778 euro, in costante crescita: dai 96.538 euro del 2022 si passa a oltre 617.000 euro nel 2024. L’andamento segnala non solo una crescita quantitativa, ma anche una diversificazione dei mercati di sbocco, con l’emergere di nuovi paesi partner. In particolare, la Turchia si afferma come primo mercato di destinazione, assorbendo il 61,6% dell’export complessivo della categoria. Assente nei flussi del 2022, registra oltre 146.000 euro nel 2023 e più di 467.000 euro nel 2024, suggerendo

un salto di scala che potrebbe riflettere accordi commerciali mirati o il consolidamento di nuovi canali distributivi. Seguono l'Egitto (15,9%) e il Libano (11,4%), paesi che mostrano una presenza più regolare nel triennio. Interessanti anche i rapporti con Israele con un export che, inizialmente marginale, supera gli 80.000 euro complessivi, con un picco nel 2024 (valore provvisorio). Altri paesi come Libia, Marocco e Tunisia contribuiscono in maniera residuale, ma indicano una potenziale apertura di sbocchi minori. L'andamento generale suggerisce che l'export sardo di lattiero-caseari verso l'area MENA stia passando da una fase sporadica a una fase più strutturata e proattiva, aprendo prospettive di consolidamento grazie alla riconoscibilità dei prodotti, alle certificazioni e a un posizionamento orientato alla qualità.

Tabella 8: Evoluzione dell'export per la categoria CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	tot export per Paese	%
Egitto	57.866	100.936	0	158.802	15,9%
Israele	0	4.487	76.150	80.637	8,1%
Libano	15.804	24.868	72.827	113.499	11,4%
Libia	22.868	0	0	22.868	2,3%
Marocco	0	3.265	0	3.265	0,3%
Tunisia	0	2.421	1.278	3.699	0,4%
Turchia	0	146.773	467.235	614.008	61,6%
Totale	96.538	282.750	617.490	996.778	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Tra le altre categorie si segnalano “Frutta e ortaggi lavorati e conservati” con 968.060 € (23,9%) che rappresenta un flusso stabile e consolidato, indicando un certo apprezzamento per conserve/trasformati agroalimentari sardi e l'esistenza di mercati, ancorché piccoli, ormai fidelizzati e la categoria “Altri prodotti alimentari” con 854.487 € (21,1%) ha fatto registrare un balzo notevole nel 2024 (oltre 700mila €).

L'unica voce rilevante nei prodotti non trasformati è quella rappresentata dalla categoria degli Animali vivi e prodotti di origine animale (526.968 € a cui corrisponde una quota pari a 13,0%).

Infine, appare curioso il dato della categoria “Pesce lavorato” (318.497 € con una quota pari a 7,8%). Si tratta di un flusso speculare all'import ma che vede la Sardegna in netto deficit. Infatti, tale categoria, pur rappresentando una delle principali categorie dell'import, registra valori molto più contenuti sul fronte dell'export verso i paesi MENA. I flussi risultano concentrati esclusi-

vamente su Israele e Libano, con Israele che assume un ruolo nettamente predominante. Dopo valori modesti nel 2022 e 2023 (rispettivamente 54.049 € e 39.384 €), l’export verso questo paese cresce sensibilmente nel 2024, raggiungendo oltre 200.000 euro e portando il totale triennale a circa 295.000 euro. Anche il Libano mostra una presenza costante ma marginale, con valori inferiori ai 25.000 euro nell’intero periodo. L’assenza di flussi in uscita verso altri mercati MENA – tra cui Egitto, Tunisia, Marocco e Turchia – indica che le relazioni commerciali per questa categoria sono ancora limitate al solo import.

Tabella 9: Evoluzione dell’export per la categoria CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati per Paese 2022-2024 (Valori in euro)

Paese	Somma di EXP2022	Somma di EXP2023	Somma di EXP2024	tot export per Paese	%
Algeria	0	0	0	0	0,0%
Egitto	0	0	0	0	0,0%
Israele	54.049	39.384	201.802	295.235	92,7%
Libano	10.794	7.656	4.812	23.262	7,3%
Marocco	0	0	0	0	0,0%
Tunisia	0	0	0	0	0,0%
Turchia	0	0	0	0	0,0%
Totale	64.843	47.040	206.614	318.497	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

2. Le rimesse degli immigrati

Michela Cordeddu e Stefano Usai

2.1 Introduzione

Il termine rimesse si riferisce ai fondi che i lavoratori stranieri residenti fuori dal loro paese natale inviano alle loro famiglie o comunità d'origine. La prospettiva di un contributo da inviare nei paesi d’origine costituisce un incentivo per nuove partenze o per la permanenza nello stato in cui si trova lavoro e si risiede, poiché rappresenta un potenziale elemento di miglioramento delle condizioni abitative e di vita delle famiglie riceventi, facilitando, tra gli altri, anche l'accesso a servizi educativi e a prestazioni sanitarie.

I dati sulle rimesse vengono pubblicati annualmente dalla Banca d'Italia², con un aggiornamento trimestrale dell'anno in corso. Secondo i dati della Banca d'Italia, le rimesse verso l'estero dagli stranieri residenti in Italia, negli ultimi anni hanno avuto un andamento positivo. Trend confermato anche nel primo trimestre del 2025, in cui le rimesse sono aumentate del 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli incrementi nei flussi (come anticipazione del 2025) verso i paesi dell'Asia (+17,5%), verso quelli del Nord Africa e Vicino Oriente (+10,0%) e, in misura nettamente minore, verso i paesi europei esterni all'Unione europea (+1,5%) hanno più che compensato il calo delle rimesse inviate verso i paesi della UE (-9,2%), l'Africa sub-sahariana (-8,5%), e l'America centrale e meridionale (-1,6%).

I dati pubblicati dalla Banca d'Italia concernono esclusivamente i canali formali (come gli operatori money transfer, le banche e le Poste) escludendo i trasferimenti informali, le transazioni transfrontaliere su conti personali del beneficiario e del ricevente o le somme introdotte personalmente in contanti dagli immigrati durante rientri temporanei.

Le analisi che seguono offriranno una panoramica delle rimesse dal territorio nazionale, regionale e provinciale, con un focus sulle rimesse dalla Sardegna verso i paesi dell'area sud ed est del Mediterraneo. Il periodo di riferimento dell'analisi è compreso tra il 2014 e il 2024.

2.2 Le rimesse dall'Italia

Nel 2024 il totale delle rimesse inviate dall'Italia è pari a 8,3 miliardi di euro. Un valore stabile rispetto all'anno precedente, con un incremento di circa 1 milione di euro. I principali destinatari degli invii dalla penisola sono Bangladesh, Pakistan, Marocco, Filippine; seguono India, Romania e Senegal.

Tabella 10: Rimesse in uscita dalla Sardegna (valori in mln di euro) e variazione %

Paese	2020		2021		2022		2023		2024	
	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %	Rimesse	Var. %
Bangladesh	707,3		873,2	23,4	1.197,8	37,2	1.166,4	-2,6	1.397,3	19,8
Pakistan	431,2		589,9	36,8	691,4	17,2	671,8	-2,8	592,3	-11,8

² I dati utilizzati nella nostra analisi sono i dati pubblicati dalla Banca d'Italia che differiscono sensibilmente dai dati sul tema prodotti dalla Banca Mondiale. Quest'ultimo istituto è solito pubblicare due tipologie di dati sulle rimesse mondiali, le serie "Annual Remittances Data" (ARD), che comprende trasferimenti personali e di redditi da lavoro, e "Bilateral Remittance Matrix" (BRM) che stima i flussi in uscita per tutti i paesi del mondo. Inoltre, la Banca d'Italia raccoglie e pubblica i dati disaggregati per provincia e regione di riferimento.

Marocco	424,0	541,4	27,7	559,9	3,4	556,1	-0,7	568,8	2,3
Filippine	445,9	586,0	31,4	618,4	5,5	595,7	-3,7	565,6	-5,0
India	382,0	405,2	6,1	412,8	1,9	440,8	6,8	447,4	1,5
Romania	598,3	557,8	-1,4	494,0	-6,8	444,4	-11,4	383,2	-10,0
Senegal	412,3	493,0	19,6	438,0	-11,2	336,1	-23,3	298,3	-11,2

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

La tabella 10 riporta i dati, espressi in milioni di euro, delle rimesse in uscita dalla penisola verso i principali paesi riceventi e della variazione degli invii negli ultimi 5 anni. Nel 2021 si registra un generale incremento dei flussi che, come vedremo, è confermato anche nella dimensione regionale sarda. L'incremento può essere legato a diversi fattori, come la ripresa economica post-pandemica, la ripresa dell'occupazione, l'aumento del numero di lavoratori stranieri e delle loro capacità di risparmio e invio.

La quota più consistente di rimesse è inviata verso il Bangladesh che passa da 707,3 milioni nel 2020 a circa 1,4 miliardi nel 2024. In aumento anche le rimesse in uscita verso Marocco (+2,3%) ed India (+1,5%). Gli altri paesi, nello stesso anno, hanno registrato una contrazione che arriva anche al -11,8% per il Pakistan.

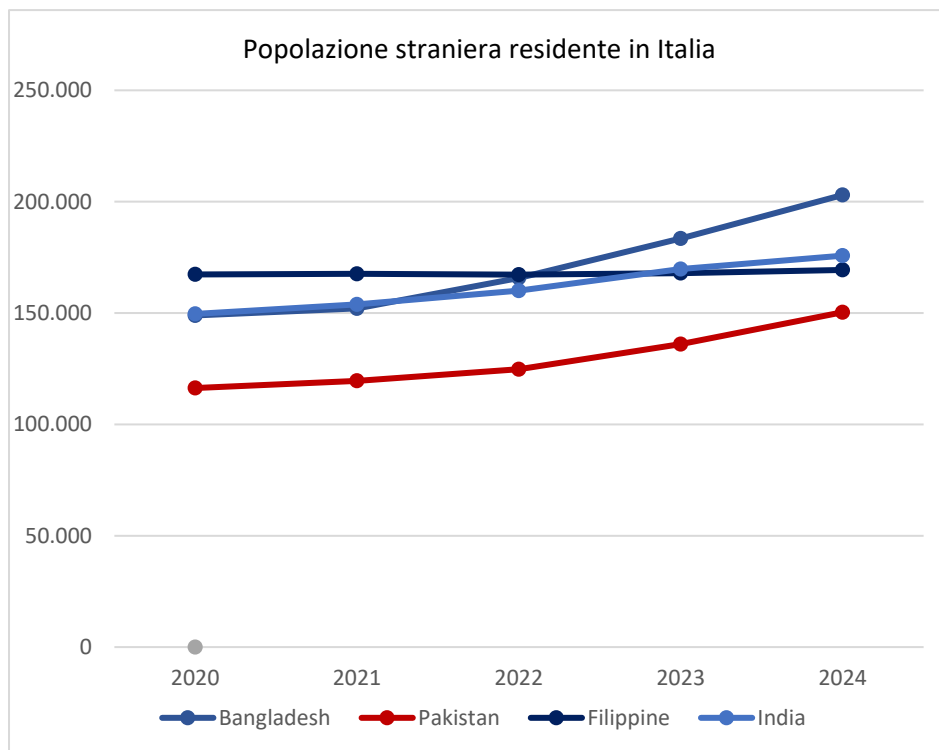
Per comprendere la portata dei flussi, si ritiene opportuno confrontare i dati su queste ultime con i numeri della popolazione straniera residente³ in Italia dal 2020 al 2024 (gli ultimi dati disponibili pubblicati da ISTAT).

La popolazione straniera residente in Italia nel periodo considerato segue, come per le rimesse, una tendenza positiva (grafico 12). In particolare, le comunità che registrano un incremento considerevole sono quelle provenienti dal Bangladesh (+10,7% al 1° gennaio 2024), dal Pakistan (+10,5%) e dall'India (+3,5%).

Le comunità provenienti dalla Romania e dal Senegal hanno invece registrato una riduzione delle presenze, rispettivamente del -0,7% al 1° gennaio 2024 (passando da 1.082.029 abitanti nel 2023 a 1.074.871) per la comunità rumena e del -0,5% per la comunità senegalese (che diminuiscono da 64.908 del 2023 a 64.551). La comunità marocchina, pur essendo una delle più presenti nel territorio italiano, negli ultimi anni è diminuita del -0,4% nel 2023 e del -1,4% nel 2024.

³ I dati pubblicati dall'ISTAT sono aggiornati al 1° gennaio del 2024. Al fine di effettuare una corretta comparazione, l'analisi utilizza i dati delle rimesse per un dato anno con il confronto relativo ai dati sulla presenza della comunità in Italia al 1° gennaio dell'anno successivo

Grafico 12: Popolazione straniera residente in Italia, dal 2020 al 2024

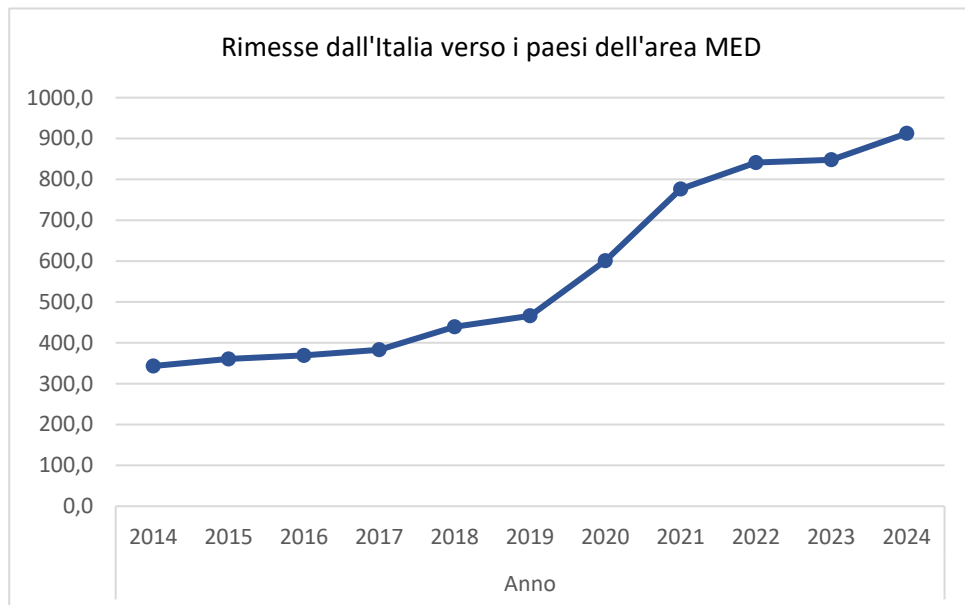


Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati ISTAT

Per quanto concerne i Paesi MED (Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Israele, Libano, Siria, Turchia), dal 2014 al 2024, le regioni italiane hanno registrato un consistente aumento degli importi inviati, passando dai 343,2 milioni di euro nel 2014 a 912,6 milioni nel 2024.

I principali paesi dell'area MED destinatari degli invii sono il Marocco che, come già analizzato, ha ricevuto 568,8 milioni di euro nel 2024 (+2,3%), l'Egitto con 289 milioni (+42%) e la Tunisia con 152 milioni di euro (+9,5%).

Grafico 13: Rimesse dall'Italia verso i paesi dell'area MED, dal 2014 al 2024



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

2.3 Le rimesse dalla Sardegna: le principali destinazioni

Le rimesse in uscita dalla Sardegna, come per il resto d'Italia, hanno sperimentato una crescita graduale e relativamente costante con un significativo aumento nel 2021. Il grafico 14 illustra l'andamento delle rimesse totali (espresso in milioni di euro) dalla Sardegna verso l'estero.

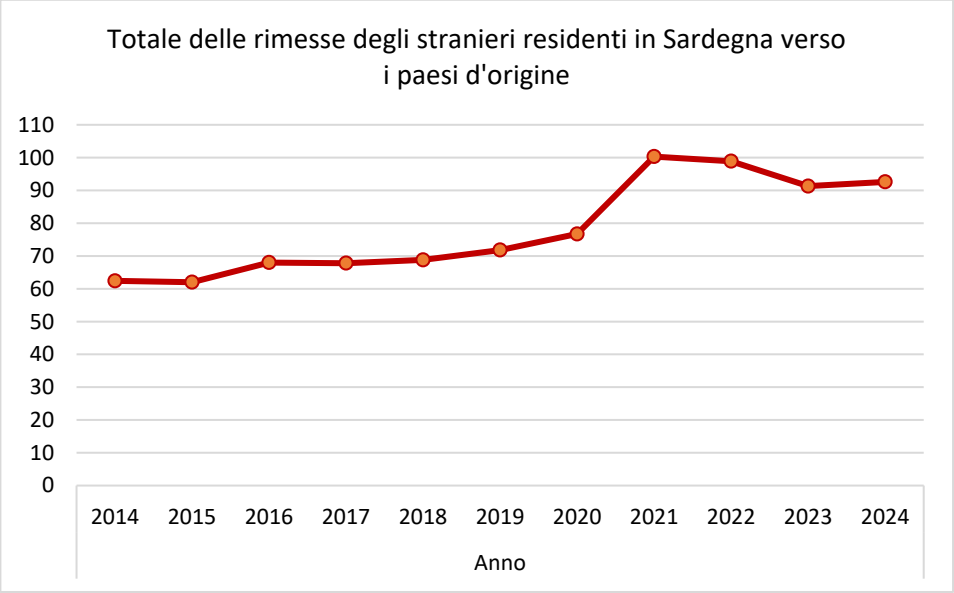
Nel 2021 si registra un aumento del 30,8% rispetto all'anno precedente (100,3 milioni del 2021 contro i 76,7 milioni del 2020). Il dato in forte risalita fa seguito alla resilienza del 2020, quando comunque i flussi di rimesse sono rimasti costanti, registrando anzi un significativo aumento, pari al 6,8%.

L'incremento può essere legato a diversi fattori, come la ripresa economica post-pandemica (sebbene la pandemia stessa non sembri aver causato un calo nel 2020, potrebbe aver stimolato gli invii a sostegno delle famiglie nei paesi d'origine), la ripresa dell'occupazione, l'aumento del numero di lavoratori stranieri e delle loro capacità di risparmio ed invio.

Il 2023 segna una nuova contrazione delle rimesse, passando da 98,9 milioni a 91,3 (-7,7%), mentre il 2024 registra una stabilizzazione delle rimesse intorno ai 92,6 milioni, non tornando ai livelli del picco del 2021-2022, ma

mantenendosi comunque su valori significativamente più alti rispetto al periodo pre-2021.

Grafico 14: Rimesse in uscita dalla Sardegna (valori in mln di euro)



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda le principali destinazioni delle rimesse in uscita dall'isola, nel 2024 troviamo Bangladesh, Senegal, Romania, Nigeria e Filippine. Come si evince dalla tabella 11, gli importi delle rimesse hanno conosciuto una tendenza positiva, crescendo sensibilmente dal 2014; ciò vale in particolare per il Bangladesh e la Nigeria. Inversione di tendenza, invece, per la Romania, i cui flussi hanno sperimentato una forte contrazione che ha comportato quasi un dimezzamento degli invii.

Tabella 11: Rimesse in uscita dalla Sardegna

Paese di invio	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Bangladesh	3,4	4,4	8,2	9,8	7,8	8,6	6,6	10,7	13,7	13,0	15,3
Senegal	10,0	10,4	11,0	11,6	12,9	13,3	14,3	19,9	16,5	12,6	11,4
Romania	16,0	15,7	15,3	13,3	12,4	10,8	10,0	9,7	9,3	8,5	7,7
Nigeria	0,7	0,6	0,5	0,3	1,2	2,7	2,9	8,1	8,0	7,1	6,6
Filippine	3,8	3,0	2,9	2,9	4,0	5,0	5,7	7,0	7,0	6,5	5,8

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Considerando gli ultimi 4 anni (2020-2023), consideriamo i dati sulle rimesse in relazione a quelli della popolazione straniera residente in Sardegna proveniente dai 5 paesi considerati (i dati, pubblicati da ISTAT sono disponibili sino al 1° gennaio 2023).

Il Bangladesh è il Paese che registra la più importante crescita della comunità straniera residente, con +3,4% nel 2021 (2.080 persone), +6,5% nel 2022, +10,9% nel 2023 (2.457 unità), indicando un aumento costante e progressivo delle presenze sul territorio regionale. Per la comunità bengalese l'incremento delle rimesse tra 2020 e 2022 è superiore all'aumento della popolazione residente, suggerendo una crescita della comunità ed un invio significativamente maggiori di denaro (circa 5.575 euro pro-capite). Il calo delle rimesse nel 2023, pur in presenza di una popolazione ancora in forte crescita, potrebbe indicare una stabilizzazione delle esigenze nel paese d'origine o un cambiamento nei comportamenti di invio.

Il caso della Nigeria è il più statisticamente rilevante. La crescita significativa delle rimesse nel 2021 (+179,3%) non rispecchia proporzionalmente l'aumento della popolazione residente (+2,65%, 583 persone al 1° gennaio 2022 contro le 565 del 2021). Questo indica che l'incremento non può essere spiegato solo dall'aumento numerico della comunità ma da altri fattori. Potrebbe trattarsi di una regolarizzazione di flussi precedentemente informali o, ad esempio, di un'esigenza improvvisa di sostegno nel paese d'origine legata a crisi specifiche. Il successivo calo delle rimesse, pur con la popolazione in crescita, suggerisce un riassetto dopo il picco del 2021.

Il quantitativo di denaro inviato a casa non riflette la composizione della comunità straniera residente in Sardegna. Al 1° gennaio 2023 (ultimo dato disponibile) la popolazione straniera residente è pari a 48.167. Tra le comunità maggiormente presenti in Sardegna, la romena è la comunità più consistente (10.518 residenti); seconda e terza nella graduatoria delle collettività straniere presenti nell'Isola, quella marocchina (3.996) e quella senegalese (con 4.099 unità)⁴. Una particolarità sarda è la forte presenza della collettività filippina, concentrata per la quasi totalità nella provincia di Cagliari. La popolazione straniera si concentra per lo più nella Città Metropolitana di Cagliari (22.062 unità), provincia di Sassari (12.068 unità), Sud Sardegna (7.502), Nuoro (3.498) ed Oristano (3.037 unità).

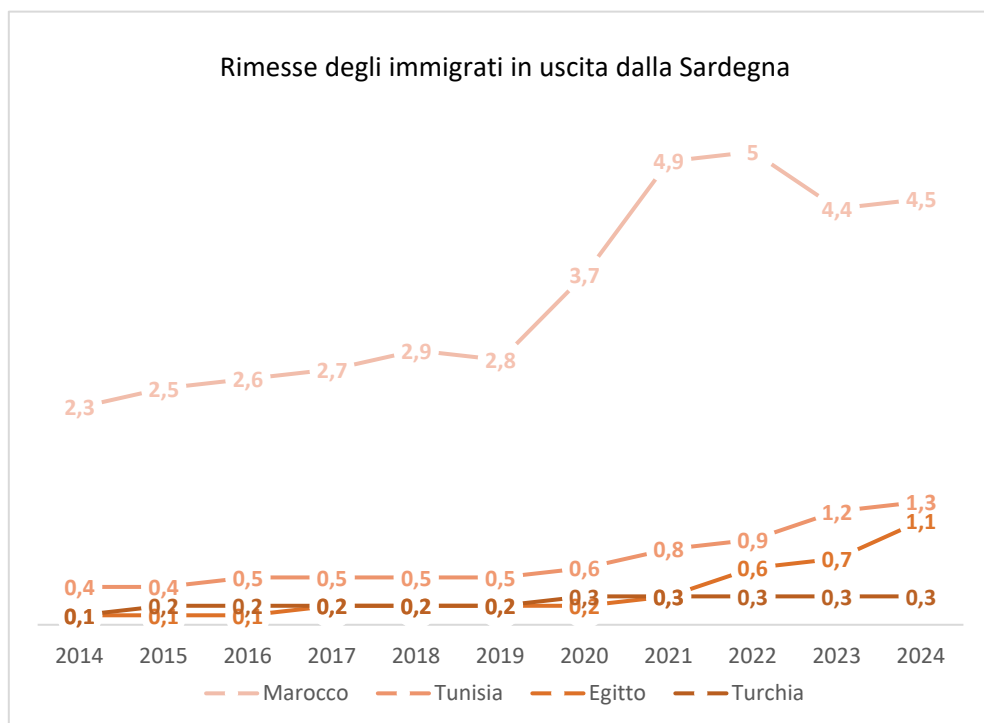
⁴ Cfr. ISTAT, *Popolazione residente straniera*.

2.4 Le rimesse dalla Sardegna verso i paesi della Sponda Sud ed Est del Mediterraneo

Come detto, lo studio intende indagare le relazioni tra la Sardegna e i paesi della sponda sud ed est del Mediterraneo, l'area che comprende Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Israele, Libano, Siria, Turchia. Il grafico 15 riporta le rimesse dalla Sardegna verso i paesi considerati, ad esclusione di Algeria, Libia, Palestina, Israele, Libano, Siria poiché i valori non sono significativi.

Come per gli anni precedenti, si conferma una tendenza di crescita positiva per questi paesi. In particolare, negli anni 2020 e 2021 si è registrato un aumento di poco meno del +29,7% nel 2020 e del +31,2% nel 2021), trend che si è confermato in misura minore anche nel 2022 (+8%) e 2024 (+9%) con una lieve flessione (-3%) nel 2023.

Grafico 15: Rimesse dalla Sardegna verso Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia– Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

I maggiori importi sono trasferiti, come accade anche per tutto il territorio nazionale, dall'isola al Marocco (il 73,3% del totale delle rimesse verso MENA) e alla Tunisia (il 12,4% del totale).

L'aumento degli invii dall'isola è particolarmente evidente per la Tunisia e l'Egitto, in cui si sperimenta una significativa crescita delle rimesse. Per comprendere la portata dei flussi, si ritiene opportuno confrontare i dati su queste ultime con i numeri della popolazione straniera residente⁵ in Sardegna negli anni periodo 2020, 2021, 2022 (gli ultimi dati disponibili pubblicati da ISTAT).

Come illustrato nella tabella 12, gli stranieri residenti in Sardegna, provenienti dall'Egitto sono poco più di 500 e, negli ultimi due anni, sono aumentati rispettivamente del 3,9% (21 persone) e del 3,2% (18 persone). Tuttavia, il numero di rimesse è raddoppiato nel 2021, passando da 0,3 milioni di euro a 0,6 milioni, assestandosi al +16,7% (0,7 milioni) nel 2022. Questo può indicare una comunità in espansione che ha un forte legame con il paese d'origine, nuove esigenze o dinamiche economiche in Egitto che stimolano l'invio di fondi, un aumento della regolarizzazione di flussi precedentemente non tracciati.

La comunità marocchina è la più presente sull'isola, anche se in lieve diminuzione. Nel 2020 la popolazione residente era 4.112, nel 2022 si assestano 3.996. Il volume delle rimesse segue la contrazione dei residenti, con -12% nel 2022. Pur attestandosi su circa 270 persone, con una modesta variazione negli anni, le rimesse inviate dagli stranieri provenienti dalla Tunisia registrano un aumento del 12,5% nel 2021 e del 33,3% nel 2022.

Per quanto concerne la Turchia, la popolazione negli anni considerati ha registrato un aumento di qualche unità ma ciò non ha comportato un incremento delle rimesse in uscita dall'isola.

Tabella 12: Rimesse dalla Sardegna verso Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia – Valori in milioni di euro

Paese	2020				2021				2022			
	R.	Var. %	Pop.	Var. %	R.	Var. %	Pop.	Var. %	R.	Var. %	Pop.	Var. %
Marocco	4,9	-	4.112	-	5,0	2,0%	4.048	-1,6%	4,4	-12,0%	3.996	-1,3%
Tunisia	0,8	-	269	-	0,9	12,5%	271	1,1%	1,2	33,3%	273	1,5%
Egitto	0,3	-	540	-	0,6	100,0%	561	3,9%	0,7	16,7%	579	3,2%
Turchia	0,3	-	153	-	0,3	0,0%	157	2,6%	0,3	0,0%	160	1,9%

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia e ISTAT

⁵ I dati pubblicati dall'ISTAT sono aggiornati al 1° gennaio del 2023. Al fine di effettuare una corretta comparazione, l'analisi utilizza i dati delle rimesse per un dato anno con il confronto relativo ai dati sulla presenza della comunità in Sardegna al 1° gennaio dell'anno successivo

Per quanto concerne le province di invio, non è possibile ottenere il dato sulle presenze disaggregato per provincia ma sono presenti i dati sulle rimesse.

La quasi totalità degli importi trasferiti all'estero provengono da Sassari (il 40,7% nel 2023 e il 43,9% nel 2024) e da Cagliari (rispettivamente il 23,1% e il 24,0%). Ai dati suindicati si aggiungono quelli della provincia del Sud Sardegna che hanno registrato un aumento nel 2023 (1,6 milioni) ed una lieve contrazione nel 2024 (1,4 milioni). Nel biennio 2023-2024, le rimesse dalle province di Nuoro e di Oristano sono rimaste stabili.

2.5 Gli effetti sociali delle rimesse

La prospettiva di poter inviare una quota di denaro risparmiato verso il proprio paese d'origine può inizialmente generare un aumento dei flussi emigratori verso un paese ospitante. L'entità dei risparmi e, conseguentemente, delle rimesse tende ad essere più elevata nelle fasi iniziali della migrazione, quando lo spostamento è di tipo individuale, con coniuge, figli e/o famiglia d'origine, che rimangono nel paese di partenza. Tuttavia, a seguito del ricongiungimento familiare nel paese di destinazione, i flussi di rimesse tendono a diminuire, poiché aumenta il fabbisogno della famiglia riunita e diminuisce la disponibilità di risparmi da inviare fuori dal territorio italiano.

Questa particolare dinamica può spiegare la contrazione dei flussi in uscita, dall'Italia e dalla Sardegna, delle comunità sempre più presenti nella penisola e sempre più stabili nel nostro paese.

La complessa articolazione degli invii riflette le molteplici accezioni delle rimesse stesse. Nonostante i benefici, infatti, le rimesse possono presentare anche effetti negativi. Il denaro ricevuto dall'estero finanzia prevalentemente i consumi, con una minore propensione a tradursi in investimenti. Si configura così una porzione di popolazione dipendente dagli aiuti esterni, caratterizzata da scarsa autonomia economica e il rischio di abbandono da parte dell'emigrante che potrebbe formare una nuova famiglia nel paese di destinazione. Inoltre, può costituire anche un incremento delle disuguaglianze nel paese d'origine: l'aumento dei consumi dovuto alle rimesse, potrebbe ampliare il divario tra chi beneficia delle rimesse e chi ne è escluso, incentivando a sua volta nuove partenze.

Inoltre, come detto, le rimesse transfrontaliere sono difficili da misurare a causa della frammentazione del mercato e della prevalenza di canali informali. I dati pubblicati anche dalla Banca d'Italia considerano solo i flussi transitanti dai canali formali ed ufficiali, senza considerare l'ampio "mercato" sommerso. Questo diffuso deficit di informazioni limita la corretta raccolta delle informazioni e, pertanto, la conoscenza del fenomeno.

3. Approfondimento: INSULEUR, l'associazione delle Camere di Commercio delle isole europee

George Assonitis, Emanuele Cabras

Le origini e il ruolo strategico di INSULEUR

INSULEUR (*Network of the Insular Chambers of Commerce and Industry of the European Union*) nasce nel 2000 su iniziativa del presidente della Camera di Commercio di Chios - GR. L'obiettivo era ambizioso: costruire una rete stabile e rappresentativa delle Camere di Commercio delle isole europee, capace di dare voce alle esigenze specifiche dei territori insulari nel contesto delle politiche europee.

Oggi INSULEUR riunisce 29 Camere di Commercio di isole appartenenti a 8 Stati membri dell'UE, tra cui Grecia, Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Croazia. Queste isole ospitano circa 21 milioni di cittadini europei, pari al 4% della popolazione dell'Unione. La rete rappresenta un mosaico di realtà economiche, culturali e geografiche accomunate da sfide strutturali simili: isolamento, limitata diversificazione economica, dipendenza dai trasporti marittimi, vulnerabilità ambientale.

Fin dalla sua fondazione, INSULEUR ha svolto un ruolo strategico nel promuovere il riconoscimento dell'"insularità" come categoria giuridica e politica. Ha contribuito all'inserimento del termine "isole" nell'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e ha influenzato l'elaborazione di politiche settoriali europee in ambiti chiave come trasporti, energia, agricoltura, concorrenza e aiuti di Stato.

Tra i risultati più significativi si annoverano:

- il riconoscimento del diritto alla continuità territoriale marittima;
- la definizione di regimi fiscali agevolati (come l'IVA ridotta nelle isole dell'Egeo);
- la partecipazione alla piattaforma europea per l'energia pulita nelle isole;
- la promozione di deroghe normative per garantire condizioni di concorrenza eque.

INSULEUR si fonda su una governance flessibile e partecipativa: la Presidenza ruota ogni due anni, la sede è a Chios, e il lavoro tecnico è coordinato da un comitato composto da esperti provenienti da diverse Camere. L'attuale presidente è il Presidente della Camera delle Cicladi. Uno dei vice-presidenti

dell'associazione è stato espresso dalla Camera di Commercio di Cagliari-Oriстано che, in particolare negli ultimi anni, ha partecipato attivamente all'associazione.

Attività e progetti

Nel corso degli anni, INSULEUR ha costruito una rete solida di collaborazioni con istituzioni europee, università, ONG e reti tematiche come la CPMR (Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime), ESIN (European Small Islands Federation) e ASCAME (Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo). Le attività dell'associazione spaziano dagli eventi e audizioni pubbliche a Bruxelles, in collaborazione con il Comitato Economico e Sociale Europeo (EESC), alla partecipazione a progetti europei finanziati da programmi come INTERREG MED, ADRION e HORIZON.

Tra gli eventi pubblici più recenti si cita quello del 4 aprile 2025 che si è svolto a Bruxelles, presso il *Comitato Economico e Sociale Europeo* (EESC). Un workshop organizzato da INSULEUR, in collaborazione con l'EESC stesso, la Commissione Isole della CPMR e la Federazione delle Piccole Isole Europee (ESIN). L'incontro ha affrontato il tema cruciale del ruolo della politica di coesione europea nell'aiutare le isole ad affrontare le sfide del cambiamento climatico. Durante l'evento è stato evidenziato come le isole, pur contribuendo marginalmente alle emissioni globali, siano tra i territori più vulnerabili agli impatti climatici, con effetti gravi su turismo, trasporti marittimi ed energia. È stato sottolineato il bisogno di politiche di adattamento specifiche, basate su valutazioni di vulnerabilità locali.⁶

Tra le priorità emerse: investimenti in infrastrutture resilienti, connettività digitale, energie rinnovabili e tutela della biodiversità. Le istituzioni europee presenti – tra cui la Commissione Europea (DG Regio), il Parlamento Europeo (REGI Committee), il Ministero greco per la Politica Insulare e la Corte dei Conti Europea – hanno riconosciuto la necessità di una coesione “su misura” per le isole, fondata su programmi operativi mirati e un approccio basato sulla performance. L'incontro ha rafforzato il dialogo tra territori insulari e istituzioni UE, aprendo prospettive concrete per una maggiore integrazione delle esigenze insulari nelle politiche climatiche e di sviluppo.

Relativamente ai progetti europei promossi da INSULEUR, questi affrontano temi cruciali per le isole: sostenibilità ambientale, innovazione agroalimentare, digitalizzazione, turismo responsabile, transizione energetica. Tra i

⁶ https://www.insuleur.org/noticia.php?Cod_not=315

più significativi si citano INNOVAGRO, per la promozione dell'export agroalimentare nell'area adriatico-ionica; BLUEISLANDS, per la gestione sostenibile dei flussi turistici; BLUE CROWDFUNDING, per l'accesso a strumenti finanziari alternativi; MESA, CAROUSEL, I-STARS, per la valorizzazione delle risorse locali e la formazione imprenditoriale. Questi progetti non solo rafforzano le capacità delle Camere di Commercio insulari, ma contribuiscono a offrire strumenti concreti alle imprese isolate per affrontare le sfide della competitività e della sostenibilità.

Il progetto MESA

Tra le iniziative più ambiziose promosse di recente da INSULEUR, il progetto *MESA – Mediterranean Islands for Sustainable Agriculture* rappresenta un modello esemplare di cooperazione interregionale per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura insulare. Cofinanziato dal programma AGRIP-MULTI dell'Unione Europea, MESA coinvolge le Camere di Commercio di Creta (Rethymno), Sardegna (Cagliari-Oristano) e Maiorca, con l'obiettivo di valorizzare i prodotti agroalimentari tradizionali delle isole mediterranee, promuovendo metodi di produzione sostenibili e rispettosi dell'ambiente, del clima e del benessere animale.⁷

Il progetto si rivolge al mercato tedesco, uno dei più rilevanti per l'export agroalimentare europeo, e mira a rafforzare la percezione dei prodotti insulari come espressione autentica della dieta mediterranea, patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Attraverso attività di comunicazione, eventi B2B, workshop gastronomici, fiere internazionali e campagne digitali, MESA intende creare un ecosistema competitivo per le PMI agricole delle isole, favorendo l'internazionalizzazione e la resilienza economica.

I prodotti promossi – tra cui formaggi, oli d'oliva, vini, cereali, ortaggi e carni – sono spesso certificati con marchi di qualità (DOP, IGP, biologico) e rappresentano il cuore dell'identità agroalimentare insulare. Il progetto prevede anche study trips per produttori, attività educative e strumenti di valutazione dell'impatto, con l'obiettivo di generare nuove esportazioni verso la Germania nel triennio 2024–2026. MESA non intende essere solo una campagna promozionale, ma una strategia di sviluppo territoriale che coniuga sostenibilità, innovazione e coesione europea.

⁷ <https://www.sustainagrislands.eu/>

Le isole europee e le politiche di coesione

Le politiche di coesione dell'Unione Europea rappresentano uno strumento fondamentale per ridurre le disparità territoriali e promuovere uno sviluppo equilibrato. Tuttavia, le isole europee continuano a scontare una marginalità strutturale, spesso trascurata nei grandi programmi pubblici di investimento.

In questo contesto, INSULEUR svolge un ruolo di *advocacy* determinante, promuovendo una coesione "su misura" per le isole, capace di tener conto delle loro specificità. L'iniziativa del Commissario europeo per la Coesione e le Riforme, Raffaele Fitto, ha rappresentato un passo importante in questa direzione: nel marzo 2025, presentando il processo della revisione intermedia della Politica di Coesione, Fitto ha annunciato l'avvio di un processo di consultazione con le regioni insulari per definire strumenti più efficaci e flessibili, in grado di rispondere alle esigenze di territori fragili ma strategici per l'Europa.⁸

La partecipazione attiva delle Camere di Commercio dei territori insulari a tale consultazione, mediata da INSULEUR, è fondamentale per promuovere gli interessi del settore privato e proporre una serie di interventi per rendere le politiche di coesione più efficaci e aderenti alle loro specificità. Tra le priorità vi è la compensazione strutturale dei costi legati all'insularità, come quelli di trasporto per persone e merci, e il miglioramento della connettività. È fondamentale rivedere i limiti imposti dalla normativa "de minimis" per consentire un accesso più equo agli aiuti di Stato. Le isole necessitano inoltre investimenti mirati in innovazione, digitalizzazione, infrastrutture e capitale naturale, per rafforzare la produttività e la competitività, nonché di politiche per la formazione, la semplificazione amministrativa e la valorizzazione del capitale umano. Infine, è indispensabile un maggiore utilizzo di dati comparativi e strumenti di analisi per monitorare l'efficacia delle politiche e orientare le decisioni future.

INSULEUR è in procinto di costituire un gruppo di lavoro multidisciplinare per elaborare proposte coerenti con le priorità dei territori insulari. L'iniziativa potrebbe essere utile per rafforzare il dialogo tra istituzioni pubbliche, università, associazioni di categoria e rappresentanze imprenditoriali, promuovendo un approccio partecipativo e fondato su evidenze tecniche. Questo strumento potrà contribuire a consolidare il peso politico delle istanze insulari nei processi decisionali europei. In prospettiva, le nuove politiche di coesione post-2027 rappresentano un banco di prova decisivo. Le isole europee dovranno essere in grado di proporre soluzioni innovative e sostenibili, capaci di coniu-

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=9RpL7q4jI1c>

gare competitività economica, coesione sociale e transizione ecologica. La collaborazione tra attori istituzionali e componenti della società civile organizzata rappresenta oggi una condizione necessaria affinché gli strumenti europei di supporto allo sviluppo territoriale possano essere realmente efficaci e rispondenti alle specificità dei contesti insulari.

In tale ambito, *La Cátedra de la Insularidad*, istituita nel 2023 dalla *Uni-versitat de les Illes Balears* (UIB) in collaborazione con il *Govern* delle Isole Baleari, rappresenta un esempio virtuoso di cooperazione tra istituzioni accademiche e pubbliche per affrontare in modo sistematico le sfide legate all'insularità. Questa cattedra nasce con l'obiettivo di generare, raccogliere e analizzare dati e conoscenze sulle specificità economiche, sociali, ambientali e infrastrutturali delle isole. Il suo scopo è duplice: da un lato, informare e orientare le politiche pubbliche a livello regionale, nazionale ed europeo; dall'altro, promuovere lo sviluppo sostenibile e migliorare la qualità della vita degli abitanti delle isole. L'auspicio è che questa iniziativa, con il supporto di INSULEUR, possa ampliarsi agli altri territori insulari europei.

In conclusione, l'associazionismo tra le istituzioni rappresentanti il settore privato delle isole europee, e del Mediterraneo in particolare, è il percorso obbligato per provare ad orientare le scelte delle istituzioni europee a favore dei territori marginali. Tuttavia, ciò deve essere accompagnato da una solida partnership pubblico-privata che coinvolga i governi regionali delle isole europee, nonché i rispettivi governi nazionali, con il contributo del mondo accademico che può contribuire attraverso le proprie competenze e conoscenze a rendere più solide le istanze dei territori insulari.

4. Approfondimento: Un arcipelago di modelli economici: Baleari, Corsica e Sardegna a confronto

Luigi Apuzzo, Gabriele Boi

Nel cuore del Mediterraneo occidentale, le isole di Baleari, Corsica e Sardegna rappresentano tre realtà geograficamente affini, ma profondamente diverse nella loro evoluzione economica e demografica. La condizione insulare, spesso evocata per sottolineare elementi di marginalità, costituisce in questi casi un punto di partenza utile ma non esaustivo: le traiettorie seguite da ciascuna isola sono il prodotto di interazioni complesse tra fattori storici, istituzionali e socioeconomici che hanno determinato configurazioni profondamente differenziate nel tempo.

Tra attrattività e declino demografico

Sul piano demografico, le dinamiche in atto raccontano storie distinte e, in alcuni casi, emblematiche delle sfide strutturali che attraversano molte regioni insulari europee. Le Baleari si collocano in una posizione quasi anomala rispetto al resto del Mediterraneo insulare: la capacità di attrarre popolazione, sia dall'interno della Spagna che da contesti esteri, ha garantito non solo una crescita numerica, ma anche una composizione demografica relativamente equilibrata. La popolazione dell'arcipelago è aumentata del 50% circa tra il 2000 e il 2024 (passando da circa 817.000 a oltre 1,23 milioni di abitanti), con una crescita sostenuta in tutte le isole principali, supportata da un flusso migratorio netto positivo (oltre 20.000 nuovi residenti all'anno) e da un saldo naturale ancora leggermente favorevole. In particolare, la composizione dei flussi migratori appare piuttosto variegata: secondo i dati più recenti (Instituto Nacional de Estadística), circa il 9% dei nuovi arrivati proviene dal resto della Spagna, il 27% da altri Paesi europei, il 12,5% dall'Africa e quasi il 38% dal Sud America, delineando una dinamica migratoria che coniuga prossimità geografica e reti migratorie consolidate sul territorio. Ciò ha contribuito a preservare un rapporto attivo tra popolazione giovane e popolazione anziana, sebbene siano già visibili segni di invecchiamento, con una quota di over 65 passata dal 14% al 17% nello stesso periodo.

Corsica e Sardegna raccontano, invece, percorsi differenti spesso espressione di alcune fragilità demografiche emblematiche delle sfide insulari in Europa meridionale. Entrambe le isole sono segnate, infatti, da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una natalità persistentemente bassa, sintomi di un equilibrio demografico ormai instabile. Tuttavia, le traiettorie divergono nel rapporto tra dinamica naturale e saldo migratorio, con effetti differenziati sulla struttura e sull'evoluzione della popolazione residente. Tra il 2000 e il 2024, infatti, la Corsica ha registrato un incremento demografico del 35%, passando da circa 264.500 a oltre 357.000 abitanti. Questa crescita, tutt'altro che trascurabile per un territorio periferico e a bassa densità, è riconducibile esclusivamente al contributo migratorio, in particolare di adulti in età lavorativa e pensionati provenienti dalla Francia continentale. Tuttavia, tale apporto non è riuscito a invertire la tendenza all'invecchiamento: l'isola ha oggi un'età media di 45 anni con una quota di over 65 che ha raggiunto il 25% e una natalità tra le più basse del paese (1,45 figli per donna). L'immigrazione ha quindi sostenuto la crescita numerica, ma non ha riequilibrato la struttura per età né invertito il saldo naturale negativo, che continua a pesare sul lungo periodo.

In Sardegna, il quadro appare ancora più critico. La popolazione regionale è rimasta pressoché stagnante nello stesso arco temporale, passando da 1,63 a 1,57 milioni di abitanti (-4,2%). Il saldo naturale si mantiene fortemente negativo, e il contributo migratorio, pur in lieve miglioramento negli ultimi anni e composto principalmente da cittadini europei e, in misura minore, da immigrati africani e asiatici, si è rivelato insufficiente a contrastare il declino. Questo si traduce in uno dei più rapidi processi di invecchiamento registrati in Europa: oltre il 26% della popolazione ha più di 65 anni, i giovani sotto i 15 rappresentano appena il 10% e l'indice di vecchiaia ha raggiunto valori doppi rispetto al 2000. Particolarmente drammatica è la situazione delle aree interne, dove lo spopolamento, in aggiunta a un tasso di fecondità regionale di 0,91, ha assunto tratti irreversibili, aggravando l'erosione del capitale umano e le difficoltà nel garantire ricambio generazionale e vitalità imprenditoriale.

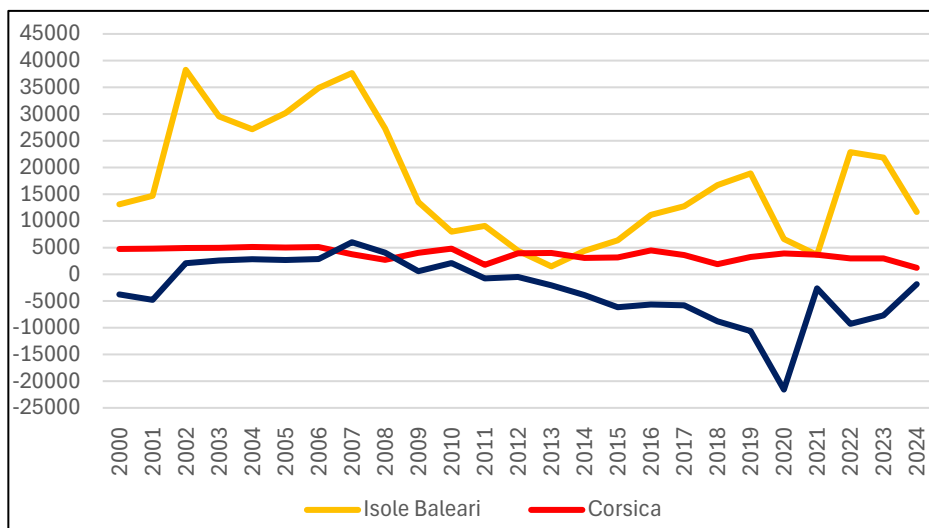
In tutte e tre le isole, quindi, il problema demografico non si limita a una questione di numeri, ma si manifesta come una sfida qualitativa e strutturale. L'invecchiamento non è semplicemente frutto dell'allungamento della speranza di vita, bensì il risultato di un profondo squilibrio intergenerazionale, accentuato dalla bassa natalità, dall'emigrazione giovanile e dalla limitata attrattività per nuovi nuclei familiari.

Al di là delle differenze specifiche, l'analisi demografica delle tre isole mette in luce alcuni elementi strutturali comuni che riflettono condizioni tipiche di molte regioni insulari dell'Europa meridionale. In primo luogo, emerge ovunque una crescente dipendenza dai flussi migratori per sostenere la dinamica della popolazione residente. Come mostra la figura 1, questa tendenza è particolarmente evidente nelle Baleari e in Corsica, ma si osserva anche in Sardegna dove, pur restando insufficiente a compensare il saldo naturale negativo, il contributo migratorio rappresenta oggi uno dei pochi argini al declino. In secondo luogo, la debolezza delle componenti naturali di crescita, con tassi di fecondità ampiamente sotto la soglia di sostituzione, segnala un disequilibrio strutturale che non può essere risolto solo attraverso movimenti migratori.

In Sardegna, come sottolineato dal Rapporto sull'Economia della Sardegna 2025 elaborato dal Centro di Ricerca Nord Sud (CRENoS), l'invecchiamento e il calo demografico non si limitano a un problema di "numeri", ma producono impatti sistemici su sostenibilità dei servizi, coesione territoriale e vitalità economica. Queste osservazioni, pur riferite a un caso specifico, trovano eco, seppur con intensità diverse, anche nelle altre due isole, dove la crescita quantitativa nasconde in parte un indebolimento della struttura de-

mografica. In particolare, la combinazione tra bassa natalità e selettività migratoria, prevalentemente motivata da ragioni lavorative e caratterizzata da individui adulti in età attiva, alimenta dinamiche asimmetriche, con una base demografica sempre meno equilibrata.

Figura 1: Variazione totale della popolazione (2000 – 2024)



Fonte: Ardeco Explorer

In questo senso, la condizione insulare accentua tanto le fragilità quanto le rigidità di adattamento: densità medio-basse, reti di servizio più fragili, e maggiore esposizione ai cicli settoriali, come quello turistico, amplificano le criticità già in atto. In prospettiva, la sfida non è tanto quella di “ripopolare”, quanto di governare la transizione demografica in modo da garantire resilienza, equilibrio intergenerazionale e accesso equo ai servizi, soprattutto nei territori meno accessibili o più periferici.

Dinamiche macroeconomiche a confronto

A partire dalle condizioni demografiche analizzate in precedenza, emergono chiari riflessi anche sul piano macroeconomico, con implicazioni significative tanto per le traiettorie di crescita quanto per la sostenibilità futura dei modelli di sviluppo insulari. Le dinamiche demografiche, infatti, non solo derivano da specifici assetti economici e produttivi, ma ne condizionano a loro volta l’evoluzione, influenzando la disponibilità di forza lavoro, la domanda interna, l’offerta di servizi e la capacità di attrarre investimenti.

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2024, le Baleari si distinguono nettamente per il loro dinamismo economico. L'arcipelago ha conosciuto una crescita sostenuta, interrotta solo temporaneamente dalla crisi pandemica. Il PIL⁹ è passato da circa 23,7 miliardi di euro nel 2000 a oltre 34,7 miliardi nel 2019, segnando un'espansione costante che, dopo il crollo del 2020, ha rapidamente ripreso slancio, superando i 38 miliardi nel 2024. Anche il PIL pro capite, sceso bruscamente a 22.611 euro durante la pandemia, ha recuperato velocemente, attestandosi sopra i 30.000 euro. Questa capacità di rimbalzo evidenzia una notevole resilienza del sistema economico locale, ma al tempo stesso riflette la forte esposizione alla volatilità del turismo internazionale, da cui l'economia resta fortemente dipendente.

Questo dinamismo si riflette anche sul mercato del lavoro. I livelli di partecipazione alla forza lavoro sono elevati: nel 2023, il tasso di attività era del 76,4% e quello di occupazione del 68,5%, tra i più alti del contesto insulare mediterraneo. Tuttavia, la disoccupazione, pur contenuta nel complesso (10,3%), resta particolarmente alta tra i giovani, con un tasso del 23,5% nel 2024. Questo dato, se da un lato riflette un sistema economico che assorbe meglio la forza lavoro rispetto alle altre isole, dall'altro segnala difficoltà persistenti nell'inserimento lavorativo giovanile, forse legate alla stagionalità e alla specializzazione di molti impieghi.

La struttura produttiva dell'isola conferma la forte vocazione terziaria: nel 2023, circa 215 mila addetti erano impiegati nei settori legati al commercio, trasporti, ospitalità e intermediazione finanziaria (G-J), seguiti da oltre 158 mila occupati nei settori pubblici (O-U). Si tratta di un'economia vivace, supportata da una base imprenditoriale ampia con oltre 107 mila imprese attive nel 2022 e da una certa fluidità del mercato, testimoniata da un tasso netto di turnover positivo (1,71%) e una natalità d'impresa che supera la mortalità (10,79% contro 9,08%). Tuttavia, questo sistema imprenditoriale appare polarizzato: la maggioranza delle imprese sono di piccole dimensioni e fortemente concentrate nei settori del commercio, trasporti, ristorazione e accoglienza (32,3%) e in quelli dei servizi professionali, scientifici, tecnici e attività immobiliari, amministrative e di supporto (30,5%), segno di una specializzazione che, se da un lato genera occupazione e reddito, dall'altro espone a rischi elevati in presenza di shock esogeni. Non a caso, durante la crisi pandemica, l'intero sistema ha mostrato la sua fragilità, pur riuscendo poi a recuperare più velocemente rispetto ad altri contesti.

⁹ I dati relativi al PIL e al PIL pro-capite provengono dal database ARDECO e sono espressi in euro a prezzi costanti del 2020.

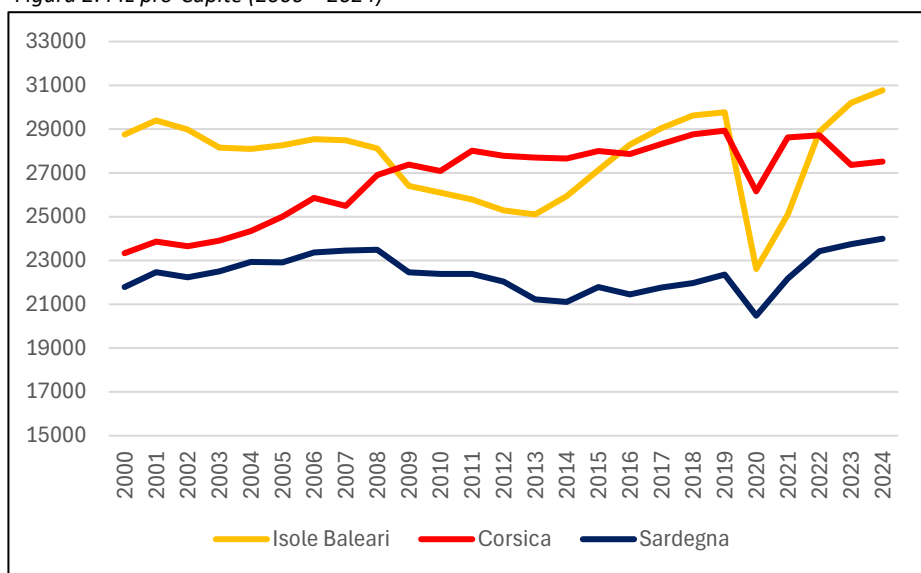
Dal punto di vista salariale, invece, la performance è positiva: il reddito medio per addetto supera i 35.000 euro nei servizi privati e si avvicina ai 39.000 nei settori pubblici, a testimonianza di una certa competitività del mercato del lavoro locale. Tuttavia, il quadro generale pone alcune riflessioni critiche sulla tenuta del modello nel lungo periodo: la forte dipendenza dal turismo e dai servizi rende l'economia particolarmente sensibile a eventuali cambiamenti nella domanda esterna, alle dinamiche climatiche o a scenari geopolitici instabili, evidenziando la necessità di una maggiore diversificazione. In Corsica, il profilo economico si caratterizza per una crescita contenuta ma costante, accompagnata da un'elevata stabilità strutturale. Tra il 2000 e il 2024, il PIL è passato da 6,2 a 9,8 miliardi di euro, mentre il PIL pro capite ha raggiunto i 27.520 euro, segnalando una progressione moderata ma continua. Tuttavia, questa apparente solidità nasconde alcune fragilità legate alla composizione del sistema produttivo: oltre un terzo del valore aggiunto regionale proviene dal settore pubblico, che impiega circa 55.400 persone, su un totale di 140.000 addetti. Si tratta di una dipendenza significativa che garantisce occupazione e redditi stabili, ma limita le potenzialità di crescita autonoma e l'adattabilità dell'economia agli shock esterni.

Il settore privato, pur presente, rimane più contenuto rispetto ad altre realtà insulari: le attività legate al commercio, trasporti, ospitalità e servizi alle imprese (settori G-J e K-N) rappresentano una quota importante dell'occupazione (rispettivamente il 43,4% e il 16,4%), ma con livelli di sviluppo inferiori rispetto alle Baleari. Il mercato del lavoro riflette questa struttura: il tasso di occupazione nel 2023 si attestava al 63,8%, con una disoccupazione inferiore al 7%, indicatore di una certa stabilità occupazionale, ma anche di una scarsa mobilità e dinamicità. Dal punto di vista imprenditoriale, la Corsica mostra segnali incoraggianti: nel 2022 erano attive quasi 39.000 imprese, con un tasso netto di turnover del 2,85% e una composizione che vede un ruolo rilevante per i servizi collettivi e sociali (21,2%). Le imprese dell'industria manifatturiera (6,3%) e delle costruzioni (17,5%) sono più presenti che nelle Baleari, suggerendo una maggiore articolazione produttiva, sebbene su scala ridotta. Interessante anche il quadro retributivo: la Corsica presenta i livelli salariali medi più elevati tra le tre isole in diversi settori, in particolare nel commercio, trasporti e ospitalità (oltre 44.900 euro per addetto) e nei servizi pubblici (oltre 43.200 euro). Questo dato riflette, da un lato, l'effetto di un intervento pubblico esteso e generoso e, dall'altro, una minore pressione concorrenziale nei settori privati.

Un'economia relativamente più articolata caratterizza, invece, la Sardegna, la quale risulta però essere segnata, allo stesso tempo, da squilibri strutturali e da una crescita più debole. A differenza delle Baleari e della Corsica,

l'isola fatica a consolidare un percorso di sviluppo stabile: tra il 2000 e il 2024, il PIL ha mostrato un andamento disomogeneo, raggiungendo un picco di 37 miliardi nel 2022 per poi stabilizzarsi attorno ai 37,6 miliardi nel 2024. Tuttavia, questo dato non si traduce automaticamente in un miglioramento significativo delle condizioni economiche della popolazione. Il PIL pro capite, come mostrato nella figura 2, è, infatti, il più basso tra le tre regioni, passando da 21.791 euro nel 2000 a circa 24.000 euro nel 2024, con una contrazione evidente durante la pandemia (20.479 euro nel 2020) e un recupero ancora parziale. Questa debolezza si riflette anche nel mercato del lavoro, dove persistono ampie sacche di fragilità. Nonostante un leggero miglioramento, la disoccupazione rimane elevata (10,1% nel 2023), e i giovani sono particolarmente penalizzati, con tassi vicini al 23% nel 2024. Tali dati suggeriscono difficoltà strutturali nell'assorbire forza lavoro qualificata, soprattutto nelle fasce più giovani, che spesso si vedono costrette a emigrare.

Figura 2: PIL pro-Capite (2000 – 2024)



Fonte: Ardeco Explorer

Il tessuto produttivo sardo si caratterizza, invece, per una maggiore diversificazione settoriale rispetto a Baleari e Corsica. Dei circa 322.000 addetti regionali, oltre la metà lavora nei servizi privati, in particolare nel commercio, trasporto e ospitalità, con circa 179.600 addetti, mentre quasi 90.000 sono impiegati nei settori professionali, scientifici, immobiliari e amministrativi. La componente pubblica rimane importante, con circa 46.000 addetti così come degno di nota è il comparto industriale, che, sebbene in progressiva riduzione

rispetto al passato, mantiene un peso rilevante con oltre 36.800 occupati (11,4% del totale), superiore a quello registrato nell'isola francese e nell'arcipelago spagnolo. Questo dato riflette il retaggio di una stagione di industrializzazione che, pur non avendo prodotto sviluppo diffuso, ha lasciato un'impronta persistente in alcune aree, oggi in fase di riconversione o di declino.

Tuttavia, la maggiore articolazione non si traduce sempre in maggiore efficienza: la produttività per addetto risulta infatti inferiore rispetto agli altri due territori in quasi tutti i comparti, con l'eccezione dei servizi pubblici (34.100 euro). Il settore privato, in particolare, soffre di bassa competitività e di una struttura d'impresa ad elevata incidenza di microimprese e una limitata capacità di innovazione e internazionalizzazione. Un ulteriore elemento distintivo della Sardegna è la marcata disparità territoriale tra aree costiere e interne. Come evidenziato dal 32° Rapporto, il dinamismo produttivo si concentra nei poli urbani e lungo le direttrici costiere, mentre vaste porzioni dell'entroterra, specialmente le zone montane e rurali, soffrono di un progressivo svuotamento economico, demografico e infrastrutturale. In questo senso, l'insularità in Sardegna assume una doppia dimensione: non solo condizione geopolitica rispetto al continente, ma anche condizione interna di isolamento relativo tra territori.

Considerazioni finali

L'analisi comparata delle dinamiche economiche e demografiche di Baleari, Corsica e Sardegna restituisce, dunque, l'immagine di tre modelli insulari differenti, ciascuno segnato da equilibri propri, punti di forza e vulnerabilità. Le Baleari emergono come il territorio più dinamico, sostenuto da una crescita demografica e imprenditoriale robusta, ma ancorato a un'economia fortemente specializzata nel turismo e, quindi, esposta a rischi sistemici. La Corsica si presenta come un'economia stabile ma poco propensa al cambiamento, in cui la dipendenza dalla spesa pubblica garantisce tenuta sociale ma frena l'innovazione e l'autonomia produttiva. La Sardegna, infine, incarna un caso più complesso, in cui la frammentazione territoriale e produttiva, unita a un declino demografico persistente, ostacola la costruzione di traiettorie di sviluppo endogene e durature.

Nonostante le differenze, alcune sfide appaiono comuni. In primo luogo, tutte e tre le isole condividono l'urgenza di ripensare i propri modelli di crescita in funzione delle transizioni in corso, ambientale, digitale e demografica, che impongono una maggiore resilienza economica e una maggiore coe-

sione sociale. In secondo luogo, l'insularità, con i suoi limiti strutturali ma anche con le sue specificità territoriali, richiede politiche dedicate capaci di superare i vincoli della distanza e valorizzare le risorse locali. Risulta fondamentale sviluppare strategie capaci di rilanciare la produttività, attrarre e trattenerne capitale umano, e ridurre le disparità interne, soprattutto nei territori più periferici.

In prospettiva futura, la sfida centrale per tutte e tre le isole rimane coniugare crescita economica e sostenibilità territoriale, attraverso la diversificazione delle basi produttive, l'innovazione nei servizi e l'investimento nel capitale umano per poter garantire modelli di sviluppo duraturi, capaci non solo di generare ricchezza, ma anche di tradurla in benessere diffuso per tutte le comunità insulari.

5. Visto da Sud: Sardegna e Tunisia, ponti strategici tra Europa e Africa Sub Sahariana

Emanuele Cabras e Moez Hassen

Le relazioni tra Nord e Sud nel Mediterraneo e l'intera Africa si sviluppano lungo direttrici complesse, segnate da dinamiche di dipendenza, cooperazione e riforme strutturali. Queste relazioni rappresentano al contempo una leva di sviluppo per i Paesi del Sud e un fattore di interdipendenza strategica per quelli del Nord. Esse possono svolgere un ruolo centrale nello sviluppo e nella stabilità della regione, influenzando profondamente le traiettorie economiche e sociali dei Paesi del Sud, in virtù di legami storici, accordi commerciali, prossimità geografica e interconnessioni economiche.

Affinché tali relazioni siano realmente generative, è necessario che evolvano verso modelli più equi, fondati sulla giustizia economica, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione delle risorse umane locali. In questo scenario, il Mediterraneo offre esempi virtuosi di partenariati solidi e multilivello. Il rapporto tra Italia e Tunisia ne è un caso emblematico, con una cooperazione che si estende anche a regioni italiane come la Sardegna.

La Sardegna, in accordo al quadro normativo nazionale, ha sviluppato una politica attiva di cooperazione territoriale con i Paesi del Nord Africa, in particolare con la Tunisia.¹⁰ I due territori collaborano in numerosi progetti congiunti nei

¹⁰ In Italia, il ruolo delle Regioni nella cooperazione internazionale è definito principalmente dalla Legge 11 agosto 2014, n. 125, che ha riformato il sistema della cooperazione allo sviluppo. Questa legge riconosce e valorizza la cooperazione territoriale (già nota come cooperazione decentrata), attribuendo alle Regioni, Province autonome ed enti locali un ruolo attivo e complementare rispetto allo Stato.

settori dell'imprenditorialità, dell'ambiente, della cultura, dell'innovazione, dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico. Questa sinergia si inserisce in una più ampia dinamica geostrategica che può valorizzare il ruolo della Sardegna, sintetizzabile con lo slogan "marginale in Europa ma centrale nel Mediterraneo", in virtù delle esternalità positive del principale programma europeo di cooperazione euromediterranea (denominato ENPI sino al 2013, ENI CBC MED sino al 2020, Interreg NEXT MED dal 2021 e sino al 2027) gestito, ormai da oltre 15 anni, dalla Regione Sardegna per conto della Commissione Europea.

Parallelamente, la Tunisia ha storicamente coltivato relazioni con gli altri paesi africani, in particolare rafforzando la propria apertura verso la regione subsahariana sin dai primi anni dell'indipendenza. I mercati dell'Africa subsahariana offrono grandi potenzialità grazie alla crescita demografica, all'urbanizzazione in rapido aumento e all'abbondanza di risorse naturali. Settori come energia, infrastrutture, agricoltura e tecnologie digitali attirano sempre più investimenti.

Questo articolo ha l'ambizione di voler approfondire quella che, oggi, può soltanto essere considerata una suggestione: possono la Sardegna e la Tunisia diventare ponti strategici tra l'Europa e l'Africa subsahariana?

L'interscambio commerciale e la cooperazione tra la Tunisia e la Sardegna

Come ben illustrato nell'articolo "Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia" del presente Rapporto, cui si rimanda per gli approfondimenti, l'interscambio tra Sardegna e Tunisia nel 2024 è stato pari a poco più di 67 milioni di euro (frazione minima del rispettivo dato nazionale pari a 6,8 Miliardi Euro)¹¹, riducendosi del 34,7% rispetto all'anno precedente. Peraltro, riferibile prevalentemente a prodotti energetici: petrolio grezzo in ingresso e prodotti petroliferi raffinati in uscita dal polo petrolchimico di Sarroch. Difatti, le importazioni sarde dalla Tunisia sono diminuite soprattutto per la scomparsa degli acquisti di petrolio greggio. In compenso, sono cresciute le importazioni di prodotti raffinati (+87%), oli vegetali e animali (2,5 milioni €) e pesce lavorato (1,14 milioni €). Sebbene le importazioni calino significativamente, restano comunque più elevate delle esportazioni.

Le esportazioni sarde verso la Tunisia sono crollate del 63,8%, fermandosi a circa 11,3 milioni di euro: sono ancora i prodotti raffinati del petrolio, pur restando dominanti, che sono scesi dal 98% all'86% del totale esportato. Tra le poche voci in crescita spiccano gli articoli in gomma, che rappresentano il

¹¹ Fonte: infomercatisteri.it

6% dell'export, i prodotti chimici, i metalli e gli articoli in pelle. Si tratta tuttavia di flussi modesti in termini di valori assoluti: poche voci superano i 100 mila euro. Il saldo commerciale è quindi negativo e mette in evidenza una relazione economica fragile, poco diversificata e fortemente dipendente dal settore energetico.

Un'altra dimensione delle relazioni Tunisia-Sardegna è costituita dai progetti di cooperazione territoriale che hanno coinvolto partner sardi e tunisini in iniziative supportate dal principale strumento finanziario delle politiche di vicinato dell'UE nel Mediterraneo: i programmi europei ENPI (2007- 2013) e ENI CBC MED (2014-2020).

L'analisi dei dati riportati nella tabella in basso evidenzia un quadro significativo della collaborazione tra Sardegna e Tunisia. Complessivamente, nei due cicli di programmazione sono stati realizzati 28 progetti congiunti tra 41 partner sardi e 36 partner tunisini. L'importo complessivo dei progetti gestito da questi partner ammonta a circa 25,5 milioni di euro, di cui oltre 22,6 milioni finanziati dall'Unione Europea e circa 2,9 milioni coperti da co-finanziamento.

Nel dettaglio, nel periodo 2008–2013 sono stati attivati 18 progetti, con 28 partner sardi e 22 tunisini, per un valore complessivo di circa 15,5 milioni di euro. Nel ciclo successivo (2014–2020), i progetti sono scesi a 10, con 13 partner sardi e 14 tunisini, per un valore di circa 10 milioni di euro.

Nonostante questa flessione, la quota dei progetti sardo-tunisini sul totale dei programmi rimane significativa (8% nel primo periodo e 5% nel secondo), alla luce del fatto che sono 27 le regioni europee coinvolte dal programma europeo e che diverse di queste sono decisamente più popolate e ricche della Sardegna (si pensi ad esempio alla Sicilia, alla Campania o alla Catalogna, per citarne alcune).

Tabella 13: Progetti di cooperazione euromediterranea sardo-tunisini

	Programma ENPI CBC MED 2008-2013	Programma ENI CBC MED 2014-2020
Numero di progetti che prevedono congiuntamente partner tunisini e sardi	18	10
Numero partner sardi	28	13
Numero partner tunisini	22	14

Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini¹²	15.495.499 €	10.009.187 €
di cui: Importo contribuito UE	13.797.819 €	8.812.835 €
Importo co-finanziamento	1.697.680 €	1.196.352 €
Quota progetti sardo-tunisini su totale progetti Programma	8%	5%

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

L'analisi della distribuzione tematica dei progetti nei due cicli di programmazione (vedi tabella 14) rivela un'evoluzione interessante sia in termini quantitativi che qualitativi. Nel primo ciclo, la cooperazione si è articolata su un ampio ventaglio di ambiti, con una netta prevalenza di progetti legati alla transizione ecologica e ad altri ambiti trasversali. In particolare, sei progetti sono stati dedicati alla transizione ecologica, mentre ben otto hanno riguardato vari settori. Questo suggerisce una fase iniziale di esplorazione e sperimentazione, in cui la cooperazione si è sviluppata in modo ampio e diversificato, probabilmente per intercettare le diverse opportunità offerte dal programma e per costruire relazioni solide tra i partner.

Nel secondo ciclo, invece, si osserva una razionalizzazione dell'intervento. I progetti si sono concentrati su ambiti più specifici e strategici, come la ricerca e innovazione e lo sviluppo d'impresa. La ricerca e innovazione, in particolare, ha visto un incremento significativo, passando da un solo progetto a tre, con un aumento anche delle risorse dedicate.

Questa evoluzione potrebbe sottintendere un cambiamento di approccio: da una fase iniziale più ampia e sperimentale, si è passati a una fase più mirata e focalizzata, in linea con le priorità strategiche dell'Unione Europea e con le esigenze di sviluppo condiviso tra Sardegna e Tunisia.

Tabella 14: Tematiche dei progetti di cooperazione euromediterranea sardo-tunisini

	Programma ENPI CBC MED 2008-2013		Programma ENI CBC MED 2014-2020	
	Numero di progetti	Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini	Numero di progetti	Importo dei progetti gestito dai partner sardi e tunisini

¹² Gli importi sono quelli approvati dall'Autorità di Gestione.

Ricerca & Innovazione	1	1.156.981 €	3	3.687.958 €
Sviluppo d'impresa	3	2.702.345 €	3	3.434.454 €
Transizione Ecologica	6	6.677.936 €	4	2.886.775 €
Altri ambiti	8	4.958.237 €	0	0 €

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

Un altro ambito particolarmente rilevante nella costruzione delle relazioni tra la Sardegna e la Tunisia è rappresentato dalla mobilità accademica. La circolazione di docenti e studenti, in particolare nell'ambito delle reti di cooperazione universitaria, costituiscono un vettore strategico per il rafforzamento delle relazioni bilaterali.

In tale prospettiva, il progetto Sardegna ForMed, attivo dal 2015 e giunto alla sua decima edizione, ha promosso la mobilità studentesca tra le Università del Nord Africa (in particolare Tunisia, Marocco e Algeria) e le Università di Cagliari e Sassari. Finanziato dalla Fondazione di Sardegna e coordinato da UNIMED, sino all'anno accademico 2023-24, il progetto ha coinvolto 95 studentesse e studenti tunisini che hanno avuto accesso a borse di mobilità e hanno frequentato numerosi corsi di laurea magistrale.¹³

Gli studenti partecipanti al progetto, non solo tunisini, si sono iscritti principalmente a Biologia, Ingegneria, Scienze Politiche ed Economia presso l'Università di Cagliari, mentre a Sassari hanno frequentato corsi in Lingue, Archeologia, Pianificazione urbana, Biotecnologie e Scienze naturali. Il tasso di laurea di tutti gli studenti è stato elevato: circa il 69% degli studenti ha completato con successo il percorso. Alcuni hanno proseguito con dottorati di ricerca in Italia o all'estero, mentre altri si sono inseriti nel mondo del lavoro, anche in Sardegna.

Sebbene la fase di inserimento lavorativo post-lauream appaia ancora debole, il programma ha avuto un impatto positivo sia sul piano formativo che

¹³ Cfr. Nesrine Chemli, Veronica Melis, Ihab Rizk Soliman, Letizia Stoccoro, Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive, in *La Sardegna e il Mediterraneo. 2° Rapporto annuale SARMED*, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICApress, Cagliari, 2024, pp. 69-77.

su quello relazionale, contribuendo a rafforzare i legami tra la Sardegna e la Tunisia e a promuovere l'inclusione e la cooperazione.

Il capitale umano formato attraverso questi scambi non solo favorisce la circolazione di competenze e conoscenze, ma può anche agire da catalizzatore per una più ampia integrazione economica e culturale tra le due sponde del Mediterraneo.

Il quadro complessivo delle relazioni tra la Sardegna e la Tunisia sopra descritto, sebbene parziale, rileva l'esistenza di relazioni di cooperazione ormai stabili e consolidate su temi quali l'innovazione, lo sviluppo d'impresa e la transizione ecologica, con potenzialità ancora da valorizzare soprattutto nell'interscambio commerciale ancora molto fragile.

Le relazioni tra la Tunisia e l'Africa Subsahariana: il caso della Camera di Commercio di Cap Bon e della Costa d'Avorio

Da diversi anni la Tunisia sta sviluppando una politica proattiva di cooperazione con i paesi dell'Africa subsahariana. Ha concluso accordi commerciali e firmato accordi di partenariato con diversi stati dell'Africa occidentale e centrale¹⁴. La Camera di Commercio e dell'Industria del Cap Bon (CCI Cap Bon) è un ente pubblico tunisino con sede nella regione nord-orientale del Paese, che comprende i governatorati di Nabeul e Zaghouan. Situata in un'area a forte vocazione agricola, industriale e turistica, la CCI Cap Bon sostiene lo sviluppo economico locale, promuovendo l'imprenditorialità, l'export e la formazione professionale delle imprese localizzate nel territorio.

Il programma Cap Export, lanciato nel 2015 dalla CCI Cap Bon, è un'iniziativa volta a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese tunisine, in particolare quelle della regione di Nabeul e Zaghouan, verso i mercati dell'Africa subsahariana, con un focus strategico sulla Costa d'Avorio. La regione del Cap Bon conta circa 600 imprese esportatrici con un potenziale significativo per soddisfare la domanda del mercato ivoriano.

La Costa d'Avorio, classificata come sesta economia dell'Africa subsahariana e nona del continente, nel 2024 ha avuto un PIL stimato in circa 85 miliardi di Euro e una crescita annua del 6,5%.¹⁵ Il Paese è membro dell'UEMOA (Union Économique et Monétaire Ouest-Africaine, 80 milioni di consumatori) e della CEDEAO (Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest,

¹⁴ La Tunisia ha aderito al COMESA (Mercato Comune dell'Africa Orientale e Meridionale) e all'AfCFTA (Area di Libero Scambio Continentale Africana), due accordi che promuovono l'integrazione economica e la liberalizzazione degli scambi tra i Paesi africani. Ha inoltre firmato accordi bilaterali con Stati come Costa d'Avorio, Senegal, Mali e Camerun, promuovendo cooperazione economica, investimenti e scambi.

¹⁵ Fonti: Economic Commission for Africa; infoMercatiesteri – MAECI.

300 milioni di consumatori), e ospita la BRVM (Bourse Régionale des Valeurs Mobilières), con una valuta regionale (franco CFA) ancorata all'euro.

Il progetto è nato a seguito di uno studio di mercato e di una missione esplorativa, e ha previsto l'organizzazione regolare di missioni di prospezione commerciale, con una media di due missioni all'anno. Le missioni includono incontri B2B (business-to-business), visite aziendali door-to-door e partecipazione a eventi economici regionali, come il Salon d'Investissement d'Abidjan, il Salon du Tourisme e l'Assemblée Generale della CPCCAF (Conférence Permanente des Chambres Consulaires Africaines et Francophones). L'obiettivo è facilitare la creazione di partenariati commerciali, promuovere il trasferimento di competenze tra camere di commercio e contribuire allo sviluppo del settore privato africano. Inizialmente settoriali, le missioni sono diventate multisettoriali per rispondere alla domanda crescente. I settori coinvolti includono materiali da costruzione, ceramica, meccanica, agroalimentare, chimica, tessile, servizi educativi, turismo, salute, commercio e artigianato.

Dopo oltre dieci anni di attività, la CCI Cap Bon ha organizzato circa 15 missioni in Costa d'Avorio e Senegal, facilitando oltre 400 incontri tra imprenditori, coinvolgendo circa 300 imprese e istituzioni locali. Tra gli accordi economici conclusi tra le imprese tunisine e quelle ivoriane, si segnala l'insediamento di filiere produttive per aziende nei settori dell'arredamento e dei mobili, dell'agroalimentare (come le patatine) e delle industrie chimiche, come la produzione di vernici.

Quali prospettive per le relazioni Europa-Sardegna-Tunisia-Africa Subsahariana?

Chiariamo subito che i mercati dell'Africa subsahariana, oltre alle rilevanti potenzialità già richiamate, presentano anche notevoli complessità: instabilità politica, fragilità istituzionale, carenze infrastrutturali e difficoltà logistiche possono ostacolare le iniziative imprenditoriali. È quindi fondamentale procedere qualsiasi strategia e azione di sviluppo in questi mercati da approfondite analisi e agire tramite un approccio graduale e supportato da adeguati partenariati. Un possibile percorso è quindi approcciare questi mercati attraverso partner, come la Tunisia, con i quali si hanno già rapporti consolidati e che hanno maggiori affinità e relazioni con l'Africa Subsahariana. L'integrazione della Tunisia nel Mercato Comune per l'Africa orientale e meridionale (COMESA)¹⁶ e nell'Area di libero scambio continentale africana (AfCFTA)¹⁷ apre

¹⁶ <https://au.int/en/recs/comesa>

¹⁷ <https://au.int/en/african-continental-free-trade-area>

interessanti prospettive per gli investitori. La Tunisia può costituire per le imprese europee un ponte logistico, legale e culturale verso i mercati subsahariani. Stabilendo una presenza in Tunisia, o stringendo partnership con imprese tunisine già attive in queste regioni, gli operatori economici europei potrebbero ridurre i rischi di ingresso e beneficiare di una comprovata esperienza sul campo.

Partendo da queste premesse, le relazioni tra la Sardegna e la Tunisia possono oggi essere lette come un'opportunità di costruire veri e propri ponti strategici di collegamento tra l'Europa e l'Africa subsahariana. Si tratta, è bene precisarlo, ancora di una suggestione, ma di una suggestione che poggia su basi solide e concrete.

Abbiamo già descritto i consolidati rapporti di cooperazione tra Sardegna e Tunisia, frutto di una ormai lunga tradizione di progetti comuni, che possono essere ulteriormente rafforzati grazie alle esternalità positive generate dai programmi in corso e in particolare dal programma Interreg NEXT MED gestito dalla Regione Sardegna. Un altro degli asset è rappresentato dai numerosi studenti e studentesse tunisini che hanno completato percorsi di formazione nelle università sarde, contribuendo a creare una rete stabile di relazioni culturali, professionali e istituzionali. Abbiamo anche già illustrato che esiste una Tunisia proiettata verso l'Africa subsahariana, che ha stretto accordi di cooperazione economica e commerciale con vari Paesi del continente e che ha avviato programmi export con alcuni di essi.

Tuttavia, non mancano le sfide, che vanno affrontate con consapevolezza e visione strategica. La prima è certamente rappresentata dalla struttura produttiva della Sardegna, ancora fragile e frammentata, che difficilmente può, almeno nel breve-medio termine, costituire una massa critica capace di generare traiettorie di export significative. Il secondo limite riguarda il sistema dei trasporti e della logistica, tuttora debole e poco integrato. Nonostante la sua posizione baricentrica nel Mediterraneo occidentale, la Sardegna non svolge oggi un ruolo significativo nei collegamenti con la Tunisia. I dati più recenti mostrano l'assenza di collegamenti passeggeri diretti, sia aerei che marittimi, e un traffico merci estremamente limitato, concentrato quasi esclusivamente nel porto di Cagliari. Il traffico legato al trasporto container ha peraltro subito un forte calo dopo la crisi del terminal di transhipment di Cagliari.¹⁸ L'unica eccezione è rappresentata dall'ambiziosa iniziativa del terminal Grendi, denominato *MITO – Mediterranean Intermodal Terminal Operator* che si trova nel

¹⁸ Gianfranco Fancello, "Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo (con approfondimento sul traffico container)", in 2° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICAPress, Cagliari, 2024, pp. 133–135.

porto canale di Cagliari. Si tratta di una piattaforma logistica strategica per i collegamenti tra Europa e Nord Africa. Nel 2023 ha raddoppiato la sua capacità di deposito con un nuovo magazzino da 10.000 m², primo investimento privato nella ZES Sardegna. Grazie a partnership con Maersk e CMA CGM, garantisce collegamenti con Tunisia, Marocco, Algeria e Malta.¹⁹

Un'altra importante sfida, forse la principale, per lo sviluppo di relazioni commerciali stabili e sostenibili, è rappresentata dalla complessità ambientale e istituzionale, insieme all'instabilità politica, della stessa Tunisia.

Per affrontare queste sfide e trasformare la suggestione in una strategia di sviluppo e in azioni concrete, è necessario intraprendere un percorso articolato e coordinato, che preveda alcune tappe fondamentali.

Anzitutto, occorre attivare un percorso di cooperazione istituzionale strutturato, che coinvolga in modo integrato sia il settore pubblico che quello privato, su entrambe le sponde del Mediterraneo. Questo significa dar vita a un quadro di governance condiviso, in grado di promuovere strategie comuni e favorire la partecipazione attiva di imprese, università, enti locali e organizzazioni della società civile.

In secondo luogo, sarà importante dotarsi di strumenti operativi efficaci, a partire da programmi di assistenza tecnica rivolti alle imprese sarde e tunisine, con l'obiettivo di individuare piani di sviluppo congiunti nei Paesi dell'Africa subsahariana. Tali strumenti dovrebbero accompagnare le imprese nei processi di internazionalizzazione, valorizzando i punti di forza esistenti e sostenendo la creazione di reti d'impresa e partenariati.

Un ulteriore passo riguarda lo sviluppo di competenze specialistiche, anche attraverso percorsi di formazione professionale mirata, che potrebbero includere opportunità di inserimento lavorativo per giovani provenienti dai progetti di mobilità accademica e cooperazione, come quelli già attivati tra Sardegna e Tunisia. Non da ultimo, sarà necessario mobilitare strumenti finanziari adeguati, sia a livello nazionale che europeo, per sostenere l'intero percorso. In questo senso, le proposte illustrate possono entrare a pieno titolo all'interno del Piano Mattei promosso dal governo italiano.

In conclusione, l'analisi delle relazioni tra Sardegna e Tunisia evidenzia un patrimonio di cooperazione consolidato, un capitale umano in crescita e un potenziale ancora inespresso nel campo dell'interscambio economico e della proiezione verso l'Africa subsahariana. La Tunisia, grazie alla sua posizione strategica e ai legami già attivi con il continente africano, può rappresentare

¹⁹ Emanuele Cabras, "Gli scambi tra la Sardegna e i Paesi MENA: le esperienze delle imprese sarde e le prospettive possibili", in 2° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo, a cura di Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai, UNICApress, Cagliari, 2024, pp. 40-44.

un ponte naturale per l'Europa, e la Sardegna, se adeguatamente supportata, può svolgere un ruolo complementare in questa traiettoria. Tuttavia, per trasformare questa visione in una strategia concreta, è necessario superare le fragilità strutturali, rafforzare la logistica e costruire una governance multilivello che coinvolga istituzioni, imprese e società civile. Solo così sarà possibile dare forma a un modello di cooperazione euromediterranea capace di generare sviluppo condiviso, sostenibile e inclusivo tra le due sponde del Mediterraneo e oltre.

CAPITOLO 2

Flussi migratori: Mobilità delle persone, fra opportunità e contrasti

1. Demografia e Migrazioni in Sardegna

Vania Statzu, Francesca Tatti, Mauro Carta

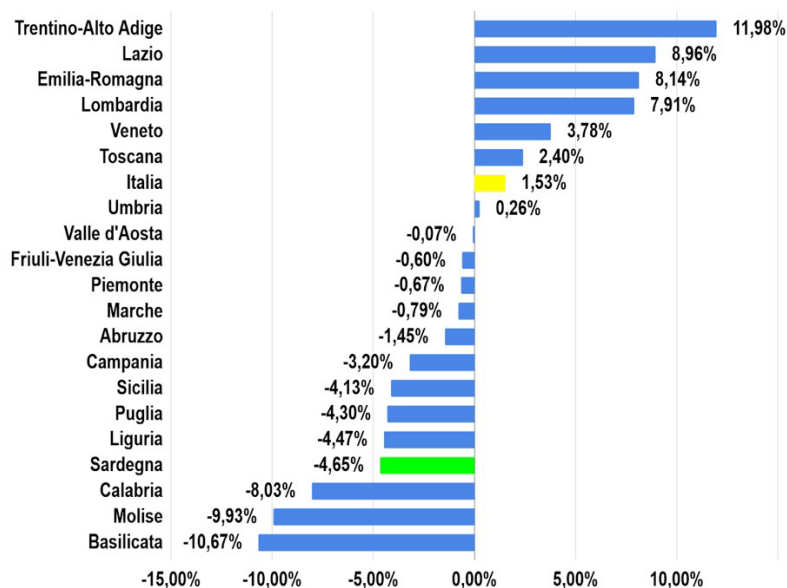
Le agende politiche anche internazionali, nel periodo post pandemico, hanno visto portare la loro attenzione verso diverse tematiche sociali, tra le quali quella dello spopolamento. Si tratta di un fenomeno che da decenni riguarda diverse aree europee, tra le quali la Sardegna, dove, esito di una serie di concause, sta incidendo sulle prospettive future di sviluppo.

L'analisi demografica, basata sui dati rilasciati dall'ISTAT al 1° gennaio 2025, mostra un'Italia divisa in due: da un lato le regioni del Mezzogiorno che perdono popolazione rispetto al 2005, dall'altra il Nord ed il Centro che vedono un netto aumento della popolazione in regioni quali Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio. In questo contesto, la Sardegna segue la tendenza del Meridione e perde oltre 76.000 residenti nell'ultimo ventennio (1.637.508 a 1.561.339).

In termini percentuali, l'isola è la quarta regione italiana per diminuzione della popolazione, con un calo del 4,65%, lontano dal dato medio nazionale (+1,53%) e inferiore a Calabria, Molise e Basilicata che perdono oltre l'8% (Grafico 16).

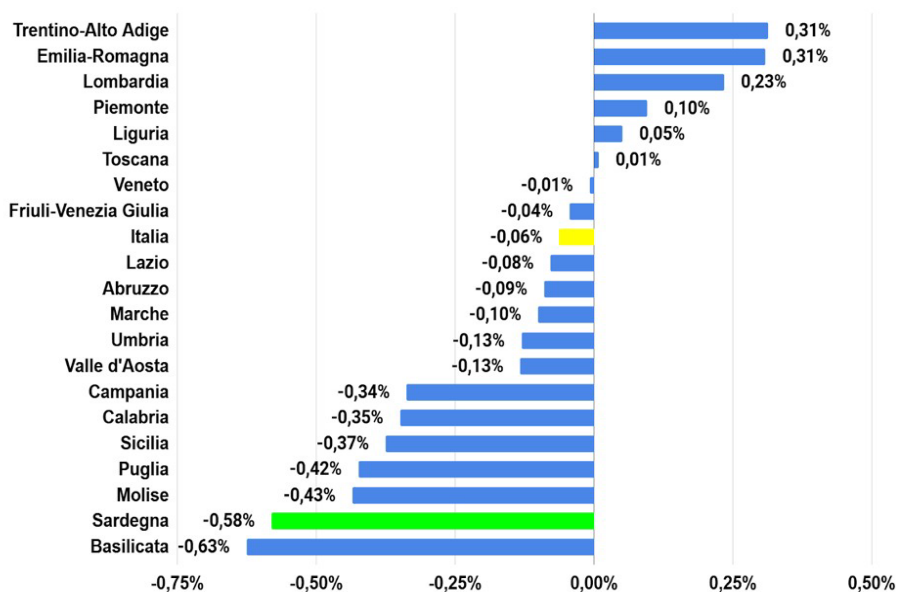
La tendenza per la Sardegna continua nel corso dell'ultimo anno, con la perdita di altre 9.114 unità. Per il secondo anno consecutivo, l'isola è la seconda regione italiana per riduzione percentuale della popolazione (-0,58%), preceduta dalla sola Basilicata (-0,63%) (Grafico 17).

Grafico 16: Tasso di variazione percentuale della popolazione (2005-2025)



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Grafico 17: Tasso di variazione percentuale della popolazione (2024-2025)



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Un altro indicatore che permette di indagare gli elementi molteplici che concorrono all'aumento o alla riduzione della popolazione è il bilancio demografico. Il bilancio demografico naturale confronta nati vivi e morti nell'anno solare. Il saldo è negativo in tutte le regioni italiane. In Italia, i morti sono leggermente meno del doppio dei nati vivi; in Sardegna, invece, per ogni nato vivo vi sono oltre 2,5 morti. Il saldo naturale è pari a 11.412, vale a dire che vi è un numero di morti decisamente superiore ai nati.

1.1 Gli indicatori demografici

La riduzione della popolazione non incide solamente sulla dinamica quantitativa della popolazione, ma anche sulla ripartizione per fasce d'età. La Sardegna è la regione d'Italia con la percentuale più bassa di under 15, ormai al di sotto del 10%, oltre 3 punti percentuali in meno rispetto al dato di vent'anni fa, quando la regione era in tredicesima posizione. L'isola è la terza regione italiana per percentuale di popolazione di 65 anni ed oltre, il 27,43% del totale, con una crescita di dieci punti percentuali rispetto al 2005, quando era terzultima in questa particolare graduatoria.

In vent'anni, la popolazione attiva, ovvero quella in età lavorativa, all'interno della quale vi è anche la fascia di popolazione in età fertile, è diminuita in Sardegna di 5 punti percentuali (dal 69,6 al 62,8%). Inoltre, è la regione col più basso tasso di fecondità, ormai sotto l'unità. Anche se nessuna regione italiana raggiunge i 2,1 figli per donna, considerato il valore di rimpiazzo, l'isola è oltre due volte sotto tale soglia (0,97) e mostra un valore che è significativamente inferiore al valore medio nazionale (1,18), uno dei più bassi in Europa nelle statistiche fornite da Eurostat (terzultimo nel 2023).

Uno dei fattori che porta a un numero inferiore di nascite è la decisione di posticipare il momento della maternità. La Sardegna è la regione d'Italia che registra l'età media al parto del primo figlio più elevata, oltre 32 anni, valore raggiunto da appena altre 5 regioni italiane (rispetto a una media nazionale di 31,7, la più alta dell'Unione Europea). La decisione di ritardare la genitorialità dipende da numerosi fattori culturali, economici e sociali. Uno di questi cofattori è la possibilità dei giovani di rendersi autonomi dalla famiglia di origine. La Sardegna è una delle poche regioni in cui la percentuale di giovani tra i 18 ed i 34 anni che vivono ancora in famiglia è calata negli ultimi 20 anni (-8,5%). Tuttavia, lungi dall'essere un dato positivo, esso è solamente il riflesso della drastica riduzione del numero di giovani residenti in Sardegna nello stesso periodo. Se nel 2001 erano 5.455 i giovani sardi tra i 18 ed i 34 anni che si trasferivano in altri comuni italiani o all'estero, nel 2018 - l'ultimo anno disponibile

su Istat Data - sono ben 40.699 i giovani che si spostano. I soli trasferimenti verso l'estero risultano più che triplicati passando dai 1.047 del 2001 ai 5.913 del 2018. Nonostante ciò, oltre 6 giovani su 10 nella fascia d'età presa in considerazione vivono ancora in famiglia: un dato peggiore di quello delle regioni del Nord e della Toscana, ma in linea con la media nazionale (in quest'ultimo caso con un dato in crescita al 63,6%).

Le proiezioni ISTAT al 2080 (su base 2023, scenario mediano) mostrano che tutte le regioni italiane (con la sola eccezione del Trentino Alto-Adige) vedranno una contrazione della popolazione. La Sardegna e la Basilicata sono le regioni con la riduzione maggiore, pari al 45% della popolazione attuale (da 1.560.380 a 858.259).

Alla Sardegna spetterà anche l'ultimo posto in graduatoria per quanto riguarda la percentuale di under 15, attestata poco sopra il 9%, mentre vi sarà un'ulteriore riduzione del 13% della popolazione attiva, che supererà appena il 50%, a fronte di un aumento del 13,19% della popolazione di 65 anni e oltre, che sfiorerà il 41% della popolazione, la percentuale più elevata tra le regioni italiane.

1.2 Il bilancio migratorio della Sardegna

La Sardegna ha, come la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, un saldo migratorio interno negativo (ma modesto, circa 280 persone), a significare che sono più le persone residenti nella regione che spostano la propria residenza altrove in Italia rispetto a coloro che dal resto d'Italia si spostano in Sardegna. Al contrario, il saldo migratorio è positivo ed è pari a 2.578: questo significa che il numero di stranieri che si è trasferito in Sardegna supera i sardi che si sono trasferiti all'estero (Tabella 15).

Tabella 15: Bilancio demografico migratorio e totale al 31.12.2024

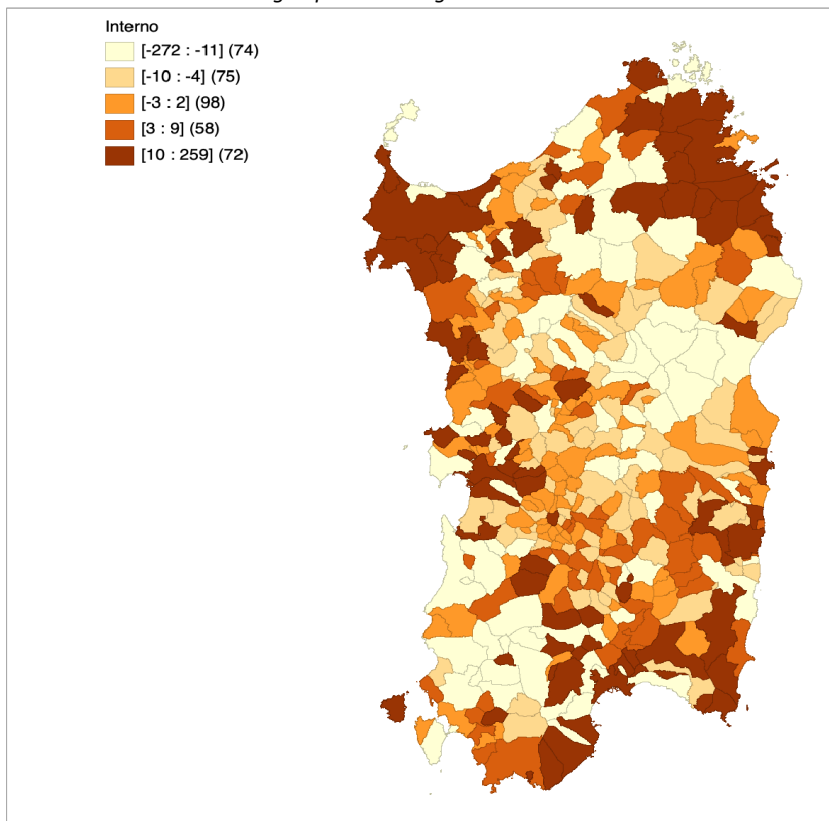
Regione	Saldo naturale	Saldo migratorio		Saldo totale
		interno	con l'estero	
Piemonte	-28.007	9.363	22.723	4.079
Valle d'Aosta	-785	232	390	-163
Lombardia	-37.903	13.211	48.119	23.427
Trentino-Alto Adige	-1.498	1.948	2.943	3.393
Veneto	-20.410	5.686	14.359	-365
Friuli-Venezia Giulia	-7.753	2.194	5.038	-521

Liguria	-12.676	2.369	11.075	768
Emilia- Romagna	-22.412	12.100	24.052	13.740
Toscana	-23.546	3.626	20.224	304
Umbria	-5.834	632	4.088	-1.114
Marche	-9.237	1.148	6.595	-1.494
Lazio	-26.424	-359	22.310	-4.473
Abruzzo	-7.463	505	5.817	-1.141
Molise	-2.330	-1.090	2.162	-1.258
Campania	-15.235	-18.627	14.981	-18.881
Puglia	-17.540	-8.268	9.313	-16.495
Basilicata	-3.142	-2.678	2.484	-3.336
Calabria	-8.034	-8.376	9.989	-6.421
Sicilia	-19.024	-13.336	14.372	-17.988
Sardegna	-11.412	-280	2.578	-9.114
Italia	-280.665	0	243.612	-37.053

Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Per quanto riguarda il saldo migratorio interno, sono 192 i comuni sardi che hanno registrato più trasferimenti di residenza da altri comuni italiani che cancellazioni verso altri comuni. In questo caso, la carta 1 ci mostra che sono soprattutto i comuni costieri e quelli lungo i principali assi viari della Sardegna a costituire poli di attrazione per i residenti di altri comuni italiani.

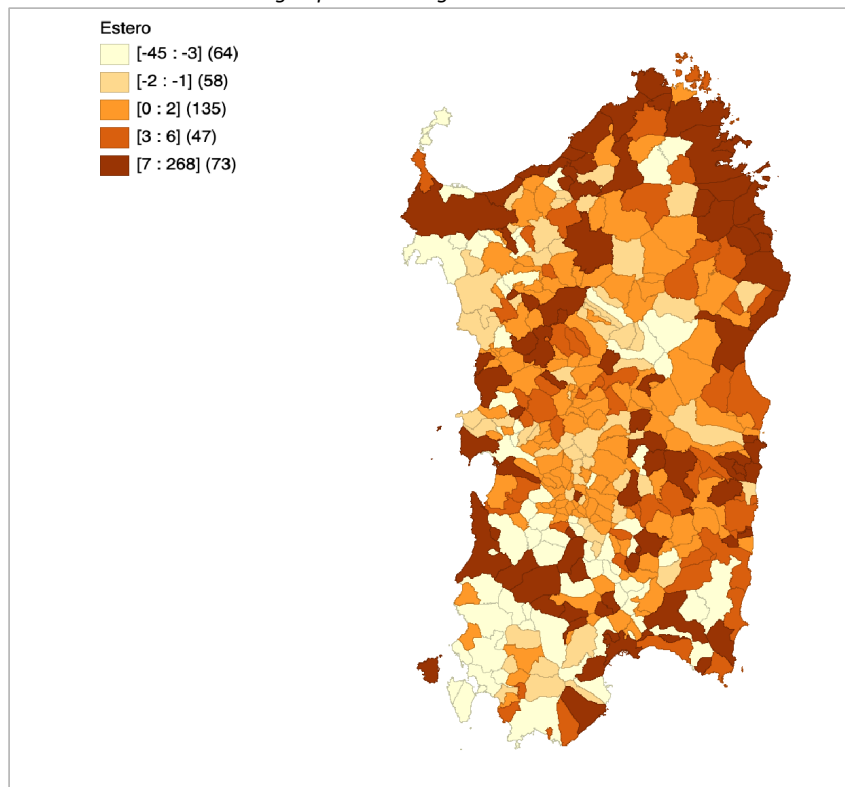
Carta 1: Comuni della Sardegna per saldo migratorio interno al 31.12.2024



FONTE: Elaborazioni CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Sono 122 i comuni della Sardegna che mostrano un saldo migratorio con l'estero negativo. La carta 2 indica una situazione piuttosto variegata, in cui spiccano alcune zone costiere come forti attrattori e il Sulcis Iglesiente, all'opposto, come area che perde a favore dell'estero.

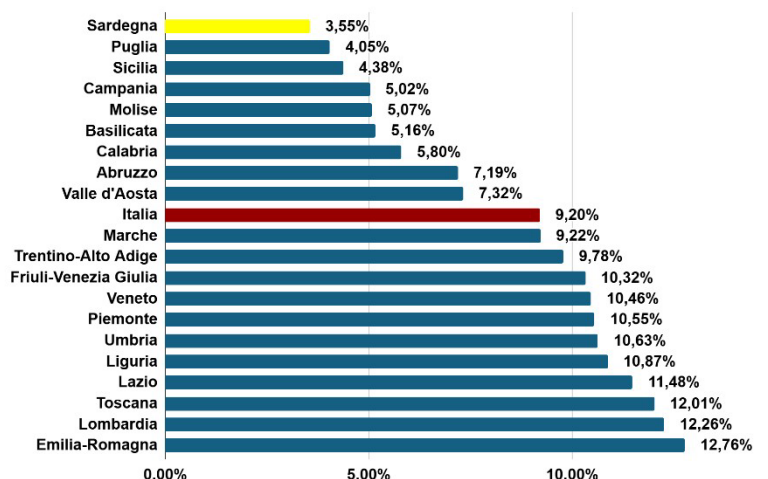
Carta 2: Comuni della Sardegna per saldo migratorio estero al 31.12.2024



1.3 Popolazione straniera in Sardegna

La presenza degli stranieri costituisce una realtà sulla quale riflettere in una regione che continua a perdere abitanti. Al 1° gennaio 2025, la Sardegna rimane la regione d'Italia con la percentuale più bassa di cittadini stranieri residenti (Grafico 18), che oggi sono 55.377, pari al 3,55% della popolazione totale, con una crescita comunque significativa di 3.336 unità durante il 2024. A livello nazionale, questo valore percentuale cresce di tre volte ed è pari al 9,20% della popolazione totale.

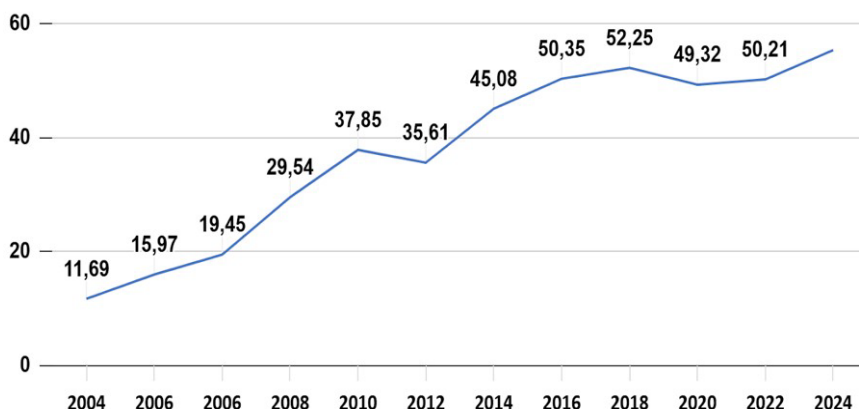
Grafico 18: Percentuale di residenti con cittadinanza non italiana al 1.1.2025



Fonte: Elaborazioni CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Sebbene ci si concentri sempre più spesso sui flussi recenti, è bene precisare che il fenomeno immigratorio nell'isola è in crescita costante, passando dalle 11.686 presenze alla data del 1° gennaio 2003 alla cifra attuale, con numeri quintuplicati.

Grafico 19: Andamento della popolazione straniera in Sardegna (valori assoluti - valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Come sottolineato in precedenza, l’andamento demografico e quindi l'incremento della popolazione in una regione è riconducibile a diversi fattori: dinamiche naturali legate al numero delle nascite rispetto ai decessi, nuovi flussi provenienti dall'estero, anche legati a specifiche catene migratorie, acquisizioni di cittadinanza e maggiore attrattività di alcuni territori.

1.4 Distribuzione degli stranieri nel territorio sardo

La distribuzione degli immigrati nelle diverse province sarde è il risultato di un complesso intreccio di fattori, non solo demografici ma anche economici e sociali. La presenza di comunità storicamente insediate in taluni luoghi, le possibilità lavorative e le politiche sociali e di integrazione hanno un ruolo fondamentale nella scelta del luogo in cui vivere. Per tali ragioni, possiamo vedere come gli stranieri siano presenti soprattutto nei capoluoghi di provincia e nei grandi centri urbani sardi, mentre è abbastanza esigua, seppur non nulla, la residenza in aree più distanti dai centri principali.

Utilizzando ancora la precedente suddivisione amministrativa, notiamo che la collocazione geografica degli stranieri mostra una consolidata prevalenza numerica nella provincia di Sassari con 21.586 unità (pari al 41,5% del totale dei residenti in Sardegna) di cui 5.603 e 5.793 stranieri residenti nelle città di Sassari e Olbia. Quest'ultima si conferma come importante polo attrattivo in ragione della sua costante crescita economica e demografica. La Città metropolitana di Cagliari ospita ben 16.013 residenti stranieri, seguita dalla provincia del Sud Sardegna (6.175), da quella di Nuoro (5.057) e da quella di Oristano (3.210).

Tabella 16: Distribuzione della popolazione straniera nelle province (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Maschi	Femmine	Totale (v.a.)	Percentuale
Sassari	10.363	11.223	21.586	41,50%
Cagliari	7.846	8.167	16.013	30,80%
Sud Sardegna	2.899	3.276	6.175	11,90%
Nuoro	2.447	2.610	5.057	9,70%
Oristano	1.379	1.831	3.210	6,20%
Totale	24.934	27.107	52.041	

FONTE: Elaborazioni CREI-ACLI su dati ISTAT, 2024

Più in dettaglio la Gallura costiera è una delle subregioni con la maggiore presenza di residenti con cittadinanza straniera. Dei 377 comuni della Sardegna, 62 presentano una percentuale di residenti stranieri inferiore all’1%. Da

questo dato sono esclusi i comuni di Bidonè e Monteleone Rocca Doria, in cui non risultano residenti stranieri. Sono 128, invece, i comuni dove la percentuale di residenti stranieri è compresa tra l'1 e il 2%.

L'analisi della distribuzione della popolazione straniera è complicata da numerosi fattori (come la presenza in alcuni centri delle strutture di accoglienza dei migranti clandestini); spicca, tuttavia, l'attrattiva di centri a forte vocazione turistica o agricola (Tabella 17).

Tabella 17: Comuni della Sardegna per presenza di stranieri al 1.1.2025

Graduatoria	Comune	Provincia	Residenti stranieri al 1.1.2025	Peso residenti stranieri (%)
1	Cagliari	CA	9.183	6,26%
2	Olbia	NE	5.899	9,57%
3	Sassari	SS	5.603	4,65%
4	Quartu Sant'Elena	CA	2.469	3,63%
5	Alghero	SS	1.693	4,04%
6	Arzachena	NE	1.244	9,25%
7	Nuoro	NU	1.168	3,53%
8	Oristano	OR	971	3,24%
9	Capoterra	CA	780	3,38%
10	Assemini	CA	679	2,65%
11	Sorso	SS	589	4,06%
12	Monastir	CA	585	11,90%
13	Selargius	CA	574	2,03%
14	Santa Teresa Gallura	NE	545	10,73%
15	Iglesias	SI	521	2,11%
16	Palau	NE	502	12,32%

Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

La tendenza dei sardi alla bassa fecondità si sta estendendo anche alla popolazione straniera: se nel 2022 le nascite di bambini con genitori entrambi stranieri sono state 338, nel 2023 queste sono scese a 281 su un totale di 7.242 bimbi nati (7.695 l'anno precedente).

Genere ed età della componente straniera

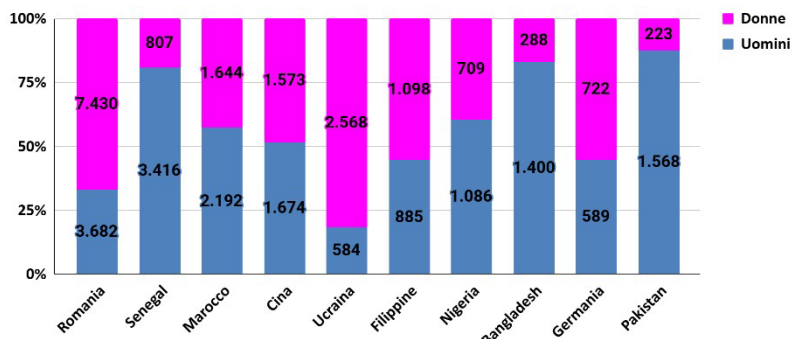
Tra gli immigrati l'indice di vecchiaia è significativamente inferiore alla media regionale, con 34 ultrasessantaquattrenni ogni 100 ragazzi sotto i 14 anni. Inoltre, abbiamo solo 8 ultrasessantaquattrenni ogni cento adulti in età lavorativa, anche a conferma della tendenza di tanti immigrati a ritornare nel Paese di origine nell'età della pensione. Per quanto concerne il genere, la popolazione straniera si può definire, in media, bilanciata poiché le donne rappresentano il 52% dei residenti con cittadinanza non italiana. Il valore è in calo rispetto all'anno precedente (53,7%). Tuttavia, questo equilibrio non sussiste all'interno di alcune comunità straniere. Tra le nazionalità asiatiche e africane prevalgono gli uomini, con un valore pari rispettivamente al 70,5% (9.218) e al 57,7% (6.589). I valori sono ribaltati tra gli immigrati europei e americani, tra i primi le donne sono il 67,4%, tra i secondi rappresentano il 63,6%.

Provenienza

L'integrazione della Romania nel sistema migratorio dell'UE ha favorito i flussi verso tutte le regioni italiane, compresa la Sardegna. In quest'ultima si è passati dai 375 del 2004 a 11.112 alla data del 1° gennaio 2024. Con tali numeri quella rumena rappresenta la comunità più numerosa, seguita dai senegalesi (4.223) e dai marocchini (3.836). Anche la componente asiatica è cresciuta: rappresenta il 21,92% degli stranieri presenti in Sardegna mentre nel 2004 erano appena il 15,19%.

Tra gli asiatici la comunità più numerosa continua ad essere quella dei cinesi (6,2%) con 3.247 presenze, seguita dai filippini (1.983), pakistani (1.791), bengalesi (1.688) e kirghisi (1.179). Vi è da rilevare come quest'ultima comunità, che nel 2004 non registrava nemmeno una presenza, si sia consolidata in maniera crescente e ora rappresenti il 2,8% degli stranieri in Sardegna e la più grande comunità kirghisa in Italia. Al contrario, le popolazioni dell'America, che hanno visto aumentare il loro numero in termini assoluti, hanno visto diminuire l'incidenza percentuale passando dal 7,43%, con 1.068 unità nel 2004, al 6,05%, con 3.151 presenze. I brasiliani sono i più numerosi (681), seguiti dagli argentini (560), cubani (462), colombiani (269) e statunitensi (223). A destare maggior sorpresa nell'arco del ventennio è senza dubbio la crescita dei cittadini argentini passati dalle 88 presenze del 2004 ai valori attuali, superiori di quasi 7 volte. In continuità con i dati degli anni precedenti, i cittadini provenienti dall'Oceania sono un'esiguità in Sardegna: appena lo 0,09% con 59 presenze.

Grafico 20: Popolazione straniera per cittadinanza (prime dieci cittadinanze) (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati ISTAT, 2025

Status giuridico

Nel corso del 2023 i titolari di permesso di soggiorno in Sardegna erano 30.761. Rispetto al 2022 si è registrato un incremento di 3.384 unità, dato condizionato dai permessi di soggiorno a termine che, rispetto all'anno precedente, hanno registrato un aumento pari a 1.789 rilasci, mentre quelli per lungo soggiorno (pari al 52,5% del totale) sono diminuiti di 405.

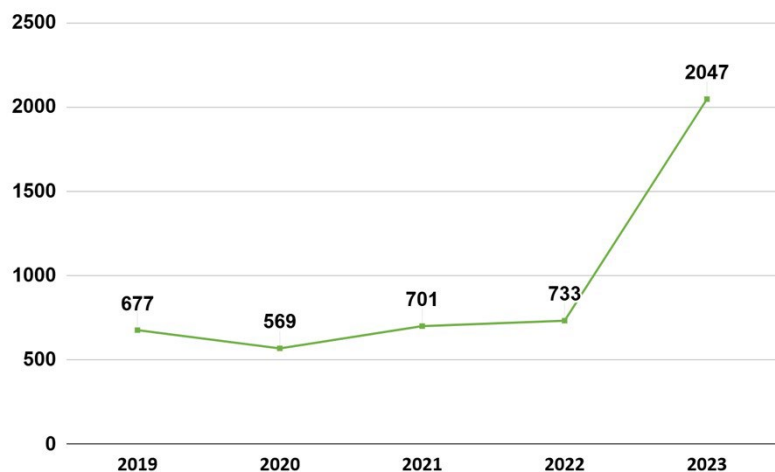
La percentuale più alta di lungo soggiornanti si registra in provincia di Nuoro (58,6%), mentre quella più bassa nella provincia di Oristano (47,3%).

Rispetto ai dati dello scorso anno, nella regione c'è stata una variazione percentuale positiva (+ 4,7%) del totale dei rilasci; l'unica ad aver registrato una contrazione dei numeri è stata la provincia di Cagliari ove c'è stato un calo del 4,3%. Tra i 14.615 permessi a termine, 3.816 sono permessi per motivi di lavoro, con una prevalenza nella provincia di Cagliari (28,3%); 3.756 permessi per motivi familiari; 4.034 sono i titolari di protezione internazionale (gran parte di loro si trova nelle province di Nuoro e Cagliari, entrambe con il 29,6%). Infine, i richiedenti asilo rappresentano appena il 9,1% del totale con 1.330 permessi rilasciati; in questo caso la percentuale più alta si registra nella provincia Oristano. Il restante 9,1% si riferisce a permessi concessi per motivi diversi rispetto ai precedenti.

Acquisizione della cittadinanza italiana

Un dato significativo rispetto alla stabilizzazione delle presenze è quello relativo all'acquisizione di cittadinanza: i nuovi italiani nel 2023 sono stati **2.047** di cui il 46,7% (956) nella sola provincia di Sassari e il 32,3% (662) nella provincia di Cagliari.

Grafico 21: Acquisizioni cittadinanza italiana in Sardegna (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni CREI-ACLI su dati ISTAT, 2024

L'istruzione degli studenti stranieri

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM), nell'anno scolastico 2022/2023 la popolazione studentesca in Sardegna ha raggiunto 187.987 unità. Al suo interno, 5.880 sono stranieri (il 3,1% del totale). Questo valore pone la Sardegna all'ultimo posto fra le regioni italiane.

Dall'analisi dei numeri del MIM emerge che l'isola è anche la regione con la più alta percentuale di scuole senza alunni con cittadinanza non italiana, il 38,3% del totale. Tuttavia, nonostante il numero degli scolari sardi sia diminuito (rispetto all'anno precedente vi è stata una perdita di oltre 10.000 studenti), il numero degli studenti stranieri è aumentato di 387 unità. La maggior parte di essi si concentra nella scuola primaria (1.902) e nella scuola secondaria di II grado (1.808), mentre sono 1.273 nella secondaria di I grado e appena 987 nella scuola dell'infanzia. Si rileva che più della metà dei 5.880 studenti stranieri (3.066) sono nati in Italia: si tratta del 52,1%. Pertanto, parlare di "migranti" in questo caso comporta una contraddizione in termini semantici, trattandosi di studenti con un percorso del tutto simile agli altri bambini di cittadinanza italiana. Per i frequentanti la scuola dell'infanzia si raggiunge una percentuale nettamente superiore alla media riferita all'intera popolazione scolastica straniera: i nati in Italia sono il 71,7%.

In merito alle singole nazionalità, gli studenti provenienti dalla Romania occupano il primo posto e rappresentano il 16% degli studenti iscritti nella regione. Seguono, gli alunni di origine marocchina (14,8%), cinese (8,6%) e

ucraina (7,7%). Complessivamente queste quattro nazionalità costituiscono quasi la metà (47,1%) degli scolari stranieri dell'Isola.

Le province di Sassari e di Cagliari hanno quasi un pari numero di studenti stranieri (2.548 la prima e 2.531 la seconda), mentre quelle di Nuoro e Oristano hanno numeri ben più modesti (490 e 311).

L'analisi delle iscrizioni alla scuola secondaria di II grado può contribuire a formulare delle ipotesi sulle consapevolezze e sulle aspettative che lo studente ha di sé. Dai dati emerge che dei 1.808 stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado, il 45,7% frequenta i licei, il 31,6% ha scelto gli istituti tecnici e il 22,7% quelli professionali. Se ne deduce che la maggior parte di essi va a intraprendere percorsi che si presume possano garantire loro un migliore inserimento nel mercato del lavoro.

Il Sistema accoglienza integrato (SAI)

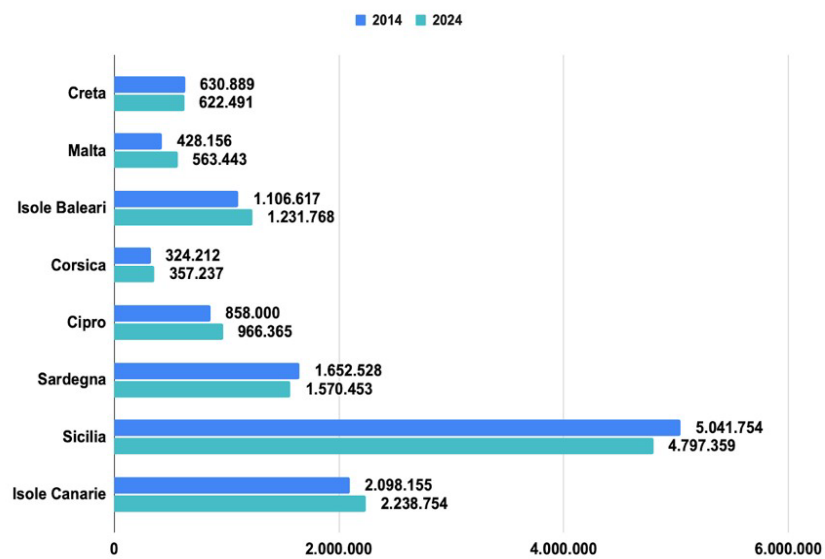
In Italia, alla data del 31 marzo 2025, risultavano attivi 872 progetti SAI (12 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). In Sardegna i progetti attivi sono 11 (uno in meno rispetto al 2023) di cui 9 con posti ordinari (211 posti) e 2 dedicati ai minori stranieri non accompagnati (MSNA) (22 posti) per un totale di 283 posti. Si tratta dello 0,7% del totale dei beneficiari accolti in Italia.

1.5 Insularità e spopolamento: il caso Sardegna tra le isole dell'Unione Europea

Da tempo, il tema dell'insularità è al centro del dibattito sia in ambito europeo sia nel nostro contesto nazionale, anche in ragione di una crescente capacità di collaborazione tra le isole dell'Unione Europea, pur così diverse fra loro dal punto di vista demografico, economico e sociale. Una comparazione della Sardegna con la Sicilia, la Corsica, le Isole Baleari e le Isole Canarie, Creta, Malta e Cipro ci aiuta in questo senso.

Un primo dato significativo deriva dal confronto della popolazione residente al 2014 e al 2024; possiamo notare che in questo periodo tutte le isole prese in considerazione acquistano popolazione, con la sola eccezione delle isole italiane e di Creta che, tuttavia, rimane pressoché stabile (Grafico 22).

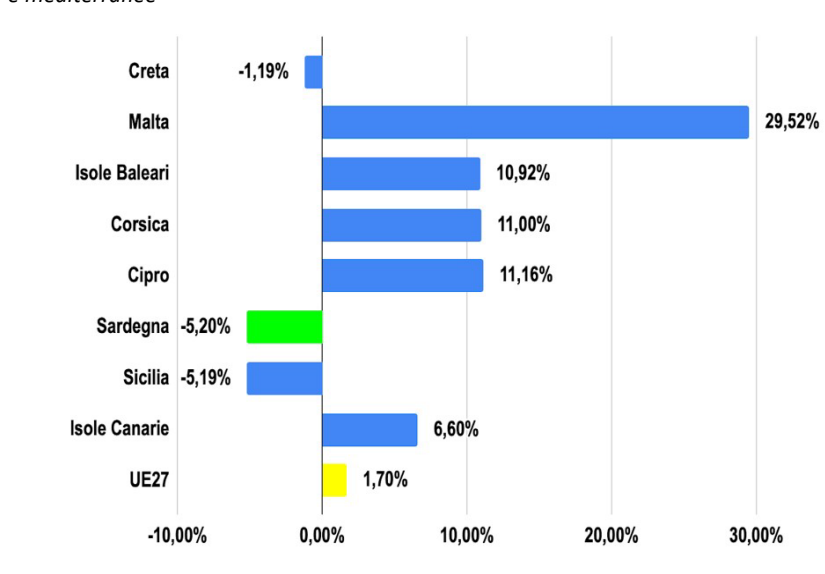
Grafico 22: Popolazione al 2014 e al 2024 in alcune regioni insulari europee e mediterranee



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

Se ci soffermiamo sul tasso di crescita percentuale (Grafico 23) vediamo chiaramente che tutte le aree insulari sono cresciute molto più della media UE27, mentre, viceversa, Sardegna e Sicilia hanno perso oltre il 5% della popolazione.

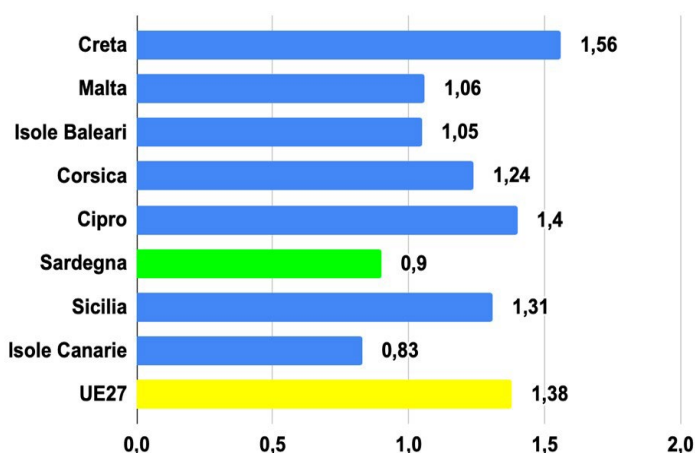
Grafico 23: Tasso di variazione percentuale della popolazione in alcune regioni insulari europee e mediterranee



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

Il tasso di fecondità ci aiuta a trovare una prima spiegazione di questo andamento. Infatti, possiamo facilmente notare che la Sardegna ha l'indice più basso tra tutte le ripartizioni territoriali prese in considerazione, con la sola eccezione delle Canarie (Grafico 24).

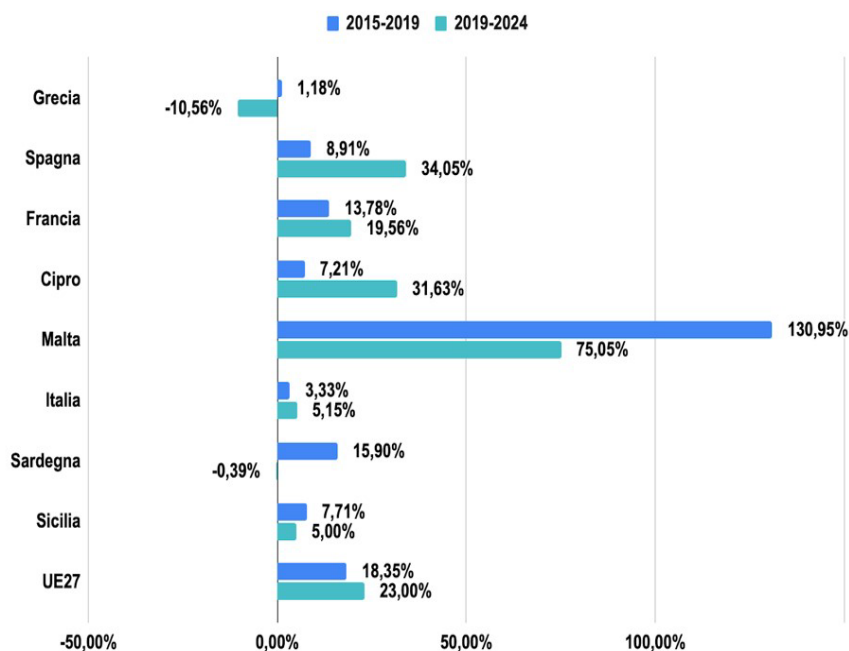
Grafico 24: Tasso di fecondità in alcune regioni insulari europee e mediterranee al 2023



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

Se il tasso di fertilità e i dati strutturali sulla popolazione riescono a spiegare solo in parte le diverse dinamiche demografiche, il fenomeno migratorio, pur non essendo disponibili dati per tutte le regioni insulari, emerge come uno dei fattori che hanno spinto positivamente la popolazione di alcune delle isole europee. Politiche di sgravi fiscali o di incentivazione al fenomeno del “nomadismo digitale” sembrano aver positivamente funzionato. A questi valori si contrappongono i dati di gran lunga inferiori dell’Italia, in particolare della Sardegna, che, nel post-pandemia, risulta non essere proporzionalmente attrattiva per la popolazione straniera, pur in crescita (Grafico 25).

Grafico 25: Tassi di variazione percentuale della popolazione straniera residente nei periodi 2015-2019 e 2019-2024 in alcune regioni insulari europee e mediterranee

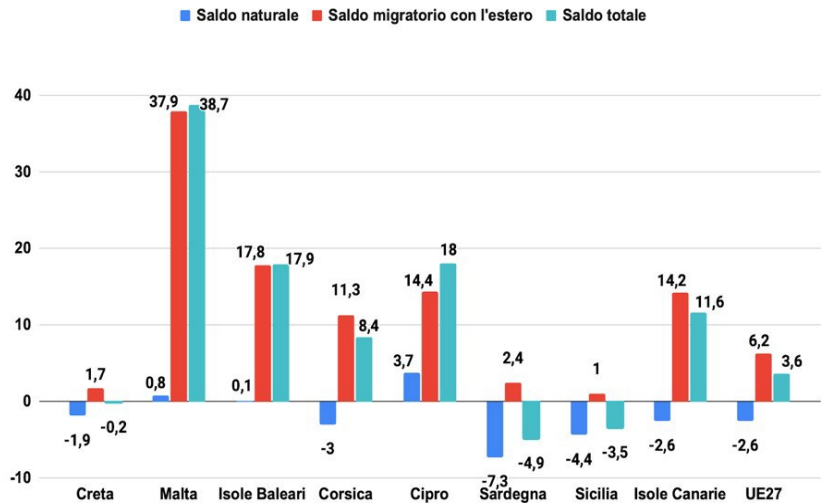


Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

Questo dato emerge con più evidenza con riferimento all’andamento del bilancio demografico dell’ultimo anno (Grafico 26).

Lo squilibrio fra saldo naturale e saldo migratorio totale fa sì che, mentre negli altri territori insulari la popolazione è in crescita o stabile, nelle isole maggiori italiane la popolazione cala, in particolare in Sardegna.

Grafico 26: Bilancio demografico al 2024 in alcune regioni insulari europee e mediterranee



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

La Sardegna e, in misura appena inferiore, la Sicilia appaiono ancora più isolate nel momento in cui l'analisi si amplia dal contesto europeo alle sponde mediterranee di Nord Africa e Medio Oriente. Si tratta di nazioni con un elevato tasso di crescita della popolazione: Egitto ed Algeria superano il 40%, mentre la Giordania ha visto praticamente raddoppiare la sua popolazione. Se ci fermiamo al confronto decennale, vediamo che la crescita continua in tutte le nazioni, con la sola eccezione del Libano martoriato da una crisi incessante.

A crescere meno, ma con percentuali ben superiori alle regioni europee, sono Marocco e Tunisia che registrano, rispettivamente, un +11,33% e un +8,89%.

Tabella 18: Popolazione residenti e tassi di variazione assoluta e percentuale nei paesi mediterranei al 2004, 2014 e 2024

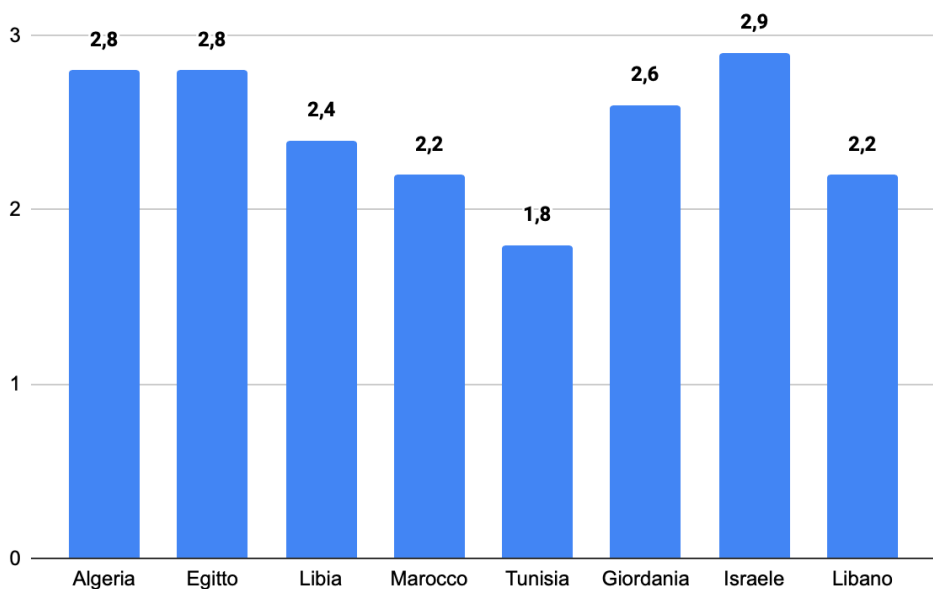
Stato	Pop. 2004	Pop. 2014	Pop. 2024	2004-2024		2014-2024	
				Variazione assoluta	Var. %	Variazione assoluta	Var. %
Algeria	32.628.286	39.205.031	46.814.308	14.186.022	43,48%	40.467.318	19,41%
Egitto	79.477.443	97.528.654	116.538.258	37.060.815	46,63%	19.009.604	19,49%
Libia	5.736.693	6.427.252	7.381.023	1.644.330	28,66%	953.771	14,84%
Marocco	29.953.018	34.204.780	38.081.173	8.128.155	27,14%	3.876.393	11,33%
Tunisia	10.166.163	11.274.288	12.277.109	2.110.946	20,76%	1.002.821	8,89%

Giordania	5.882.061	8.791.710	11.552.876	5.670.815	96,41%	2.761.166	31,41%
Israele	6.809.000	8.215.700	9.974.400	3.165.400	46,49%	1.758.700	21,41%
Libano	4.599.279	6.346.990	5.805.962	1.206.683	26,24%	-541.028	-8,52%

Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati Banca Mondiale, 2025

Così come abbiamo visto per le regioni italiane, tale situazione è l'esito di una serie di fattori. Nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, con la sola eccezione della Tunisia, il tasso di fertilità è ancora superiore al tasso di ricambio. Tuttavia, la Tunisia, che registra un valore inferiore a 2, ha comunque un tasso di 1,8, superiore al tasso italiano (1,18), a quello delle altre regioni europee insulari considerate e doppio rispetto al dato sardo (0,9).

Grafico 27: Tasso di fertilità al 2023 nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente



Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

Si tratta di nazioni giovani, con percentuali elevate di popolazione giovane: la popolazione attiva raggiunge ovunque il 60% della popolazione e gli under 15 superano sempre il 20% della popolazione, con Algeria e Giordania che superano il 30%. La popolazione anziana è, in quasi tutte le nazioni, inferiore al 10%.

Tabella 19: Popolazione per fasce d'età nei paesi mediterranei in valori percentuali

Stato	% 0-14 anni (2024)	% 15-64 anni (2024)	% 65 e più (2024)
Algeria	30,3	63,1	6,6
Egitto	32	62,9	5,1
Libia	27,4	67,6	5
Marocco	25,6	66,2	8,1
Tunisia	24	66,4	9,5
Giordania	30,7	64,8	4,5
Israele	27,4	60	12,6
Libano	26,2	63,7	10,1

Fonte: Elaborazione CREI-ACLI su dati EUROSTAT, 2025

1.6 Conclusioni

L'attuale quadro demografico mostra una Sardegna che risulta essere ancora la regione italiana che perde più popolazione, esito del sommarsi della bassa fecondità, del progressivo invecchiamento della popolazione e di una ridotta capacità di attrarre residenti da altri territori. Il confronto internazionale, in particolare con altre isole europee e del Mediterraneo, mostra come non sia di per sé la condizione di insularità a determinare uno svantaggio demografico. La mancanza di stabilità dovuta alle difficoltà economiche diventa un ostacolo forte alla creazione delle nuove famiglie, resa oggi ancora più complessa dalle difficoltà di accesso all'abitazione, in un mercato inflazionato dagli affitti brevi ad uso turistico.

Questi elementi incidono anche sulla dinamica migratoria. I nostri giovani, sempre più frequentemente, lasciano l'Isola per formarsi e poi decidono di creare il proprio futuro altrove, e così fanno anche i giovani delle seconde o terze generazioni appartenenti alle comunità straniere.

Dietro il dato positivo registrato dal saldo demografico con l'estero si nascondono fenomeni differenti. Le nuove comunità, soprattutto quelle che possono accedere alla cittadinanza in base allo ius sanguinis, quando non vedono riconosciuto il proprio titolo di studio e le proprie competenze lavorative, sono incentivati a lasciare l'isola non appena ottengono la cittadinanza.

Il mancato riconoscimento del titolo di studio frena l'arrivo di competenze che sarebbero, invece, importanti per lo sviluppo della regione, come quelle mediche, di fronte a procedure più snelle adottate da altri paesi europei e assenti in Italia.

L'aumento dei residenti stranieri in Sardegna è un dato positivo che va monitorato e accompagnato da politiche di rafforzamento della crescita delle comunità straniere con azioni di supporto all'arrivo e alla stabilizzazione e integrazione, in particolare di persone giovani e/o giovani famiglie, come quelle che caratterizzano gli stati mediterranei non europei. Le comunità straniere hanno caratteristiche diverse e necessità diverse: occorre introdurre azioni e strategie che rispondano a questi bisogni differenziati.

Per questo motivo, è necessario promuovere politiche che facilitino e velocizzino l'iter burocratico e amministrativo.

Servono politiche per la casa, non solo per supportare il diritto allo studio e l'appetibilità degli Atenei sardi per studenti che provengono da fuori, ma anche per agevolare l'integrazione dei cittadini stranieri e delle fasce deboli della popolazione. Tra queste, soprattutto i giovani con contratti precari, per i quali la mancanza di un alloggio rappresenta spesso un ostacolo insormontabile alla realizzazione di progetti familiari.

2. Istruzione in Sardegna tra autoctoni e studenti migranti: un'analisi territoriale e comparativa

Emanuele Fedeli

2.1 Il contesto educativo sardo

Negli ultimi vent'anni, il sistema educativo italiano ha registrato un costante aumento della quota di studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni iscritti, passando dal 2,7% nell'anno scolastico 2002/2003 all'11,2% nel 2022/2023 (MIUR 2024). Si tratta di un incremento di 8,5 punti percentuali, pari in valori assoluti a circa 914 mila studenti iscritti nell'anno scolastico 2022/2023. Parallelamente, si osserva un calo del numero di studenti con cittadinanza italiana, un fenomeno riconducibile alla bassa natalità. Stiamo affrontando una progressiva riduzione degli iscritti nel sistema scolastico, con conseguenti processi di riorganizzazione delle istituzioni scolastiche, spesso attraverso la centralizzazione dell'offerta formativa. Tale riorganizzazione può accentuare le disuguaglianze educative già esistenti tra diversi territori (Cantalini et al. 2025).

La quota di studenti con cittadinanza non italiana non è distribuita uniformemente sul territorio nazionale. Ad esempio, nel 2022/2023 (MIUR 2024), circa un quarto di questi studenti risiede in Lombardia, mentre la Sardegna presenta la percentuale più bassa, con appena il 3%, a fronte di una media

nazionale dell'11,2%. Valori simili si riscontrano anche in altre regioni del Sud Italia, quali Sicilia, Calabria, Molise, Puglia e Basilicata, dove la percentuale non supera il 5%. Questi dati si inseriscono in un quadro coerente con la letteratura nazionale e internazionale, che evidenzia due aspetti principali: in primo luogo, l'Italia non rappresenta una delle principali mete dei flussi migratori rispetto ad altri paesi dell'Europa continentale, come Francia e Germania, o del Nord Europa, come Norvegia, Svezia e Danimarca (OECD 2024); in secondo luogo, all'interno del territorio italiano, i flussi migratori si concentrano prevalentemente nelle aree del Centro-Nord e nei contesti urbanizzati (Jayet, Ukrayinchuk and De Arcangelis 2010).

La scarsa presenza di studenti con cittadinanza non italiana, si conferma anche quando si abbandona la definizione legale di "studente straniero" in favore di una classificazione più sociologicamente orientata, che distingue tra studenti con un'esperienza migratoria di prima e seconda generazione (Fedeli and Triventi 2024). Tale distinzione è rilevante per comprendere le esigenze del sistema scolastico nel processo di integrazione di questi studenti. Utilizzando i dati INVALSI, si distinguono tre categorie: studenti "nativi" (nati in Italia da almeno un genitore nato in Italia), studenti di "seconda generazione" (nati in Italia da genitori nati all'estero), e studenti di "prima generazione" (nati all'estero).

2.2. Specificità regionali: ruralità, spopolamento, densità scolastica

La Sardegna rispecchia in pieno l'inverno demografico italiano. Nel 2022, infatti, il numero di nati è stato pari a 7.703, il valore più basso dall'Unità d'Italia, e poco più della metà rispetto al 2012, quando le nascite avevano raggiunto quota 12.444 (Caltabiano and Ruiu 2024). Il numero medio di figli per donna è sotto la soglia di 1,2 già dal 1993, senza aver mostrato segnali di ripresa. Si tratta dunque di un trentennio caratterizzato da un livello di fecondità inferiore alla soglia critica di 1,3 – definita in letteratura "lowest-low fertility" (Caltabiano and Ruiu 2024; Kohler, Billari, and Ortega 2002; Mencarini and Vignoli 2018) – al di sotto della quale viene meno il ricambio generazionale con ricadute strutturali permanenti nel breve e medio periodo.

Questo fenomeno, infatti, ha effetti diretti sul numero di studenti che si iscrivono ogni anno, e la bassa quota di studenti con percorso migratorio in ingresso non compensa questo saldo negativo. Nel 2022, la maggior parte degli studenti dell'isola è iscritta nelle province di Cagliari e del Sud Sardegna, che insieme rappresentano il 44% della popolazione studentesca regionale. Seguono le province di Sassari (32%), Nuoro (14,6%) e Oristano (8,8%). L'analisi della variazione (Tabella 20) del numero assoluto di studenti frequentanti

tra il 2013 e il 2022 evidenzia un calo significativo. La diminuzione è particolarmente marcata nelle classi terminali della scuola primaria (quinta elementare) e della scuola secondaria di primo grado (terza media). Nella scuola secondaria di secondo grado si osserva invece un lieve aumento, che tuttavia riflette un effetto ritardato dell’inverno demografico: l’ondata di denatalità non ha ancora raggiunto pienamente questo livello educativo, ma lo farà verosimilmente a breve.

Tabella 20: Numero studenti frequentanti e tasso di crescita provinciale (5°/8°/10° grado, 2013-2022)

		CA	NU	OR	SS	SU*
5° grado	2013	2470	1327	907	3180	1673
	2022	1247	844	470	2033	1669
	Tasso di crescita	-7,3%	-4,9%	-7,0%	-4,8%	0,0%
8° grado	2013	3712	2025	1212	3703	2048
	2022	2952	1692	1078	3747	2738
	Tasso di crescita	-2,5%	-2,0%	-1,3%	0,1%	3,3%
10° grado	2013	1423	1093	319	2231	589
	2022	3586	1599	1013	3322	1424
	Tasso di crescita	10,8%	4,3%	13,7%	4,5%	10,3%

* Il Sud Sardegna è stato ricostruito seguendo le scuole longitudinalmente, informazioni basate sui registri amministrativi per gli anni scolastici 2020/2021/2022

Fonte: Elaborazioni autore su dati INVALSI-SNV (2022)

Il calo della popolazione scolastica potrebbe spingere gli enti di governo a riorganizzare la rete scolastica, come già osservato in alcune regioni. Tali interventi potrebbero rafforzare dinamiche di rarefazione demografica e marginalizzazione territoriale, centralizzando le scuole in aree più popolate (Di Cataldo and Romani 2024). La centralizzazione potrebbe aumentare i costi di spostamento per famiglie e alunni, riducendo l'accessibilità e la frequenza. Tuttavia, una riduzione degli studenti potrebbe migliorare il rapporto docenti/studenti, aumentando la qualità dell'insegnamento e gli esiti scolastici. Se progettati correttamente, questi interventi potrebbero rappresentare un'opportunità per migliorare l'equità e la qualità del sistema educativo.

2.3. Distribuzione territoriale degli studenti immigrati

Nel 2022, la quota di studenti con background migratorio nelle scuole elementari non appare problematica (Tabella 21). In ogni provincia, questi studenti rappresentano meno del 5%, con Sassari che ha la percentuale più alta:

3,12% di prima generazione e 0,88% di seconda. In numeri assoluti, si tratta di meno di 200 studenti in tutta la Sardegna, che si iscrivono in media ogni anno.

Tabella 21: Distribuzione studenti con background migratorio in Sardegna (5° grado, 2022)

	Nativi	Prima generazione	Seconda generazione	Totale
CA	1,093	17	11	1,121
	97.50%	1.52%	0.98%	100.00%
NU	810	11	4	825
	98.18%	1.33%	0.48%	100.00%
OR	454	12	4	470
	96.60%	2.55%	0.85%	100.00%
SS	1,848	60	17	1,925
	96.00%	3.12%	0.88%	100.00%
SU	1,508	16	12	1,536
	98.18%	1.04%	0.78%	100.00%
Total	5,713	116	48	5,877
	97.21%	1.97%	0.82%	100.00%

Fonte: Elaborazioni autore su dati INVALSI-SNV (2022)

Non emergono differenze significative, in termini numerici, tra studenti di prima e seconda generazione, motivo per cui, ai fini dell'analisi, le due categorie sono state aggregate. In valori assoluti, la presenza di studenti con esperienza migratoria si presenta come un fenomeno numericamente contenuto e ampiamente gestibile. Una questione distinta riguarda tuttavia la distribuzione intra-provinciale, e in particolare la composizione scolastica nei principali centri urbani. In contesti segnati da fenomeni di segregazione abitativa – come nel caso dei cosiddetti “quartieri ghetto” – è plausibile che tali dinamiche si riflettano sul sistema scolastico, soprattutto laddove i criteri di iscrizione siano rigidamente legati alla residenza. Le scuole situate in zone ad alta concentrazione di famiglie con background migratorio tenderanno, dunque, ad accogliere una quota elevata di studenti con lo stesso background. Tuttavia, tale fenomeno diventa problematico solo nel momento in cui le scuole contribuiscono attivamente alla riproduzione della segregazione, ad esempio mediante la formazione di classi-ghetto. A questo proposito, la letteratura italiana mostra come la maggior parte dei dirigenti scolastici adotti strategie mirate a evitare tali derive (Contini 2013; Fedeli and Triventi 2024).

2.4 Competenze degli studenti in Sardegna

Risultati INVALSI per grado scolastico

Viene ora analizzato il livello di competenze acquisite dagli studenti nei tre principali gradi scolastici: la scuola primaria, la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado, corrispondenti rispettivamente alla quinta elementare, alla terza media e al secondo anno delle scuole superiori. I punteggi INVALSI sono stimati tramite il modello Rasch, con particolare attenzione ai gradi finali di ciascun ciclo scolastico e agli anni in cui sono disponibili dati di coorti numericamente consistenti, ossia dal 2013 al 2022, escludendo il 2020 a causa della sospensione della rilevazione per la pandemia da Covid-19. Le figure 3 e 4 presentano il confronto tra i punteggi medi del periodo 2013-2022 per ciascuna provincia sarda e la media nazionale, sia per i test di italiano che per quelli di matematica.

La media calcolata su nove coorti di studenti iscritti ai rispettivi gradi permette di tracciare l'andamento delle competenze su un orizzonte temporale di medio periodo. Inoltre, a noi non interessa validare eventuali ranking ma solo visualizzare il gap tra le province sarde e la media nazionale.

Per il livello primario, non si osservano differenze significative tra le province sarde e la media nazionale, eccetto per un lieve scostamento negativo nel Sud Sardegna, riscontrato sia nei test di italiano che in quelli di matematica. Questo indica che, nella maggior parte dei casi, gli studenti sardi terminano la scuola primaria con competenze simili a quelle dei coetanei delle altre regioni. Il divario emerge in modo più evidente nella scuola secondaria di primo grado, soprattutto nelle prove di matematica, e tende ad amplificarsi ulteriormente nel secondo anno delle scuole superiori.

Questo andamento si osserva uniformemente in tutte le province sarde, senza differenze territoriali rilevanti. Le cause di tale divario sono molteplici e non sono attribuibili esclusivamente al sistema scolastico. Sebbene la scuola giochi un ruolo, intervengono anche fattori esterni, di natura socioeconomica e culturale, come i livelli di spesa per l'istruzione a livello regionale e comunale (Card and Payne 2002; Jackson and Mackevicius 2024; Pavese and Rubolino 2024), nonché la disponibilità di servizi socio-culturali sul territorio (Gilpin, Karger, and Nencka 2024).

Figura 3: Punteggio medio INVALSI in italiano (media: 2013-2022)

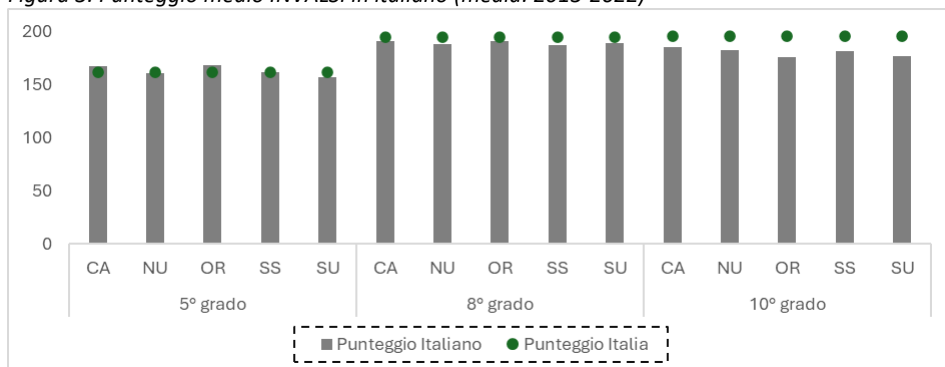
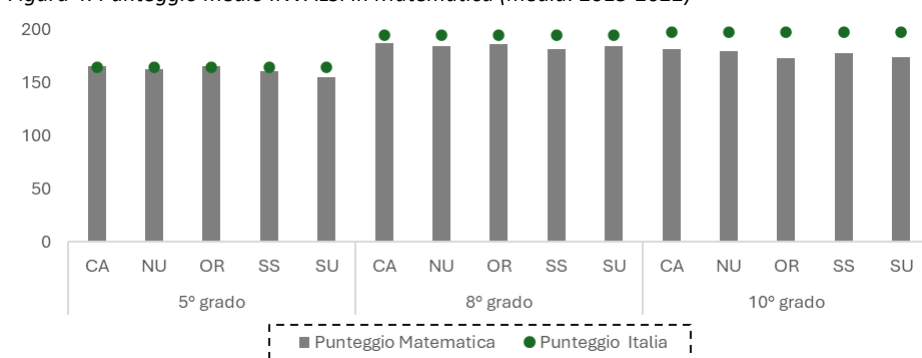


Figura 4: Punteggio medio INVALSI in Matematica (media: 2013-2022)



Gap tra autoctoni e studenti migranti in matematica ed italiano

In questa sezione si analizzano i risultati relativi ai punteggi INVALSI, disaggregati per provincia e per origine migratoria. Data la bassa numerosità di studenti di prima e seconda generazione, per garantire una migliore leggibilità dei dati, le due categorie sono state aggregate. Come mostrato nelle figure 5 e 6, esiste un gap rilevante tra gli studenti nativi, che ottengono punteggi migliori sia in italiano che in matematica, e gli studenti con background migratorio o comunemente definiti "stranieri". Questo gap non è una peculiarità del contesto sardo, ma è presente su tutto il territorio italiano.

Ciò che merita maggiore attenzione è il divario tra le categorie rispetto alla media nazionale. A Cagliari, non si riscontrano differenze significative, indipendentemente dal grado scolastico, tra gli studenti nativi e quelli con background migratorio, che si allineano alla media nazionale. Al contrario, in province come Sassari, Oristano e Sud Sardegna, gli studenti con origine migratoria mostrano distanze dalla media nazionale, sia alle superiori che alle elementari.

Inoltre, i nativi di Oristano e Sud Sardegna presentano livelli di competenza inferiori, soprattutto in matematica. In sintesi, la scuola secondaria di primo grado in Sardegna si allinea con le medie nazionali, con Cagliari che si distingue per non penalizzare gli studenti con origine migratoria. Tuttavia, nella scuola elementare e superiore, alcune province evidenziano criticità più marcate. Questi risultati dipendono da molteplici fattori, tra cui le difficoltà di integrazione e le disuguaglianze socioeconomiche, poiché le famiglie con origine migratoria tendono ad avere redditi e capitale culturale inferiori, elementi cruciali per il successo scolastico.

Figura 5: Punteggio medio INVALSI in italiano (2013-2022) per background migratorio

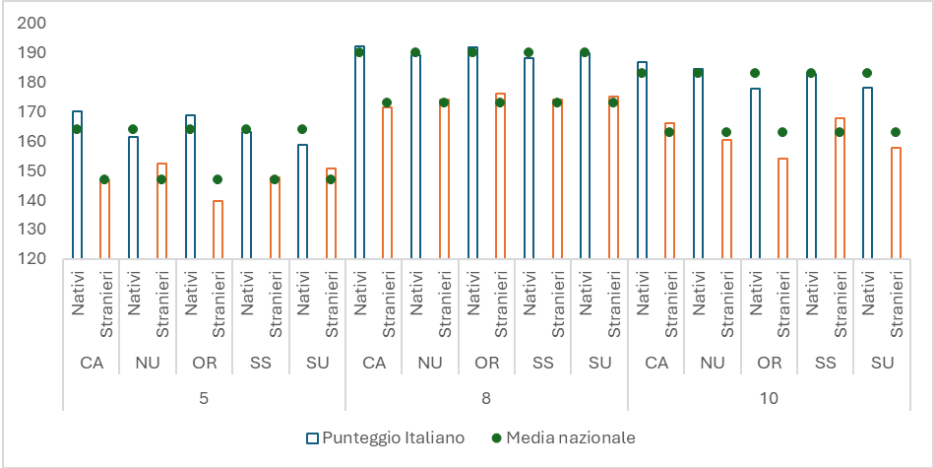
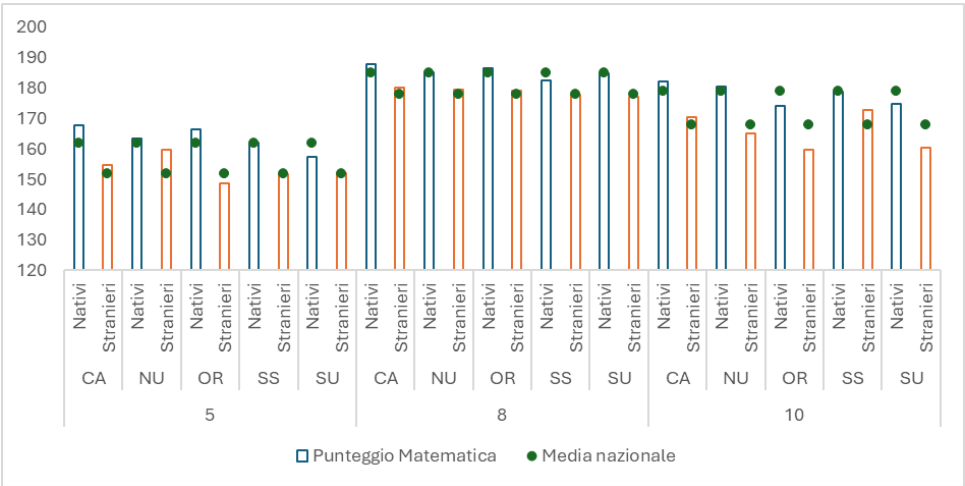


Figura 6: Punteggio medio INVALSI in Matematica (2013-2022) per background migratori

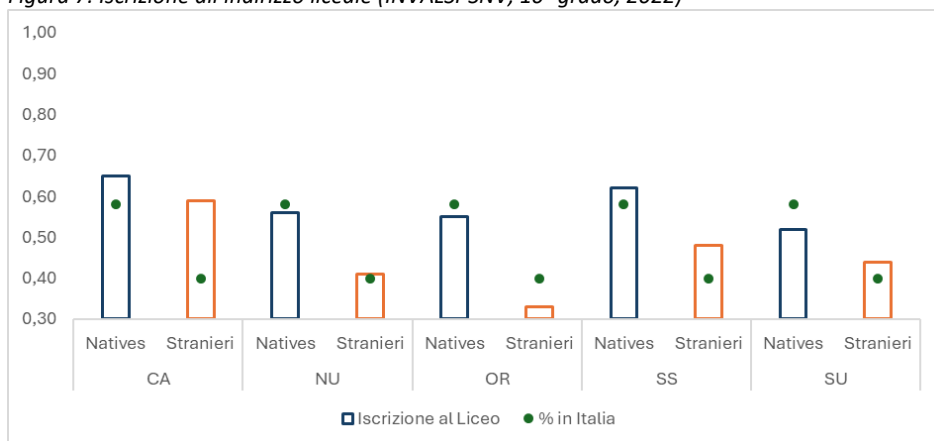


Gap tra autoctoni e studenti migranti nell'indirizzo scolastico

Le competenze scolastiche non rappresentano l'unico indicatore rilevante per analizzare le eventuali disparità tra studenti autoctoni e quelli con origine migratoria. Un ulteriore aspetto di grande rilievo, ampiamente trattato nella letteratura internazionale (Jackson 2013), riguarda la scelta dell'indirizzo di studio nella scuola secondaria di secondo grado, poiché essa si configura come un fattore fortemente predittivo delle future traiettorie educative e occupazionali. Nella figura 7 sono riportati i dati relativi all'iscrizione ad un indirizzo liceale (classico, scientifico, scienze umane, etc) per l'anno scolastico 2021-2022. È importante sottolineare che tali informazioni provengono da fonti INVALSI, che forniscono una stima prudenziale del fenomeno, in quanto non tengono conto degli abbandoni scolastici che possono verificarsi tra il primo (nono anno) e il secondo (decimo anno) della scuola secondaria superiore.

Nonostante questa limitazione, i dati mostrano che, anche nel contesto sardo, in linea con quanto osservato a livello nazionale, gli studenti nativi hanno una maggiore probabilità di iscriversi a un indirizzo liceale rispetto ai loro coetanei con origine migratoria. Tuttavia, si registrano significative differenze territoriali. Nella provincia di Cagliari, la percentuale di studenti con esperienza migratoria iscritti a un liceo è circa del 60%, mentre quella degli studenti autoctoni è del 65%, con un gap relativamente contenuto rispetto ad altre province, dove le differenze in percentuale sono decisamente più ampie, come nel caso di Nuoro, Oristano e Sassari. Va aggiunto che Cagliari, insieme a Sassari, riesce a mantenere il confronto con la media nazionale (indicato dal pallino verde), mentre le altre province evidenziano maggiori difficoltà.

Figura 7: Iscrizione all'indirizzo liceale (INVALSI-SNV, 10° grado, 2022)

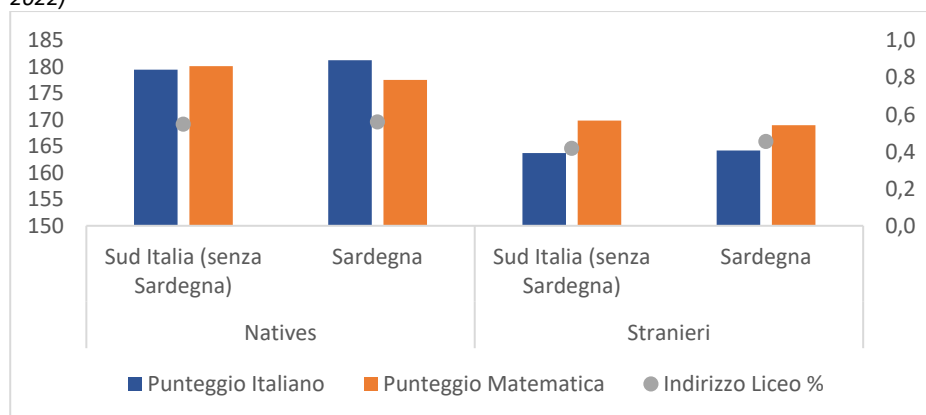


2.5. Alcuni approfondimenti

Gap tra studenti nativi e migranti nel Sud vs. Sardegna

Il confronto con altre regioni del sud Italia conferma che gli indicatori sardi sono in linea con i risultati precedentemente osservati (Figura 8). Gli studenti nativi residenti in Sardegna mostrano livelli di competenza in matematica e italiano simili a quelli degli studenti del sud Italia, e anche la percentuale di iscrizione al liceo risulta comparabile. Lo stesso vale per gli studenti con background migratorio, che presentano competenze e tassi di iscrizione al liceo simili a quelli dei loro coetanei nelle altre regioni meridionali. Rimane, tuttavia, l'elemento distintivo del contesto italiano, ovvero la persistente disuguaglianza di competenza tra studenti nativi e studenti con background migratorio.

Figura 8: Iscrizione all'indirizzo liceale, confronto Sardegna e Sud Italia (INVALSI-SNV, 10° grado, 2022)



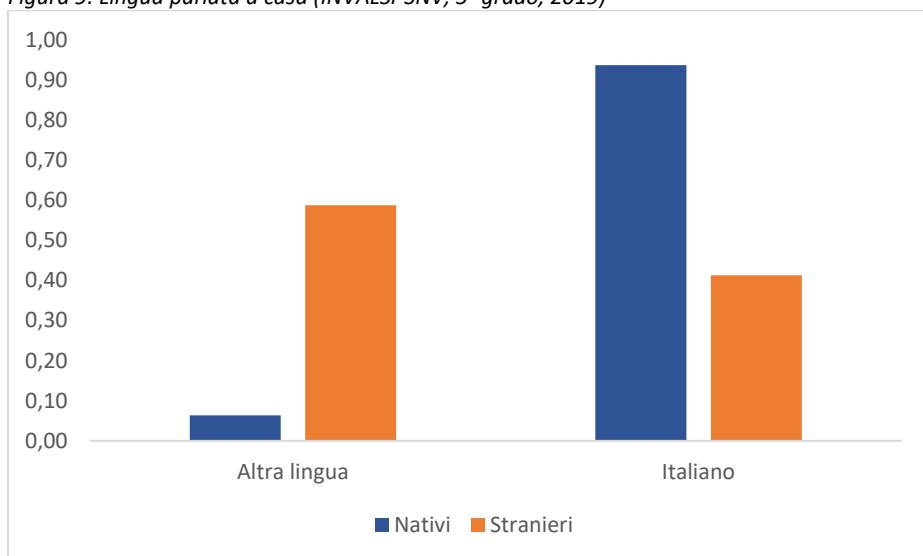
Lingua

Come evidenziato in precedenza, la quota di studenti stranieri, o più precisamente di studenti con percorso migratorio, risulta estremamente contenuta. Questa bassa incidenza rende la gestione della loro presenza nel sistema scolastico ampiamente sostenibile ma allo stesso tempo questi studenti fanno un minore punteggio rispetto ai loro coetanei nativi e questo deve far riflettere sulle possibili motivazioni che possono essere chiaramente economiche nel senso che famiglie con background migratorio hanno meno disponibilità economica ma possono essere anche dovute alla mancanza di integrazione.

Un indicatore utile per valutare il grado di integrazione è rappresentato dalla lingua parlata in ambito familiare. Utilizzando dati INVALSI quinta elementare anno 2019 riusciamo a capire quale lingua viene parlata a casa che si configura come una cortina di tornasole dell'abbattimento della barriera linguistica per lo studente e per la famiglia. I dati (figura 9) mostrano che circa il 40% degli studenti con origine migratoria parla italiano a casa, mentre il restante 60% utilizza un'altra lingua. È proprio su questa fascia più esposta a potenziali vulnerabilità linguistiche e culturali che è necessario concentrare l'attenzione per evitare una dinamica di marginalizzazione nel contesto scolastico (Bredtmann, Otten, and Vonnahme 2021; Goldsmith 2009; Hermansen and Birkelund 2015; Jackson, Jonsson, and Rudolphi 2012). La mancata esposizione quotidiana all'italiano in ambito domestico può derivare sia da fattori tecnici – come la presenza di genitori che non parlano la lingua italiana – sia da fattori culturali, legati a un senso di non piena appartenenza o assimilazione. Tali elementi possono ostacolare il percorso scolastico, in particolare nelle fasi iniziali dell'apprendimento o nei passaggi chiave del percorso educativo.

Considerata la ridotta dimensione numerica del fenomeno, appare del tutto plausibile l'implementazione di interventi mirati, come corsi di potenziamento linguistico o attività di sostegno interculturale, volti a favorire l'integrazione scolastica degli studenti che non parlano abitualmente italiano in ambito familiare. Tali misure, oltre a essere gestibili sul piano organizzativo, potrebbero produrre effetti significativi in termini di equità e inclusione.

Figura 9: Lingua parlata a casa (INVALSI-SNV, 5° grado, 2019)



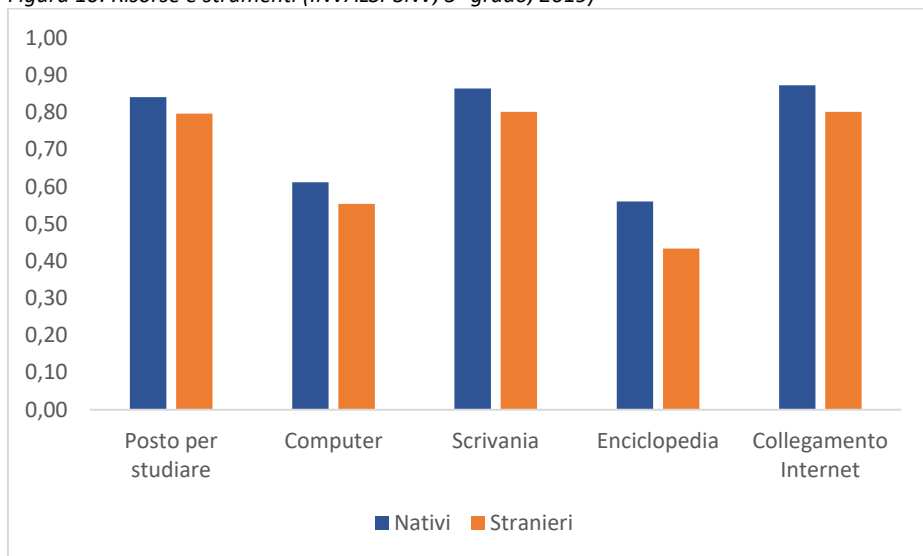
Indicatori di risorse

Un ulteriore elemento cruciale per il sostegno agli studenti con esperienza migratoria riguarda l'accesso alle risorse materiali necessarie per affrontare con successo il percorso scolastico. In un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo welfare retrenchment nelle aree interne e periferiche (Pavese and Rubolino 2024; Sara Fiasconaro, Moris Triventi, and Emanuele Fedeli 2024) – non solo sul piano dell'offerta scolastica, ma anche rispetto all'accessibilità a servizi pubblici come biblioteche e centri culturali – il ruolo della famiglia assume un'importanza centrale nel garantire condizioni favorevoli all'apprendimento.

I dati INVALSI relativi agli studenti del quinto anno della scuola primaria evidenziano alcune differenze significative tra studenti nativi e studenti con origine migratoria. In media, gli studenti autoctoni hanno maggiori probabilità di poter contare su un ambiente domestico adeguato allo studio, ovvero un luogo tranquillo e privo di disturbi, la presenza di un computer con connessione a Internet, una scrivania personale e, soprattutto, la disponibilità di libri ed enciclopedie. Al contrario, gli studenti con origine migratoria tendono ad avere minore accesso a queste risorse. Il divario più marcato riguarda proprio la presenza di libri ed enciclopedie in casa, con una differenza di circa dieci punti percentuali rispetto ai loro coetanei autoctoni.

Questo elemento rappresenta un potenziale spazio di intervento da parte delle istituzioni scolastiche e delle politiche pubbliche. Interventi mirati volti a favorire l'accesso ai materiali scolastici, al patrimonio librario e agli strumenti tecnologici di base – come computer e connessione Internet – possono contribuire in modo significativo a colmare le disuguaglianze di partenza. Rafforzare il capitale culturale e materiale delle famiglie con origine migratoria, in particolare nei contesti più vulnerabili, appare dunque una condizione essenziale per promuovere l'equità educativa e contrastare precocemente il rischio di esclusione scolastica.

Figura 10: Risorse e strumenti (INVALSI-SNV, 5° grado, 2019)



2.6 Conclusioni

L'analisi empirica condotta sul contesto educativo sardo mette in luce tre dinamiche principali. In primo luogo, la Sardegna si caratterizza per un inverno demografico particolarmente marcato, con una continua riduzione delle nascite e, conseguentemente, della popolazione scolastica. Tale fenomeno ha effetti strutturali sull'organizzazione del sistema educativo, ponendo sfide specifiche legate alla distribuzione territoriale delle scuole e alla garanzia dell'accesso equo all'istruzione, specialmente nelle aree interne e a bassa densità.

In secondo luogo, la quota di studenti con background migratorio è estremamente contenuta rispetto alla media nazionale, e la loro distribuzione è concentrata in poche aree urbane. Ciò rende la loro presenza statisticamente gestibile ma al contempo evidenzia la necessità di interventi mirati per evitare processi di marginalizzazione, soprattutto laddove persistono barriere linguistiche e carenze di risorse materiali e culturali. La quota di studenti di prima e seconda generazione è bassa e giustifica una analisi aggregata.

Infine, l'indagine sui livelli di competenza scolastica, misurati tramite prove INVALSI, rivela un quadro di tenuta nella scuola primaria, mentre emergono divari significativi nella scuola secondaria, in particolare nel passaggio alle scuole superiori. Tali divari coinvolgono sia le differenze tra province sarde e la media nazionale, sia le disuguaglianze tra studenti nativi e studenti con

esperienza migratoria. Questi ultimi ottengono risultati sistematicamente inferiori, sia in italiano che in matematica, e mostrano minori probabilità di accedere agli indirizzi liceali, più selettivi e potenzialmente più promettenti in termini di opportunità educative e occupazionali future.

Implicazioni per le politiche regionali e nazionali

Le evidenze raccolte suggeriscono una serie di implicazioni rilevanti per le politiche educative, sia a livello regionale che nazionale. Sul piano regionale, la riduzione della popolazione scolastica richiede una riorganizzazione razionale della rete scolastica che eviti il rischio di amplificare le disuguaglianze territoriali (Di Cataldo and Romani 2024). È necessario bilanciare le esigenze di sostenibilità economica con quelle di accessibilità e prossimità del servizio scolastico, soprattutto nelle aree interne e rurali. In questo senso, la programmazione regionale dovrebbe valorizzare i piccoli plessi scolastici come presidi territoriali, integrandoli con servizi digitali, trasporti scolastici efficienti e spazi comunitari.

In parallelo, l'inclusione scolastica degli studenti con background migratorio deve diventare una priorità strategica, anche in un contesto a bassa incidenza come quello sardo. L'evidenza che una quota significativa di questi studenti non parla italiano in ambito familiare rende necessaria l'introduzione sistematica di percorsi di potenziamento linguistico, tutoraggio personalizzato e mediazione interculturale, in collaborazione con enti locali e terzo settore. Tali interventi non solo migliorerebbero le competenze scolastiche degli studenti coinvolti, ma contribuirebbero anche a creare ambienti educativi più equi e inclusivi.

Un altro ambito critico riguarda la disponibilità di risorse educative e culturali nel contesto domestico. Le scuole dovrebbero farsi promotrici di politiche redistributive in grado di colmare il divario di capitale culturale e tecnologico tra studenti nativi e studenti migranti. Biblioteche scolastiche potenziate, prestiti di dispositivi digitali, doposcuola pubblici e iniziative di promozione alla lettura possono ridurre le disuguaglianze legate all'ambiente familiare.

A livello nazionale, i risultati sardi offrono uno spunto utile per riflettere su come i fattori territoriali, demografici e sociali interagiscano nel produrre disuguaglianze educative. La combinazione di bassa natalità, marginalità geografica e presenza migratoria contenuta ma vulnerabile richiede politiche scolastiche capaci di adattarsi a contesti specifici. L'adozione di un approccio territoriale differenziato – che riconosca le peculiarità regionali nella definizione delle priorità e nella distribuzione delle risorse – rappresenta una condizione necessaria per garantire il diritto all'istruzione su tutto il territorio nazionale.

Infine, è fondamentale che le politiche scolastiche siano integrate con quelle sociali e culturali. La lotta alla povertà educativa, l'inclusione dei minori stranieri, il contrasto alla dispersione scolastica e la promozione dell'equità educativa non possono essere affrontate esclusivamente all'interno del sistema scolastico, ma richiedono una visione trasversale, che coinvolga famiglie, comunità locali e amministrazioni pubbliche.

3. Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive

Ihab Rizk Soliman, Nesrine Chemli/ Silvia Serreli

3.1 Introduzione

Un'idea trasformata in un progetto ambizioso per creare un ponte tra l'Europa ed il Mediterraneo, questo è il "progetto Sardegna Formed", un'idea del fondatore di UNIMED Franco Rizzi, già professore ordinario di Storia dell'Europa e del Mediterraneo presso l'Università degli Studi di Roma Tre, che ci ha lasciato nel febbraio 2017, . "UNIMED" Unione delle Università del Mediterraneo, è stata fondata nel 1991 e oggi riunisce circa 162 università di 25 Paesi del bacino del Mediterraneo con lo scopo di promuovere il dialogo, la ricerca universitaria e la formazione nella regione euro mediterranea e per poter dare un contributo alla cooperazione scientifica, culturale, sociale ed economica. In uno dei suoi saggi più famosi il prof. Rizzi ci ricorda che *"Il mare e la costa, le isole nel mare e i porti sulla riva, le immagini che ci offrono le une e gli altri sono cambiate durante la navigazione e durante gli sbarchi, Il Mediterraneo rimane lo stesso, noi no"*.

L'idea di Sardegna Formed fu realizzata nel 2015, in particolare con le università di tre paesi nella riva sud, Tunisia, Algeria e Marocco e due università in Sardegna Cagliari, e Sassari. Grazie al contributo offerto dalla Fondazione Sardegna è stato possibile avviare la prima edizione dieci anni fa, offrendo un'opportunità di studio in Sardegna a studenti meritevoli provenienti da Tunisia, Algeria e Marocco, selezionati attraverso criteri specifici concordati tra i diversi atenei e basati su eccellenza accademica e motivazione personale.

3.2 Successi e tendenze

La Fondazione Sardegna ha dato il suo prezioso contributo finanziario, perché ha creduto fin all'inizio all'importanza di dare una dimensione internazionale alle due università sarde. Grazie all'esperienza maturata nel progetto Formed, l'Università di Cagliari ha potuto dare vita ad altre iniziative progettuali

come UNICORE, Smile Now, AICS, favorendo la creazione di nuovi corsi di laurea magistrale interamente in lingua inglese, ampliando dell'offerta formativa in chiave interculturale, intensificando l'insegnamento della lingua italiana, oltre alla crescita consistente, negli ultimi anni, del numero dei progetti dei programmi di scambio internazionale.

Come si può notare nel corso del decennio 2015-2025, il progetto Formed ha raggiunto dei risultati molto significativi, sia dal punto di vista accademico sia dell'integrazione degli studenti nell'Isola.

Il progetto "Sardegna ForMed" giunto alla ottava edizione promuove la cooperazione internazionale tra le istituzioni della sponda del Sud Mediterraneo e della Sardegna con lo scopo di assicurare la mobilità degli studenti dalle Università del nord Africa, in particolare: Tunisia, Algeria e Marocco verso le Università di Cagliari e Sassari. L'intento principale di "Sardegna ForMed" è quello di incrementare le eccellenze nell'ambito della formazione superiore, migliorare il riconoscimento dei titoli universitari e formare giovani qualificati capaci di rispondere alle sfide presenti nella società e nel mondo del lavoro.

I rapporti di collaborazione tra le Università dei Paesi del Nord Africa aderenti al progetto "Sardegna ForMed" e le procedure di selezione degli studenti aderenti al programma sono coordinate da UNIMED, l'associazione non-profit a cui hanno aderito 162 università provenienti da 25 Paesi che si affacciano sul bacino del mediterraneo. Le Università degli Studi di Cagliari e di Sassari cooperano al progetto favorendo la l'inclusione degli studenti stranieri nei percorsi didattici e offrendo ai beneficiari del progetto tutti i servizi per la loro accoglienza. Il supporto economico e gestionale della Fondazione di Sardegna ha consentito alle due Università sarde fin dalla prima edizione di mettere a disposizione le borse di mobilità a beneficio degli

studenti di Marocco, Algeria e Tunisia. Sardegna ForMed si è rivelato un programma di successo nel promuovere l'istruzione universitaria tra gli studenti aderenti al progetto. Nato nel 2015, arrivato oggi alla decima edizione, quella del 2024-2025, rivela una tendenza positiva nel coinvolgimento degli studenti e nel conseguimento della laurea.

Come si può notare nel corso del decennio 2015-2025, il progetto Formed ha raggiunto dei risultati molto significativi, sia dal punto di vista accademico sia dell'integrazione degli studenti nell'Isola.

Il successo accademico all'università di Cagliari è sottolineato da questi numeri:

- 200 studenti arrivati dal 2015 al 2025, di cui 23 dall'Algeria, 111 dal Marocco, 60 dalla Tunisia e 6 Italo Marocchini;

- 32 Corsi di laurea e di laurea Magistrali coinvolti, con oltre 200 docenti;
- 115 Studenti laureati;
- Tasso di successo dei laureati: 115/162 fino all'ottava edizione (71%);
- 11 Studenti che hanno proseguito con un dottorato;
- circa 30 attività culturali avviate con gli studenti.

Una caratteristica peculiare del programma ForMed è la varietà dei corsi di laurea frequentati dagli studenti aderenti al programma. A Cagliari sono presenti studenti e laureati in corsi come: Informatica, Biologia, Ingegneria o Economia; a Sassari prevalgono i corsi di Lingue e letterature straniere, Pianificazione e politiche per la città l'ambiente e il paesaggio, Archeologia, Biologia sperimentale e biotecnologie, Veterinaria con il corso Wildlife Management, Conservation And Control.

Tale diversità pone in evidenza i diversi ambiti di interesse disciplinare degli studenti e allo stesso tempo l'ampia gamma di corsi di laurea offerti dall'Università di Cagliari e Sassari.

Presso l'Università di Cagliari in particolare sino alla sesta edizione hanno partecipato al programma ForMed 71 studentesse (48,6%) e 75 studenti (51,4%). Assume particolare rilievo il dato delle laureate di genere femminile presso l'Università di Cagliari, che su 100 laureati dalla prima alla sesta edizione è pari al 56%, mentre il genere maschile che ha conseguito la laurea risulta pari al 44% degli studenti. Percentuali analoghe anche per l'Ateneo.

Tabella 22: Studenti beneficiari e laureati del progetto FORMED per anno accademico presso le università di Cagliari e di Sassari

	A.A.	UNIVERSITÀ DI CAGLIARI		UNIVERSITÀ DI SASSARI	
		Studenti beneficiari	Studenti laureati	Studenti beneficiari	Studenti laureati
PRIMA EDIZIONE	2015-2016	40	29	29	25
SECONDA EDIZIONE	2016-2017	–	–	14	12
TERZA EDIZIONE	2017-2018	23	18	15	13
QUARTA EDIZIONE	2018-2019	45	29	40	31
QUINTA EDIZIONE	2019-2020	12	9	10	7
SESTA EDIZIONE	2020-2021	15	13	14	7

SETTIMA EDIZIONE	2021-2022	10	2	9	8
OTTAVA EDIZIONE	2022-2023	17	-	19	-
NONA EDIZIONE	2023-2024	20	-	15	-
DECIMA EDIZIONE	2024-2025	18		13	-
TOTALE		182	100	176	103

Fonte: ISMOKA – Unica; Ufficio segreterie studenti e offerta formativa_Uniss

Tabella 23: Studenti laureati per Facoltà ed edizione del progetto FORMED presso l'Università di Cagliari

EDIZIONI/FACOLTÀ	I	II	III	IV	V	VI	VII
BIOLOGIA E FARMACIA	3	8	8	1	0	0	1
INGEGNERIA E ARCHITETTURA	4	0	2	1	3	0	2
MEDICINA E CHIRURGIA	0	0	0		0	0	0
SCIENZE	14	3	5		0	0	0
SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE	7	7	16	9	11	4	4
STUDI UMANISTICI	1	1	0	0	0	0	0

Fonte: ISMOKA E ALMALAUREA – Unica

Tabella 24: Nazionalità studenti beneficiati del progetto FORMED presso l'Università di Cagliari

EDIZIONE/PAESI	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
ALGERIA	2	4	4	0	0	5	0	3	5
MAROCCO	24	13	36	5	6	4	8	9	6
TUNISA	8	6	5	7	9	1	9	8	7
ITALO-MAROCCO	6	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: ISMOKA E ALMALAUREA – Unica

Tabella 25: Studenti laureati per Facoltà ed edizione del progetto FORMED presso l'Università di Sassari

EDIZIONI/FACOLTÀ	II	III	IV	V	VI	VII
ARCHEOLOGIA, STORIA E SCIENZA DELL'UOMO		5	5	-		

BIOLOGIA SPERIMENTALE E APPLICATA	2	1	4	-	1	
BIOTECNOLOGIE SANITARIE MEDICHE E VETERINARIE	1	1	3	-		3
ECONOMIA AZIENDALE	4			-		
GESTIONE DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO	2	6		-		
LETTERE, FILOGIA MODERNA E INDUSTRIA CULTURALE	3			-		
LIFE SCIENCES AND BIOTECHNOLOGIES				-		
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE PER LA MEDIAZIONE CULTURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO			6	-	3	1
MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE				-		
PIANIFICAZIONE E POLITICHE			7	-		3

PER LA CITTÀ, L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO						
SCIENZE BIOLOGICHE				-		
SCIENZE CHIMICHE			5	-		
SCIENZE DEL TURISMO CULTURALE				-		
SCIENZE DELL'UOMO				-		
SISTEMI AGRARI			1	-		
WILDLIFE MANAGEMENT					4	1

Fonte: Ufficio segreterie studenti e offerta formativa_Uniss

Tabella 26: Nazionalità studenti beneficiati del progetto FORMED presso l'Università di Sassari

EDIZIONE /PAESI	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
ALGERIA	0	0	4	-	-	4	1	2	4
MAROCCO	13	10	17	-	-	4	11	9	7
TUNISA	0	5	19	-	-	1	5	4	2
ITALOMAROCCO	1	0	0	-	-	0	0	0	0
IRAQ	0	0	0			0	0	0	0
SIRIA	0	0	0			0	0	0	0

Ufficio segreterie studenti e offerta formativa_Uniss

3.3 L'integrazione degli studenti nell'isola:

Gli studenti provenienti da Tunisia, Algeria e Marocco hanno avuto l'opportunità di confrontarsi quotidianamente con i loro coetanei in Sardegna, un confronto curioso inizialmente condizionato da diversi stereotipi e dalla differenza linguistica.

Questa interazione tra i giovani provenienti da paesi diversi ha spesso contribuito a costruire legami umani profondi tra di loro. IN questo percorso è stato importante potersi avvalere di una figura come quella del mediatore culturale universitario, il cui ruolo è stato di fondamentale importanza nella rimozione delle barriere culturali e linguistiche e per la diffusione della conoscenza dei diritti e dei doveri vigenti in Italia, in particolare per l'accesso e la fruizione dei servizi pubblici e privati.

Sicuramente, il clima di serenità che si trova in Sardegna oltre alla capacità di accoglienza della sua popolazione hanno dato un contributo fondamentale al risultato raggiunto a livello accademico, oltre che per la loro maturazione personale, come evidenziato dagli studenti in diverse interviste. Molti studenti hanno espressamente evidenziato questo nuovo sentimento identitario, non più soltanto maghrebino ma, in un senso più ampio, europeo- mediterraneo. Molti hanno deciso di stabilirsi in Europa ed alcuni sono tornati nei rispettivi Paesi, per il forte senso di responsabilità verso le loro famiglie.

A Cagliari gli studenti Formed hanno creato una loro rete stabile di alumni, molto solida, per supportare i nuovi studenti e per festeggiare insieme il Ramadan ed altre ricorrenze religiose.

3.4 Transizione dal mondo accademico a quello lavorativo

Per comprendere il passaggio dalla posizione di studente a quella di lavoratore, è stata condotta un'analisi dei profili LinkedIn dei laureati con l'obiettivo di verificare se la posizione lavorativa assunta dopo la laurea risultasse in linea con il percorso di studi precedentemente completato.

Fra i laureati, alcuni hanno deciso di intraprendere il percorso della ricerca accademica con il dottorato di ricerca nell'ateneo cagliaritano e sassarese o in altri atenei italiani, europei ed esteri; altri, invece, grazie al titolo conseguito hanno avuto accesso ad opportunità di lavoro in altre regioni italiane (soprattutto Lazio e Lombardia) o in altri Paesi europei, soprattutto Francia e in particolare Parigi.

Da un'indagine specifica è emerso che tutti i laureati presso l'Università di Cagliari e Sassari del programma Formed hanno trovato impiego nel settore

correlato ai loro studi. Di conseguenza non si manifestano particolari discrepanze tra la formazione posseduta e l'ambito lavorativo, ad eccezione di una studentessa laureata in biologia cellulare e molecolare che attualmente lavora come Junior Graphic Designer e 2D Illustrator (presso DS Comunicazione, Cagliari). È importante notare che la studentessa in questione possiede delle certificazioni nel campo del graphic design, il che potrebbe aver contribuito ad accrescere l'interesse e le competenze nel settore, portandola a seguire attualmente questa direzione professionale.

Alcuni laureati in particolare della prima edizione presso l'Ateneo di Sassari hanno intrapreso un percorso di post-laurea focalizzato sulla mediazione interculturale, rivestendo ruoli istituzionali anche in relazione all'accoglienza dei giovani migranti. Una di queste laureate è stata nell'anno accademico 2023-2024 mediatrice culturale per le ultime tre edizioni del progetto ForMed.

Inoltre, si evidenzia una tendenza positiva di laureati che approfondiscono gli studi con corsi di dottorato, ampliando così l'area di specializzazione.

Complessivamente, sono undici gli studenti delle diverse edizioni ForMed dell'Università di Cagliari che hanno scelto di proseguire con il dottorato di ricerca; essi provengono da una varietà di discipline, tra cui economia, informatica, fisica, biologia e neurobiologia. Alcuni studenti hanno deciso di

continuare con il percorso di formazione post-laurea presso le Università di Cagliari e di Sassari mentre altri hanno optato per altri atenei italiani o stranieri come Bergamo, Urbino, Pavia e Parigi. È importante notare anche che una studentessa laureata in fisica ha intrapreso un dottorato in Canada e una laureata in biologia cellulare e molecolare ha cominciato un dottorato a Parigi; entrambe hanno aderito alla terza edizione del programma ForMed.

L'Università di Sassari ha proposto un breve questionario a 15 studenti del progetto per indagare sulla loro esperienza accademica e sui benefici offerti dal programma. Le risposte consentono di comprendere i punti di forza e le aree di miglioramento del progetto. I principali temi indagati riguardano:

- l'esperienza accademica e il supporto fornito da UNISS: la maggior parte degli studenti ha espresso una soddisfazione complessiva molto positiva riguardo alla qualità dell'insegnamento e al supporto ricevuto. Gli studenti hanno apprezzato la dimensione internazionale dell'ambiente universitario, che ha favorito un arricchimento culturale e in termini di competenze. I punti di forza elencati sono:

- Alta qualità dei corsi e opportunità di partecipare a workshop, seminari e attività integrative.
- Ambiente internazionale e multiculturale che facilita l'integrazione.

- Supporto economico tramite la borsa di studio che ha contribuito alla tranquillità finanziaria degli studenti.

I punti critici invece sono i seguenti:

- difficoltà burocratiche, in particolare per quanto riguarda l'adattamento al sistema universitario italiano.
 - Ritardi nei pagamenti delle borse di studio e difficoltà legate all'amministrazione.
 - La gestione della tessera sanitaria e altri aspetti pratici legati alla vita quotidiana in Sardegna (sono stati identificati come aree di miglioramento).
- Motivazioni della scelta dell'Ateneo di Sassari: le motivazioni principali che hanno spinto gli studenti a scegliere l'Università di Sassari sono legate alla qualità dell'insegnamento, alla possibilità di ottenere una laurea europea e alla dimensione internazionale del programma. Gli studenti hanno anche sottolineato che è in realtà la Sardegna a rappresentare una destinazione ideale per gli studi, grazie alla sua tranquillità e alla qualità della vita. Alcuni studenti hanno però segnalato la difficoltà iniziale nell'adattarsi al sistema universitario italiano e la barriera linguistica, che rappresentano sfide per chi proviene da paesi non italofoeni.
- prospettive per il futuro professionale: gli studenti intervistati hanno espresso una forte soddisfazione riguardo alle opportunità professionali offerte dal progetto, che ha consentito loro di acquisire competenze utili per intraprendere carriere in settori diversi, tra cui l'urbanistica, archeologia, la nutrizione, l'economia aziendale e la pianificazione urbana sostenibile. Motivati principalmente dall'opportunità di ottenere una laurea europea di qualità, molti considerano la formazione ricevuta come un trampolino di lancio per le loro future carriere, sia nel loro paese di origine che a livello internazionale.
- suggerimenti e raccomandazioni: tutti gli studenti intervistati hanno dichiarato che consiglierebbero ad altri la partecipazione al Progetto ForMed, evidenziando l'opportunità di crescita sia accademica che personale. Tuttavia, alcuni hanno suggerito che il programma potrebbe beneficiare di un miglioramento nell'organizzazione interna, specialmente riguardo la comunicazione e la gestione amministrativa.

3.5 Progetto SAFE: accoglienza e supporto per i rifugiati

L'idea è nata con l'obiettivo di ampliare e diversificare la collaborazione già storica tra l'UNIMED e l'Università di Cagliari. Avvalendosi dell'esperienza pluriennale dell'Università di Cagliari con il progetto UNICORE per i rifugiati, arrivato alla sesta edizione, si è inaugurata quest'anno una nuova iniziativa che ha visto partecipare tre studenti africani rifugiati in Marocco: uno proveniente dalla Repubblica Centrafricana e due dal Sud Sudan. I tre studenti del progetto SAFE si sono immatricolati nei Corsi di Laurea Magistrale offerti dalle Facoltà della nostra Università così come specificato di seguito:

- Uno si è iscritto a un corso di studio dalla Facoltà di Biologia e Farmacia;
- Uno ha scelto uno dei corsi di studio offerti dalla Facoltà di Ingegneria e Architettura;
- Uno ha preferito un corso dalla Facoltà di Scienze Economiche Giuridiche e Politiche.

Agli studenti beneficiari dell'iniziativa "SAFE", l'Ateneo di Cagliari ha garantito, fin dall'arrivo, una serie di servizi:

- l'esonero totale dal pagamento delle tasse universitarie;
- l'assistenza per il rilascio del permesso di soggiorno e il rimborso dei costi ad esso relativi;
- un'idonea copertura assicurativa per infortuni e responsabilità civile;
- il rimborso dell'iscrizione al servizio sanitario regionale;
- il rimborso delle spese del vito, alloggio, trasporto, acquisto materiale per lo studio;
- l'assistenza nella ricerca di una idonea sistemazione abitativa in città;
- l'assistenza didattica personalizzata per superare le difficoltà organizzative e didattiche collegate alla pianificazione delle attività di studio;
- la preparazione linguistica in italiano, nei livelli compresi tra A1 e B2;
- la collaborazione attiva con l'associazione studentesca ESN per una più facile integrazione all'interno della vita nella città e nell'Università;
- l'organizzazione di tirocini curriculari in imprese sarde finalizzati alla preparazione della tesi di laurea;
- l'erogazione di una borsa di studio comprensiva di IRAP, dall'importo lordo pari a € 705,25/mese.

3.6 Progetto INCLUSIVE UNISS: accoglienza e supporto per i corridoi universitari e i rifugiati

Le borse di studio del progetto INCLUSIVE UNISS continuano ad essere erogate grazie alla collaborazione degli studenti e delle studentesse dei corridoi universitari e di quelli con background migratorio dell'Università di Sassari. Giunta alla quarta edizione, l'erogazione delle borse ha coinvolto beneficiari provenienti dal Brasile, Congo, Mali, Angola, Gambia, Senegal, Mozambico e Camerun. Il progetto per una università inclusiva è stato avviato nel 2018 dall'Ateneo attraverso la nomina della delegata per le migrazioni e i corridoi universitari: sono stati istituiti diversi progetti anche con la collaborazione dei centri di accoglienza dei migranti presenti nel territorio di Sassari.

I nuovi corridoi universitari, con il sostegno annuale delle 10 borse di studio, rafforzano la cooperazione con i territori di provenienza dei vincitori di borsa di studio, studenti e studentesse che versano in particolari condizioni di svantaggio socio-economico. Gli studenti inseriti attualmente nei diversi corsi di laurea triennali e magistrali provengono da famiglie con basso reddito del Brasile, Congo Brazzaville, Mali, Angola, Mozambico, Senegal, Camerun. I corsi di laurea maggiormente richiesti dagli studenti selezionati sono Biotecnologia, Urbanistica, Scienze Naturali, Agraria, Ingegneria Informatica.

Agli studenti beneficiari del progetto INCLUSIVE UNISS e ai rifugiati l'Ateneo di Sassari ha dedicato i seguenti servizi:

- l'erogazione della borsa di studio per il primo anno su fondi di Ateneo pari a 7000 euro per ciascuno studente;
- i posti letto riservati in camera doppia presso una delle sedi dell'ERSU, ente per il diritto allo studio di Sassari;
- l'assistenza a tutte le procedure per il rilascio del Visto, del permesso di soggiorno e di altre pratiche amministrative;
- le residenze riservate precedentemente all'arrivo in accordo con l'Ente per il Diritto allo Studio, in camere doppie nel centro storico della città;
- il servizio mensa;
- l'esonero dalle tasse per il primo anno;
- un tutoraggio dedicato anche con l'ausilio del mediatore culturale For-Med;
- la creazione di momenti di incontro e socializzazione grazie al partenariato locale e alla offerta di numerosi progetti realizzati dai docenti dell'Ateneo in tema di accoglienza.

3.7 Conclusioni

Le sfide per il futuro del progetto Formed nascono da nuovi ambiziosi obiettivi, sia a livello didattico sia a livello geografico con:

- il possibile ampliamento dell'area geografica, con il coinvolgimento di nuovi paesi come Egitto, Libano e Autorità Palestinese;
- il rafforzamento della rete di Alumni, con una prospettiva imprenditoriale locale o transfrontaliera;
- la crescita della ricerca congiunta tra i diversi Atenei.

A distanza di dieci anni, il progetto “Sardegna ForMed” ha dimostrato come l'alta formazione possa diventare uno strumento concreto di integrazione sociale e culturale tra le nuove generazioni, oltre al contributo dato per creare una nuova cittadinanza culturale, tipica di questa zona geografica nel mondo, già profondamente legata da radici storiche e culturali consolidate nel tempo. In dieci anni, il progetto “Sardegna Formed” ha dimostrato di essere una delle Best practice per la mobilità studentesca integrata, dimostrando come un'isola considerata una periferia d'Europa possa giocare un ruolo importante nella Politica Europea di Vicinato nel bacino del Mediterraneo.

Infine, la Sardegna potrebbe avere un ruolo importante come “hub” di alta formazione nel Mediterraneo, tramite l'apertura allo scambio e la mobilità studentesca integrata per valorizzare le proprie risorse umane, naturali e culturali.

4. Il ruolo della protezione e valorizzazione dell'ambiente mediterraneo all'interno del progetto Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (e.INS)

Alessandra Carucci, Alessio Zuddas

La visione strategica del progetto Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (e.INS), finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, è quella di costruire un programma globale per rafforzare il legame tra impresa e scienza, mitigare gli impatti sociali generati dalla crisi e aumentare il livello di inclusione territoriale. Mira a supportare i processi di innovazione e promuoverne la diffusione, facilitare il trasferimento di tecnologie al sistema produttivo, coinvolgere le comunità locali nelle sfide legate ad un'innovazione sostenibile e guidare il territorio verso un'economia realmente basata sulla conoscenza, conferendo alla Sardegna un ruolo innovativo e significativo all'interno del complesso sistema

delle relazioni che regolano la cooperazione scientifica all'interno del Mediterraneo. Al suo interno, lo Spoke 9 è dedicato alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente, con un'attenzione prioritaria agli ecosistemi strategici della Sardegna e alla ricaduta che la loro conoscenza può avere in una lettura transcalare di bacino. Ci si pone, infatti, l'obiettivo di modificare l'approccio ai vincoli ambientali, trasformandoli in leve di sviluppo regionale, attraverso gli investimenti in ricerca applicata, tecnologie verdi e soluzioni integrate per la gestione sostenibile delle risorse naturali.

L'insieme delle attività sono portate avanti grazie alla collaborazione tra diversi gruppi di ricerca che, tra personale strutturato e reclutato ad hoc, conta più di 50 persone. Le attività dello Spoke sono coordinate dall'Università degli Studi di Cagliari, con una partecipazione attiva dell'Università degli Studi di Sassari, in particolare per il WP5, e una rete di collaborazioni pubbliche e private. Le sue attività sono territorialmente radicate, con una forte proiezione verso l'innovazione regionale.

Il cuore dello Spoke 9 è rappresentato da cinque Work Package (WP), ciascuno focalizzato su un ambito di rilievo ambientale per la Sardegna e in generale per i Paesi che affacciano sul Mediterraneo:

	Obiettivo	Contenuti
WP1	studio degli impatti del cambiamento climatico sulle zone umide	Analisi di biodiversità, funzioni ecosistemiche e fenomeni di salinizzazione o perdita di habitat. Valorizzazione dell'acquacoltura innovativa e sostenibile, delle risorse marine e lagunari tramite approcci multitrofici a basso impatto
WP2	recupero e bonifica dei siti minerari inquinati	Sviluppo di strumenti per valutare gli impatti dei bacini di decantazione, la selezione di specie vegetali autoctone per interventi di rinaturalizzazione e la sperimentazione di tecnologie sostenibili per il risanamento. Recupero di materie prime secondarie dai residui minerari e metallurgici.
WP3	promuovere un modello di economia circolare nelle filiere agroalimentari della Sardegna	Progettazione di processi a basso impatto per ridurre l'inquinamento e favorire il recupero di nutrienti e la produzione di bioprodotto ad alto valore aggiunto da agro-industriali.
WP4	protezione delle aree costiere e delle riserve idriche sotterranee	Monitoraggio delle dinamiche degli ambienti costieri, la conservazione e il ripristino dei sistemi dunali, la valutazione della vulnerabilità delle falde acquifere a intrusioni saline e contaminazioni, e lo sviluppo di interventi per ridurre i rischi.
WP5	sviluppo e ottimizzazione di infrastrutture verdi nei sistemi urbani e agrosilvopastorali	Progettazione e sperimentazione di soluzioni basate sulla natura per migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua, ridurre l'erosione del suolo e incrementare i servizi ecosistemici.

4.1 Risultati

A due anni dall'avvio del progetto, lo Spoke 9 ha raggiunto una serie di traguardi significativi. Il lavoro dei singoli Work Package si è progressivamente consolidato, portando alla realizzazione di studi, prototipi, campagne di monitoraggio e prime attività dimostrative.

Nel WP1 è stato sviluppato un nuovo modello di acquacoltura sostenibile che combina alghe (*Ulva*) e ricci di mare, testato in ambienti naturali come Santa Gilla, Malfatano e Molentargius. Inoltre, si è sviluppato un modello innovativo di individuazione di specie aliene invasive, con una valutazione della capacità di alcuni predatori naturali di contenerle. I risultati sono già alla base di nuovi strumenti di gestione ambientale.

Nel WP2, i gruppi di ricerca coinvolti hanno avviato la caratterizzazione chimico-fisica e microbiologica di alcuni siti minerari abbandonati dismessi (tra cui Campo Pisano e Ingurtosu), individuando soluzioni per il recupero delle aree contaminate. Le analisi hanno portato allo sviluppo di tecniche avanzate di fitorisanamento bioassistito con l'individuazione di specie vegetali idonee per il ripristino ambientale.

Il WP3 ha avviato attività sperimentali per l'utilizzo di rifiuti organici (tra cui scarti caseari, agricoli e residui della pesca) nella produzione di biometano, bioplastiche e altri prodotti nutraceutici e cosmetici, nonché acidi organici tramite fermentazione. Sono stati realizzati test di laboratorio e sono in corso di finalizzazione gli impianti pilota per verificare la sostenibilità ed efficacia dei processi sviluppati.

All'interno del WP4 sono stati analizzati tratti costieri fragili, come Torre delle Stelle e Villaggio Nurra, per capire come frane, erosione e mareggiate modificano il paesaggio. Si stanno sperimentando tecnologie per ricaricare le falde in modo naturale (Managed Aquifer Recharge) e per monitorare l'intrusione salina nelle zone agricole costiere. Nel WP5, infine, è in corso la mappatura e lo studio delle reti naturali (come aree verdi, zone umide, corsi d'acqua) che rendono i nostri paesaggi più vivibili. Da questa ricerca è nato un database e un modello operativo adattabile allo sviluppo di condizioni differenziate di benessere all'interno dei sistemi urbani e silvopastorali. Gli studi si concentrano anche su come le infrastrutture verdi possano rafforzare la capacità di resilienza ai cambiamenti climatici.

Complessivamente, lo Spoke 9, seppur con qualche ritardo iniziale, un'alta percentuale dei suoi obiettivi, coinvolgendo numerose comunità locali e ha

consolidato una rete di partner attivi sul territorio. I risultati sono stati condivisi anche attraverso seminari, incontri pubblici e pubblicazioni scientifiche, rafforzando il legame tra ricerca, impresa e istituzioni.

In particolare, un peso ragguardevole ha assunto il dialogo col mondo delle imprese, reso possibile attraverso un consistente numero di incontri sul territorio che hanno mostrato la capacità di diverse aziende di collaborare per ridurre sprechi e scarti di produzione, creando nuovi prodotti ad alto valore aggiunto sul mercato internazionale. Al rafforzamento di questa opportunità hanno contribuito i *bandi a cascata* per le imprese che, con un budget di 1.045.000,00 euro, hanno permesso il finanziamento di 10 iniziative innovative per promuovere l'economia circolare e la sostenibilità in Sardegna. Le attività spaziano dalla valorizzazione degli scarti agroindustriali e dei sottoprodotti estrattivi allo sviluppo di substrati per l'agricoltura, bioplastiche compostabili, oli essenziali da scarto e cosmetici naturali. Si sperimentano sistemi di coltivazione floricola controllata indoor, piattaforme digitali per il commercio e la tracciabilità dei prodotti, soluzioni basate su AI e IoT per la gestione ambientale.

4.2 Prospettive e impatti

Le attività dello Spoke 9 rappresentano un investimento strategico per la transizione ecologica della Sardegna e, più in generale, dell'intero Mediterraneo. L'isola, con i suoi ecosistemi fragili, il patrimonio minerario dismesso e le filiere produttive agro-zootecniche e ittiche, è un laboratorio ideale per sperimentare modelli innovativi di sviluppo sostenibile.

Le prospettive future si articolano su più livelli. A livello ambientale, i dati raccolti permetteranno di definire strategie di adattamento ai cambiamenti climatici per le zone umide e le aree costiere. Queste strategie potranno essere integrate nella pianificazione territoriale, contribuendo alla tutela della biodiversità e alla protezione di habitat vulnerabili, e in ulteriori iniziative di ricerca, teorica e applicativa, di valenza generale.

Sul fronte economico, oltre che ambientale, la valorizzazione di sottoprodotti e scarti potrà aprire nuove opportunità per le imprese, creando filiere della bioeconomia basate su principi di circolarità e riduzione dell'impatto ambientale. Le tecnologie sviluppate nei WP 1 e 3 possono essere trasferite a cooperative della pesca, aziende agricole e start-up green.

Non meno rilevante è l'aspetto sociale: attraverso laboratori e attività dimostrative, i territori coinvolti diventano protagonisti nella gestione sostenibile delle risorse, mentre giovani ricercatori e professionisti trovano spazi per sviluppare competenze avanzate e favorire l'innovazione tecnologica.

In prospettiva, le sinergie con altri Spoke del progetto e.INS, in particolare quelli dedicati alla digitalizzazione, all'energia e al turismo sostenibile, all'agroalimentare e alla governance, rafforzeranno l'efficacia delle azioni, trasformando il sistema della ricerca regionale in un motore di innovazione applicata. Il know-how generato potrà essere esportato in altri contesti mediterranei, che condividono caratteristiche ambientali e produttive simili, contribuendo a posizionare la Sardegna come modello di innovazione ambientale.

Un importante ambito di impatto riguarda la rigenerazione del paesaggio e dell'identità territoriale. Le azioni di recupero ambientale, in particolare nei siti minerari dismessi e nelle aree costiere degradate, non solo restituiscono valore ecologico a spazi compromessi, ma possono anche offrire nuove funzioni sociali, culturali ed economiche. Si aprono così possibilità per il turismo sostenibile, l'educazione ambientale, la fruizione pubblica e la riattivazione economica in zone, fino a questo momento, considerate marginali. Non a caso, tra gli impianti pilota, che saranno al servizio della comunità, una rete di boe di monitoraggio ambientale rileverà i parametri ambientali delle lagune sarde, offrendo un dato aggiornato sempre fruibile sia agli operatori economici e commerciali, ossia a chi vive di pesca, sia alle autorità regionali responsabili del monitoraggio ambientale.

Lo Spoke 9 punta a consolidare ulteriormente l'approccio di co-progettazione con gli attori locali: comunità, amministrazioni regionali e locali, agenzie ambientali e imprese sono coinvolti fin dalle fasi iniziali del progetto, in una logica partecipativa e di adattamento ai contesti specifici. Questo modello di governance multilivello consente di rafforzare la legittimità e l'efficacia delle soluzioni, trasformando i risultati della ricerca in politiche pubbliche concrete.

L'integrazione dei dati climatici, ecologici ed economici consentirà alla Regione Sardegna di affrontare con maggiore prontezza le sfide del cambiamento globale, migliorando la capacità di pianificazione e resilienza non solo della Sardegna ma dell'intero sistema mediterraneo.

Come già sottolineato, una particolare attenzione è rivolta al trasferimento tecnologico verso le imprese. Oltre ai Bandi a Cascata, lo Spoke 9 ha già avviato contatti con aziende nei settori della depurazione, del trattamento dei rifiuti, dell'acquacoltura, dell'agricoltura rigenerativa e della biochimica. L'obiettivo è quello di attivare collaborazioni stabili, progetti pilota e azioni di accompagnamento per la sperimentazione industriale delle tecnologie sviluppate, sia in Sardegna sia nelle altre realtà sociali ed economiche del Mediterraneo.

Dal punto di vista occupazionale e formativo, il progetto rappresenta una leva importante per la crescita di competenze avanzate nella green economy. Dottorandi, assegnisti, giovani tecnologi e tecnici ambientali stanno acquisendo

competenze specialistiche in settori in forte espansione. Questo capitale umano potrà essere valorizzato nei prossimi anni all'interno del sistema regionale della ricerca, nel tessuto produttivo locale e nel contesto della cooperazione mediterranea.

Infine, in una prospettiva di lungo periodo, le attività dello Spoke 9 intendono contribuire alla costruzione di un modello di sostenibilità ambientale, fondato su rigore scientifico, innovazione tecnologica e radicamento territoriale, adattabile e replicabile, ma soprattutto coerente con l'identità culturale, ecologica e sociale della Sardegna. In questo senso, e.INS non è solo un progetto di ricerca: è un'opportunità di trasformazione per una Sardegna più resiliente, inclusiva e consapevole del proprio futuro.

La Sardegna rappresenta un contesto ideale come progetto pilota per il Mediterraneo, grazie alla combinazione di ecosistemi unici, aree costiere e zone umide di pregio, un vasto patrimonio minerario dismesso e filiere agro-zootecniche radicate. Le sfide ambientali dell'isola – cambiamento climatico, gestione sostenibile delle risorse idriche, bonifica di siti contaminati – sono comuni a molte regioni mediterranee. I risultati e le tecnologie sviluppate dallo Spoke 9 di e.INS possono quindi essere replicati e adattati in altri territori con condizioni simili, favorendo una transizione ecologica condivisa su scala euro-mediterranea.

5. Transiti crescenti. Il turismo crocieristico tra Sardegna e Mediterraneo

Stefano Renoldi

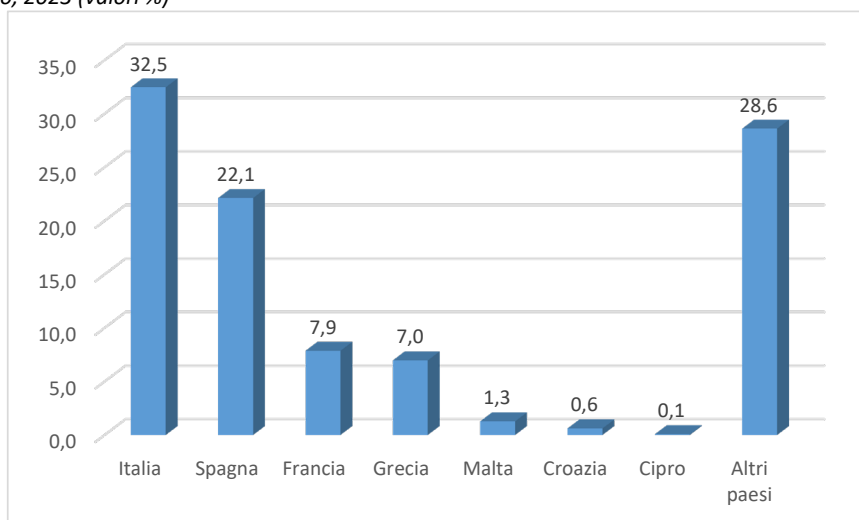
Nel 2023 l'industria crocieristica globale ha registrato nuovi record di attività in termini di impatti diretti, indiretti e indotti, superando definitivamente il periodo di crisi pandemica con un aumento degli imbarchi del 7% e confermando le spiccate capacità del comparto in termini di resilienza, crescita e cambiamento: i tratti salienti di tale evoluzione vengono individuati nell'accresciuta accessibilità e innovazione del prodotto, che assieme alla modernizzazione della sua immagine hanno indotto all'espansione della flotta, ad un aumento della dimensione delle navi e ad un accresciuto tasso di riempimento della capacità produttiva.

I dati sul trasporto marittimo a livello mondiale indicano un volume di 12,3 miliardi di tonnellate di merci movimentate, 6000 porti, 31 milioni di crocieristi imbarcati e tre poli fondamentali per la movimentazione globale: Far East, Europa e Nord America. Nonostante le tensioni geopolitiche, il ruolo strategico del Mediterraneo rimane cruciale e continuerà a rafforzarsi nel medio-lungo

periodo con tassi di crescita superiori alla media mondiale. Turismo marittimo e trasporti sono due tra le più rilevanti attività economiche della Blue Economy nel Mediterraneo, con il primo capace di generare il 51% dell'occupazione e il 26% del valore aggiunto lordo prodotti nel 2020: considerando i soli paesi europei che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e i territori dell'area MENA prospicienti il mare, il flusso di turisti con pernottamento ospitati nel Bacino del Mediterraneo si attesta nel 2023 a 271,3 milioni, con un'incidenza del 28% sui volumi mondiali (Renoldi S., 2024).

Nella sola Unione Europea il numero di crocieristi movimentati nel 2023 ha raggiunto i 16,4 milioni, superando i livelli pre-crisi e registrando un tasso di crescita in controtendenza rispetto al trasporto passeggeri: come si vede nella Figura 11, il 71% di tali flussi viene movimentato in paesi comunitari che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, di cui circa un terzo in Italia. Tra i mercati di provenienza l'Europa genera 8,2 milioni di passeggeri, un numero sensibilmente in crescita nel corso degli anni (6,8 milioni nel 2016) e secondo soltanto al mercato nordamericano, con il 26% dei flussi mondiali prevalentemente generati in Germania, Regno Unito e Italia. La permanenza media a bordo di 8,7 giorni è in ripresa, l'età media di 47,9 anni è progressivamente in diminuzione e l'orientamento al Mediterraneo come principale meta di vacanza tende a consolidarsi con 3,75 milioni di passeggeri di provenienza continentale.

Figura 11: Numero di crocieristi imbarcati e sbarcati in paesi UE che si affacciano sul Mediterraneo, 2023 (valori %)



Fonte: Eurostat

A livello industriale il 97% della flotta mondiale ed il 98% dei nuovi ordinativi fanno capo alla produzione europea, con i nuovi investimenti operati tanto dalle compagnie di crociera quanto dalle infrastrutture portuali in una prospettiva di neutralità in termini di emissioni di gas serra; in termini occupazionali si calcolano 440 mila posti di lavoro complessivamente generati dal comparto a livello europeo, di cui 219 diretti, il numero più elevato a livello mondiale.

Dopo i Caraibi, nel 2023 il Mediterraneo si conferma la seconda destinazione al mondo per traffico crocieristico, con il 18% della capacità schierata di posti letto a livello internazionale e quasi 33 milioni di passeggeri movimentati²⁰. Con un incremento del 6% rispetto al 2019 tale flusso registra un nuovo record assoluto e risulta formato per il 73% da movimenti in transito e per un restante 27% da flussi home-port. Il numero di toccate nave è pari a 14,7 mila, in leggera flessione rispetto all'anno precedente, ad indicare come l'aumento della capacità delle navi e del loro tasso di occupazione risulti più che proporzionale rispetto alla variazione del numero di imbarcazioni giunte a destinazione.

La componente più dinamica dei flussi è rappresentata dai movimenti in transito, con un incremento del 9% rispetto al 2019, e ciò ha sostenuto una marcata ripresa del numero medio di passeggeri a destinazione per accosto, fino a 2.247 movimenti (2.291 nel 2019). Allo stesso tempo i flussi risultano concentrati in misura crescente nei dieci porti più rappresentativi dell'area, a cui risultano associati il 56% del movimento passeggeri ed il 41% delle toccate nave, in forte crescita rispetto al 2019 rispettivamente con un +23% e +10%.

La distribuzione mensile dei flussi mostra come l'andamento stagionale del movimento crocieristico sia strutturalmente differente da quello della domanda turistica ospitata lungo le coste del Mediterraneo. Il periodo di maggiore attività si osserva tra aprile e ottobre, con una distribuzione bilanciata dei flussi tra i diversi mesi ed il periodo di picco coincidente con ottobre sia in termini di passeggeri che di approdi; contestualmente i maggiori tassi di riempimento delle navi si registrano a gennaio e nel bimestre luglio-agosto.

Nonostante la dinamica relativamente più contenuta, il 2023 conferma il primato dei porti dell'area occidentale del Mediterraneo, con il 74% della movimentazione passeggeri ed il 61% delle navi a destinazione: oltre al contributo apportato dagli scali europei spicca, in particolare il ruolo dei porti della Tunisia (Biserta, La Goletta, Tunisi, Susa e Sfax) in forte espansione nel 2023 con 180 mila passeggeri ed un numero medio di crocieristi per accosto pari a 3.670

²⁰ I flussi sono calcolati su un campione rappresentativo di porti pari all'80% del traffico complessivo osservabile nell'area.

unità che le valgono il quarto posto in graduatoria. Segue il Marocco con circa 56 mila passeggeri ed un trend espansivo altrettanto significativo nel corso del quinquennio (+52% rispetto al 2019).

Il Mediterraneo orientale, con il 14% dei passeggeri ed il 20% degli approdi, è l'area maggiormente dinamica di tutto il bacino, in forte espansione dal 2019, con un flusso di passeggeri, anche di tipo home-port, e navi a destinazione quasi raddoppiato: oltre alle infrastrutture greche si pone in evidenza la Turchia dove, quasi 1,4 milioni di crocieristi movimentati ed un flusso più che sestuplicato in soli cinque anni, i porti di Kusadasi e Bodrum si posizionano tra i più rilentanti a livello mediterraneo in termini di movimento passeggeri complessivo, di passeggeri in transito e di toccate nave. Seguono Israele, con il porto di Haifa soprattutto in qualità di home-port, Cipro ed Egitto con un flusso compreso rispettivamente tra 460 e 200 mila passeggeri.

Nonostante la relativa stabilità dell'area occidentale, per la crocieristica italiana il 2023 ha rappresentato un anno record con quasi 14 milioni di passeggeri movimentati, superando i livelli del 2019 con un incremento del 12% e confermandosi ai vertici dei paesi del bacino con una quota del 29% sul totale dei passeggeri e del 22% degli approdi. La domanda interna risulta in costante e forte ripresa, con volumi superiori dell'11% rispetto al 2019 e con incrementi sensibili soprattutto nel bimestre luglio-agosto.

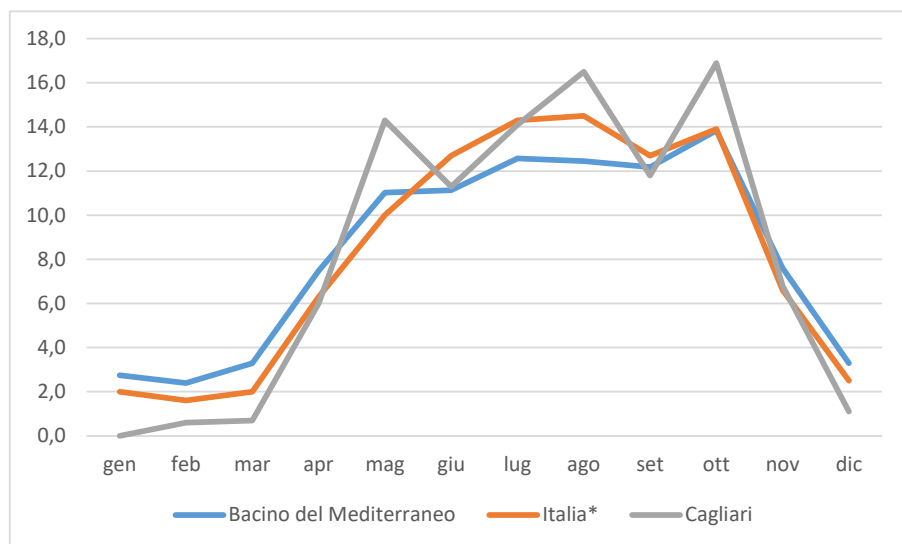
In tale contesto la macroarea "Isole" è quella che fa registrare i maggiori tassi di crescita sia su base congiunturale che nel lungo periodo. Con oltre 400 mila passeggeri movimentati e 190 toccate nave, i porti della Sardegna, coordinati dall'omonima Autorità di Sistema Portuale, occupano il nono posto tra le regioni italiane: il flusso risulta quasi duplicato rispetto al 2022 e, nonostante la flessione nel numero di approdi, si attesta su un sentiero di ampio recupero dei livelli pre-pandemici grazie all'arrivo di navi di maggiori dimensioni e con un più elevato tasso di riempimento. La regione si posiziona al 14° posto tra i porti del Mediterraneo per numero medio di passeggeri per toccata nave, in sensibile aumento rispetto al 2019 (2.616 toccate con +16,7%), e concentra il 79% del movimento passeggeri nel porto di Cagliari, il 18% nello scalo di Olbia ed una restante quota inferiore al 3% tra Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano e Arbatax.

Data anche la molteplicità di scali, la regione fornisce interessanti spunti per la progettazione di itinerari crocieristici che possono rispondere a differenziati profili di clientela grazie anche alla capacità del territorio di elaborare adeguate proposte commerciali: la competitività del sistema regionale è testimoniata tra gli altri dal numero di toccate nave lungo il medesimo itinerario, con alcune infrastrutture interessate in misura pressoché esclusiva dall'opzione multiscalo. Più in generale le fluttuazioni fisiologiche del mercato, con

una conseguente redistribuzione dei traffici tra i diversi scali, tengono anche conto della graduale riapertura al traffico avvenuta negli anni da parte di destinazioni concorrenti, come nel caso della Tunisia dapprima coinvolta negli attentati terroristici del 2015 e successivamente nella generalizzata crisi pandemica. L'analisi dei flussi crocieristici stranieri sottolinea al contempo il rilevante contributo apportato dalla regione al dato nazionale, con circa il 6% sul totale dei pernottamenti e della spesa complessivamente realizzati nel settore. Il peso assunto dal crocierismo sul totale del movimento turistico regionale è sensibilmente superiore alla media nazionale, e si attesta al 1,2% delle notti e al 1,6%, della spesa totale effettuata dai turisti stranieri in Sardegna. Al contrario il grado di stagionalità risulta particolarmente accentuato, con il 76% dei pernottamenti e il 79% della spesa realizzati nel solo quadrimestre estivo (giugno-settembre), di gran lunga superiori ai valori medi nazionali che in entrambi i casi non superano il 50%.

Posizionato fra i primi 20 scali nazionali per numero di passeggeri, in particolare il porto di Cagliari ha un traffico perlopiù alimentato da una movimentazione di transito lungo le rotte mediterranee e fa registrare il più elevato tasso di crescita annuo del movimento passeggeri (+122%), nonché uno tra i più interessanti incrementi indicizzati nazionali su base decennale. Come si evince dalla Figura 12, la distribuzione mensile dei crocieristi risulta sostanzialmente in linea con il profilo medio nazionale, con la stagione di maggior rilievo concentrata nei mesi estivi e ad ottobre, un contributo significativo proveniente dai mesi di spalla ed il peso relativamente inferiore del periodo invernale (Risposte Turismo).

Figura 12: Andamento mensile dei crocieristi movimentati nel porto di Cagliari, confronto con il dato nazionale e del bacino del Mediterraneo. Anno 2023 (valori %)



Fonte: Medcruise (2024) e RisposteTurismo (2024)

* Distribuzione mensile dei passeggeri movimentati nei primi 15 porti italiani

Più di recente, nel 2024 la Sardegna ha registrato un nuovo record di afflusso, con circa 684 mila crocieristi in transito e un +57,5% rispetto all'anno precedente. Per il 2025 quasi due terzi delle toccate nave programmate dalle compagnie in Sardegna risultano concentrate nello scalo di Cagliari, un restante 33% è riferito al porto di Olbia e una quota residuale negli scali di Arbatax, Golfo Aranci, Oristano e Porto Torres. La distribuzione stagionale mostra una concentrazione di un quinto degli approdi nel mese di maggio e un'incidenza compresa tra il 11% e il 13% per ciascuna mensilità compresa nel periodo giugno-ottobre.

Rispetto al 2024 risultano confermate tutte le principali compagnie crocieristiche operanti sul territorio regionale. La Sardegna risulta inserita entro una gamma articolata di rotte che variano per estensione e durata, in cui la diversificazione delle aree di transito rappresentano un fattore di attrattività essenziale per il successo in un mercato alla costante ricerca di nuove destinazioni e sottoposto a continue variazioni sull'itinerario delle navi.

L'analisi delle proposte commerciali e dei rispettivi itinerari²¹ registra la presenza in Sardegna di circa 200 pacchetti di viaggio, proposti da 22 compagnie con partenze calendarizzate fino ad ottobre 2027. Tale offerta si articola su gran parte degli scali operativi a livello regionale, riguardando nel 93% dei

²¹ La consultazione dei cataloghi pubblicati sui siti internet delle principali compagnie di crociere registrate dalla Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna è stata realizzata dal 20 al 30 maggio 2025.

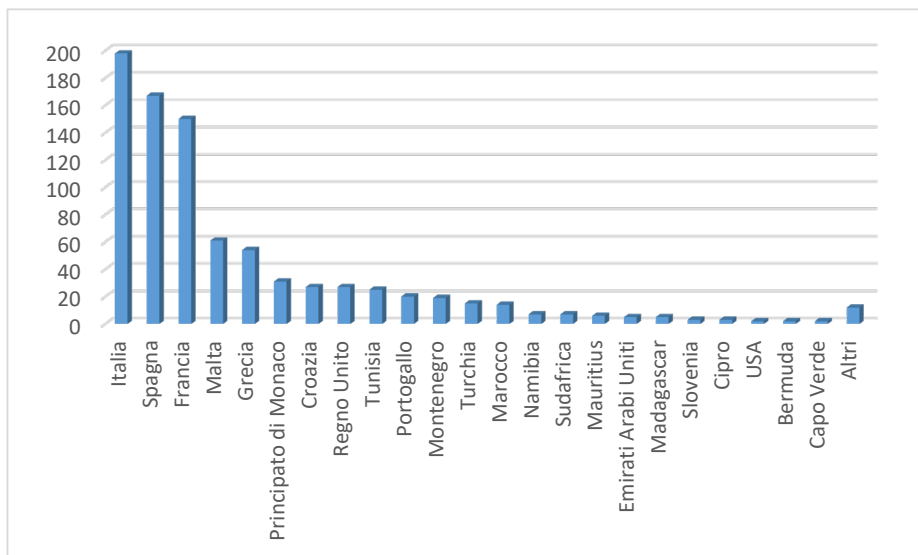
casi un solo approdo di cui la metà il porto di Cagliari, e per un restante 7% due o tre scali. La verifica sulla nazionalità delle compagnie segnala una discreta diversificazione di mercato, con una relativa concentrazione su Stati Uniti, Germania e Regno Unito che cumulano il 79% dell'offerta complessiva, e con la partecipazione di operatori attivi sui principali mercati di provenienza dei flussi a livello mondiale. Il ventaglio di offerta varia dal mass market al segmento extralusso, con formule di viaggio che alternano soluzioni *all inclusive* a quelle fondate su flessibilità e personalizzazione dei servizi, con un focus particolare sul mercato senior. Oltre 9 crociere su 10 vengono servite su navi a motore di lunghezza massima fino ai 337 metri, mentre una quota residuale della proposta risulta operata su imbarcazioni a vela.

Il 98% dell'offerta valorizza gli scali della Sardegna come porti di transito, lungo soluzioni di viaggio che nel 66% dei casi privilegiano traversate *one way*: le partenze sono localizzate per due terzi in home port internazionali, in particolare spagnoli con Barcellona in testa, e solo in misura inferiore francesi, turchi e greci. Tra i porti nazionali oltre la metà delle partenze viene operata da Civitavecchia, seguita a distanza da Genova e Trieste. Per la restante quota del 33% si tratta di crociere "round trip", le quali confermano il primato di Barcellona e Civitavecchia in cui si concentra quasi la metà delle partenze, a cui si aggiungono gli scali di Palma di Maiorca e Southampton.

Quasi la metà degli itinerari risulta programmata su una durata compresa tra gli 8 e i 14 giorni, seguono le crociere di medio-lungo raggio piuttosto che quelle di corto raggio, rispettivamente con il 37% ed il 15% sul totale; la durata media della traversata è pari a 15,0 giorni. Tale distribuzione è rappresentativa del numero medio di approdi, pari a circa 11 porti per itinerario, e dunque delle tipologie di rotte programmate dagli operatori.

Con oltre quattro paesi in media visitati nel corso di uno stesso viaggio, come si evince dal grafico 28, la rappresentazione delle rotte crocieristiche indica una concentrazione relativa, pari al 76% sul totale, degli itinerari nel bacino del Mediterraneo.

Grafico 28: Frequenza con cui vengono programmati i Paesi inclusi negli itinerari crocieristi che fanno scalo nei porti della Sardegna



Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta

Gli scali localizzati nei paesi della porzione occidentale del Bacino sono quelli di gran lunga più frequenti, con Spagna e Francia in testa (167 e 150 itinerari) seguite a distanza da Principato di Monaco e Tunisia, rispettivamente con 31 e 25 presenze. I paesi del Mediterraneo orientale sono rappresentati da Malta, Grecia e Turchia con una frequenza compresa tra 61 e 15 itinerari, e con un ruolo marginale di Cipro; infine, le rotte che coinvolgono i paesi dell'area adriatica vedono la partecipazione prevalente di Croazia e Montenegro, rispettivamente in 27 e 19 itinerari, e in modo residuale di Cipro. In Figura 13 vien rappresentato un esempio delle rotte descritte e operate da alcuni degli operatori analizzati.

Figura 13: Itinerari crocieristici nel Bacino del Mediterraneo con scalo nei porti della Sardegna



Fonte: www.azamara.com e www.aida.de

La restante quota del 24% di crociere è dedicata alle rotte transoceaniche che collegano il Mediterraneo con il Nord Europa e con i continenti americano, asiatico e africano (Figura 14). Tra questi, gli itinerari di corto raggio rappresentano la quota prevalente e individuano in Regno Unito, Portogallo e Marocco i principali paesi di scalo, rispettivamente in 27, 20 e 14 itinerari di viaggio; risulta marginale il contributo dei prodotti dedicati ai paesi del Nord Europa e aventi come destinazione Germania, Danimarca e Norvegia.

Gli itinerari di lungo raggio e di proiezione intercontinentale rappresentano una quota minoritaria ma comunque sofisticata dell'offerta, con 9 prodotti dedicati rivolti principalmente al continente africano e al Medio Oriente (tra gli altri con scalo in Namibia, Sudafrica, Madagascar ed Emirati Arabi Uniti) e in soli due casi agli Stati Uniti.

Figura 14: Itinerari crocieristici transoceanici con scalo nei porti della Sardegna



Fonte: www.saga.co.uk e www.costacrociere.it

In prospettiva, il consolidamento degli scali di Cagliari e Olbia in qualità di home port rappresenta una concreta opportunità di ampliamento delle ricadute economiche associate ai flussi turistici attivati, facendo leva sulla dilatazione delle opportunità di spesa e sullo stimolo impresso alla crescita dell'offerta di servizi nel punto di partenza e di destinazione finale della crociera. In tale direzione il bando "Nuove Rotte" promosso dalla Regione Sardegna e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea nel maggio 2025 sosterrà l'intensificazione dei collegamenti aerei verso la Sardegna attraverso l'ampliamento delle rotte internazionali e delle frequenze di volo. Un'offerta più ampia e più stabile, unitamente ad una più intensa azione di marketing istituzionale e privato, rappresenterà un ulteriore contributo al superamento dei limiti della stagionalità dei flussi turistici tradizionali e l'occasione per un allineamento dell'offerta di trasporto aereo alle esigenze dettate dalla domanda e dall'offerta in ambito crocieristico.

6. Approfondimento: Ricerca e identificazione dei migranti scomparsi nella rotta sarda

Francesca Mazzuzi

Le politiche europee di gestione delle migrazioni, incentrate su controllo ed esternalizzazione delle frontiere, rendono queste ultime luoghi sempre più insicuri e producono rotte migratorie sempre più pericolose. Nel Mediterraneo si consumano quotidiane tragedie, in un contesto in cui la morte delle persone in movimento sembra essere normalizzata, una conseguenza accettabile delle misure di chiusura dei confini²². Tanto che dal termine dell'operazione *Mare Nostrum* non solo non sono state implementate operazioni a salvaguardia della vita umana in mare, né italiane né europee, ma sono di fatto ostacolate quelle di ricerca e soccorso attuate da attori della società civile internazionale, unici testimoni delle pratiche di respingimento delle guardie costiere dei Paesi mediterranei²³.

Nel 2024, secondo il Missing Migrants Project dell'Organizzazione mondiale per le migrazioni (OIM), si è registrato il numero più alto di morti lungo le rotte migratorie dal 2014, un quarto dei quali è avvenuto nel Mediterraneo.

Nello stesso anno gli arrivi e le intercettazioni da parte delle guardie costiere nordafricane e turche diminuiscono, in Italia si passa dai circa 157 mila arrivi del 2023 ai 66 mila del 2024, mentre il numero dei morti e dei dispersi continua a crescere, confermando la rotta del Mediterraneo centrale come la più letale al mondo. È bene tenere presente che si tratta di cifre che si riferiscono solo a eventi documentati, pertanto, fortemente sottostimate non tenendo conto dei tanti naufragi invisibili in cui persone e imbarcazioni spariscono senza lasciare alcuna traccia, tranne una dolorosa assenza denunciata con forza e coraggio dai familiari e dalle comunità di origine delle persone scomparse.

Media, studi, rapporti e statistiche, istituzionali e no, forniscono resoconti quotidiani sul numero delle persone che, attraversando il Mediterraneo, riescono a raggiungere le coste dell'Europa meridionale in modo considerato irregolare. Altrettanto spazio è riservato ai numeri a giustificazione delle politiche di controllo delle frontiere europee, come intercettazioni, detenzioni e rimpatri, ma la stessa attenzione non è rivolta alle conseguenze di tali politiche

²² Mbembe A., *Necropolitica*, Ombre Corte, Verona, 2016.

²³ Si veda il recente report Médecins Sans Frontières (MSF), *Deadly manoeuvres: obstruction and violence in the Central Mediterranean*, march 2025 (<https://www.msf.org/msf-report-denounces-violence-and-obstruction-central-mediterranean>).

sulla vita delle persone in movimento. Non sono disponibili statistiche prodotte dagli Stati sui decessi e sui dispersi, ma ci si deve affidare alle stime di ricercatrici/tori, studiose/i, giornaliste/i, attiviste/i della società civile. Tra i tentativi di fornire dati affidabili delle morti di frontiera ricordiamo il sopra citato Missing Migrants Project dell'OIM e il database "Deaths at the Borders of Southern Europe" che raccoglie informazioni sui decessi alle frontiere nelle regioni di confine meridionali dell'Unione Europea dal 1990 al 2013²⁴, il 65% dei quali risulta non identificato.

Una rotta del Mediterraneo centrale meno visibile, ma non meno pericolosa è quella che unisce Sardegna e Nord Africa (Algeria e Tunisia). La rotta sarda è stata spesso descritta come "nuova", "dimenticata", nonostante gli sbarchi autonomi nell'isola provenienti dalle coste nordafricane costituiscano un flusso costante da quasi un ventennio, superando quasi costantemente le mille unità dal 2016.

Nel 2024 sono giunte in Sardegna 1.525 persone di cui 124 donne, partite da Algeria e Tunisia. La principale cittadinanza dichiarata si conferma quella algerina (1.353), seguita da quella tunisina (166), marocchina (3), siriana (2) e libica (1). Nell'anno corrente, al 31 maggio, sono giunte con sbarco autonomo 363 persone²⁵, di cui 30 donne e 7 minori non accompagnati, in prevalenza provenienti da Algeria (326) e Tunisia (27), alle quali si sommano circa 240 persone sbarcate nella prima metà del mese di giugno.

Le notizie sugli sbarchi autonomi di migranti in Sardegna si riducono spesso a freddi bollettini numerici: cifre che si rincorrono giorno dopo giorno, offrendo una mera dimensione quantitativa del fenomeno. Ma dietro quei numeri, raramente si indagano le cause o si raccontano le storie individuali. E, soprattutto, restano ai margini della narrazione mediatica i casi di chi non arriva a destinazione.

Quando si verifica un ritardo rispetto all'arrivo presunto, i familiari attivano immediatamente le reti di contatto tra le due sponde del Mediterraneo per cercare informazioni utili, cercando di raggiungere le autorità competenti e attivando realtà della società civile internazionale sorte per rispondere alle richieste di soccorso per le persone in movimento²⁶. In questi casi è importante riuscire a raccogliere quante più informazioni in tempi molto rapidi per poter allertare le autorità preposte alle attività di ricerca e soccorso, come la Guardia

²⁴ Il database frutto del progetto di ricerca Human Cost of Border Control della Vrije Universiteit di Amsterdam è disponibile alla pagina (<http://www.borderdeaths.org>).

²⁵ Dati forniti dalla Prefettura di Cagliari il 03 giugno 2025.

²⁶ Si segnala l'importante ruolo svolto da Alarm Phone, un contatto di emergenza attivato dalla società civile internazionale in supporto alle operazioni di salvataggio in mare (<https://alarmphone.org>).

Costiera italiana e quelle dei Paesi nordafricani. Non sempre è possibile raccogliere tutte le informazioni in tempi ristretti perché di frequente i familiari vengono a conoscenza della decisione dei loro cari di raggiungere la costa Nord del Mediterraneo a bordo di piccole imbarcazioni, solo poco prima della partenza e non detengono tutte le informazioni necessarie ad attivare i soccorsi.

Il diritto dei familiari a essere informati sul destino dei propri cari si scontra con le carenze burocratico-amministrative dettate dalla mancanza di una precisa autorità cui rivolgersi, di una specifica normativa che renda obbligatorie le ricerche dei dispersi in mare e l'identificazione delle salme rinvenute, e che riconosca i familiari come interlocutori primari.

In alcuni casi il ritardato arrivo e il mancato contatto con i familiari è dovuto a un breve periodo di fermo dopo essere stati intercettati dalle guardie costiere algerina o tunisina, in altri a guasti improvvisi dei motori (in genere 40 cavalli) che rallentano la traversata. A volte i motori si arrestano del tutto e le piccole imbarcazioni restano alla deriva in una zona imprecisata del tratto di mare che separa Sardegna e Nord Africa. Nei casi più fortunati i barchini sono intercettati da mezzi di ricerca e soccorso appositamente attivati o da imbarcazioni (per es. mercantili, navi da crociera, ecc.) che li avvistano in modo accidentale. In altri ancora se ne perde ogni traccia non essendo muniti di strumentazione satellitare idonea a individuarne la posizione. Solo avvicinandosi alle coste abbastanza da agganciare i ripetitori terrestri potrebbero essere localizzati tramite i loro telefoni. Infatti, il numero telefonico delle persone a bordo è una delle prime informazioni da acquisire per facilitare le operazioni di soccorso.

Come già accaduto in diverse occasioni nel corso degli anni, nel giugno 2025 un barchino partito dalle coste di Annaba (Algeria) e diretto in Sardegna²⁷, dopo un guasto al motore è rimasto alla deriva per circa dieci giorni prima di essere avvistato casualmente da una nave di passaggio. I cinque sopravvissuti sono stati riportati indietro dai mezzi navali algerini intervenuti, mentre altri tre giovani sono deceduti. Il 28 novembre 2024 la stampa locale ha riportato l'evento di un naufragio avvenuto al largo delle coste sud-occidentali sarde, in seguito al quale non sono stati rinvenuti corpi, ma si contano a tutt'oggi sette dispersi e tredici sopravvissuti.

Tra aprile e maggio 2025, nelle coste occidentali dell'isola, il mare ha restituito alcune parti di corpi gravemente compromesse, le cui procedure di identificazione ancora in corso non consentono di ricondurle a un preciso evento migratorio. I ritrovamenti di corpi, o parti di essi, nelle acque sarde non sono

²⁷ Di seguito si riportano alcuni casi seguiti dall'associazione Mem.Med Memoria Mediterranea in seguito a richieste pervenute dai familiari delle persone scomparse.

frequenti, ma si sono già verificati negli anni passati. Uno dei casi più recenti risale all'agosto 2022, quando in seguito a un naufragio sono state rinvenute cinque salme di giovani tunisini, mentre non è stata trovata alcuna traccia degli altri tredici loro compagni di viaggio e di altre cinque persone partite quella stessa notte dalle coste tunisine.

Le attività di identificazione dei cinque corpi hanno risentito della mancanza di procedure uniformi sull'intero territorio italiano, di obblighi ben definiti per gli attori coinvolti e della difficoltà di comunicazione tra essi²⁸. Ogni territorio tende a costruire proprie prassi anche in relazione alla frequenza degli eventi migratori.

In quella occasione il riconoscimento dei corpi è avvenuto attraverso diverse modalità: identificazione visiva in presenza da parte di familiari e conoscenti giunti nella sala mortuaria appositamente predisposta nel cimitero di Cagliari, ma anche a distanza, per via telematica, dopo preventiva autorizzazione da parte della Procura di Cagliari. Inoltre, un dossier fornito alle autorità incaricate delle indagini, contenente i dati e le caratteristiche di ciascun disperso, ha consentito una pre-identificazione attraverso le foto dei tatuaggi di due delle cinque salme. Identificazioni confermate con la comparazione dei profili del DNA.

Quanto sopra riportato non offre un'esauriente casistica della tipologia di eventi che si possono verificare, ma può offrire uno spunto di riflessione per fare emergere alcune delle criticità che i familiari devono affrontare nei rapporti con le istituzioni italiane nell'ottenere risposte alle richieste di ricerca dei loro cari e di identificazione dei corpi eventualmente ritrovati²⁹.

Nel caso in cui si verifichi un naufragio in acque internazionali o nazionali e si sia in presenza di sopravvissuti e dispersi, bisogna tenere presente che non esiste un obbligo per le autorità SAR (Search and Rescue) di ricerca dei corpi, poiché le operazioni di soccorso sono rivolte alla esclusiva salvaguardia della vita in mare; quindi, la priorità è salvare i vivi.

Allo stesso modo, nessun obbligo giuridico è previsto per l'identificazione dei corpi recuperati, che può essere eseguita solo in presenza di precise condizioni. Se i superstiti di un naufragio sono stati sbarcati in territorio italiano,

²⁸ Sulle procedure di identificazione dei corpi rinvenuti in Sardegna nell'agosto 2022 si veda: Mem.Med, *La m(e)re Méditerranée. Primo Rapporto del progetto Mem.Med sulle attività di ricerca e identificazione delle vittime della frontiera del Mediterraneo 2022/2023*, marzo 2023 (https://memoriamediterranea.org/wp-content/uploads/2023/10/Report_mem_med.pdf).

²⁹ Per un approfondimento sulle procedure di ricerca dei migranti dispersi in mare, di identificazione dei corpi rinvenuti e del quadro normativo entro cui si svolgono, si veda: Mem.Med, *Corpi, diritti e memorie in lotta. Report di monitoraggio e denuncia di Mem.Med Memoria Mediterranea e CLEDU di Palermo 2024-2025*, giugno 2025 (<https://memoriamediterranea.org/report>).

la Procura territorialmente competente aprirà un'indagine penale per i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (art. 12 bis del TUI) e di naufragio, quindi sulle salme saranno effettuati rilievi medico legali utili all'accertamento del reato ipotizzato. Si procederà all'identificazione delle salme e alla ricerca dei dispersi solo se ritenuto utile ai fini delle indagini, trattandosi di attività che richiedono utilizzo di mezzi e risorse da impegnare appositamente a tal fine. Tuttavia, tali procedure potrebbero essere comunque attivate nel rispetto dell'esercizio dei diritti e delle prerogative che sorgono in capo ai congiunti in ambito processuale.

Sembra utile tenere presente che dal 2017 è operativa la banca dati nazionale del DNA³⁰, in cui dovrebbero essere inseriti, per un successivo raffronto, i profili genetici estratti anche di persone scomparse, dei loro consanguinei, di cadaveri e resti cadaverici non identificati.

Tale procedura, non solo non è una prassi uniformemente adottata in tutto il territorio italiano, ma addirittura i profili genetici dei cadaveri e dei resti cadaverici non identificati sembrano essere esclusi dalla tipizzazione e dalla successiva comparazione da parte del laboratorio centrale.

Altra banca dati nazionale di interesse è quella denominata Ricerca Scomparsi (Ri.Sc.), che raccoglie le informazioni utili al ritrovamento e all'identificazione degli scomparsi, comprese quelle relative a cadaveri o resti non identificati rinvenuti. Ma, anche questo strumento di ricerca esclude le persone migranti disperse in seguito a un evento di naufragio. La motivazione risiede in un'interpretazione restrittiva di persona scomparsa, secondo la quale per essere ritenuta tale deve essere già presente sul territorio italiano, deve essere conosciuta la circostanza di allontanamento ma ignorate quelle della scomparsa, ne consegue l'esclusione dei dispersi per naufragio perché non già presenti sul territorio nazionale e in quanto note le circostanze di sparizione.

Similmente, il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse³¹, figura istituzionale che ha il compito di coordinare le attività degli attori coinvolti in materia di scomparsi e di cadaveri non identificati, non risulta competente per i migranti dispersi in mare, i cui profili, insieme a quelli dei loro familiari, non sono di norma caricati nella banca dati Ri.Sc.³².

Nonostante sia di fatto impossibile ricorrere agli strumenti sopra menzionati in modo sistematico, le procedure di ricerca e identificazione potrebbero tuttavia essere attivate nel caso in cui, essendo a conoscenza delle circostanze

³⁰ La banca dati nazionale del DNA è stata istituita con legge n. 85 del 2009.

³¹ Il Commissario straordinario per le persone scomparse è stato istituito con DPR 31 luglio 2007.

³² Solo in rare occasioni il Commissario straordinario ha collaborato direttamente alle attività di ricerca e identificazione di dispersi in mare, come le stragi del 3 ottobre 2013 e del 18 aprile 2015.

in cui è avvenuto un naufragio, chiunque abbia ragione di ritenerla connessa a un fatto di reato perseguibile d'ufficio (art. 1 legge n. 203 del 2012), presenti una denuncia di persona scomparsa alle procure territorialmente competenti. Nei casi da noi presi in considerazione, la scomparsa sarebbe ricollegabile a reati connessi all'immigrazione irregolare. Ma, un ulteriore ostacolo risiede nel fatto che l'istanza presentata potrà avere seguito solo se si verificano alcune premesse necessarie, quali la presenza di superstiti o il rinvenimento di corpi e soprattutto che sia possibile contestare delle responsabilità penali per l'accaduto, in caso contrario il pubblico ministero non potrà avvalersi del potere di spesa per tali attività.

A oggi è rilevabile un vuoto normativo che deve essere colmato, capace di imporre la ricerca dei dispersi in mare, l'identificazione delle salme rinvenute e canali istituzionali di contatto cui possano rivolgersi i familiari, che in mancanza di risposte restano sospesi tra rassegnazione per la probabile morte dei propri cari e la speranza di poterli ritrovare in vita. La mancanza di un corpo da seppellire rende impossibile l'elaborazione del lutto per le famiglie e per intere comunità di origine. In questo contesto, le istanze presentate dai familiari dei dispersi e delle vittime delle frontiere che chiedono il riconoscimento del diritto alla verità, al lutto, alla giustizia, si scontrano con un sistema che non li riconosce come interlocutori diretti, esponendoli alla violenza del silenzio istituzionale e a uno stato di costante incertezza in mancanza di risposte chiare e rapide sulla sorte dei loro cari e sulle individuazioni delle responsabilità per gli eventi accaduti

6. Approfondimento: Cause e conseguenze del declino demografico globale

Francesco Pigliaru

Il tasso di fecondità è in diminuzione in tutto il mondo. In gran parte dei paesi, oggi è al di sotto di quel 2,1 che garantirebbe una popolazione costante nel tempo. È una tendenza che a oggi nessuna politica, anche molto ben finanziata, è riuscita a invertire.

Il fenomeno ha conseguenze sociali ed economiche enormi.

Sociali: Un tasso inferiore a 2,1 determina un costante invecchiamento della popolazione. Una società che invecchia è meno capace di innovare e meno propensa a scommettere su riforme che non producono risultati immediati (sono spesso le riforme più importanti).

Economiche: invecchiamento significa una costante riduzione della quota della popolazione in età lavorativa. Cosa che, a sua volta, determina una diminuzione tendenziale del Pil pro capite, con tutte le ovvie conseguenze per il benessere di una popolazione.

L'articolo che segue fornisce un esempio sorprendente di quanto complesse possano essere le cause all'origine della diminuzione del tasso di fecondità che osserviamo, e perché sia così difficile riuscire a invertire la sua tendenza al declino.*

L'articolo discute il caso dei paesi OCSE, ma è facile capire che ciò che osserviamo oggi in questi paesi ha un valore più generale.

Per fare un solo esempio, la diminuzione del tasso di fecondità nei paesi della sponda sud del Mediterraneo segue un percorso del tutto analogo a quello qui descritto. Se si prendono gli indicatori riferiti a Marocco, Algeria, Tunisia e Egitto e si calcola la media semplice, si scopre che nel 1970 il valore era 6,7 e 2,4 nel 2023. Dunque, una diminuzione molto rapida e una chiara tendenza a raggiungere nel prossimo futuro valori inferiori al tasso di sostituzione (in Tunisia è già così: 1,8).

Questo credo confermi quanto detto sopra. La tesi discussa nell'articolo che segue ha implicazioni importanti anche per questo paesi, per il loro futuro demografico e per ragionare consapevolmente delle conseguenze sociali ed economico verso cui vanno incontro.

Il declino del tasso di fecondità

Scambiare fenomeni globali per vicende locali non è mai una buona idea. Disegnare politiche sulla base di fenomeni non pienamente compresi è un'idea anche peggiore.

Da anni in Sardegna si parla di spopolamento, quello delle aree interne e quello della Sardegna nel suo insieme. Sono due cose ben distinte. Qui ci occupiamo del secondo fenomeno.

Nel 1960 in Sardegna il "tasso di fecondità" (TdF: numero di figli per donna) era in media pari a 3,4. Per mantenere stabile nel tempo una popolazione il TdF dovrebbe essere pari a 2,1. Nel 1960 la popolazione sarda, dunque, cresceva a un ritmo sostenuto. Nel 2023, ultimo dato disponibile, il TdF è invece pari a 0,91: la popolazione sarda, al netto dei flussi migratori, ha una forte tendenza a diminuire. Sulle cause di questo TdF così basso, nella stampa locale sono frequenti i riferimenti alla "la persistente depressione economica ... La

difficoltà di trovare un lavoro stabile e ben retribuito spinge molte coppie a rinviare o rinunciare alla procreazione” (*Nuova Sardegna*, 6.1.2025³³).

Ora abbandoniamo il locale e diamo un’occhiata al globale. A 12 ore di volo dall’Italia c’è la Corea del Sud: il pro-capite è simile a quello italiano, quindi, almeno del 30% maggiore di quello sardo; il tasso di disoccupazione è del 3%, contro il 10% sardo; è al 6° posto del *Global Innovation Index* (l’Italia è al 26° posto)³⁴. Insomma, niente “persistente depressione economica” in Corea. Nel 1960 il TdF era pari a 6, nel 2023 è 0.71, inferiore a quello sardo.

Prima di cercare la formula per combattere il fenomeno bisogna capirne la natura, e per farlo servono ipotesi che soddisfino almeno il requisito minimo di spiegare perché territori profondamente diversi come Sardegna e Corea hanno seguito sentieri molto simili.

Allarghiamo ancora lo sguardo. Il TdF medio nel mondo era pari a 5 nel 1960, ora è a 2,27 (sarebbe più basso al netto di pochi paesi come la Nigeria). Dunque, siamo di fronte a un fenomeno globale che sembra ignorare le enormi differenze di condizioni economiche e sociali che esistono nel mondo. È un fenomeno di cui sappiamo ancora troppo poco, come conferma la diffusa inefficacia delle molte e variegate politiche adottate ovunque per cercare di contrastare il calo del TdF (*Financial Times*, 25.1.2025³⁵).

Una recente ricerca di Claudia Goldin³⁶, Premio Nobel dell’economia 2023, si occupa del tema ed è interessante per almeno due motivi. Primo, sviluppa una tesi del tutto nuova e per molti aspetti sorprendente. Secondo, supera il test citato sopra: propone una spiegazione del declino parallelo di Sardegna e Corea del Sud.

Secondo Goldin, il declino della fecondità è stato particolarmente marcato nei Paesi che hanno vissuto una trasformazione economica e sociale molto rapida nel Secondo dopoguerra. Il suo studio usa come esempio un gruppo di sei paesi, Grecia, Italia, Giappone, Portogallo, Spagna e, appunto, Corea del Sud. Prima della guerra, queste nazioni erano prevalentemente agricole, povere e legate a consolidate tradizioni patriarcali. Dopo il conflitto, con la cosiddetta “età dell’oro della crescita”, hanno avuto uno sviluppo industriale accelerato, accompagnato da una massiccia migrazione dalle campagne e dall’improvvisa apertura del mercato del lavoro femminile.

Per mantenere stabile la fecondità in un contesto così mutato, spiega Goldin, sarebbe stato necessario un maggiore e più credibile coinvolgimento degli

³³ <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2025/01/06/news/l-isola-con-troppe-culle-vuote-nel-2024-na-scite-in-calo-del-9-1.100642372>

³⁴ https://innovitalia.esteri.it/notizia/global-innovation-index-gii-2024?utm_source=chatgpt.com

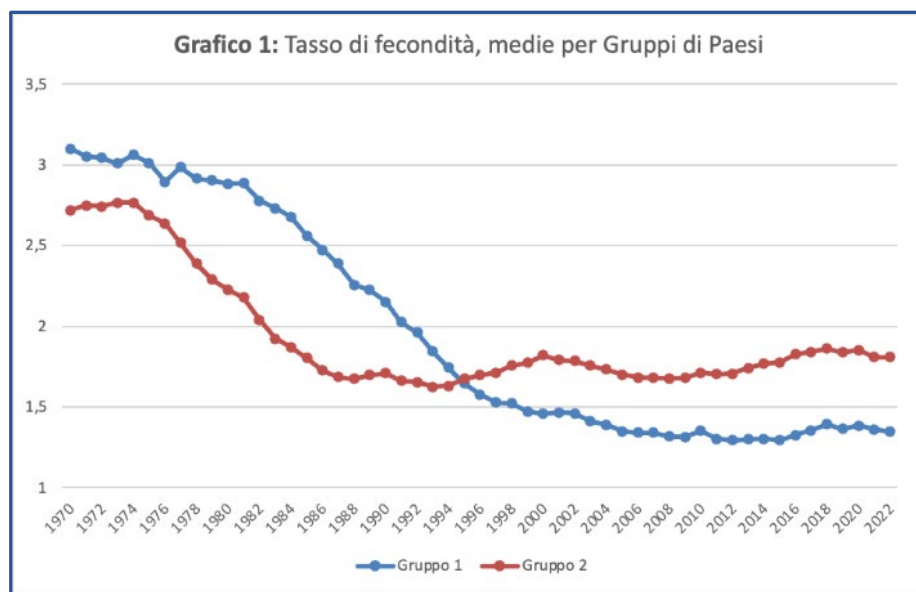
³⁵ <https://www.ft.com/content/2f4e8e43-ab36-4703-b168-0ab56a0a32bc>

³⁶ “*Babies and the Macroeconomy*” (NBER Working Paper 33311, 2024)

uomini nella gestione della casa e dei figli, così da consentire alle donne di lavorare senza dover ridurre ulteriormente il numero di nascite. Tuttavia, in società ancora fortemente tradizionali, il cambiamento è avvenuto così rapidamente da impedire alle generazioni di adeguarsi ai nuovi modelli familiari e lavorativi. In particolare, gli uomini tendono a rimanere fedeli alle norme patriarcali trasmesse dal passato.

Da un lato, la modernità offre alle donne maggiori opportunità di emancipazione; dall'altro, gli uomini spesso difendono i valori tradizionali da cui traggono beneficio, generando un vero e proprio "conflitto di genere". Questo, sottolinea Claudia Goldin, accade perché il mutamento economico procede più velocemente di quello culturale: più rapido è il cambiamento, più forte diventa la tensione tra i modelli sociali. Man mano che lo sviluppo avanza, le donne si liberano di numerosi vincoli tradizionali, ma se il carico domestico e la cura dei figli rimanessero quasi interamente sulle loro spalle, potrebbero essere riluttanti ad averne di più, soprattutto se non percepiscono un impegno concreto dei partner nella condivisione delle responsabilità.

Goldin produce solida evidenza empirica a sostegno della sua tesi. Qui basta citare la principale controprova della sua argomentazione. Se **questo** forte calo del TdF è associato a una sostenuta crescita economica che avviene improvvisamente in contesti di persistente cultura patriarcale, il fenomeno dovrebbe essere invece debole o assente in società già economicamente sviluppate ben prima del Secondo dopoguerra. Paesi, cioè, in cui, secondo la teoria di Goldin, le generazioni avrebbero avuto a disposizione il tempo necessario

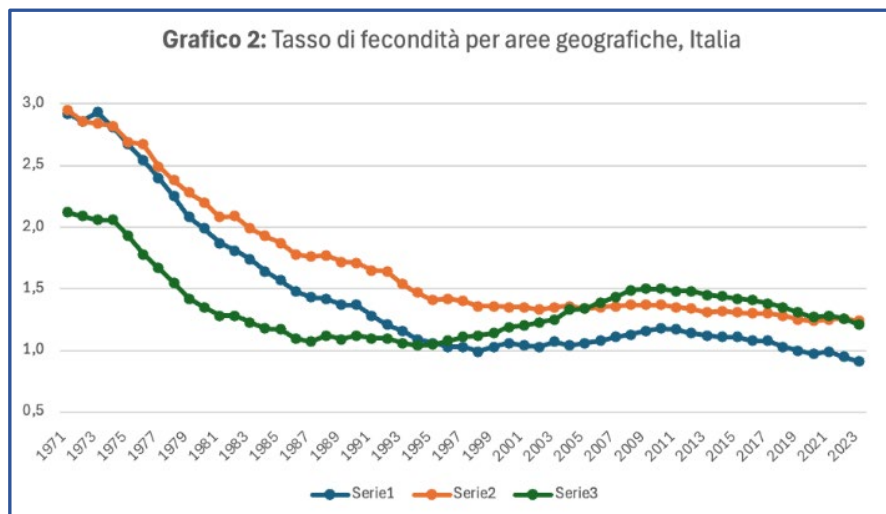


per adattarsi ai cambiamenti generati da un processo di crescita economica più distribuito nel tempo, con una cultura patriarcale che avrebbe man mano perso influenza sul comportamento della componente maschile.

Guardando i dati di sei paesi con queste caratteristiche (Danimarca, Francia, Germania, Svezia, Regno Unito e gli U.S.A.), Goldin trova conferma di due aspetti **previsti** dalla sua teoria. **Primo**, l'assenza di un declino rapido del TdF. Il Grafico 1 dell'approfondimento riporta i dati medi (non ponderati per la popolazione) di un sottoinsieme dei due gruppi di paesi, quelli a "crescita **improvvisa**" in blu, e quelli con prosperità economica più antica in rosso.³⁷ Negli anni Settanta, il primo gruppo mostra un tasso di fecondità totale più alto rispetto all'altro gruppo, che però presto diventa più basso a partire da metà degli anni '90. Il secondo gruppo parte da un tasso di fecondità inferiore che oggi è però più alto rispetto al primo gruppo. Il forte calo del TdF che osserviamo nel mondo sembra dunque essere effettivamente trainato dai paesi caratterizzati dal meccanismo analizzato da Claudia Goldin.

Secondo, i paesi con una crescita più repentina e una maggiore migrazione dalle zone rurali verso le città, sono – come previsto da Goldin – anche quelli in cui le donne registrano un numero di ore di lavoro domestico e di cura non retribuito nettamente superiore rispetto agli uomini.

Veniamo a noi. Come abbiamo visto, l'Italia fa parte del gruppo dei paesi a crescita rapida. Ma se guardiamo al suo interno, alle ripartizioni territoriali,



³⁷ Fonte: World Bank Group: World Development Indicators.

abbiamo una ulteriore opportunità di confrontare l'ipotesi di Claudia Goldin con i dati.

Nel Secondo dopoguerra il nord del paese aveva raggiunto un livello di prosperità molto più alto di quello delle regioni meridionali. Il "miracolo italiano" – la rapida crescita trainata da industrializzazione ed esportazioni iniziata negli anni '50 – ha coinvolto l'intero paese ma, secondo la teoria di Goldin, i suoi effetti sul TdF dovrebbero essere più forti nel Mezzogiorno, l'area più arretrata e rurale del paese. Questo in effetti è ciò che si osserva nel Grafico 2, in cui mostriamo la Sardegna insieme al Nord e al Mezzogiorno.³⁸ Anche qui le regioni tradizionalmente prospere partono con un TdF più basso, che poi registra un calo più moderato di quello delle regioni meridionali, che partivano invece da tassi nettamente più alti.

Per essere certi che i dati mostrati nel grafico riflettano il meccanismo descritto da Claudia Goldin sarebbe ovviamente necessario tenere conto dei molti fattori che potrebbero contribuire a generare quel risultato.³⁹ Rimane il fatto che la coerenza tra il Grafico 2 e l'ipotesi di Goldin suggerisce che quest'ultima dovrebbe essere presa in seria considerazione per studiare le fonti del calo del nostro TdF – sceso fino allo 0,91 – e le ragioni per cui ha seguito un percorso parallelo a quello coreano.

Più in generale, oggi è difficile dire quanta parte del calo della fecondità dipenda da meccanismi come quello descritto fin qui. Ma l'ipotesi di Goldin serve almeno ad avvertirci che ci troviamo di fronte a un problema profondo e complesso, e che non dovrebbe sorprenderci il fallimento di politiche che hanno scommesso, sbagliando, su meccanismi molto più semplici.

Le implicazioni per chi deve disegnare politiche per contrastare il calo del TdF non sono immediate. Sostiene Claudia Goldin che tutto è più facile nei paesi in cui in cui la pressione *sociale* impone agli uomini di fornire risorse, tempo e sostegno mentale alla famiglia. Ma questa è una eredità storica difficilmente riproducibile in altri ambiti. In senso più ampio, si può provare invertire la tendenza valorizzando la genitorialità, in particolare la paternità, e adottando regole lavorative che non penalizzino i padri. Tuttavia, conclude Goldin, finché non si ribalterà il legame negativo tra reddito e fecondità, la natalità difficilmente aumenterà.

In questo senso sembra interessante la proposta recentemente avanzata per l'Italia da Alessandra Minello e Tommaso Nannicini (*Genitori alla pari*, Fel-

³⁸ Nostre elaborazioni su dati Istat.

³⁹ Per esempio, la probabile diversa efficacia delle politiche pubbliche pro-natalità tra nord e sud.

trinelli, 2024). Gli autori propongono congedi paritari e non trasferibili, *obbligatori* per ogni genitore, con indennità tali (fino al 100% della retribuzione) da rendere il congedo non penalizzante. Sperimentare politiche così fortemente ancorate a una attenta diagnosi del problema sarebbe importante ma soprattutto urgente.

7. Approfondimento: Mediterraneo Contemporaneo che infuoca e muore e noi? Stiamo a guardare come Nerone la sua città bruciare

Ornella D'Agostino

*Palcoscenico di Guerre.
Le cause arrivano da lontano*

*Se Pace è bandiera bianca
scrivere su questo foglio
ne sporca il candore.*

*Se i processi di pace sono silenziosi, intimi,
coinvolgono e trasformano dal profondo,
urlare contro l'orrore delle guerre in atto
sarebbe dissonante
e se non urliamo
BASTA,
siamo complici dei massacri nel Mediterraneo
e altrove
Siamo comunque complici*

*Scrivere su questo foglio bianco
fa perdere il candore
delle bandiere di Pace
e delle Utopie
che hanno marcato anni di profondi Cambiamenti,
quelli della mia giovinezza,
che hanno generato il sogno fondatore dell'Europa:
Manifesto di Democrazia e Pace,
ieri,
oggi?*

Riarmo.

*Il percepirsi,
noi Boomers,
come figli di quella Utopia
aumenta il sapore amaro
della sconfitta e del fallimento*

*La perdita di candore di queste pagine
che si riempiono di parole
che le rendono oscure,
non è solo metafora
ma la dimostrazione che
le parole perdono di senso
e sono superflue,
non sono determinanti nel trasformare
le ragioni e le dinamiche belliche
in Pratica di Pace.
Abbiamo perso dignità,
aspirazione al Cambiamento
per diventare persone migliori.*

*Nell'essere impotenti ad agire altrove,
lontano da casa per impedire la distruzione
della Palestina,
della Ucraina,
della Siria,
del Nord, Est, Ovest, Centro, Sud Africa
e ancora ancora ancora
Ancoro lo sguardo
Mi guardo in casa
e provo a ricordare
quale era la mia Utopia
e che cosa è successo
che ci ha fatto crollare a picco
in terra Mediterranea
che si sgretola.
Sgretolamento andante
dal 2011 verso il terzo millennio,
Le Primavere arabe hanno dato avvio*

*ad inverni più freddi e oscuri
di quanto mai avremo immaginato*

*Con queste parole apro il racconto a ritroso,
di questo affascinante viaggio
scrivendo pezzi di autobiografia d'artista infranta
e del mio rapporto con l'isola di Sardegna,
Mediterraneo anch'essa
Sembra.*

Con sguardo che indaga e oscilla, esploro come il cambiamento abbia influito sulla mia formazione artistica e sull'attraversamento di alcuni paesaggi mediterranei, rivelando la danza come un potente strumento di espressione e trasformazione.

Ripercorro a ritroso una storia personale dialogando con l'artista Maria Benoni.

“Raccontare la mia storia di cambiamenti nel contesto *Mediterraneo che in-fuoca e muore* crea per me un corto circuito non solo semantico. Per coerenza vorrei organizzare il mio racconto attraverso la parola chiave “Cambiamento”: parola chiave del racconto ma anche e soprattutto filo conduttore di una avventura di vita. Una storia attualmente impantanata nel contesto bellico, per cui il senso di prospettiva è appiattito contro il naso: non orizzonti all'orizzonte. Solo speranza e attesa che i massacri cessino e che si possa riavviare un processo di costruzione, non solo materiale di quanto si sta distruggendo, ma per la ridefinizione di *carte di valori e attivismi consapevoli*. Nell'impotenza dell'immobilità ci si rivolge al passato per ritrovare il senso della storia che ci aiuti a ripartire.

“Sardegna” e “Cambiamento” sono quindi nella mia storia due poli che hanno creato una fertile dinamica, non facile ma generatrice di consapevolezza. Mi sento fortunata di aver potuto cogliere al suo tramonto, i fermenti di profondi cambiamenti degli anni '70 (le cosiddette rivoluzioni politiche, culturali e sociali del '68)!

Parlando della fine degli anni '70: “Avevo 15 anni nel 1975, in quegli anni la politica era forza trainante dei cambiamenti in atto, diversamente dalle dinamiche culturali successive. Cominciavo ad affacciarmi allo spazio pubblico nella ricerca di autonomia di pensiero critico e quei processi di radicale rivoluzione si stavano spegnendo lasciando spazio a derive dirompenti e si perdevano in tanti rivi di complessità, contraddizioni ed eresia politica.

Sono stata fortunata ad aver fatto in tempo a cogliere il profumo, la forza eversiva, di quel Tempo di Cambiamenti estremi.

L'arte l'ho incontrata attraverso la politica, nei comitati di quartiere ma soprattutto con

I Compagni di Scena. Una esperienza di spiazzamento estremo, severo, intransigente, che ha radicalmente trasformato la mia percezione di moralità e del senso di responsabilità civica e politica, che mi ha profondamente cambiato, come poi avverrà nella scoperta della Danza.

Una esperienza forte, intensa, breve, che poi è sfumata lasciando me e altri compagni orfani, senza luogo di confronto e di dialogo per la condivisione e costruzione di utopie.

I Compagni di scena sono usciti di scena agli inizi degli anni '80 quando il contesto politico, così detto di riflusso, si configura come lo definisce Antonio Dostuni: *"Dopo la sbronza ideologica degli anni Settanta, gli anni Ottanta rappresentano gli anni del "riflusso.....quando Il comodo salotto di casa ha ormai definitivamente soppiantato le vecchie piazze infiammate. È l'epifania di una rivoluzione culturale da cui discenderà una vera e propria mutazione antropologica del cittadino italiano"*.

I Compagni di Scena sono stati una fucina d'innovazione che mi ha marcato profondamente e per sempre, grazie a loro ho conosciuto la trasversalità dei linguaggi, musica, teatro, arte partecipata con i bambini, nelle scuole, dove si organizzavano le "animazione", dispositivi esperienziali che si ispiravano alle metodologie didattiche d'avanguardia di quegli anni, elaborate con Walter Raccugno, Tonino Casula, Elisa Spano Nivola e altre figure di riferimento a livello nazionali come Munari e Rodari. La danza non era presente nel ventaglio di linguaggi de *I Compagni di Scena*, e anche per me in quegli anni **il corpo era assente** ma sono state proprio quelle prime esperienze di teatro che mi hanno portato alla Danza. La danza, quindi, l'ho scoperta nel momento in cui il vento di rivoluzione si affievoliva. Il clima politico era cambiato profondamente, il vuoto, i sensi di colpa del fallimento, gli anni di piombo. Alla fine di quel periodo è avvenuto lo spostamento nella danza che in qualche modo mi ha salvato da quel senso di lutto, perché era stato comunque un lutto.

I Compagni di Scena per tutti noi erano stati veramente un luogo di formazione profonda, di formazione di visioni di utopie, d'innovazione. I fenomeni innovativi non sono atti volontaristici, individuali sono forze che ci attraversano, includono la volontà individuale ma la travalicano.

È vero che la scintilla può nascere da un atto individuale per creare movimenti collettivi, ma se questo avviene è perché il terreno è fertile per generare massa critica ampiamente condivisa.

Gli effetti delle rivoluzioni del '68, fino alla fine degli anni '70, hanno rappresentato, quindi un catalizzatore di cambiamento, rendendo la politica un veicolo

cruciale di emancipazione, mentre oggi sembra più difficile ritrovare quella stessa energia catartica, che ha generato profondi cambiamenti.”

La danza non è sola forma d’arte, piuttosto linguaggio preverbale, sedimentazione e stratificazione di tracce di vissuto, memorie, come in un fossile, dei luoghi attraversati ed incorporati che si esprimono attraverso dinamiche gestuali ed energetiche che riconnettono le persone al passato, nella percezione del presente, aprendo brecce verso l’intuizione del futuro. Danzare crea spazi e organizza tempi per cui la *saggezza del vivere* si cristallizza e diventa conoscenza tangibile, che si fa corpo. “*Un popolo che non danza è un popolo che si inaridisce, sclerotizza, perde di vitalità, muore nel profondo e così pure i singoli individui*” sottolinea, enfatizzando l’importanza della danza per la vivacità culturale delle comunità e il benessere degli individui.

Sono stata travolta dalle esperienze di quegli anni, con profondi imbarazzi, perché ero giovanissima, non avevo coscienza politica, ma avevo comunque il fiuto dell’intuizione.

Ero già attratta dallo sperimentare forme nuove di essere donna, di amare, perché erano quelle le istanze del momento, il femminismo. L’autocoscienza era un dispositivo inventato dalle femministe per incontrarsi, parlare dei problemi, ci si confidava, ci si criticava perché comunque si era consapevoli che cambiare significava fatica, a volte dolore, ci aiutavamo ad attraversare quelle complessità, non era così scontato concretizzare l’utopia, e si cercavano figure di riferimento in alcuni ambiti di quel grande cambiamento, filosofi come Michel Foucault, Simone de Beauvoir, Jean Paul Sartre in Francia o negli Stati Uniti, Martin Luther King, il fenomeno dei figli dei fiori, gli artisti del Jazz, del Rock, i Castaneda, il Living Theatre, il teatro polacco di Grotowski e Tadeusz Kantor, solo per citarne alcuni. Era un fermento dilagante che arrivava da lontano, si viaggiava per andare a conoscere, per orientare le pratiche locali ispirati da quelle nate in altri contesti internazionali, le informazioni rimbalzavano da un luogo all’altro, anche prima dei social media. Tutti questi fermenti di pensiero, di azione politica e culturale a livello nazionale ed internazionale, ispiravano anche le attività artistiche e pedagogiche de *I Compagni di Scena*, che rappresentava quello che oggi si chiama un *hub*, un crocevia di esperienze innovative, di cambiamento. Sono stata talmente marcata da quell’esperienza che l’imprinting è indelebile, con loro ho imparato a pensare creativamente, un insegnamento che mi ha permesso di attraversare le sfide più importanti del mio procedere per tempi e spazi diversi, che ha generato anche processi di crisi, destabilizzanti, come l’incontro con diversi maestri e la *Scholl for New Dance Development* di Amsterdam dove mi sono laureata alla fine degli anni ’80. Le esperienze di quella prima fase politica e artistica hanno formato una percezione di verità, che non potevo ancora spiegare ma che risuonava dentro di me come un’evidenza alla quale rimanere

fedele, e dopo di che sono andata a cercare gli strumenti per poter esplicitare i principi fondatori dei processi di cambiamento.

Grazie a *I Compagni di Scena* ho conosciuto le opere musicali e militanti di Giovanna Marini, che è ritornata nel mio percorso artistico molto più tardi, quando con Carovana SMI, che ho fondato nel 1994, indagavo i processi d'incorporazione dei luoghi e delle culture, i così detti processi di costruzione identitaria, di cui la Marini è stata punta di diamante come attivista politica, artista ed etnomusicologa. Abbiamo terminato l'esperienza de *I Compagni di Scena* con le prove in cantina, de *La Ballata dell'Eroe* di Giovanna Marini, e ho tradotto (e quindi tradito), quella stessa ballata alla fine degli anni '90 in Francia, dove lei è stata amata e sostenuta con continuità a differenza dell'Italia. Abbiamo creato lo spettacolo multidisciplinare *La Ballata dell'Errore*, prodotto da 11 teatri della *banlieue* parigina, collaborando con alcuni cantanti e musicisti della scuola del Testaccio di Roma fondata proprio dalla Marini.

La Ballata dell'errore è stato un processo, non solo artistico, di attraversamento di quella storia degli anni Settanta, nutrita dalla straordinaria ricerca della Marina che incarnava le complesse dialettiche tra arte, politica, cultura popolare in Italia. Quel progetto artistico, che ho concepito e di cui ho curato la regia, coinvolgeva artisti di diverse discipline e provenienze, Italia, Francia, Tunisia, Slovenia, artisti incontrati attraverso il progetto DBM (Danza Bacino Mediterraneo). Il DBM è stata una rete internazionale che aveva l'obiettivo di favorire lo scambio e la mobilità tra artisti e operatori della danza tra le 2 sponde del Mediterraneo e che ha rappresentato un altro tramite al Cambiamento, dove la Sardegna ha giocato un ruolo importante, terra di confine tra quelle 2 sponde, non solo geograficamente ma piuttosto culturalmente. *La Ballata dell'Errore* è stato un progetto che svolgeva lo sguardo al passato, anche se lontano di poco – gli anni 70, rivisitati negli anni 2000, per affondare radici in un viaggio che espandeva la mia mappa di consapevolezza attraverso il confronto tra mondi oltre l'Europa.

Ho imparato successivamente, grazie a strumenti istituzionali come i programmi del Ministero *MigrArti* e di Sardegna Ricerche *CambiaMenti*, che ci ha portato a creare nel 2021, l'impresa e *start up Stazione di Transito*, hub multiculturale e transettoriale al centro di Cagliari, che, se il diritto alla mobilità è sacro, così lo è la scelta di restare nel proprio luogo d'origine.

La produzione dello spettacolo *C.Arte d'imbarco. Siamo tutti in viaggio* nel 2017, è stato un miracolo artistico, umano, politico, che ha permesso di condividere storie di viaggio le più diverse. Un'esperienza onirica, sospesa tra realtà ed immaginario, dove assaporare la gioia dell'incontro è stato per un breve tempo possibile, tra tanti tra loro diversi, per provenienza culturale, generazionale e nell'esperienza dell'Arte per la Vita. La *Stazione di Transito* è nata come

casa di incontri ed elaborazione di storie di persone che componevano quella comunità affettiva fluida: uniti da una esperienza artistica impreveduta, quasi avvenuta per caso. Per me, che avevo concepito quel progetto artistico, l'apparente casualità era stata generata dal profondo desiderio di valorizzare la bellezza e forza creativa che si può sprigionare nel combinare saggezza istintuale, mossa da condizioni estreme di sopravvivenza, di baratro e pericolo, nell'incontro con raffinate maestrie artistiche. La *Stazione di Transito* è un luogo che ancora oggi offre ristoro a chi desidera risanare ferite derivanti da viaggi forzati, migranti, riscattarsi dalle conseguenze e traumi dello sradicamento per esser stati costretti a fuggire dalla propria terra anche se non lo desiderava e quella terra può essere "se stessi". Molti possono essere i motivi per cui ci si perde. Rimettere i piedi per terra, riportare il corpo, la sensorialità al centro delle relazioni significa danzare, significa ritrovarsi a casa nella mobilità del cambiamento."

La ricerca di nuove prospettive mi ha portata all'estero. Andare via dalla Sardegna mi ha dato la distanza necessaria per apprezzare meglio la mia terra. Parlo della crisi come di un periodo fertile per la creazione artistica. Le crisi spesso portano a soluzioni creative e rifletto su come nel lavoro di improvvisazione la danza sia una via per riorganizzare codici e forme espressive, stare nel mutamento continuo. Questo approccio mi ha permesso di esplorare la cultura sarda e quella di altri mondi che arrivano nell'isola, senza cadere nell'omologazione e nella fissità folclorica dell'identità.

La danza è processo vivo per rielaborare il patrimonio culturale in fluide prospettive. Questo approccio ha portato alla creazione di Carovana, un'organizzazione che nasce dal desiderio di articolare rotte di viaggi di conoscenze e scambi tra culture diverse, dove la Sardegna, può essere luogo di approdo per scelta o per necessità. Il mio cammino mi ha portato a vivere diverse esperienze, mettendomi di fronte a contraddizioni e sfide. Ogni volta che tornavo in Sardegna, era un momento di riflessione profonda, lo ammetto. I profumi e i colori dell'isola facevano affiorare la nostalgia del sentirsi *a casa*, appartenere ad una cultura specifica come la Sardegna, ma anche una tensione interna tra il desiderio di esplorare e il richiamo della propria terra. Il mondo contemporaneo è caratterizzato da una complessità crescente e da una manipolazione delle informazioni. Viviamo in un'epoca in cui ogni passo che poggiamo, può rivelarsi il contrario di ciò che desideriamo. Tuttavia, credo fermamente che l'arte abbia il potere di guidare attraverso il caos, fornendo strumenti per orientarsi in un vortice di disordini e contraddizioni. L'arte è un potente mezzo di esplorazione della nostra umanità, ribadisco. Invito a riflettere su come il cambiamento, sia esso culturale o personale, sia possibile solo abbracciando il movimento e la trasformazione. La mia esperienza esemplifica come la danza

e l'arte possano fungere da ponte tra tempi e spazi diversi, vicini e lontani. Ci permette di radicarci nel movimento per la costruzione del senso di appartenenza ad un contesto locale e globale in continuo mutamento, effimero.

Ci permette di sviluppare uno sguardo profondo sugli intrecci tra arte, libertà individuale, il valore di Bene Comune, cittadinanza partecipata e cambiamento. L'arte è linguaggio non solo per esprimere emozioni, saperi, intuizioni ma anche per navigare attraverso le complessità del mondo contemporaneo, ricordandoci che: "radicarci nel proprio sentire, pur evolvendosi, rimane sempre un punto di riferimento essenziale".

Ora mio malgrado, concludo con una nota dolente, vi parlo di una condizione appena generata da violente decisioni istituzionali.

Scrivere di danza è per me ancora atto politico fondamentale, non solo perché veicolo privilegiato per muovermi nel mondo e nel Mediterraneo in particolare, ma anche perché l'eredità che ho ricevuto dalla Sardegna non è stata incoraggiante. In Sardegna troppo spesso il corpo deve essere imbrigliato, nascosto, censurato, oppure esposto ai ben pensanti in cliché estetizzanti per non disturbare, magari *porno* ma non *altero*. Alterità degna nella sua diversità e vulnerabilità, ritualità catartica, eros del cambiamento e della guarigione: un corpo tale in Sardegna non può essere ancora ammesso.

Non solo dalle decisioni delle commissioni ministeriali come è successo in questo 2025, ma nemmeno da strategie di lobby che da decenni strozzano il settore danza nell'isola.

È questa solo una questione antropologica? No, penso sia anche politica. Da chi non è legittimato?

Ho assistito, fin dai primi anni in cui mi sono affacciata a quest'arte, a molti dei tortuosissimi percorsi nei quali si sono formate molte danzatrici sarde e di quanto quei percorsi siano ancora tortuosi: superare le censure, andare ad immergersi in altre culture del corpo per smussare la rigidità che ci portiamo dentro, storie simili condivisi con danzatrici e danzatori della Tunisia, Egitto, Marocco, Siria... Il corpo è il primo terreno di censura a cui si applicano i regimi. Siamo in pieno regime in Italia e non solo, regimi immorali, corrotti, diabolici che frantumano e annientano i corpi non allineati, non funzionali al sistema di potere. Il regime del corpo controllato è stato comunque superato attraverso l'esperienza sedimentata da almeno 3 generazioni di artiste e artisti della danza in Sardegna. Non credevamo di disturbare ancora così tanto! eppure nel 2025 il Ministero dello Spettacolo Italiano della Cultura e dello Spettacolo (MiC), ha radiato dai contributi triennali un intero sistema di danza in Sardegna, composto da organismi giovani e storici di rilevanza internazionale a Cagliari e Sassari, 5 progetti: compagnie di produzione (S'Ala e Oltrenotte), festival (Tersicorea), rassegna (Sardegna Teatro), progetto di danza e coesione sociale (Carovana SMI).

Ha inoltre declassato il Centro di produzione della danza, riconosciuto in Sardegna nel triennio precedente, a festival (Spaziodanza/Fuorimargine).

Progetti non corrispondenti alla funzione d'intrattenimento della danza o celebrativi di estetiche rassicuranti per *l'establishment*.

I progetti radiati sono invece fondanti sulla ricerca contemporanea, l'innovazione dei linguaggi pluridisciplinari, transgender, i processi di rigenerazione sociale e ambientale.

Perché terminare così queste pagine che raccontano di cambiamenti in Sardegna, e di guerre altrove? per denunciare anche le guerre che viviamo in casa, alle quali se non reagiamo, rischiamo il prolasso, per l'impossibilità di generare forze creative, eversive, affettive e talenti che ci permetteranno di attraversare e trasformare le tragedie in atto. Come fare?

Le risposte sono nei processi da intraprendere per sopravvivere alle politiche di censura, e noi lì siamo, non ci faremo cancellare così dalla mappa.

8. Visto da Sud: Nuovi orizzonti: Storie di crescita, successi ed integrazione nel cuore del Mediterraneo

Ihab Rizk Soliman

Il progetto Sardegna FORMED ha dimostrato di essere una delle *Best practice* per la mobilità studentesca integrata, facendoci capire come un'isola considerata una periferia d'Europa possa giocare un ruolo importante nella Politica Europea di Vicinato nel bacino del Mediterraneo. Alcune storie di vita di chi ha vissuto questa esperienza ci aiutano a capire il valore concreto di questa affermazione.

Testimonianza della studentessa LYNDIA BANHAHA

Sono stata selezionata dalla mia università "Université d'Alger 2", come premio accademico perché sono stata la prima nella graduatoria dei laureati in quell'anno, mi ricordo che ero a casa mia, facendo i lavori domestici, quando, ho ricevuto una chiamata dal capo di dipartimento della mia facoltà dicendomi di risultare beneficiaria di una borsa di studio per studiare all'università di Cagliari per la laurea magistrale in relazioni internazionali, non ci credevo!!! La notizia mi ha molto commossa perché dal primo anno della triennale in Algeria avevo già il sogno di poter studiare in Europa, ma come tanti sogni non realizzati, mi ero già rassegnata; ma il destino, mi ha riportato di nuovo a studiare relazioni internazionali nella magistrale e in Italia, non ci credevo, né io né la mia famiglia. Mio padre era molto contento perché anche lui

fin dall'inizio sognava questo per me, mia madre, invece, era un po' scettica perché non voleva che vivessi da sola all'estero ed aveva paura per me per timore di episodi di razzismo dato che, per scelta, indosso il velo.

Sono arrivata in Sardegna grazie al progetto Formed il 18/09/2018; appena arrivata mi sentivo già a casa, qualcosa in me mi diceva che sarebbe stata una bella esperienza. La prima settimana ero ospite alla foresteria dell'ufficio ISMOKA (Ufficio mobilità internazionale dell'università di Cagliari) in attesa di trovare una camera in affitto, per iniziava la mia nuova vita come studentessa cagliaritana. Lo staff dell'ufficio Ismoka mi ha aiutato fin dall'inizio per orientarmi e per facilitare l'accesso ai diversi servizi ed opportunità offerti dal progetto Formed; ho avuto modo di conoscere meglio le diverse strutture amministrative, lo staff e il personale docente, ho collaborato anche agli eventi di Ateneika e altre associazioni fuori dell'università.

Mi trovo molto bene in Sardegna, le persone sono molto ospitali, la realtà sarda è molto simile al mio paese, specialmente per il clima tipico mediterraneo. Mi sono sentita accolta, tranne in qualche caso isolato riguardo il mio velo, attraverso sguardi indiscreti, forse per curiosità, soprattutto nei luoghi pubblici o autobus, e posso confermare di aver avuto esperienze umane molto arricchenti. L'unico rammarico potrebbe essere quello di non aver viaggiato in Europa, forse perché ero molto impegnata tra gli studi e le altre attività che ho svolto in Sardegna che mi hanno tenuta molto impegnata, o forse non sentivo il bisogno perché ho trovato le mie soddisfazioni in Sardegna.

Mi sono laureata il giorno 16/07/2020; il titolo della mia tesi era "il processo di decolonizzazione nel periodo di Houari Boumediene 1969-1978", con Prof, Alessandro Pes (voto 102/110). Mi sono laureata in via telematica, perché eravamo in piena pandemia, il giorno della mia laurea ero molto commossa, felicissima e soprattutto contenta di aver reso mio padre fiero di me, ma nello stesso tempo ero triste di non poter condividere questo momento con la mia famiglia in presenza a Cagliari, in questo momento ho sentito veramente la mancanza della mia famiglia, era un sentimento più forte di me; per ciò, sono ritornata in Algeria dopo una settimana dalla laurea.

A novembre dello stesso ho trovato il mio primo lavoro grazie alla mia formazione in management dello spettacolo con "Ateneika" all'Università di Cagliari, qualche mese dopo ho lavorato come redattrice web in un magazine culturale dedicato ai giovani, poi, ho trovato un altro lavoro presso la sezione culturale dell'ambasciata d'Italia in Algeria, in collaborazione con l'Istituto Italiano di cultura, dove, grazie alla mia laurea magistrale conseguita in Italia e le formazioni con la fondazione Sardegna ed Ateneika, ho potuto svolgere un lavoro appassionante che a sua volta mi ha arricchito professionalmente e personalmente. Infine, il mio lavoro attuale, sono da quasi 4 anni incaricata di

studi in comunicazione digitale presso il gabinetto del governatore della Banca centrale Algerina.

Testimonianza della studentessa KAOUTAR SIRAJ- Marocco

Onestamente, quando ho visto il bando pubblicato presso la mia università “MOHAMED V” in Marocco, ho presentato la candidatura con poche certezze, soprattutto per la non conoscenza della lingua italiana, richiesta per lo studio presso l’Università di Cagliari. Ma ho deciso di seguire il mio istinto e scommettere su me stessa per una decisione che mi ha cambiato la vita per sempre. Mi ricordo benissimo il giorno in cui ho saputo di essere stata selezionata: era una domenica pomeriggio. Stavo consultando la mia mail quando, all'improvviso, ho visto un’e-mail inviata dal Dott. Ihab a me e a molti altri studenti selezionati. Ero molto combattuta: felicissima e, allo stesso tempo, ansiosa di dover affrontare seriamente tutti i passaggi necessari: la traduzione, la legalizzazione, la dichiarazione di valore, il certificato di reddito familiare, avere i soldi per il viaggio, prenotare il biglietto, avere il codice fiscale e altre infinite procedure legate alla semplice accettazione. Ma, in poco tempo, la decisione di cogliere questa opportunità ha avuto il sopravvento su tutti gli altri pensieri negativi.

Sono arrivata in Sardegna grazie al progetto Formed a settembre del 2021, un anno dopo la pandemia, con tutti i limiti, i tamponi e i controlli dovuti alla situazione. Infatti, il primo anno di studio è stato a distanza. La prima settimana sono stata ospite della foresteria dell’ufficio ISMOKA (ufficio mobilità internazionale dell’Università di Cagliari) in attesa di trovare una camera in affitto, per iniziare la mia nuova vita da studentessa cagliaritano. In meno di una settimana sono riuscita a trovare una stanza in affitto vicino all’università e mi sono integrata subito con il gruppo degli studenti Erasmus provenienti da altri Paesi europei, grazie all’associazione ESN. Tramite loro sono riuscita a fare amicizia e incontrare persone della Sardegna con le quali sono riuscita a costruire forti legami che durano ancora oggi.

L’Università di Cagliari, grazie al progetto Formed, mi ha aperto la porta per iniziare la vita a Cagliari. Inizialmente mi sono concentrata sullo studio per laurearmi in tempo e sfruttare al massimo questa opportunità e cercare un lavoro. Addirittura, quando mi è stato proposto uno scambio europeo, ero ormai molto innamorata della Sardegna e avevo tanti amici, e mi sentivo come fossi a casa, e per non immigrare di nuovo, ho deciso di non andare in Erasmus fuori dall’Italia e di considerare la mia esperienza in Sardegna con il progetto Formed come il mio Erasmus. Ma sono felice perché, dopo la laurea, sono stata in Francia, Spagna e Svizzera per turismo. Essere in Sardegna e avere un permesso di soggiorno europeo ti permette di viaggiare in tutta Europa

quando vuoi. Mi sono laureata a dicembre 2022 con una tesi dal titolo “Morocco and the European Union Cooperation in Migration affairs: The case of Moroccan-Spain 2020-2021 events in Ceuta and Melilla”, con un voto di 106/110. Il giorno della mia laurea ero molto stanca, ma allo stesso tempo contenta di trovare tanti amici intorno a me. I miei familiari non sono riusciti a ottenere il visto per condividere questa gioia insieme a me.

Dopo quasi 5 mesi dalla mia laurea, ho iniziato il servizio civile con la Caritas. È stata un'esperienza meravigliosa, presso il centro di ascolto “Kepos” dove ho svolto l'attività di mediazione culturale e di interpretariato. Lavoravo molto e scoprivo tante realtà di sardi e stranieri in disagio, ma questo approccio mi ha fatto capire che poteva essere proprio questo il lavoro che avrei voluto fare in futuro. Ho capito quanto sono stata fortunata. L'esperienza del servizio civile presso la Caritas mi ha dato l'opportunità di trovare un lavoro come mediatrice culturale in una comunità per stranieri, dove sto ancora lavorando. Sto costruendo il mio curriculum e continuo a crescere professionalmente, anche con diversi corsi di formazione online

Riguardo alla mia vita personale, ho conosciuto il mio compagno sardo durante una cena organizzata dall'associazione ESN per studenti Erasmus, dove erano presenti anche diversi ex studenti dell'università. Ed è così che la nostra connessione si è trasformata da un'amicizia a un amore.

Testimonianza della studentessa Malek Elmi – Tunisia - arrivata in Italia:
21 settembre 2017

Quando ho saputo di essere stata selezionata per il progetto Formed, ho provato un'emozione fortissima. Ho sempre sognato di proseguire i miei studi all'estero. Ho appreso del bando pochi giorni dopo la mia laurea e ho presentato immediatamente la candidatura. Quando ho saputo di essere stata selezionata, non riuscivo a crederci. Ero felicissima di essere stata accettata e di ottenere la borsa di studio per la laurea magistrale. Mi ricordo che mia madre era con me in macchina e fu la prima persona a ricevere questa bellissima notizia; subito dopo ho chiamato mia sorella e mio padre per condividere con loro la mia gioia.

Non ho perso tempo per preparare i documenti necessari per il visto di studio. Mi ricordo che nello stesso periodo ero stata anche accettata per un corso di laurea magistrale presso una rinomata università in Tunisia e avevo anche l'opportunità di firmare un contratto di lavoro come manager in un'azienda di consulenza, sempre in Tunisia. Alla fine, con l'aiuto della mia famiglia, ho deciso di seguire il mio sogno e completare gli studi all'estero.

L'arrivo in Sardegna è stato molto piacevole. Da un lato, condividiamo molte cose con i sardi: tradizioni, proverbi, cibo e il clima mediterraneo.

Dall'altro, sono stata fortunata ad essere stata accettata insieme alla mia migliore amica, con la quale ho condiviso l'intera esperienza sia in Tunisia che a Cagliari. Appena arrivate, nel cuore della notte, abbiamo ricevuto assistenza dall'Ufficio ISMOKA e dal nostro tutor Ihab per trovare una casa in affitto, ottenere il permesso di soggiorno e imparare l'italiano. Anche i professori del corso di laurea magistrale in International Management ci hanno sostenute e hanno creduto in noi. Infatti, per quanto ricordo, tutti i miei colleghi del mio anno accademico si sono laureati nei tempi previsti (non fuori corso). Ci ha aiutato molto anche il fatto che il programma fosse in inglese, poiché l'inglese era stata la lingua ufficiale per tutti i corsi e gli esami nella nostra università di provenienza (TBS), durante il percorso di Bachelor.

Mi sono laureata il 6 dicembre 2019 con una tesi intitolata "Corporate Social Innovation: Taking Stock and Moving Forward", con voto 107/110. Dopo aver concluso il mio primo percorso, ho subito iniziato il dottorato con il prof. Manuel Castriotta. Il 28 febbraio 2025 ho discusso la mia tesi di dottorato di ricerca, intitolata "The Art of Racing: Cracking the Puzzle of Programs Supporting Startup Creation". I giorni della laurea e del dottorato sono stati indimenticabili e pieni di gioia, che ho condiviso con i miei amici e, online, anche con la mia famiglia. Ovviamente sarebbe stato più bello averli fisicamente accanto a me in questi momenti speciali della mia vita, ma penso che avere la possibilità di condividere queste notizie e questi momenti importanti, anche a distanza, sia stata comunque una fortuna, e di questo sono profondamente grata. Sono sempre stati il mio punto di riferimento e il mio sistema di supporto.

Mi sono trovata molto bene in Sardegna, ed è proprio per questo motivo che sono rimasta qui dal 2017, studiando e lavorando. La Sardegna è diventata casa per me: è il luogo in cui mi sono laureata, dove ho vissuto da sola per la prima volta, dove ho svolto il dottorato e dove ho firmato il mio primo contratto di lavoro con l'Università degli Studi di Cagliari come assegnista di ricerca. In questi anni, sono stata in Francia, Norvegia, Austria, Slovacchia e Portogallo. Nella maggior parte dei casi, i miei viaggi sono stati motivati da soggiorni di ricerca all'estero previsti dal dottorato o dalla partecipazione a diverse conferenze. La mia esperienza come studentessa e come immigrata è stata estremamente positiva; mi sento fortunata di appartenere alla mia terra d'origine, la Tunisia, e di aver avuto la fortuna di studiare e lavorare in Sardegna, che è diventata la mia seconda casa.

Testimonianza dello studente Hamza Haddadia – Marocco - arrivato in Italia: 05 settembre 2017

Non avevo mai pensato di venire in Sardegna per viverci, forse per una vacanza in Italia in generale, ma non specificamente in Sardegna. Con i miei genitori, ero stato in Francia, Belgio, Paesi Bassi e Spagna. L'Italia mi mancava e, visto che avevo altri familiari che vivono qui da anni, ho ottenuto un visto di breve durata per far loro visita. Poi sono tornato in Marocco per finire la mia tesi. Un giorno, un caro amico che aveva vinto la borsa di studio Formed a Sassari mi ha chiamato per dirmi che era uscito il bando per la nuova edizione. Proprio in quel momento stavo andando dal mio professore per discutere la tesi e, lì, ho visto l'annuncio. Ho tentato la fortuna, senza dire nulla ai miei genitori, un po' per scaramanzia e un po' per non farli preoccupare. Non sono riuscito a mantenere a lungo il mio segreto perché dovevo andare spesso a Rabat per sbrigare tutta la documentazione necessaria prima di partire. Ovviamente mio padre mi ha chiesto: "Perché vai così spesso a Rabat?". Non ho potuto resistere e ho vuotato il sacco. Grazie al mio ruolo di rappresentante degli studenti di Biologia, sono riuscito a ottenere la documentazione per me e per altri dodici colleghi dell'Università Mohamed V in tempi brevi. La nostra università ci ha offerto un corso intensivo di lingua italiana, dove ho conosciuto i nuovi colleghi Formed di altri dipartimenti, e siamo diventati compagni di viaggio in questa nuova avventura.

In realtà, non ero sicuro di potercela fare, avevo paura di fallire, soprattutto per la lingua. Ma grazie alla mia famiglia e ai miei professori, ho acquisito fiducia in me stesso. Non ero ancora sicuro fino a quando ho visto il visto rilasciato dall'ambasciata italiana sul mio passaporto. Vedere un visto di lunga durata per l'Italia ha suscitato in me tanti sentimenti, come la paura di allontanarmi dalla mia famiglia o di causare loro un dispiacere. In realtà, le cose sono andate in modo inaspettato: ho avuto il pieno sostegno dei miei familiari ed erano molto sereni. Forse perché dalla mia Università Mohamed V eravamo un bel gruppo di studenti che aveva studiato insieme; era una sorta di garanzia per tutti i nostri parenti.

Devo dire che mi sono innamorato di Cagliari e la preferisco rispetto a Milano e ad altre città che ho visitato. Sono fortunato ad aver trovato un bel lavoro che mi ha permesso di rimanere in Sardegna. Dopo aver conseguito il titolo di laurea magistrale in Biologia, ho lavorato per un anno in un laboratorio, ma non mi piaceva più fare un lavoro ripetitivo, al chiuso e senza il contatto con le persone. Non volevo lasciare la Sardegna per cercare fortuna altrove. Ho svolto un tirocinio per lavorare nel settore marittimo che mi ha dato la fortuna di maturare diverse esperienze e diventare ispettore al carico su navi

mercantili, dove ho potuto mettere a frutto i miei studi all'Università di Cagliari.

Mi sono laureato online durante la pandemia di COVID. È stato un periodo difficile. Il titolo della tesi era "Utilizzo della strategia codehop e della PCR RAPD per la caratterizzazione molecolare della polifenolo ossidasi e per la tipizzazione varietale in vitis vinifera", con voto 101/110.

Il modello Formed a Cagliari mi ha fatto crescere moltissimo, sia come studente che come persona, dal momento che ho dovuto cercare una camera, gestire la borsa di studio, pagare l'affitto e le bollette. Ho fatto diversi lavori per mantenermi, come cameriere e lavapiatti. All'inizio non è stato facile superare i pregiudizi, ma ora mi sento a casa. I sardi possono essere diffidenti all'inizio, ma è un sentimento normale e poi le cose cambiano. L'esperienza Formed mi ha permesso di acquisire una nuova cultura e una nuova identità tutta mia. Mi sento italiano ed europeo, pur mantenendo la mia identità originale. Vedo il mio futuro a Cagliari, che occupa il primo posto nel mio cuore. Sono fidanzato con una ragazza sarda e sto facendo dei piani perché la nostra relazione si concretizzi ufficialmente.

CAPITOLO 3

Sardegna e Mediterraneo: tematismi e relazioni

1. Trasporti e mobilità terrestre

Gianfranco Fancello

La nautica da diporto costituisce un comparto di crescente importanza strategica, sia per le dimensioni delle flotte in circolazione che per la capacità di attrarre investimenti e turisti: esso può essere considerato come uno dei principali driver di sviluppo della *blue economy* attraverso i quali tutta l'area del Mediterraneo può avere un forte impulso.

Quando si parla di settore nautico, è bene ricordarsi che esso comprende sia gli ambiti tecnologici e produttivi nei quali convenzionalmente (Cazzaniga, Francesetti, 2005) esso viene suddiviso (la cantieristica, la veleria e la componentistica accessoria, i motori), sia i porti e le infrastrutture tecnologiche (quali gru e sistemi di sollevamento), la gestione dei servizi turistici (charter e nolo) e l'organizzazione delle filiere accessorie (energia, rifiuti, connessioni reti, ect.). Il principale riferimento per una classificazione delle attività della nautica da diporto rimane la dimensione del natante: l'art 3 del Codice della Nautica da Diporto definisce "unità da diporto" uno scafo realizzato con qualunque materiale e dotato di qualsiasi propulsione destinato all'uso sportivo e ricreativo (diporto). Fino al 2005, le unità da diporto erano classificate secondo il tipo di propulsione, mentre a partire da quell'anno, la classificazione è definita in base alla lunghezza, indipendentemente dal fatto che siano barche a vela, a motore, a remi o a pedali.

Tralasciando le moto d'acqua, le unità da diporto si dividono in tre categorie:

- I) Natanti da diporto, cioè tutte le unità a remi o con scafo fino a 10 mt di lunghezza (segmento molto diffuso, con scafi usati quotidianamente per tempo libero, pesca, escursioni, minicrociere);

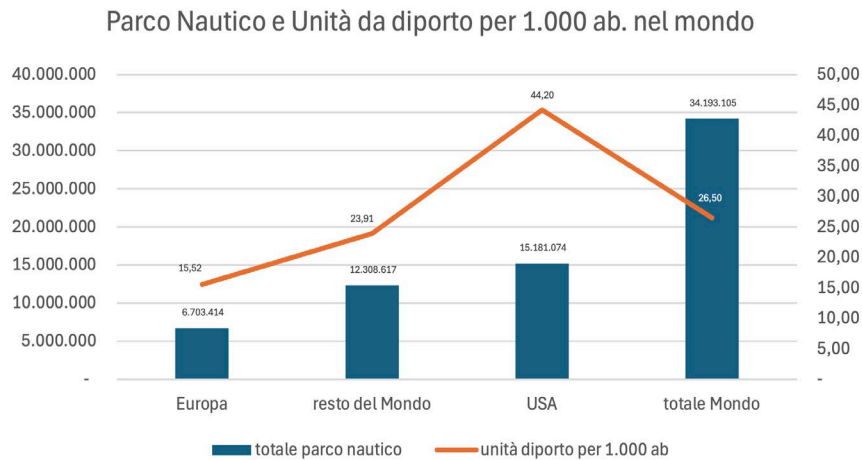
- II) Imbarcazioni da diporto, cioè le unità con scafo superiore a 10 mt e fino a 24 mt (settore anch'esso diffuso, di traino soprattutto per il turismo nautico e charter);
- III) Navi da diporto, con scafo di lunghezza superiore a 24 mt (sono scafi poco diffusi, appartenenti al settore del lusso, ma con un impatto economico rilevante su tutta la filiera). Nello specifico essi si dividono in:
 - navi da diporto maggiori (con una stazza lorda superiore a 500 GT);
 - navi da diporto minori (con una stazza lorda fino a 500 GT);
 - navi da diporto minori storiche (con stazza fino a 120 GT, costruite in data anteriore al 1° Gennaio 1967).

Questa classificazione è molto importante, perché le norme da rispettare variano a seconda del tipo di unità da diporto.

L'I.C.O.M.I.A. (International Council Of Marine Industry Associations) stima che (dati 2023) il totale del parco nautico del mondo sia di 34.193.105 scafi, suddiviso fra parco nautico immatricolato e parco non immatricolato (ulteriormente suddiviso fra scafi con e senza motore ausiliario), con un valore di unità da diporto ogni 1.000 abitanti pari a 26,50. Per i paesi europei, lo stesso valore è pari a 15,52 (con un totale del parco nautico pari a 6.703.414 scafi), per gli Stati Uniti è di 44,20 (con un totale del parco nautico pari a 15.181.704 scafi) e per il resto del mondo è di 23,91 (con un totale del parco nautico pari a 12.308.617 scafi).

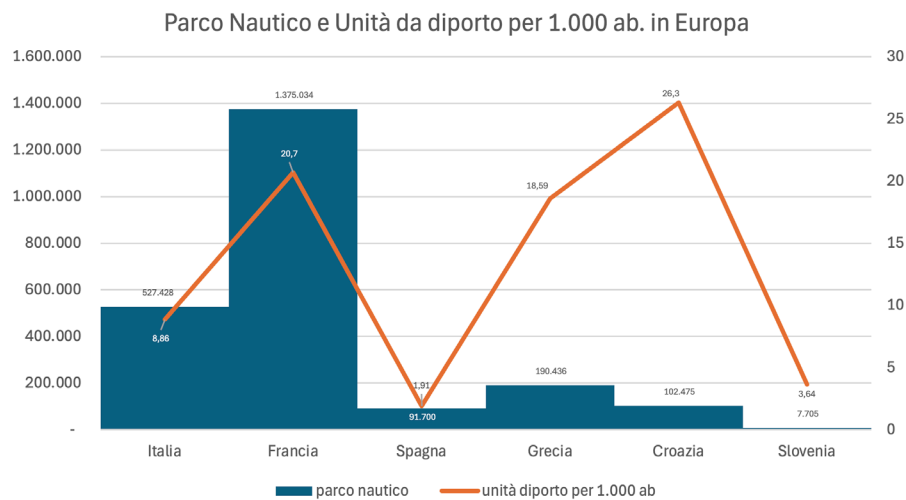
Analizzando i dati nazionali dei singoli paesi europei, emergono alcune sorprese: per esempio paesi come l'Italia (527.428 scafi, con 8,86 unità da diporto ogni 1.000 abitanti), la Spagna (91.700 scafi, con 1,91 unità da diporto ogni 1.000 abitanti) e la Slovenia (7.705 scafi, con 3,64 unità da diporto ogni 1.000 abitanti) sono fra quelli che si affacciano sul Mediterraneo con i dati più bassi rispetto alla media continentale (pari, come visto sopra, a 15,52); al contrario, paesi come la Francia (1.375.034 scafi, con 20,70 unità da diporto ogni 1.000 abitanti), la Grecia (190.436 scafi, con 18,59 unità da diporto ogni 1.000 abitanti) e la Croazia (102.475 scafi, con 26,30 unità da diporto ogni 1.000 abitanti) sono, fra gli europei che si affacciano sul Mediterraneo, quelli con valori al di sopra della media continentale (il valore europeo più elevato è della Finlandia con 188,89 unità da diporto ogni 1.000 abitanti, mentre quello mondiale è della Nuova Zelanda con 303,02 unità da diporto ogni 1.000 abitanti).

Figura 15: Parco Nautico e Unità da diporto per 1.000 ab. nel mondo



	Europa	resto del Mondo	USA	totale Mondo
popolazione	431.924.104	514.776.358	343.477.335	1.290.177.797

Figura 16: Parco Nautico e Unità da diporto per 1.000 ab. in Europa



	Italia	Francia	Spagna	Grecia	Croazia	Slovenia
popolazione	59.499.453	66.438.822	47.911.579	10.242.908	3.896.023	2.118.396

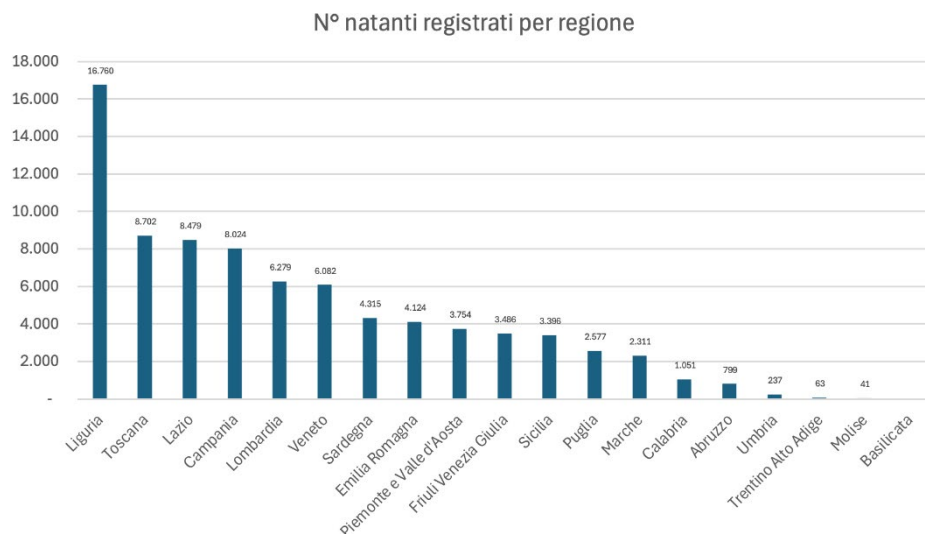
FOCUS ITALIA

L'Italia (fonte: "Il Diporto Nautico in Italia - 2023" – MIT), come detto, ha un parco nautico di 527.428 imbarcazioni di cui però ben 446.948 non registrate: la quota di natanti registrati è quindi pari a 80.480, suddivisa fra 19.405 natanti a vela e 61.075 unità a motore. Considerando la ripartizione per dimensione, emerge come nel nostro paese siano registrati 36.161 natanti da diporto (inferiore ai 10 m di lunghezza), 44.151 imbarcazioni da diporto (con una lunghezza complessiva compresa fra i 10 e i 24 m) e 168 navi da diporto (superiori ai 24 m). Il dato più elevato è della Liguria, con oltre 16.000 natanti registrati, pari al 20,83% dell'intero parco nazionale; seguono la Toscana col 10,81%, il Lazio con 10,54% e la Campania con 9,97%. La Sardegna si trova al settimo posto con 4.315 scafi registrati, pari al 5,36% del patrimonio nazionale.

Infine, se si analizzano solo le navi da diporto (quelle superiori ai 24 m di lunghezza) emerge come la Toscana, da sola, contribuisca a ben il 42,86% dell'intero parco natanti nazionale della stessa categoria, seguita dal Lazio (19,5%) e dalla Toscana (17,26%); La Sardegna si colloca al quinto posto con 7 navi da diporto registrate, pari al 4,17%. Il dato della Toscana è legato prevalentemente alla presenza, in loco del distretto della nautica della Versilia all'interno del quale molti natanti, prodotti in quel comparto, vengono registrati.

Tale aspetto evidenzia come le regioni del centro Nord Italia siano quelle con la maggior presenza di navi da diporto (ed in generale di qualsiasi dimensione): ciò è dovuto prevalentemente a ragioni di natura economica ed al fatto che quelle regioni sono fra quelle, a livello nazionale, con il maggior reddito pro capite.

Figura 17: Parco Nautico regionale



Un altro dato interessante riguarda il valore della densità del parco nautico rispetto ai chilometri di costa, indicatore maggiormente adatto per una valutazione sullo sviluppo del diportismo e sulla capacità di diffusione a livello territoriale: considerando infatti le unità da diporto non più ogni 1.000 abitanti ma ogni 100 km di costa, i dati (sempre da fonti I.C.O.M.I.A.) si modificano leggermente.

La variazione è poco evidente sui valori aggregati in quanto (anno 2023) il dato mondiale è pari a 5.013, quello europeo a 3.689, quello statunitense a 11.385 e quello del resto del mondo a 3.356 (con posizioni relative, quindi, simili al caso precedente).

Analizzando invece i dati nazionali, si evidenziano alcune differenze: per i paesi UE del Mediterraneo, i valori più elevati rispetto alla media europea si registrano per la Francia (24.123 unità da diporto ogni 100 km di costa), la Slovenia (16.394 unità da diporto ogni 100 km di costa) e per l'Italia (7.152 unità da diporto ogni 100 km di costa), mentre al di sotto della media continentale troviamo la Grecia (1.270 unità da diporto ogni 100 km di costa), la Croazia (1.756 unità da diporto ogni 100 km di costa) e la Spagna (1.164 unità da diporto ogni 100 km di costa)⁴⁰.

⁴⁰ Nel conteggio dei chilometri di costa non sono conteggiate le acque interne come fiumi e canali che, nel caso di paesi come, ad esempio, la Germania, la Francia ed i Paesi Bassi, farebbe aumentare in maniera rilevante il dato nazionale.

Figura 18: Unità da diporto ogni 100 km di costa nel mondo

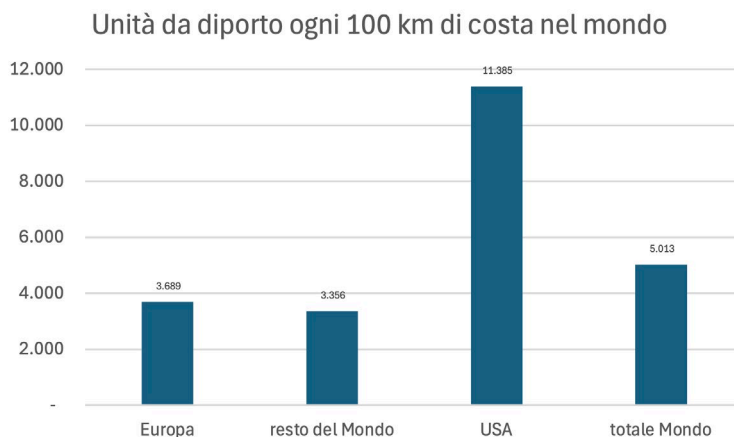


Figura 19: Unità da diporto ogni 100 km di costa in Europa



Questi primi elementi testimoniano come la diffusione della nautica da diporto nei diversi paesi non dipenda solo dalla collocazione geografica o dalla localizzazione, ma anche da una propensione sociale e culturale verso il diportismo. Nonostante, infatti, il mar Mediterraneo sia un mare “chiuso” e sia un bacino con le sponde opposte relativamente vicine – quindi teoricamente culla ideale ed appetibile per la nautica da diporto – i dati dei paesi che si affacciano su di esso non fanno emergere una spiccata vocazione o propensione verso una sua ampia diffusione: ad esempio, confrontando i dati di Spagna e Francia (paesi confinanti, simili fra loro, entrambi con doppia esposizione costiera mediterranea ed atlantica), emerge come la Francia presenti, sui diversi indica-

tori, dati molto più elevanti rispetto alla media dei principali paesi del Mediterraneo, attestandosi su valori caratteristici dei paesi del nord Europa (anche perché il tratto di costa atlantica francese è più del doppio rispetto a quella mediterranea). Per contro in Spagna (dove il rapporto fra la lunghezza della costa atlantica e quella mediterranea è quasi inverso rispetto alla Francia), i dati risultano essere molto più bassi in termini di diffusione e di densità di parco nautico. Il dato italiano, invece, si colloca sempre su valori medi rispetto agli altri valori europei, a testimonianza di una potenzialità che, in funzione soprattutto del grande sviluppo costiero, non riesce totalmente ad esprimere.

Analizzando invece il contesto nazionale e mondiale dal punto di vista dell'offerta di posti barca nei porti, la situazione cambia in maniera significativa. Considerando sia le marine (ovvero gli scali esclusivamente dedicati al diporto) sia i porti polifunzionali (con ambiti o aree dedicate al diporto) e traslasciando i punti di ormeggio, nel mondo sono presenti circa 23.279 scali per diporto: circa un terzo, ovvero 8.393, sono localizzati in Europa, mentre quasi la metà negli Stati Uniti (11.500 circa). Nel mondo sono stati calcolati poco più di 4 milioni di posti barca, di cui circa 1,5 milioni in Europa, poco più di 2 milioni negli Stati Uniti e meno di 400.000 negli altri paesi; nel mondo, quindi, vi sono mediamente 8 unità da diporto per ogni singolo posto barca, con una copertura media del 12%: tale valore è uguale negli Stati Uniti (8 unità di porto per singolo posto barca, con copertura media del 12%), si dimezza in Europa (4 unità di porto per singolo posto barca, con copertura media del 27%) e si quadruplica nel resto del mondo (31 unità di porto per singolo posto barca, con copertura media del 3%).

Figura 20: Marine e porticcioli nel mondo

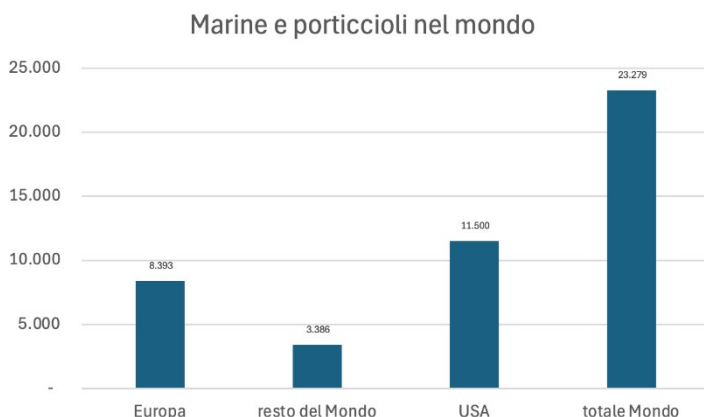
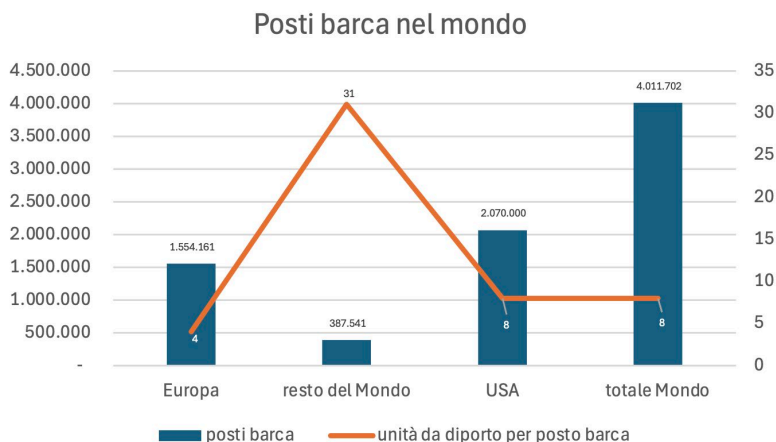
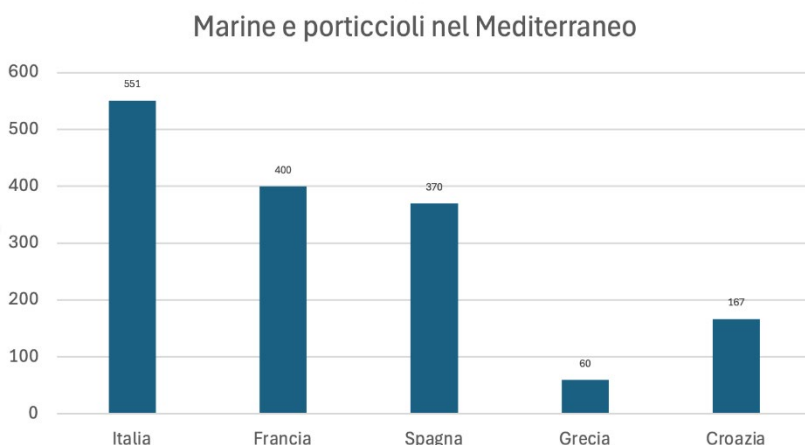


Figura 21: Posti barca nel mondo



Limitando l'attenzione ai paesi europei che si affacciano nel Mar Mediterraneo, l'Italia è quello che presenta il maggior numero di marine e porti, pari a 552 (6,5% dell'intero patrimonio europeo); a seguire la Francia (400), la Spagna (370), la Croazia (137) e la Grecia (67)⁴¹. Uscendo dall'ambito mediterraneo, si ritrovano, anche in questo caso, le stesse rilevanti differenze con i paesi del nord Europa evidenziati nei casi precedenti: per esempio nei Paesi bassi sono presenti circa 1,60 marine e porticcioli, in Finlandia 1.300, in Polonia 1.310 ed in Svezia addirittura 2.000.

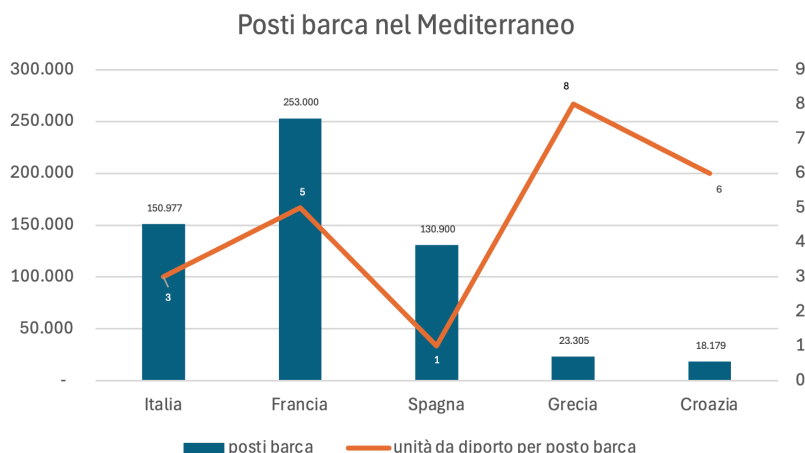
Figura 22: Marine e porticcioli nel Mediterraneo



⁴¹ Nei Paesi Bassi sono presenti circa 1.160 marine e porticcioli, in Finlandia 1.300, in Polonia 1.310 ed in Svezia addirittura 2.000.

Analizzando la presenza di posti barca, l'Italia ne possiede 150.977 (circa 3 unità da diporto per posto barca, con copertura del 32%), la Spagna 130.900 (1 unità da diporto per posto barca, copertura del 143%), la Francia 253.000 (5 unità da diporto per posto barca, copertura del 20%), la Croazia 18.179 (6 unità da diporto per posto barca, copertura del 18%) e la Grecia 23.305 (8 unità da diporto per posto barca, copertura del 12%)⁴².

Figura 23: Posti barca nel Mediterraneo



È evidente come questi ultimi due indicatori consentano di effettuare valutazioni interessanti e di prospettiva rispetto alla capacità di sviluppo e/o di diffusione del diportismo sui territori: mentre, infatti, il dato sul parco nautico e sulle unità da diporto è maggiormente riferibile alla capacità di spesa dei singoli individui (e quindi attiene prevalentemente a scelte di natura personale), la presenza di porticcioli e/o marine (ovvero la dotazione di posti barca) riguarda il livello di infrastrutturazione del territorio e quindi attiene alla capacità della collettività di poter programmare sviluppo ed investimenti nel settore del diporto (indipendentemente dal fatto che le marine ed i porti siano pubbliche o private).

⁴² In Svezia vi sono circa 500.000 posti barca (5 unità da diporto per posto barca, copertura del 20%), nei Paesi Bassi 245.000 (2 unità da diporto per posto barca, copertura del 49%), in Polonia (48.900 posti barca, con 6 unità da diporto per posto barca, copertura del 46%) ed in Finlandia (80.900 posti barca, con 14 unità da diporto per posto barca, copertura del 7%).

FOCUS ITALIA

L'Italia, come detto, ha globalmente 552 scali per diporto, di cui 92 marine e 460 scali per diporto all'interno di porti polifunzionali: a questi si sommano circa 237 punti di ormeggio censiti e classificati fra banchine, pontili approdi, rade, ect. La regione con il maggior numero di scali è la Sicilia con 71 (7 marine e 64 all'interno di porti polifunzionali), seguita dalla Sardegna con 62 (12 marine e 50 all'interno di porti polifunzionali), la Liguria con 58 (13 marine e 45 all'interno di porti polifunzionali) e la Puglia con 56 (3 marine e 53 all'interno di porti polifunzionali).

Per quanto riguarda i posti barca, si è detto che complessivamente in Italia sono 151.187, di cui 46.236 all'interno delle marine e 104.951 all'interno dei porti polifunzionali; a questi si sommano altri 17.634 posti barca posizionati in punti ormeggio registrati e dichiarati. La regione con il maggior numero di posti barca è la Sardegna con 22.899 posti, pari al 13,56% dell'intera dotazione nazionale: questi si suddividono in 5.564 posti all'interno di marine, 12.681 posti all'interno di porti polifunzionali e 4.654 posizionati come punti ormeggio. A seguire troviamo la Liguria con 21.290 posti barca, la Sicilia con 18.482 posti barca e la Campania con 17.883.

Figura 24: Marine e porti turistici per regione

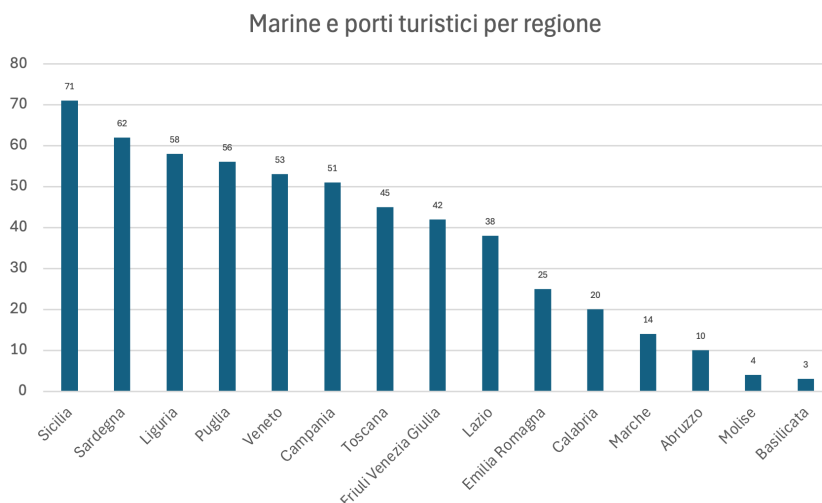
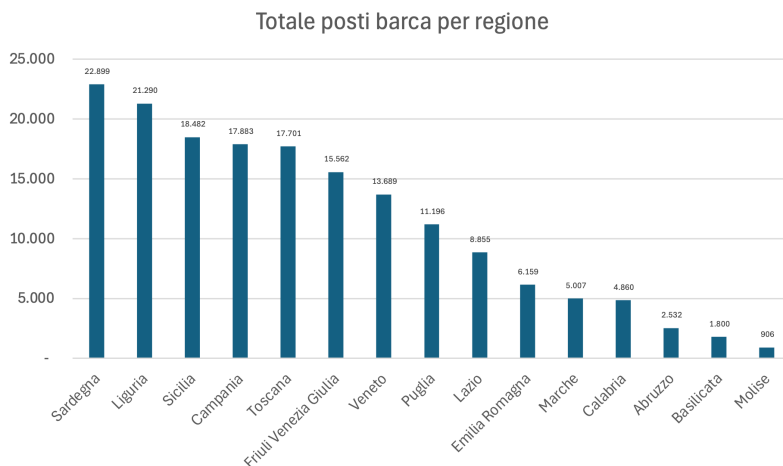


Figura 25: Totale posti barca per regione



I dati fin qui esposti evidenziano come il Mediterraneo non sia una delle “culle” più importanti per il diportismo mondiale: nonostante, infatti, esso abbia tutte le caratteristiche per esserlo (per forma, dimensione e condizioni meteo marine), in realtà, in Europa, sono i paesi del nord a aver indicatori molto più performanti. Le motivazioni sono prevalentemente di natura sociale e culturale, oltreché economica (reddito pro capite), ed evidenziano come il diportismo, per poter essere realmente un driver di sviluppo, non può basarsi esclusivamente sulla filiera turistica (nel quale i paesi del Mediterraneo hanno la leadership) ma deve necessariamente coinvolgere anche la popolazione residente.

Per contro, tali dati lasciano intravedere, per i paesi del Mediterraneo, ampi spazi di crescita e grandi potenzialità di sviluppo, soprattutto in termini di attrattività rispetto a servizi e funzioni che altri contesti non possono offrire (per clima, localizzazione e relazione di reti). Si pensi, per esempio, alla cantieristica ed alla gestione del refitting che potrebbe avere, ancora di più, un ampio e rilevante incremento, sia in termini di fatturato diretto che di ricadute su altre filiere.

FOCUS AFRICA E VICINO ORIENTE

Questa potenzialità risulta ancora più marcata ed ampia se riferita anche ai paesi della sponda sud (Marocco Algeria Tunisia Libia ed Egitto) e quelli del vicino Oriente (Israele, Libano, Siria, Cipro e Turchia). Motivi di instabilità politica, cronica assenza di infrastrutture portuali, ma anche di modelli culturali e sociali differenti, fanno sì che

in tali paesi il diportismo sia poco o per nulla diffuso, o che comunque sia esclusivamente legato ad attività turistiche rivolte ai visitatori esterni e non alla popolazione locale ed ai residenti che rimane, viceversa, molto distante dalla cultura diportistica. Di seguito si riporta un quadro per singolo paese, ottenuto da una dettagliata analisi su varie fonti acquisite dalla rete.

Tunisia

*È forse il paese più sviluppato, in termini di offerta posti barca, fra quelli della sponda sud del Mediterraneo: pur non essendo presenti documenti ufficiali, emerge che, ad oggi, siano attive 8 marinas, con una capienza approssimativa stimata fra i 3.600 ed i 4.000 posti barca. Le due principali sono **Yasmine Hammamet Marina** (704 posti barca circa) e **Bizerte Marina** (800 posti circa). A queste, specificatamente dedicate, si sommano numerosi punti di approdo e spazi acquei dedicati al diporto distribuiti nei porti polifunzionali sparsi su tutta la costa (come, ad esempio, il porto di Salakta) la cui numerosità, anche in termini di posti barca disponibili, è oggi difficile da quantificare.*

Egitto

*Attualmente l'Egitto dispone di 5 marinas con una capacità totale dei posti barca inferiore ai 500 stalli. È però necessario distinguere fra le infrastrutture presenti nell'area del Mar Rosso e quelle localizzate sul Mediterraneo; le prime, per via nel rilevante flusso turistico richiamato in quella zona, sono certamente più numerose e diffuse, ma esulano dalla presente trattazione. Nel Mediterraneo, l'unica area interessata dallo sviluppo turistico è quella ad ovest di Alessandria, nel quale sono presenti 2 marinas connesse con attività di sviluppo immobiliare e turistico come il **Marassi Yacht Marina** (220 posti barca circa) ed il **Marina El Alamein** (in fase di completamento). Nel 2024 il primo ministro egiziano ha annunciato la costruzione di un nuovo porto turistico in località **Ras el-Hekma** dove è in fase di costruzione una nuova città dedicata agli affari ed al turismo internazionale. Lungo la costa del Mediterraneo sono presenti anche i porti polifunzionali di Alessandria, Damietta ed Port Said ma tutte e tre riservano aree residuali alla nautica da diporto.*

Marocco

Anche per il Marocco, come per l'Egitto è necessario distinguere la dotazione di porti turistici presente sulla sponda atlantica rispetto a quella presente sulla sponda mediterranea. Complessivamente in Marocco sono operative circa 9 marinas dove però solo 4 hanno una dimensione rilevante; al loro interno si stimano circa 2.000 posti barca, anche se ben 1.400 sono presenti all'interno della sola Marina Bay di Tangeri (localizzata oltre lo stretto di Gibilterra ma di fatto operante all'interno del bacino del Mediterraneo). Sempre lungo la costa mediterranea si trova Marina Saïdia (in fase di completamento, con circa 300-400 posti barca) ed i porti più piccoli di Nador e di Al Hoceima. Sono poi presenti alcuni porti polifunzionali con spazi dedicati alla nautica da diporto residuali e limitati; a tale dotazione bisognerebbe sommare anche quella dei porti turistici di Ceuta e Melilla, enclave spagnole situate nella costa marocchina (con, rispettivamente, 300 e 450 posti barca).

Israele

Il paese di Israele ospita diverse marinas e porti dedicati al turismo da diporto. Dai dati presenti in rete, le principali sono quelle di Herzliya (la più grande del paese con poco meno di 700 posti barca), quella di Ashkelon Marina (600 posti barca), quella di Asdod Marina (500 posti barca) e quelle urbane di Tel Aviv (250 posti barca) e di Jaffa (150 posti barca). Oltre alle marinas, vi sono, come negli altri paesi, alcuni porti polifunzionali che hanno la possibilità residuale di ospitare anche scafi da diporto, come il porto di Haifa ed il porto commerciale di Tel Aviv. Globalmente si può stimare, per Israele, una potenzialità di posti barca di circa 2.200 posti barca.

Cipro

Nell'isola di Cipro sono presenti diversi porti turistici: fra i principali vi sono il Limassol Marina (circa 700 posti barca), il Ayia Napa Marina (circa 600 posti barca), il Larnaca Marina (circa 450 posti barca) ed il St Raphael Marina (circa 250 posti barca). La capacità globale dell'isola di Cipro, comprensiva anche dei posti barca presenti su porti polifunzionali, è di circa 2.500-2.700 posti barca.

Turchia

Dal punto di vista della presenza di porti turisti e marinas, la Turchia è un paese allineato con gli standard europei. Dai dati disponibili in

rete è possibile stimare la presenza di almeno 80 porti turistici dedicati e di marinas, di cui almeno 35 privati e 15 gestiti dalle municipalità. Fra i principali porti turistici vi sono Yalıkavak Marina a Bodrum (650 posti barca), Mersin Marina (450 posti barca), Cesme Marina (350 posti barca) il porto di Gocek (380 posti barca) ed i porti turistici dell'area di Istanbul (circa 1.000 posti barca). Globalmente in Turchia sono censiti circa 32.970 posti barca, suddivisi fra sponda del Mediterraneo, mar Egeo e mar Nero, con un valore complessivo di circa 3 unità da diporto per posto barca; dei dati pubblicati dal Ministero, attualmente in Turchia risultano censiti e classificati circa 145.000 scafi di qualsiasi genere e lunghezza (gommoni, piccole barche a motore o a vela registrate per uso privato) di cui 18.000 scafi di dimensioni medio/grandi.

Algeria, Libano, Libia e Siria

Per via delle recenti instabilità politiche dei quattro paesi, non è possibile disporre di dati certi in merito alla presenza di porti turistici o marinas; anche i dati presenti sul web non risultano essere aggiornati o comunque validati.

Per quanto riguarda l'**Algeria** vi sono alcuni porti commerciali e poli-funzionali, quali quelli di Oran, di Béjaïa o di Algeri che possono accogliere anche imbarcazioni da diporto; altri come Port De Sidi Fredj o come Port of Nozha Al-Sablat e Port de la Madrague (entrambi nella cintura urbana di Algeri) risulterebbero specializzati nel diporto ma non vi è, ad oggi, una quantificazione del numero di posti barca a disposizione. I dati sul web (anno 2006) parlano genericamente di 6 marinas presenti, senza però identificarle.

Anche per il **Libano**, non vi sono dati ufficiali a disposizione, nonostante vi siano diversi scali da diporto lungo la costa. Solo per il porto urbano di Beirut si trova una tipologia di porto simile alle marine occidentali, mentre i porti urbani di Tripoli e di Sidone sono maggiormente dedicati alla pesca. Manca una quantificazione del numero totale di posti barca.

Ancora più confusa è la situazione in **Libia**, dove l'attuale instabilità politica non favorisce la presenza o il consolidamento di strutture diportistiche. Inoltre, la costa non appare infrastrutturata in quanto sono pochi i centri urbani che si affacciano sul mare. Di fatto in Libia non vi sono porti turistici, almeno per la comune definizione di "porto turistico" anche perché in questi anni il paese ha avuto un crollo delle presenze turistiche per via dell'instabilità politica, che regna tuttora.

Sono viceversa presenti diversi porti commerciali, alcuni dei quali con specializzazione petrolifera: alcuni di questi, come il porto di Tripoli, Bengasi o Tobruk ad esempio, potrebbero riservare spazi per l'attracco di imbarcazioni da diporto o da turismo. Non è possibile, ad oggi, una quantificazione degli spazi e dei porti disponibili. Nulla infine può essere detto o scritto sulla Siria: la recente guerra civile che ha coinvolto il paese ha, ovviamente, azzerato qualsiasi attività o prospettiva, almeno nel breve-medio termine, legata al diportismo.

Le ampie prospettive di crescita possono essere facilmente dimensionate se si guarda all'impatto economico del diportismo ed alle sue potenzialità di sviluppo territoriale. L'analisi *Altagama-Deloitte* (2024) ha stimato, per l'Italia, un impatto economico totale della filiera nautica di 27,7 miliardi di euro con circa 157.000 occupati ed un moltiplicatore di impatto economico pari a 2,7 e di impatto occupazionale pari a 6, (ogni nuovo lavoratore diretto ne genera altri cinque nell'indotto). Tale dato va ripartito fra filiera industriale e turistica: nel primo caso, infatti, il settore della cantieristica e del refitting genera, sempre in Italia, un fatturato di circa 11,4 miliardi di euro, con oltre 54.000 addetti, mentre quello legato all'uso turistico della nautica ha un fatturato di 16,3 miliardi di euro con 103.000 occupati. Nello specifico, il 65% di tale impatto è da imputare alla filiera delle navi da diporto (quelle superiori ai 24 metri) per la quale si stima, ad esempio, che una singola unità navale, in circa 10 settimane di ormeggio presso un porto, generi un fatturato orientativo di circa 1,6 miliardi di euro all'anno.

Le prospettive di crescita del settore sono rilevanti e seguono due direzioni:

- la prima riguarda l'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale: per *Mordor Intelligence* (2025), le propulsioni ibride ed elettriche rappresentano già oggi il 7 % del mercato europeo, con una crescita stimata del 7,2 % annuo. Normative come il "FuelEU Maritime" e le iniziative del programma europeo BlueMed spingono rapidamente il settore verso la decarbonizzazione e buone pratiche di gestione (es. marine plastic-free, ormeggi ecosostenibili), stimolando investimenti e occupazione qualificata in tale settore;
- la seconda riguarda la digitalizzazione (prenotazioni online, boat-sharing, intelligenza artificiale per la gestione del traffico in porto), che sta rapidamente trasformando il modello di business della nautica, aumentando accessibilità e diversificando l'offerta. Un report dell'*European Boating Industry* del 2022 stima che oltre il 40% delle marine del Mediterraneo abbia introdotto almeno una soluzione digitale per la gestione

operative, mentre *Mordor Intelligence*, nel 2024, afferma che il mercato europeo delle soluzioni digitali per la nautica crescerà con un tasso annuo del 9,2% fino al 2028.

Oltre a ciò, è necessario, per i paesi del Mediterraneo, incentivare la diffusione del parco nautico aumentando la dotazione degli scafi in maniera significativa, anche attraverso il rafforzamento di filiere cantieristiche ed industriali che consolidino il legame fra diporto e contesto territoriale⁴³: tale aspetto serve sia per rafforzare il settore dal punto di vista industriale, sia per consolidare gli investimenti effettuati sulle infrastrutture portuali al fine di non renderli strettamente dipendenti dal solo segmento turistico.

In conclusione, quindi, affinché il settore della nautica da diporto rappresenti davvero una risorsa economica fondamentale e solida per i paesi del Mediterraneo, è necessario attuare politiche forti di investimento sulla diffusione del parco nautico, sulla sostenibilità degli scafi, sulla formazione del personale e degli utenti e sulle infrastrutture di qualità. Tali politiche potranno essere in grado di richiamare ed attrarre investimenti privati generando occupazione diretta ed indiretta, favorendo la valorizzazione turistica dei territori, incentivando l'innovazione green del comparto e contribuendo alla coesione territoriale fra paesi e sponde rivierasche.

2. La cooperazione su energia e ambiente

Anna Pireddu e Roberto Saba

2.1 Introduzione al contesto energetico

Nel Rapporto “La Sardegna e il Mediterraneo” 2024, il nostro contributo si è concentrato sull’emergere di una nuova centralità del Mediterraneo nella cooperazione energetica euro-africana, alla luce dei mutamenti strutturali indotti dalla transizione ecologica europea. A partire dai dispositivi strategici del Green Deal europeo⁴⁴, del piano REPowerEU⁴⁵ e del pacchetto “Fit for 55”⁴⁶,

⁴³ Per quanto riguarda la Sardegna, si pensi, per esempio, al recente avvio del polo della cantieristica navale nel porto industriale di Cagliari o al consolidamento dell'area cantieristica a cala Saccaia ad Olbia.

⁴⁴ European Commission. (2019). *The European Green Deal*.

⁴⁵ European Commission. (2022). *REPowerEU: A plan to rapidly reduce dependence on Russian fossil fuels and fast forward the green transition*.

⁴⁶ European Commission. (2021). *Fit for 55: Delivering the EU's 2030 Climate Target on the way to climate neutrality*.

si evidenziava come l'Unione Europea avesse avviato un riposizionamento energetico con importanti implicazioni per le relazioni mediterranee, orientandosi verso la decarbonizzazione accelerata, lo sviluppo delle energie rinnovabili e la costruzione di partenariati con i Paesi del Nord Africa (vedi anche Union for the Mediterranean (UfM), *Annual Report 2023*⁴⁷; Association of Mediterranean Energy Regulators (Medreg), *Action Plan 2023–2025*⁴⁸).

L'articolo del 2024 sottolineava inoltre l'evoluzione del paradigma energetico da uno schema centralizzato, basato su fonti fossili e reti verticali, a un sistema più distribuito, elettrificato e interconnesso, nel quale le fonti rinnovabili, il Power-to-X e in particolare l'idrogeno verde assumevano un ruolo sempre più rilevante (per approfondimenti International Renewable Energy Agency (IRENA) 2023⁴⁹; Hydrogen Europe, 2023⁵⁰). Accanto a queste dinamiche tecnologiche, si metteva in luce il rischio di una transizione asimmetrica: da un lato, il protagonismo delle imprese e delle istituzioni europee; dall'altro, la marginalizzazione potenziale delle comunità locali nei paesi partner, in assenza di politiche di inclusione, trasferimento tecnologico e formazione del capitale umano (UfM, 2022⁵¹).

La Sardegna veniva identificata come una regione-ponte tra Europa e Mediterraneo: un territorio dotato di elevate potenzialità in termini di produzione energetica da fonti rinnovabili, ma ancora in fase di definizione rispetto al suo ruolo sistemico nella cooperazione transnazionale. Il contributo auspicava quindi un rafforzamento del protagonismo regionale, attraverso progetti pilota, infrastrutture intelligenti e meccanismi di cooperazione multilivello.

A distanza di un anno, il contesto geopolitico ed economico è mutato ulteriormente. Il 2025 si apre con nuovi scenari che impongono un aggiornamento della riflessione: l'instabilità geopolitica, il rafforzamento delle politiche industriali verdi europee, la crescente attenzione alla sicurezza energetica e alla resilienza delle reti, l'accelerazione delle alleanze euro-africane nel campo dell'idrogeno (European Commission (2024), *Update on the Hydrogen Strategy*⁵²), e le prime implementazioni concrete nei territori regionali, Sardegna inclusa (Terna, 2024⁵³; Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

⁴⁷ Union for the Mediterranean (UfM). (2023). *Annual Report 2023*.

⁴⁸ MEDREG. (2023). *Action Plan 2023–2025*.

⁴⁹ International Renewable Energy Agency (IRENA), *World Energy Transitions Outlook 2023*

⁵⁰ Hydrogen Europe. (2023). *Clean Hydrogen Monitor 2023*.

⁵¹ Union for the Mediterranean (UfM). (2022). *Ministerial Conference on Research and Innovation*.

⁵² European Commission (2024), *Update on the Hydrogen Strategy*.

⁵³ Terna S.p.A. (2024). *Piano di Sviluppo della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale 2024*.

(MASE), 2024⁵⁴). Questo nuovo contributo intende quindi proporre una lettura critica degli sviluppi avvenuti nel corso dell'ultimo anno, ponendo particolare attenzione alle discontinuità rispetto al 2024 e alle implicazioni per la cooperazione mediterranea e per il futuro energetico della Sardegna.

2.2 Cosa è cambiato nel 2025: il quadro globale della transizione energetica

Nel corso del 2025, il quadro globale della transizione energetica ha subito importanti evoluzioni, che riflettono da un lato la crescente maturità delle politiche climatiche internazionali, dall'altro l'interazione sempre più evidente tra fattori energetici e instabilità geopolitiche. L'elemento più evidente è il consolidamento degli investimenti nelle tecnologie pulite, che secondo l'International Energy Agency (IEA) hanno raggiunto i 2.200 miliardi di dollari, pari a circa due terzi della spesa energetica complessiva mondiale (IEA, World Energy Investment 2025⁵⁵). L'elettricità da fonti rinnovabili ha coperto il 95% della crescita netta della domanda energetica, superando per la prima volta il carbone nella generazione globale, in particolare grazie all'espansione del fotovoltaico in Cina, India, Europa e Stati Uniti (IEA, Electricity 2025⁵⁶).

In parallelo, le tensioni geopolitiche hanno acquisito un ruolo centrale nella ridefinizione delle politiche energetiche. I conflitti in Ucraina, a Gaza e in Iran, così come l'instabilità nel Mar Rosso, hanno intensificato l'attenzione sulla sicurezza delle infrastrutture e sulle rotte commerciali strategiche, contribuendo a rafforzare l'orientamento europeo verso l'autonomia energetica e la diversificazione degli approvvigionamenti (European External Action Service (EEAS), 2024 Annual Progress Report on the Implementation of the Strategic Compass for Security and Defence⁵⁷). In questo contesto, la cooperazione con i Paesi dell'Africa settentrionale e del Golfo ha assunto un rilievo ancora maggiore, con la stipula di nuovi accordi per la produzione e l'importazione di idrogeno verde, promossi nell'ambito della European Hydrogen Strategy.

L'entrata in vigore del Net-Zero Industry Act⁵⁸ (29 giugno 2024) e la pubblicazione dei relativi atti attuativi nel maggio 2025⁵⁹ hanno segnato un altro

⁵⁴ Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). (2024). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) 2024*.

⁵⁵ International Energy Agency. (2025). *World Energy Investment 2025*.

⁵⁶ International Energy Agency (IEA). (2025). International Energy Agency (IEA). (2025). *Electricity 2025*.

⁵⁷ European External Action Service (EEAS). (2024). *2024 Annual Progress Report on the Implementation of the Strategic Compass for Security and Defence*

⁵⁸ European Commission. (2023). *Net-Zero Industry Act*.

⁵⁹ La Commissione Europea ha adottato quattro regolamenti di esecuzione e una comunicazione strategica il 23 maggio 2025, volti a darne piena attuazione:

passaggio cruciale. Il regolamento mira a rafforzare la capacità industriale europea per la produzione di tecnologie pulite — dal solare agli elettrolizzatori, dai sistemi di accumulo agli impianti eolici — con l'obiettivo che almeno il 40% della domanda interna sia soddisfatta da impianti situati nell'UE entro il 2030. A ciò si aggiunge il rafforzamento del quadro di sostegno pubblico a livello nazionale, anche in risposta alla pressione competitiva esercitata dall'Inflation Reduction Act statunitense (sul tema vedi anche il Rapporto Draghi⁶⁰).

Infine, si registra una crescente attenzione ai settori finora meno coinvolti nei meccanismi di decarbonizzazione. Il settore del trasporto marittimo, ad esempio, sarà soggetto a un nuovo sistema di carbon pricing internazionale, introdotto dall'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) e operativo dal 2028, con l'obiettivo di allinearsi agli obiettivi net-zero al 2050⁶¹.

Nel loro complesso, questi sviluppi confermano la progressiva integrazione tra transizione energetica, sovranità industriale e stabilità geopolitica. Tuttavia, essi pongono anche nuove sfide in termini di accesso equo alle tecnologie, di governance multilaterale e di coerenza tra politiche energetiche e strategie di sicurezza internazionale. In tale scenario, la cooperazione euro-mediterranea e il ruolo delle regioni — incluse quelle insulari come la Sardegna — appaiono sempre più rilevanti per costruire un equilibrio tra ambizione ambientale, inclusione territoriale e resilienza geopolitica.

- C(2025) 2900 final COMMISSION IMPLEMENTING REGULATION (EU) of 23.5.2025 specifying the pre-qualification and award criteria for auctions for the deployment of energy from renewable sources
- C(2025)2901 COMMISSION DELEGATED REGULATION (EU) of 23.5.2025 amending Regulation (EU) 2024/1735 of the European Parliament and of the Council as regards the identification of sub-categories within net-zero technologies and the list of specific components used for those technologies.
- C(2025) 9033 final COMMISSION IMPLEMENTING REGULATION (EU) of 23.5.2025 on laying down rules for the application of Regulation (EU) 2024/1735 of the European Parliament and of the Council as regards the list of net-zero technology final products and their main specific components for the purposes of assessing the contribution to resilience.
- C(2025) 9034 final COMMUNICATION FROM THE COMMISSION providing updated information to determine the shares of the European Union supply of final products and their main specific components originating in different third countries under Regulation (EU) 2024/1735 on establishing a framework of measures for strengthening Europe's net-zero technology manufacturing ecosystem (Net-Zero Industry Act).
- C(2025) 9035 final COMMISSION IMPLEMENTING DECISION (EU) of 23.5.2025 adopting guidelines for the implementation of certain selection criteria for net-zero strategic projects laid down in Article 13 of Regulation (EU) 2024/1735 of the European Parliament and of the Council.

⁶⁰ Draghi, (2024) Rapporto Il futuro della competitività europea, Parte B | Sezione 1 Politiche settoriali

⁶¹ International Maritime Organization (IMO). (2023). IMO approves net-zero regulations for global shipping.

2.3 Mediterraneo 2025: tendenze di cooperazione e discontinuità strategiche

Nel 2025, la cooperazione energetica mediterranea segna un avanzamento significativo rispetto al contesto delineato nel 2024. L'associazione, che riunisce i gestori delle infrastrutture di trasporto elettriche di 17 paesi del Mediterraneo (Med-TSO, Association of the Mediterranean Transmission System Operators for electricity) ha adottato il suo nuovo Action Plan 2025–2030,⁶² che rafforza l'integrazione della rete elettrica nella regione: il piano punta su missioni condivise, sviluppo di capacità tecniche e allineamento con le politiche UE, e prevede un'intensificazione del dialogo tra operatori e istituzioni per favorire interconnessioni e interoperabilità di mercato. Inoltre, il suo report Summer Outlook 2025⁶³ evidenzia un quadro complessivamente stabile per l'approvvigionamento elettrico nei sei Paesi non-UE monitorati, benché emergano segnali di necessità di maggiore flessibilità rete-/servizi, proprio in funzione della crescente penetrazione delle rinnovabili. Sul fronte dei corridoi energetici, il 2025 ha visto avanzare il progetto di interconnessione elettrica ELMED tra Italia e Tunisia: un'infrastruttura HVDC⁶⁴ da 600 MW e 220 km di estensione sottomarina che sarà operativa in via prioritaria grazie a cofinanziamenti della Commissione Europea (con la strumento Connecting Europe Facility - CEF), Banca Mondiale e istituzioni europee (BERS e BEI) e operatori privati tra i quali l'Italiana TERNA⁶⁵, con l'obiettivo di aumentare lo scambio transfrontaliero di elettricità da fonti rinnovabili.

Parallelamente, è stata rilanciata l'ambiziosa iniziativa del Southern Hydrogen Corridor (SouthH2)⁶⁶, con la firma di una dichiarazione d'intenti da parte di Italia, Germania, Austria, Algeria e Tunisia per la realizzazione di un gasdotto di 3.500–4.000 km, destinato a trasportare fino a 163 TWh/anno di idrogeno verde verso l'UE. Tuttavia, analisi indipendenti suggeriscono che i volumi produttivi di idrogeno in Nord Africa non sarebbero ancora sufficienti a saturare la capacità del corridoio entro il 2030, sottolineando come le ambizioni siano

⁶² Med-TSO (2025a), Action Plan 2025–2030: Strengthening the Mediterranean Power System. Roma: Mediterranean Transmission System Operators, aprile 2025.

⁶³ Med-TSO (2025b), Summer Outlook 2025. Roma: Mediterranean Transmission System Operators, maggio 2025.

⁶⁴ Un'infrastruttura HVDC (High Voltage Direct Current) è un sistema di trasmissione di energia elettrica in corrente continua ad alta tensione, che offre vantaggi in termini di efficienza, specialmente per la trasmissione a lunga distanza e l'integrazione di fonti rinnovabili.

⁶⁵ Terna – STEG (2025), Elmed Interconnection Project. Roma-Tunisi, aprile 2025.

⁶⁶ <https://www.south2corridor.net/>

elevate ma la messa a terra rimanga sfidata da barriere infrastrutturali e regolatorie⁶⁷.

Sul piano progettuale e programmatico, il 2025 ha visto il lancio del bando Interreg NEXT MED dedicato a iniziative di transizione verde nel Mediterraneo, con una dotazione di circa 83,7 milioni che punta a sostenere soluzioni innovative, resilienza climatica e coinvolgimento degli attori locali. Inoltre, cresce l'attenzione critica verso il rischio di "green extractivism": la ONG Greenpeace, tra le altre, avverte che senza adeguate garanzie socio-ambientali, la produzione massiva di rinnovabili in Nord Africa può produrre impatti negativi sulle comunità locali e le risorse idriche⁶⁸.

In sintesi, il 2025 disegna un Mediterraneo sempre più connesso e strategico: le progettualità elettriche e di idrogeno mostrano una intensificazione concreta, sostenuta da politiche infrastrutturali integrate. Al contempo, il successo di questa stagione dipenderà dagli strumenti di governance multilivello, dalla capacità di investimento pubblico-privato e dall'equità nella distribuzione dei benefici territoriali.

2.4 Le tecnologie emergenti e le nuove traiettorie di sviluppo energetico

Nel 2025 il Mediterraneo sperimenta un balzo in avanti nell'adozione di tecnologie energetiche avanzate, ponendosi come un laboratorio strategico per la transizione verde. Sul fronte del fotovoltaico e dell'accumulo, la regione ha ampliato significativamente la propria capacità: non solo grazie a grandi impianti in Nord Africa, ma anche attraverso progetti ibridi dotati di sistemi di stoccaggio distribuito, come illustrato nel report MEDREG⁶⁹ che certifica l'avanzamento di quadri regolatori e case study operativi su batterie, micro-grid e ibrido solare-eolico. Contestualmente, la Commissione Europea ha destinato €1,25 miliardi a 41 progetti di infrastrutture cross-border, molti dei quali finanziamenti diretti a potenziamenti smart grid nel Mediterraneo⁷⁰.

Nel campo dell'idrogeno verde e del Power to X si registrano progressi rilevanti. Il Clean Hydrogen Joint Undertaking ha confermato nei suoi Rolling

⁶⁷ Climate Home News (2025), EU backs North Africa hydrogen pipeline, but is it a green dream? 31 gennaio 2025.

⁶⁸ Greenpeace (2025), Beyond Extractivism: Towards a Feminist and Just Economic Transition in Morocco and Egypt. Greenpeace MENA, febbraio 2025. 1

⁶⁹ MEDREG. (2025). Regulatory Framework for the Development of Energy Storage and Distributed Flexibility Resources. Disponibile su https://www.medreg-regulators.org/Portals/_default/Skede/Alle-gati/Skeda4506-911-2025.3.18/RES_WG_Report_Financial.pdf?IDUNI=rqefk2vsw3db511wp33urmnf9137&utm_source=chatgpt.com

⁷⁰ European Commission. (2025). Press Corner IP_25_377, Maggio 2025.

Plan 2025⁷¹ il supporto alle sperimentazioni su elettrolizzatori dinamici integrati con surplus rinnovabili, reti e calore, promuovendo in particolare soluzioni per isole e aree remote. Sul versante industriale, l'azienda italiana De Nora sta costruendo un elettrolizzatore da 2 GW, con capacità produttiva prevista tra fine 2025 e inizio 2026, destinata a sostenere la pipeline internazionale supportata dal Net-Zero Industry Act. Inoltre, in Nord Africa proseguono i progetti pilota dedicati alla produzione di idrogeno da acqua desalinizzata in Marocco, Egitto e Tunisia — quest'ultima con una roadmap che prevede 8,3 Mt/anno entro il 2050 (6 Mt esportate in Europa), in partenariato con la GIZ⁷². Riguardo alle smart grid e alla digitalizzazione delle reti, l'Europa ha intensificato la collaborazione con i Paesi mediterranei. Le conferenze "Smart Grids Europe 2025" hanno evidenziato l'espansione di tecnologie IoT, telecontrollo e ottimizzazione della domanda in Spagna, Italia e Grecia. A livello di programmazione, si assiste al rafforzamento delle piattaforme di ricerca e innovazione congiunte, includendo Algeria, Tunisia, Egitto e Marocco nell'agenda tecnologica condivisa⁷³. Parallelamente, progetti infrastrutturali come Medgrid e EuroAfrica Interconnector supportano la visione infrastrutturale integrata, con obiettivi di export da Nord Africa verso Europa, collegando reti intelligenti tramite HVDC. Queste traiettorie tecnologiche delineano scenari concreti di cooperazione: la regione mediterranea sta realmente evolvendo verso un sistema energetico decentrato, digitalizzato e interconnesso. Il successo di questa trasformazione dipenderà però dalla capacità di coordinare investimenti pubblici e privati, rafforzare normative flessibili e promuovere modelli di governance che includano politiche sociali e ambientali.

⁷¹ Clean Hydrogen Joint Undertaking. (2025). Annual Work Programme 2025. Disponibile su https://www.clean-hydrogen.europa.eu/document/download/e5846471-328c-48fd-b91f-837da07556b6_en?filename=Clean+Hydrogen+JU+AWP+2025_FI-NAL_ADOPTED.pdf&utm_source=chatgpt.com

⁷² Ministère de l'Industrie, des Mines et de l'Énergie. (2023). National Strategy for the Development of Green Hydrogen and its Derivatives in Tunisia. Disponibile su https://www.energiemines.gov.tn/fileadmin/docs-u1/Re%CC%81sume%CC%81_strate%CC%81gie_nationale_MIME_An-glais.pdf?utm_source=chatgpt.com

⁷³ European Commission. (2025). International cooperation with the Mediterranean region in research and innovation disponibile su https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/europe-world/international-cooperation/regional-dialogues-and-international-organisations/mediterranean_en?utm_source=chatgpt.com

2.5 Sardegna 2025: convergenze e contraddizioni della transizione

Nel 2025 la Sardegna si conferma come uno snodo strategico nella transizione energetica nazionale e mediterranea. Gli investimenti infrastrutturali tecnologici in corso⁷⁴, compreso il Tyrrhenian Link, rafforzano l'integrazione dell'isola nelle reti energetiche continentali. Sul piano strategico, la Regione è impegnata nell'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEARS), adottato nel 2014 e oggetto di monitoraggio nel 2021. Con la Deliberazione n. 39/39 del 10 ottobre 2024, la Giunta regionale ha dato inizio al processo di revisione del PEARs, istituendo una cabina di regia politico-istituzionale per coordinare i lavori. Gli obiettivi principali di questa revisione includono la decarbonizzazione, la transizione verso fonti rinnovabili e l'utilizzo efficiente delle risorse energetiche.

Tuttavia, accanto a questi elementi di convergenza con le politiche europee e mediterranee, emergono criticità legate alla governance territoriale e alla dimensione sociale della transizione. Le tensioni nei territori segnalano un deficit di partecipazione nei processi decisionali. Diversi comitati civici e organizzazioni hanno espresso preoccupazione per l'assenza di consultazioni preliminari e meccanismi trasparenti di confronto pubblico. Le richieste di coinvolgimento formale e informale sono rimaste in gran parte disattese, alimentando sfiducia nei confronti di grandi impianti eolici e fotovoltaici a terra.

La mancata attuazione di spazi di co-decisione effettivi, unita alla sensazione di marginalizzazione da parte di molti attori locali, può compromettere la transizione energetica sul territorio regionale. Alla percezione di esclusione si somma la difficoltà strutturale di trasformare la transizione in leva di sviluppo endogeno: la debolezza del tessuto imprenditoriale locale, la scarsità di imprese attive nelle filiere dell'energia pulita e l'inadeguatezza dell'offerta formativa rischiano di rafforzare modelli dipendenti da soggetti esterni, con benefici concentrati e scarsamente redistribuiti.

⁷⁴ Nel 2025, la Sardegna si conferma un laboratorio avanzato per la sperimentazione sull'idrogeno verde, grazie alla presenza di numerose iniziative promosse da soggetti pubblici e privati. Tra i progetti principali si segnala SardHy, una joint venture tra Enel Green Power e Saras, localizzata presso la raffineria di Sarroch, selezionata tra gli IPCEI (Hy2Use) e finalizzata alla produzione di idrogeno verde da un impianto da 20 MW. A Porto Torres, la società svizzera Smartenergy sta sviluppando un ecosistema integrato che combina rinnovabili ed elettrolisi per applicazioni industriali e marittime, con una capacità installata prevista fino a 500 MW. Nel Sulcis Iglesiente, Sotacarbo coordina tre iniziative strategiche (SulkHy, Refuel e Recover) per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde, la sintesi di metanolo rinnovabile e lo sviluppo di nuove tecnologie. A Sestu, Italgas ha attivato un impianto Power-to-Gas che produce idrogeno da elettrolisi alimentata da fotovoltaico, immesso in rete in miscela con metano. Inoltre, l'azienda De Nora, in collaborazione con Maftei Sarda Silicati, ha annunciato la realizzazione di un impianto da 1 MW con una produzione attesa di circa 50 tonnellate annue.

In questo contesto, la giustizia ambientale ed energetica assume una valenza decisiva. La distribuzione diseguale dei costi e dei benefici della transizione – tra aree urbane e interne, tra attori industriali e comunità rurali – impone un ripensamento delle modalità di pianificazione, in chiave redistributiva e partecipativa. Se la Sardegna intende collocarsi al centro della cooperazione energetica euro-mediterranea non solo come territorio di produzione, ma come modello di innovazione sociale e territoriale, è indispensabile che le politiche pubbliche si dotino di strumenti effettivi di concertazione multilivello.

In questo senso, la programmazione energetica non può prescindere da una strategia di coinvolgimento attivo, capace di restituire centralità agli enti locali, alle comunità rurali e soprattutto alle nuove generazioni, spesso escluse dai circuiti di progettazione e occupazione. Per affrontare in modo costruttivo i conflitti ambientali in atto e rafforzare la legittimità delle decisioni pubbliche, è essenziale investire anche nelle competenze: gli operatori pubblici, i tecnici territoriali e i soggetti gestori devono poter accedere a percorsi di formazione sulla mediazione dei conflitti, sull'ascolto strutturato e sulla valutazione partecipativa. Si tratta di un passaggio cruciale per costruire un'amministrazione realmente capace di governare processi complessi e inclusivi.

Nel complesso, la Sardegna nel 2025 si trova a un bivio: se da un lato possiede asset industriali e ambientali rilevanti per la transizione, dall'altro rischia di replicare meccanismi estrattivi e centralizzati già osservati altrove. La sfida, oggi più che mai, consiste nel trasformare la transizione energetica in un processo democratico e redistributivo, ancorato alla coesione territoriale e alla giustizia ambientale.

2.6 Conclusioni

A distanza di un anno dal contributo pubblicato nel Rapporto ISPROM 2024, la riflessione sulla cooperazione energetica nel Mediterraneo mostra un'accelerazione dei processi in corso, ma anche l'emergere di nuove tensioni e contraddizioni. Nel 2025, il quadro globale della transizione si è consolidato intorno a investimenti record nelle tecnologie pulite, a una più netta integrazione tra decarbonizzazione e sicurezza energetica e all'avvio di politiche industriali esplicitamente orientate alla sovranità tecnologica, come dimostrano l'entrata in vigore del Net-Zero Industry Act e il rafforzamento della European Hydrogen Bank.

In questo contesto, l'area mediterranea è tornata a occupare una posizione centrale, non più solo come frontiera dell'approvvigionamento, ma come spa-

zio di sperimentazione di nuove infrastrutture, partenariati e filiere energetiche. Progetti come ELMED, Med-TSO e SouthH2, insieme ai programmi di cooperazione territoriale come Interreg NEXT MED, testimoniano l'intenzione dell'Unione Europea di costruire un sistema euro-mediterraneo interconnesso, basato su flussi di energia rinnovabile, scambi tecnologici e quadri regolatori condivisi. Tuttavia, come mostrato dal caso sardo, la traduzione locale di queste traiettorie resta problematica. Se da un lato la Sardegna ha consolidato la propria presenza nelle principali strategie energetiche europee e ha avviato progetti di rilevanza continentale, dall'altro lato emergono criticità persistenti: disuguaglianze territoriali, partecipazione debole, scarsa redistribuzione dei benefici e un'incompleta integrazione tra innovazione tecnica e inclusione sociale. Le richieste di coinvolgimento delle comunità locali sono rimaste spesso inascoltate, e questo rischia di compromettere la funzione unificante del PEARS proprio nel momento in cui dovrebbe rappresentare uno strumento di legittimazione della transizione.

Per affrontare efficacemente i conflitti emergenti e garantire l'equità della transizione, diventa prioritario rafforzare le capacità istituzionali e sociali nei territori più esposti. La Sardegna, per la sua posizione e la sua esperienza, può offrire un contesto privilegiato per sviluppare strumenti di mediazione e governance multilivello orientati alla giustizia ambientale. In un quadro segnato da tensioni tra accelerazione tecnologica e fragilità socio-territoriali, servono competenze trasversali e nuovi spazi di confronto per leggere le trasformazioni in atto, negoziare interessi divergenti e costruire soluzioni condivise. La gestione partecipativa dei processi di transizione non può essere demandata alla buona volontà degli attori locali, ma deve diventare una componente strutturale delle politiche pubbliche, supportata da strategie formative, ricerca applicata e innovazione istituzionale.

La sfida non è solo energetica, ma politica e culturale: riguarda il modo in cui le regioni partecipano alla definizione di un futuro comune, e la capacità dell'Europa di costruire, a partire dai propri confini meridionali, un modello di cooperazione fondato non solo sull'efficienza e sull'autonomia, ma anche sulla giustizia e sulla solidarietà.

3. La Sardegna, hub strategico per la cooperazione euro-mediterranea

Martin Heibel, Giovanna Medde

3.1 Interreg NEXT MED: il programma di punta dell'Unione europea per la cooperazione transnazionale mediterranea, coordinato dalla Regione Autonoma della Sardegna

Dal 2007, la Regione Autonoma della Sardegna svolge un ruolo di leadership nel rafforzare le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, promuovendo sviluppo, prosperità e stabilità nella regione.

In qualità di Autorità di Gestione del programma attualmente denominato Interreg NEXT MED (2021-2027) - già noto come ENPI CBC Med (2007-2013) e ENI CBC Med (2014-2020) - la Regione Autonoma della Sardegna coordina l'attuazione della più ampia iniziativa di cooperazione transazionale finanziata dall'Unione europea (UE) nel Mediterraneo. Con una dotazione complessiva di 263 milioni di euro e la partecipazione di 15 Paesi (di cui 7 Stati membri dell'UE e 8 Paesi partner del Mediterraneo meridionale), il programma si colloca oggi nel quadro dello strumento 'NDICI - Europa Globale' (*Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument*), che ha sostituito la precedente Politica Europea di Vicinato nell'ambito della strategia di azione esterna dell'Unione europea. NDICI rappresenta il principale strumento finanziario dell'UE per promuovere cooperazione, sviluppo sostenibile e partenariati più stretti con i Paesi terzi, compresi quelli della regione del Mediterraneo.

Contestualmente, con la programmazione 2021-2027, il programma è entrato a far parte della famiglia Interreg, nell'ambito dell'obiettivo di cooperazione territoriale europea (CTE) della Politica di Coesione. La Cooperazione Territoriale Europea (CTE) rappresenta un pilastro fondamentale della Politica di Coesione dell'Unione europea e mira a ridurre le disparità di sviluppo, promuovendo la collaborazione tra regioni di diversi Paesi su sfide comuni.

Con l'integrazione nelle politiche strutturali dell'UE, mantenendo però una forte dimensione esterna grazie al cofinanziamento dello strumento 'NDICI - Global Europe', il programma Interreg NEXT MED si sta consolidando come piattaforma riconosciuta e strategica per il dialogo, la progettazione congiunta e l'azione transnazionale tra le due sponde del Mediterraneo.

Nonostante le sfide derivanti dal contesto geopolitico complesso e instabile che caratterizza l'area mediterranea, aggravato dal protrarsi delle tensioni in Medio Oriente, Interreg NEXT MED si conferma uno strumento efficace e

resiliente per favorire la cooperazione tra le sponde del Mediterraneo. Il programma consente la realizzazione di iniziative congiunte che rafforzano le capacità istituzionali, favoriscono la costruzione di partenariati duraturi e contribuiscono a generare fiducia reciproca tra i popoli del Mediterraneo.

In questo scenario, il ruolo della Regione Sardegna come Autorità di Gestione rappresenta un'opportunità strategica per esercitare una leadership attiva e visibile nei processi di integrazione euromediterranea. Coordinare un'iniziativa della portata di Interreg NEXT MED consente infatti alla Sardegna di partecipare attivamente allo sviluppo condiviso e al dialogo tra i territori del bacino, rafforzando il proprio posizionamento nel quadro dei processi di cooperazione euromediterranea. Il programma può rappresentare un vettore privilegiato per affermare una centralità della Sardegna non soltanto geografica, ma anche politica e strategica, nell'attuazione delle politiche europee rivolte al Mediterraneo, consolidando il suo ruolo di ponte tra l'Europa e i Paesi della sponda sud.

3.2 Cooperare per favorire sviluppo e prosperità condivisa nel Mediterraneo

Nel mese di dicembre 2022, la Commissione europea ha approvato il programma di cooperazione transnazionale Interreg VI-B NEXT "Bacino del Mediterraneo" (NEXT MED) che coinvolge 15 Paesi per un ammontare di 263 milioni di euro di fondi europei. Come per le due precedenti edizioni del programma in corso dal 2007, la responsabilità dell'implementazione è affidata alla Regione Sardegna in qualità di Autorità di Gestione per conto di tutti Paesi partecipanti e della Commissione europea.

Sulla base dell'esperienza e dei risultati dei programmi di cooperazione transfrontaliera (CBC) ENPI (2007-2013) e ENI (2014-2020) per il Mediterraneo, NEXT MED si pone come obiettivo di rafforzare la cooperazione euro-mediterranea per il periodo 2021-2027 nel quadro della Politica di Coesione dell'Unione europea e del suo specifico strumento "Interreg" che sostiene la cooperazione territoriale europea tra regioni e Paesi. NEXT MED è attuato nell'ambito della sezione B "Cooperazione transnazionale" della dimensione esterna di Interreg e consente la cooperazione su territori transnazionali più ampi o attorno a bacini marittimi tra gli Stati membri dell'UE e i paesi partner del vicinato meridionale.

L'area eleggibile conta oltre 200 milioni di abitanti e comprende 15 Paesi, dei quali 13 avevano già partecipato alle precedenti edizioni e due (Algeria e Turchia) si sono aggiunti per il nuovo programma:

- 7 Stati membri dell'UE: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna;
- 8 Paesi partner mediterranei: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Palestina, Tunisia e Turchia.

Interreg NEXT MED mira a contribuire a uno sviluppo intelligente, sostenibile ed equo per tutto il bacino del Mediterraneo sostenendo una cooperazione equilibrata, duratura e di ampia portata e una governance multilivello. La missione specifica del programma è finanziare progetti di cooperazione che affrontino le sfide socioeconomiche, ambientali e di governance congiunte nell'area del Mediterraneo, quali adozione di tecnologie avanzate, competitività delle PMI e creazione di posti di lavoro, efficienza energetica, gestione sostenibile dell'acqua, adattamento ai cambiamenti climatici, transizione verso un'economia circolare ed efficiente in termini di risorse, istruzione e formazione, assistenza sanitaria.

La strategia del programma è articolata intorno a quattro priorità principali⁷⁵ per un Mediterraneo più intelligente (PO1), più verde (PO2) e più inclusivo (PO4) ed un quarto obiettivo specifico per affrontare le esigenze regionali attraverso una migliore governance della cooperazione (ISO1).

Concentrandosi sulla transizione verde e digitale come elementi trasversali, Interreg NEXT MED prevede nove obiettivi specifici per affrontare in modo efficace le sfide comuni che l'area di cooperazione, come rappresentato nella tabella sottostante.

⁷⁵Corrispondenti, rispettivamente, agli obiettivi politici (OP) 1, 2, 4 del quadro della Programmazione 2021-2027 della Politica di Coesione e all'obiettivo specifico 1 di Interreg.

Priorità 1		Priorità 2			Priorità 3	Priorità 4
Un Mediterraneo più competitivo e più intelligente		Un Mediterraneo più verde, a basse emissioni di carbonio e resiliente			Un Mediterraneo più sociale e inclusivo	Una migliore governance della cooperazione per il Mediterraneo
€ 69,2 mln (29%)		€ 100,7 mln (42%)			€ 50,7 mln (21%)	€ 18,4 mln (8%)
S.O. 1.1 Sviluppare e migliorare le capacità di ricerca e innovazione e l'adozione di tecnologie avanzate	S.O. 1.2 Migliorare la crescita sostenibile e la competitività delle Micro, piccole e medie imprese (MPMI) e la creazione di posti di lavoro nelle MPMI, anche attraverso investimenti produttivi	S.O. 2.1 Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas serra	S.O. 2.2 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione del rischio di catastrofi e la resilienza, considerando approcci basati sugli ecosistemi	S.O. 2.3 Promuovere l'accesso all'acqua e la gestione sostenibile delle risorse idriche	S.O. 2.4 Promuovere la transizione verso un'economia circolare ed un uso efficiente delle risorse	S.O. 3.1 Migliorare la parità di accesso a servizi inclusivi e di qualità nell'istruzione-ne, nella formazione e nell'apprendimento permanente attraverso lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza per l'istruzione e la formazione a distanza e on-line
					S.O. 3.2 Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e favorire la resilienza dei sistemi sanitari, comprese le cure primarie, e promuovere la transizione dall'assistenza istituzionale a quella familiare e comunitaria	S.O. 4.1 Sostenere una migliore governance: azioni per supportare la governance della cooperazione

3.3 60 nuovi progetti per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo

In seguito al primo bando, pubblicato nel dicembre 2023, sono stati approvati 60 nuovi progetti di cooperazione, selezionati tra le 630 proposte ricevute. Le iniziative finanziate mirano ad affrontare alcune delle sfide più urgenti che interessano l’area mediterranea, quali l’adattamento ai cambiamenti climatici, la transizione verde, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la promozione dell’innovazione, lo sviluppo delle competenze professionali e la generazione di opportunità economiche.

La selezione è stata formalmente adottata dal Comitato di Sorveglianza del Programma, presieduto dalla Regione Autonoma della Sardegna in qualità di Autorità di Gestione, durante la riunione tenutasi a Valencia (Spagna) il 25 e 26 febbraio 2025, alla presenza dei rappresentanti istituzionali dei 15 Paesi partecipanti e della Commissione europea.

Il valore complessivo dei progetti approvati ammonta a 134 milioni di euro, di cui 119 milioni finanziati dall’Unione europea. Complessivamente, 388 enti prenderanno parte all’attuazione di queste iniziative. Tra questi, 7 organizzazioni hanno sede in Sardegna, 2 in qualità di capofila di progetto. Un risultato significativo per l’isola, considerando sia l’ampiezza geografica del Programma sia la forte competitività del primo bando.

Un elemento innovativo di questa generazione del Programma Interreg è l’attenzione trasversale ai giovani, riconosciuti come attori chiave per il futuro del Mediterraneo. Numerosi progetti, infatti, prevedono azioni mirate al loro coinvolgimento, allo sviluppo delle competenze e all’inserimento nel mondo del lavoro, con l’obiettivo di rafforzarne il ruolo nei processi di cooperazione transnazionale e nel disegno delle politiche di sviluppo.

Qui si seguito il dettaglio dei progetti Interreg NEXT MED che vedono la partecipazione di enti del territorio sardo:

Titolo del progetto	Obiettivo generale	Budget complessivo	Partner sardi coinvolti
MedRESOURCE - Iniziativa mediterranea per la rigenerazione dei fanghi di acque reflue per un uso ottimale verso un'economia circolare	Migliorare la gestione dei fanghi derivanti dal trattamento delle acque reflue attraverso soluzioni innovative che ne consentano il riutilizzo in un'ottica di economia circolare, in particolare come fertilizzanti	2,4 milioni di euro	• Ente Acque della Sardegna (ENAS) • Università di Cagliari - Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali

	naturali per l'agricoltura.		
HorizonCraft - Navigare verso lo sviluppo delle competenze nel Mediterraneo	Affrontare il problema della disoccupazione giovanile nel Mediterraneo, colmando il divario tra le competenze dei giovani e le esigenze del mercato del lavoro, tramite azioni di formazione e percorsi di accompagnamento per facilitare l'inserimento lavorativo e l'autoimprenditorialità di almeno 100 giovani.	1,1 milioni di euro	• Associazione TDM 2000 (capo fila) • Confartigianato Imprese Sud Sardegna
PLANBEE - Promuovere le reti apistiche locali e l'eccellenza imprenditoriale nel settore apicolo	Sostenere la crescita sostenibile e l'apertura ai mercati internazionali delle imprese apistiche, attraverso lo sviluppo di filiere e reti imprenditoriali, il rafforzamento della competitività tramite attività innovative di formazione, tecniche di differenziazione del prodotto e l'organizzazione in marchi territoriali a livello regionale e transnazionale.	2,8 milioni di euro	Centro Servizi Promozionali per le Imprese – Azienda Speciale CCIAA CAOR
CReSinMed - Competitività e internazionalizzazione delle PMI del turismo rurale nel Mediterraneo	Sviluppare e migliorare strumenti e strategie di internazionalizzazione per le PMI del turismo rurale nel Mediterraneo	2,5 milioni di euro	Interforum Srl (capo fila)

	smo nelle aree rurali del Mediterraneo, rafforzando al contempo le competenze manageriali e tecniche necessarie per operare con successo nei mercati internazionali.		
RESWATER - Risorse idriche non convenzionali per una gestione urbana resiliente dell'acqua	Promuovere l'integrazione e l'adattamento dei piani di gestione urbana delle risorse idriche attraverso l'elaborazione di politiche orientate all'efficienza idrica e all'adattamento ai cambiamenti climatici, favorendo l'adozione di soluzioni decentralizzate basate su risorse idriche non convenzionali per aumentare la resilienza dei sistemi urbani.	2.8 milioni di euro	Università di Cagliari - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

3.4 Una risposta straordinaria al bando per progetti di transazione verde

Il secondo bando del programma Interreg NEXT MED, pubblicato nel mese di gennaio 2025 e attualmente in corso di valutazione, è stato interamente dedicato a progetti finalizzati ad accelerare la transizione verde nel Mediterraneo. Con una dotazione finanziaria pari a 83,7 milioni di euro, l'iniziativa mira a sostenere proposte che affrontano, attraverso soluzioni collaborative e innovative, le principali sfide legate ai cambiamenti climatici nello spazio euromediterraneo.

In un'area geografica che si riscalda del 20% più rapidamente rispetto alla media globale, come evidenziato dal Gruppo Intergovernativo di Esperti sul Cambiamento Climatico (IPCC), il bando adotta un approccio integrato e interdisciplinare, superando gli approcci settoriali alle problematiche ambientali. Oltre a efficienza energetica, economia circolare, preparazione alle catastrofi

naturali e gestione sostenibile delle risorse idriche, il bando prevede un investimento in altre aree cruciali come la decarbonizzazione delle PMI, l'innovazione verde, lo sviluppo delle competenze per la resilienza climatica, l'adattamento dei sistemi sanitari al cambiamento climatico e una governance inclusiva per politiche climatiche efficaci.

Presentato in anteprima dall'Autorità di Gestione in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP29), svoltasi a Baku (Azerbaijan) nel novembre 2024, il bando ha riscosso un successo senza precedenti, con 814 proposte progettuali per un valore complessivo di 2,2 miliardi di euro -oltre 25 volte la dotazione disponibile. Un risultato straordinario che conferma l'urgenza di interventi condivisi e l'importanza della cooperazione multilaterale per affrontare le sfide ambientali comuni nel bacino del Mediterraneo. Complessivamente, sono 5.294 soggetti coinvolti tra enti pubblici, università, centri di ricerca, organizzazioni della società civile e imprese, provenienti dai 15 Paesi partecipanti al programma.

L'ampia partecipazione al bando conferma il ruolo cruciale della cooperazione transnazionale nel promuovere sviluppo sostenibile e resilienza climatica nell'area mediterranea. Questo risultato, raggiunto in un momento segnato da forti tensioni geopolitiche, in particolare in Medio Oriente, è anche il frutto del costante impegno della Regione Autonoma della Sardegna, in qualità di Autorità di Gestione del programma. La Regione ha promosso attivamente il bando attraverso numerosi eventi informativi nei territori dei Paesi partner, fornendo supporto diretto ai potenziali beneficiari e illustrando modalità di accesso e criteri di ammissibilità.

Il successo senza precedenti del bando per progetti di transizione verde che rafforza ulteriormente la posizione di Interreg NEXT MED come piattaforma chiave per affrontare le sfide climatiche nel Mediterraneo, tramite soluzioni condivise, inclusive e sostenibili.

3.5 Il ruolo della Sardegna e le potenzialità di proiezione internazionale

La Regione Autonoma della Sardegna riveste un ruolo fondamentale nella gestione del programma, assumendo responsabilità cruciali per il buon andamento dell'iniziativa.

Le funzioni di Autorità di Gestione del programma Interreg NEXT MED 2021-2027 prevedono i seguenti principali compiti:

- Relazioni con i 15 Paesi partecipanti, la Commissione europea e vari soggetti internazionali;

- Presidenza del Comitato di Sorveglianza, organo decisionale del programma composto dai delegati nazionali dei Paesi partecipanti e dai rappresentanti della Commissione europea;
- Stesura dei documenti programmatici, pubblicazione, gestione, promozione dei bandi;
- Firma contratti di sovvenzione con i progetti finanziati, versamento quote di finanziamento e supervisione/monitoraggio dell'implementazione dei progetti;
- Gestione del budget di assistenza tecnica;
- Coordinamento del lavoro svolto sia dal Segretariato Congiunto, cioè un gruppo di esperti internazionali che segue l'implementazione dei progetti finanziati, che delle due Antenne con sedi rispettivamente a Valencia (Spagna) e Aqaba (Giordania) che assicurano una maggiore prossimità con i potenziali beneficiari;
- Attività di comunicazione e diffusione.

La Regione Sardegna opera a beneficio di tutti soggetti coinvolti, garantendo pari opportunità, trattamento equo, e regolarità delle procedure di attribuzione dei finanziamenti.

In conclusione, Interreg NEXT MED rappresenta una grande opportunità per avvicinare le due sponde del Mediterraneo intorno a progetti concreti che rispondono a grandi sfide come la lotta agli effetti del cambiamento climatico, l'inclusione dei giovani e delle donne, la competitività delle PMI o i processi di governance locale. Con un approccio basato su dialogo e condivisione, in scenari geopolitici determinati da forti tensioni e conflitto, il programma può contribuire a instaurare relazioni proficue, basate su fiducia reciproca.

Al livello della Sardegna, Interreg NEXT MED può sicuramente accrescere il livello e la qualità delle iterazioni tra soggetti sardi, sia pubblici che privati, con realtà istituzionali, accademiche, della società civile o del sistema camerale di tutto il bacino del Mediterraneo. Sebbene siano già avviate numerose e consolidate collaborazioni con i paesi del Mediterraneo, il programma Interreg NEXT MED rappresenta una piattaforma adeguata a costruire una centralità non soltanto geografica ma anche strategica della Sardegna nell'attuazione delle politiche europee a destinazione del Mediterraneo, consolidando il suo ruolo di ponte tra l'Europa e i Paesi della sponda sud. Un obiettivo sempre più importante in un contesto che vede l'Unione europea impegnata nell'elaborazione di 'Un Nuovo Patto per il Mediterraneo', che si pone l'obiettivo di ridefinire e rafforzare la partnership con i Paesi del vicinato meridionale. Questa rinnovata attenzione dell'Unione europea per il Mediterraneo dovrebbe essere accompagnata da un significativo rafforzamento delle risorse finanziarie

disponibili, come testimoniato dalla proposta della Commissione europea di aumentare in modo sostanziale il bilancio destinato all'azione esterna dell'UE: da 110 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 a 200,3 milliards per il periodo 2028-2034.

4. Approfondimento: Visto da Sud: Migrazioni ed Aree Marine Protette

Husseini Nibani

La coopération entre le Maroc et la Sardaigne, portée par l'Association AGIR et l'Université de Cagliari, incarne une dynamique de co-développement fondée sur la science participative, l'innovation territoriale et l'engagement communautaire.

Cette alliance stratégique vise à renforcer les échanges scientifiques, culturels et socio-économiques dans le bassin méditerranéen, en s'appuyant sur des initiatives concrètes et des projets partagés. Les similitudes entre la côte nord-marocaine et les zones littorales sardes sont nombreuses : des communautés de pêche artisanale attachées à leur patrimoine, des pressions croissantes sur les écosystèmes marins, et un besoin partagé de solutions durables intégrant à la fois la préservation de la biodiversité et les moyens de subsistance.

Des projets européens tels que ODYSSEA, ILIAD ou MPA-Engage ont déjà démontré la valeur des approches fondées sur la science participative, la surveillance numérique et la co-gestion avec les communautés locales.

À Al Hoceïma, AGIR met en œuvre un observatoire marin soutenu par l'Union européenne, tandis qu'en Sardaigne, des initiatives pilotes de l'Université de Cagliari promeuvent la restauration des habitats côtiers et la gestion adaptative des petits métiers de la pêche. Ces expériences illustrent la complémentarité des expertises et des pratiques entre les deux régions.

Au-delà des échanges techniques, cette collaboration porte également un message culturel fort : celui d'une Méditerranée unie par ses défis, mais aussi par ses savoirs, ses traditions et son avenir commun. En favorisant les dialogues entre acteurs locaux, chercheurs, pêcheurs et décideurs des deux rives, elle ouvre la voie à une gouvernance partagée des biens communs marins et à l'émergence de projets de territoire innovants, portés par et pour les communautés. Cette coopération, ancrée dans une logique de co-développement et appuyée par les instruments européens de voisinage et de coopération transfrontalière, mérite d'être approfondie et étendue à d'autres régions du pourtour méditerranéen.

La cooperazione tra il Marocco e la Sardegna, promossa dall'Associazione AGIR e dall'Università di Cagliari, incarna una dinamica di co-sviluppo fondata sulla scienza partecipativa, sull'innovazione territoriale e sull'impegno comunitario. Questa alleanza strategica mira a rafforzare gli scambi scientifici, culturali e socio-economici nel bacino del Mediterraneo, facendo leva su iniziative concrete e progetti condivisi. Le somiglianze tra la costa settentrionale del Marocco e le zone costiere sarde sono numerose: comunità legate al loro patrimonio, pressioni crescenti sugli ecosistemi marini e una comune necessità di soluzioni sostenibili che integrino sia la preservazione della biodiversità che i mezzi di sussistenza. Progetti europei come ODYSSEA, ILIAD o MPA-Engage hanno già dimostrato il valore degli approcci basati sulla scienza partecipativa, sul monitoraggio digitale e sulla co-gestione con le comunità locali. Ad Al Hoceima, AGIR sta implementando un osservatorio marino sostenuto dall'Unione Europea, mentre in Sardegna, iniziative pilota dell'Università di Cagliari promuovono il ripristino degli habitat costieri e la gestione adattativa della piccola pesca. Queste esperienze illustrano la complementarità delle competenze e delle pratiche tra le due regioni. Al di là degli scambi tecnici, questa collaborazione porta anche un messaggio culturale forte: quello di un Mediterraneo unito dalle sue sfide, ma anche dai suoi saperi, dalle sue tradizioni e dal suo futuro comune. Favorendo i dialoghi tra attori locali, ricercatori, pescatori e decisori di entrambe le sponde, essa apre la strada a una governance condivisa dei beni comuni marini e all'emergere di progetti di territorio innovativi, portati avanti da e per le comunità. Questa cooperazione, ancorata in una logica di co-sviluppo e supportata dagli strumenti europei di vicinato e di cooperazione transfrontaliera, merita di essere approfondita ed estesa ad altre regioni del Mediterraneo.

TRAME DI STORIA

La Sardegna e il mondo

TRAME DI STORIA

La Sardegna e il mondo

1. Un convegno internazionale al Cairo su Antonio Gramsci

Patrizia Manduchi

1.1 Antonio Gramsci nel mondo arabo

Come è noto, Antonio Gramsci è da lungo tempo molto conosciuto, tradotto e studiato all'estero, ma quello che si sa un po' meno è che negli ultimi decenni la sua fama ha superato i confini del continente europeo per diffondersi non solo negli Stati Uniti o nei paesi asiatici di fede comunista, ma anche in altre aree del mondo, come nel vasto mondo arabo.

John Cammett, il padre degli studi gramsciani negli Stati Uniti, "inventore" della *Bibliografia gramsciana on line* ha dato una sua risposta, semplice ed efficace, durante un convegno intitolato "Omaggio a Gramsci" (Cagliari, 1991)⁷⁶, sull'influenza di Gramsci nel dibattito politico di contesti differenti e lontani: a suo avviso... "tutto il linguaggio politico è intriso dell'influenza gramsciana: tanti termini che erano in disuso lui li ha rivalorizzati. La società politica, la società civile per esempio: ... intellettuale organico, intellettuale tradizionale, senso comune, tutta una serie di termini che sono entrati nel nostro linguaggio".

Non è questa la sede per affrontare approfonditamente "come e quando" il pensiero di Gramsci ha cominciato a essere conosciuto nel mondo arabo⁷⁷.

⁷⁶ AA.VV. *Omaggio a Gramsci*, Tema editore, Cagliari, 1994.

⁷⁷ Mi permetto di rimandare ad alcuni miei precedenti lavori: "Intellettuali, società civile, egemonia nel mondo arabo: la lezione di Gramsci", in *Gramsci nel mondo arabo*. Collana Studi gramsciani nel mondo, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi, G. Vacca), Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 23-47; "Gramsci in the Arab World. The ongoing debate", in *Gramsci in the World*, (R. M. Dainotto e F. J. eds.), Durham, Duke University Press,

Basti dire che siamo alla fine degli anni Settanta, anni in cui si assiste ad un generale revival del pensiero di Gramsci in Europa, con le prime traduzioni in lingua inglese e francese e con le prime opere importanti sul pensatore sardo⁷⁸. Grazie a queste traduzioni e ai lavori di commento, Gramsci diventa accessibile contestualmente anche agli intellettuali arabi che leggono il francese e/o l'inglese e che spesso vivono in Paesi europei o negli Stati Uniti⁷⁹.

Sono anni estremamente importanti per la storia del mondo arabo e musulmano, anni di crisi profonda: da un lato il declino delle ideologie nazionalistiche e laiche, della crisi del panarabismo e del socialismo arabo, delle grandi speranze cavalcate dai leader nazionalisti che hanno fatto la storia: Nasser in Egitto, Bourguiba in Tunisia, Boumedienne in Algeria, Gheddafi in Libia, re Hassan del Marocco, re Hussein di Giordania. Dall'altro lato la contestuale e rapida ascesa politica dell'Islam politico, che assume due declinazioni diverse ma contestuali: l'ascesa delle petro-monarchie del Golfo che, grazie alle loro formidabili riserve di petrolio, riescono a diffondere in tutti i Paesi in cui agiscono, con lauti finanziamenti e progetti faraonici, il wahhabismo, una visione dell'Islam rigorista e puritana, su cui basano la loro legittimità politica piuttosto fragile (Gilles Kepel ha definito efficacemente questo fenomeno "la vittoria del petro-islam"⁸⁰). Secondariamente, la rivoluzione khomeinista in Iran del 1979 con cui si conclude il decennio e che si imporrà agli occhi dei musulmani nel mondo, sunniti e sciiti, come un modello vincente di realizzazione di una società islamica basata sulla *sharī'a*.

2019, pp. 325-349; "Tunisia: un paese precursore della conoscenza di Gramsci nel mondo arabo", in *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi), Roma, Carocci, 2019, pp. 13-34; "Between old and new epistemological paradigms: Gramscian readings of revolutionary processes in Egypt and Tunisia", in *The Journal of North African Studies*, 2021, n. 6, pp. 1057-1076; "Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive: letture gramsciane nel mondo arabo, fra passato e presente", in P. Manduchi, A. Marchi (a cura di), *Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo. Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche e praxis gramsciane*, Collana Quaderni del GramsciLab, 1, Unicapress, Cagliari, 2022, pp. 131-154.

⁷⁸ J. Quintin Hoare e Geoffrey Nowell-Smith, *Selections from the Prison Notebooks of Antonio Gramsci*, New York, International Publishers, 1971; Jean Marc Piotte, *La pensée politique de Gramsci*, Paris, Éditions Anthropos, 1970; John Cammett, *Antonio Gramsci and the Origin of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967.

⁷⁹ Fra i tanti intellettuali arabi che hanno amato e studiato Gramsci non si può non citare Edward W. Said (1935-2003), professore alla Columbia University, forse l'intellettuale arabo che più acutamente ha fatto proprie le categorie gramsciane, elaborando anche a partire da esse il suo "umanesimo critico e democratico", un "umanesimo della convivenza", che si oppone allo sfruttamento dei popoli ma anche allo scontro delle civiltà. Il debito nei confronti del pensatore sardo è esplicitato da Said sin dalle prime pagine della lunga introduzione al suo volume più noto, *Orientalism*, pubblicato per la prima volta nel 1978 da Vintage Books.

⁸⁰ G. Kepel, *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma, 2001.

In questo contesto di smarrimento culturale e politico, in preda alla delusione nei confronti dello Stato e delle classi dirigenti dopo il periodo di effervescenza e di entusiasmo all'indomani delle agognate indipendenze, molti intellettuali arabi, soprattutto progressisti e di sinistra, cominciano a staccarsi dai riferimenti più noti del marxismo ortodosso e si riconoscono sempre più nelle riflessioni di Gramsci, "un Gramsci che parla chiaramente e semplicemente, senza polemiche inutili, della realtà della gente, della cultura popolare, del potere... Gramsci è innanzitutto, per un'intelligenza smarrita, una 'guida' pacata e un pedagogo", come ci racconta il sociologo algerino Ali el-Kenz⁸¹.

Gramsci comincia ad essere tradotto e diffuso in arabo: innanzitutto in Libano, dove sono state pubblicate da alcune case editrici progressiste (come la *Dār al-talī'a*, con sede a Beirut) le prime traduzioni di lavori di e su Gramsci (traduzioni spesso di traduzioni in francese e inglese, ma anche qualcosa direttamente dall'italiano):

1. *Al-amīr al-hadīth* [Il Principe moderno] (trad. dal francese di Zahi Charfan e Anis Chami), *Dār al-talī'a*, Beirut, 1970;
2. *Qadāyā al-māddiyya al-tārīkhiyya* [Questioni di materialismo storico] (trad. dal francese di F. Tarabulusi), *Dār al-talī'a*, Beirut, 1971;
3. *Ghārāmshī: dirāsāt mukhtāra* [Gramsci: Scritti scelti] (trad. di Mikhail Ibrahim Makhawwal dall'edizione francese J. Texier, *Gramsci, Présentation, choix de texts, biographie, bibliographie*, Seghers, Parigi 1966;
4. *Al-majālis al-'ummāliyya* [I Consigli dei lavoratori] (trad. dall'italiano da Afif al Razzaz, *Dār al-talī'a*, Beirut 1975) pubblicato dal Ministero della Cultura a Damasco 1972)
5. *Fikr Ghārāmshī-Mukhtārāt* [Il pensiero di Gramsci - Brani scelti] (trad. da di Tahsin al-Shaykh 'Ali), *Dār al-Farābi*, Beirut, 1976 (vol. I) e 1978 (vol. II)
6. *Kurrāsāt al-sijn* [Lettere dal carcere] (trad. dall'inglese di 'Adil Ghunaym da Q. Hoare and G. Nowell Smith, eds., *Selections from the Prison Notebooks* (London: Lawrence & Wishart, 1978), *Dār al-mus-taqbal al-'arabī*, Cairo 1994⁸².

⁸¹ Ali el-Kenz, "Gramsci et les arabes: une rencontre tardive?", in M. Brondino, T. Labib, *Gramsci dans le monde arabe*, Alef-Les Editions de la Méditerranée, Tunis, 1994, pp. 51-60 (trad. it. Gramsci e gli arabi, un incontro tardivo?, in *Gramsci nel mondo arabo*. Collana Studi gramsciani nel mondo, cit. pp. 213-223. La citazione è a p. 218 della traduzione in italiano.

⁸² I primi due saggi su Gramsci tradotti in arabo sono stati anch'essi pubblicati a Beirut, rispettivamente nel 1975 e nel 1984: *La pensée politique de Gramsci* di J. M. Piotte (Anthropos nel 1970), tradotto da Georges

Altri due Paesi precursori nella conoscenza di Gramsci sono l'Egitto e la Tunisia, dove si è sviluppato un particolare interesse per lo studioso sardo grazie agli intellettuali che ne hanno diffuso la conoscenza anche a livello universitario, con i primi corsi monografici, i primi convegni accademici e scientifici internazionali, i primi saggi (*Dars Ghāramshī*, "La lezione di Gramsci") di Tahir Labib, sul n. 2 del 1981 della rivista *al-Karmal* di Beirut, e un saggio del critico letterario egiziano Ghali Shukri, sulla rivista di Beirut *Mustaqbal al-'arabī* n. 8, intitolato *Iskhāliyyāt al-itār al-marj'ī lī'l-muthaqqaf wa'l-sulta* ("Problematiche nelle relazioni fra intellettuali e potere") del 1988.

Ma il nome di Antonio Gramsci comincia a circolare anche in altri Paesi arabi come la Siria, dove nel 1988 esce sulla rivista *al-Nahj* (organo del Center for Research and Socialist Studies in the Arab World) di Damasco, il saggio *Al-thaqāfa ash-sha'biyya fī siyāsa Ghārāmshī* (La cultura popolare nella politica di Gramsci), del palestinese Faysal Darraj.

E infine i primi convegni: il primo è stato organizzato proprio a Tunisi ("Gramsci e il mondo arabo", 24-26 febbraio 1989), del quale il già citato volume in francese *Gramsci dans le monde arabe* (1994) a cura di Michele Brondino e Tahar Labib raccoglie una silloge di interventi. Il convegno fu organizzato, nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di Gramsci, dall'Istituto superiore dell'Animazione culturale (Isac) e dall'Istituto italiano di Cultura, con il sostegno della Facoltà di Scienze umane e sociali dell'Università di Tunisi e dell'Istituto Gramsci di Roma⁸³.

1.2 Il convegno del Cairo (novembre 1989)

Fra le tante categorie gramsciane che si diffondono nel dibattito politico e intellettuale di quegli anni, emerge quella di società civile, una delle più stimolanti nel pensiero di Gramsci. In estrema sintesi, l'insieme di società politica e di società civile costituisce per Gramsci lo Stato integrale, concetto fortemente connesso al tema dell'egemonia (dominio + direzione).

Tarabichi con il titolo *Fikr Ghāramshī al-siyāsī*; e *Gramsci and the Origin of Italian Communism* di J. M. Cammett (Stanford Un. Press, 1967), tradotto da Afif al-Razzaz con il titolo *Ghāramshī, hayātuhu wa 'amāluhu*. Per inciso, ancora non esiste una traduzione in arabo dell'opera più importante di Gramsci, *I quaderni del carcere*, ma solo degli estratti.

⁸³ Le prime occasioni in cui in Italia si attivarono contatti con studiosi arabi risalgono agli stessi anni: durante il primo convegno internazionale su "Gramsci nel mondo", tenuto a Formia (25-28 ottobre 1989), al quale partecipò Tahar Labib con una relazione intitolata "Gramsci nel mondo arabo"; e poi a Cagliari nel gennaio 1991 ("Omaggio a Gramsci"), convegno al quale era prevista la presenza di Faysal Darraj, che però alla fine non poté essere presente a causa delle difficoltà sopravvenute allo scoppio della Guerra del Golfo, ma che presentò la sua relazione pubblicata poi negli atti.

Proprio al tema della società civile araba (*al-mujtāma' al-madānī al-'arabī*) è dedicato il più importante convegno internazionale svoltosi su Gramsci nel mondo arabo, che ebbe luogo al Cairo dal 24 al 26 novembre 1989 (da alcune fonti erroneamente datato 1990). Il titolo *Qadāyā al-mujtāma' al-madānī al-'arabī fī daw'utruhāt Ghāramshī* (La questione della società civile araba alla luce delle tesi di Gramsci), è rimasto invariato negli atti, pubblicati per la casa editrice Dār al-Kan'ān li'l-dirāsāt wa al-nashr a Damasco nel 1991⁸⁴.

Il convegno è stato organizzato e coordinato dalla professoressa e studiosa di lingua e letteratura francese Amina Rashid, molto nota anche come militante politica di sinistra⁸⁵. I lavori sono stati ospitati nel *Markaz al-buḥūth al-'arabiyya* (Centro di studi arabi), in collaborazione con *al-Jama'iyya al-'arabiyya li-'ilm al-ijtimā'* (Associazione araba per la Sociologia) di Tunisi. Prendendo spunto dal centenario della nascita di Gramsci, esso ha coinvolto un gran numero di studiosi provenienti non solo dall'Egitto e dalla Tunisia (i paesi organizzatori), ma anche da quasi tutte le nazioni arabe, registrando il contributo anche di due studiosi gramsciani italiani (Antonio Di Meo e Giuseppe Vacca) e di uno studioso proveniente dagli Stati Uniti, Peter Gran, professore alla Temple University.

L'urgenza di discutere proprio il tema della "società civile" – anche se talvolta allontanandosi dalla prospettiva squisitamente gramsciana – irrompe nel dibattito politico e intellettuale arabo all'epoca dal distacco dai grandi ideali e dalle ideologie trionfanti dopo le indipendenze nazionali negli anni Cinquanta e Sessanta. La presa di coscienza che i regimi si basavano su una propaganda falsa, su un diffuso statalismo autoritario e soprattutto corrotto, porta gradualmente alla scoperta di nuove pratiche e all'emergere di nuovi attori sociali (i semplici cittadini, i giornalisti, gli attivisti politici, i sindacalisti, le associazioni

⁸⁴ Di questo convegno, a tutt'oggi considerato il momento più importante di analisi, discussione e confronto fra studiosi nel mondo arabo, su temi collegati alle categorie gramsciane e al loro utilizzo nel dibattito intellettuale arabo, si è occupata M.L. Browsers, "Il dibattito sul concetto di società civile nel mondo arabo", in *Studi gramsciani nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 79-117.

⁸⁵ Amina Rashid (1938-2021), nipote di Ismail Sidqi, primo ministro egiziano durante l'era monarchica, fu legata al movimento clandestino di sinistra fin da giovanissima. Laureata presso il Dipartimento di Francese della Facoltà di Lettere dell'Università del Cairo nel 1958, tra il 1962 e il 1968 svolge il suo dottorato di ricerca presso la Sorbona di Parigi. Tra il 1970 e il 1978, ricopre uno degli incarichi scientifici più qualificati presso il Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica francese, ma decide di tornare in Egitto per lavorare come insegnante presso il Dipartimento di Francese dell'Università del Cairo. È stata membro del Comitato per la Difesa della Cultura Nazionale dal 1978 fino alla sua detenzione nel settembre 1981, quando fu arrestata nel corso della campagna di arresti scatenata dal presidente Sadat contro intellettuali egiziani oppositori del regime. Nello stesso anno, Rachid co-fonda la rivista *Khatwa*. Ha sposato il docente universitario, scrittore e attivista politico Sayyed El Bahrawy nel 1981, che aveva conosciuto durante la detenzione, scomparso nel 2018.

femminili, i militanti di vario genere) che, appunto, costituivano la società civile e che fino ad allora erano stati pressoché invisibili agli intellettuali arabi.

Nel volume degli atti a nostra disposizione, dopo la prefazione della curatrice del volume Amina Rashid, si susseguono quattro sezioni, di cui forniamo uno schema completo per sottolineare la pluralità delle prospettive analitiche e la profondità dei temi dibattuti.

Prima sezione – La questione della società civile: Aspetti teorici: L'analisi dell'egemonia. La guerra di posizione e la rivoluzione passiva (Giuseppe Vacca); Il concetto di "società civile" e il passaggio al pluripartitismo (Abdelkader Zghal); Gramsci nel pensiero arabo (Tahar Labib); Proposte preliminari per l'uso delle categorie concettuali di Gramsci nel mondo contemporaneo (Dalal al-Bizri).

Seconda sezione – Gramsci e la cultura: Gramsci: dall'egemonia all'altra egemonia (Amina Rashid); La cultura popolare nella politica di Gramsci (Faysal Darraj); La classe e i suoi rappresentanti politici (Hani Shukr Allah); Considerazioni sulla figura dell'intellettuale e sulla politica culturale (Yusri Mustafa); I meccanismi di egemonia e resistenza nel discorso popolare ('Isam Fawzi); La prospettiva gramsciana sulla lingua e la letteratura (Ferial Ghazoul).

Terza sezione – Pensiero e pratica: L'ideologia mediana della finzione nel pensiero di al-Shafi'i (Nasr Hamid Abu Zayd); Gli intellettuali, lo Stato e la società civile (Nadia Ramsis Farah); Una visione egiziana del pensiero gramsciano nell'istruzione (Muna Ahmad Sadiq Sa'ad).

Quarta sezione – Casi di studio nel mondo arabo e nel resto del mondo: Il concetto gramsciano dell'intellettuale tradizionale: appropriatezza dello studio dell'Egitto moderno (Peter Gran); Legittimazione e tensioni culturali. Lo Stato, la società e la cultura in Algeria ('Imad Bilhasan); L'emarginazione della cultura e l'egemonia culturale della controrivoluzione (Farida Naqqash); Le organizzazioni di massa mondiali alla luce del pensiero gramsciano (Kamal 'Abbas); La lotta nazionale e sociale degli agricoltori egiziani ('Urian Nasif); Il governante locale e il conflitto di classe ai livelli più bassi della società egiziana ('Atiya al-Sayrafi); La società civile e la questione della democrazia negli Stati socialisti (Layla 'Abd al-Wahhab); Il dibattito ('Isam Fawzi).

La curatrice del volume, Amina Rashid, rispondendo alla domanda "Perché Gramsci?", afferma nell'introduzione ai lavori che: "noi troviamo nel pensiero di Gramsci un modello di lotta che sa introdurre, nella totalità del principio del movimento mondiale storico, soprattutto l'universalità dei concetti e la specificità della sua eredità italiana".

Per la Rashid, la comparazione con le realtà arabe avvia una riflessione feconda almeno su tre percorsi necessari e complessi: "1. l'analisi e la critica

dello Stato post-coloniale; 2. l'analisi e la critica del movimento islamista; 3. la concezione critica del ruolo – attuale e potenziale – del socialismo arabo nella società civile araba”. Tutti temi che, partendo da Gramsci e dalle sue riflessioni, erano assolutamente centrali nel dibattito di quegli anni, e che peraltro lo sono ancora oggi. Solo qualche esempio sparso relativo ai contributi di alcuni partecipanti per meglio definire di cosa stiamo parlando.

Il già citato Tahar Labib approfondisce criticamente le modalità e i tempi che hanno scandito la graduale diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo arabo, sulla difficile e talvolta distorta ricezione di Gramsci e del «gramscismo».

Il sociologo algerino Abdelkader Zghal afferma la sua convinzione che la sociologia nel mondo arabo può e deve rivolgersi a Gramsci soprattutto perché “l’interpretazione gramsciana della società civile può, in ultima analisi, spingerci a riconsiderare la nozione di ‘ideologia’, al fine di una migliore comprensione del conflitto sull’egemonia ideologica all’interno della società civile”.

Faysal Darraj, filosofo e intellettuale palestinese, si concentra sul ruolo della cultura popolare nel pensiero di Gramsci, e sul ruolo dell’intellettuale (organico e tradizionale) nelle società arabe, citando direttamente Gramsci quando dice che: “Tutti gli uomini sono filosofi e, tra i filosofi ‘professionisti’ o tecnici della conoscenza, e il resto degli uomini, non esiste una differenza qualitativa, ma solo quantitativa”.

‘Isam Fawzi, dalla prospettiva antropologica, riprende direttamente un altro dei concetti gramsciani che maggiormente hanno attirato l’intelligenza araba, quello di egemonia, per esemplificare il quale riporta l’esempio del nasserismo, che era “... effettivamente egemone in Egitto; il ricorso alla violenza era rivolto solo ai leader politici dell’opposizione, mentre le masse erano allineate ad essa, poiché includeva numerosi elementi culturali propri della piccola borghesia, dei contadini e perfino di alcune frange della classe operaia”.

L’economista egiziana Nadia Ramsis Farah sottolinea la specificità della situazione degli intellettuali arabi, sempre in bilico fra cultura “moderna”, ovvero occidentalizzata, e ideologie e modi di pensare legati alla tradizione araba e le peculiarità di una società civile per certi versi schizofrenica; un’altra egiziana, La giornalista e attivista egiziana Farida Naqqash, infine, si interroga a partire dalle riflessioni di Gramsci sul maggiore livello di consapevolezza politica della classe operaia rispetto a quella dei contadini, affermando che, al contrario dell’Italia all’epoca di Gramsci, in Egitto non solo le sterminate masse di poverissimi contadini ma anche gli stessi operai soffrono per una pesante mancanza di spazio di libertà politica, di marginalizzazione culturale e di con-

seguito annullamento del loro ruolo storico. La risposta dello Stato alle rivendicazioni operaie e contadine è sempre la stessa, decennio dopo decennio: “carri armati, autoblanditi e strumenti di tortura nelle carceri”. Questa visione, ahimè, non si è modificata nel tempo ed è condivisibile ancora oggi, a tanti decenni di distanza e dopo le grandi illusioni delle rivolte arabe del 2011-2012.

Come facilmente comprensibile, questo convegno è stato veramente una pietra miliare, un punto di svolta per la riflessione sul pensiero di Gramsci all'interno del dibattito politico e culturale nel mondo arabo, anche se Gramsci, come già accennato, era presente da tempo, ma sporadicamente. Mai prima di allora si erano riuniti in simposio tanti studiosi del suo pensiero intorno all'analisi sistematica di una categoria specifica come quella di società civile.

1.3 Il Gramsci sardo che interessa gli arabi

Quali strumenti possono fornire le riflessioni e le intuizioni di Gramsci in un contesto così apparentemente differente dal punto di vista storico, culturale, politico dalla Sardegna e dall'Italia in cui egli operò e scrisse?

In altre parole, perché Gramsci interessa anche studiosi e militanti del mondo arabo?

Da un lato, indubbiamente e prima di tutto è il suo pensiero che attrae l'interesse (in particolare le sue categorie analitiche più famose e stimolanti: intellettuale, egemonia, cultura popolare, società civile) degli intellettuali arabi (marxisti e non), smarriti all'epoca di fronte ad un vero e proprio cambiamento di paradigma intellettuale nel periodo sia della crisi delle grandi ideologie secolari, - panarabismo, socialismo, statalismo, sia della fine dell'epoca dei grandi “padri della nazione”. È l'epoca della contestuale (ri)nascita dell'Islam politico, inteso come riferimento culturale fortemente identitario.

Un Gramsci utile ancora oggi, di fronte alle nuove sfide che deve affrontare un mondo arabo che fa parte – con pochissime eccezioni come le petro-monarchie della penisola arabica – di un Sud globale che si impoverisce sempre di più e al quale la gramsciana “questione meridionale” può dare qualche importante indicazione della via da seguire.

Più di recente, una nuova fase di interesse per Gramsci ha accompagnato le riflessioni (amare, perlopiù) sulla fine delle cosiddette primavere arabe: l'elaborazione del concetto di “rivoluzione passiva” ha fornito nuovi strumenti per leggere gli avvenimenti e le dinamiche post-rivoluzionarie nel mondo arabo dopo il 2012-13.

È anche vero che il marxismo di Gramsci è stato ed è apprezzato (come altrove) per la sua flessibilità e la sua apertura – al concetto di cultura, per esempio –, per il suo metodo “alla portata di ogni uomo libero” che di conseguenza lo rende fruibile a diversi gruppi e diverse sensibilità politiche e secondo diverse prospettive analitiche, come il convegno cairota, tema centrale di questo scritto, ci ha dimostrato.

Gramsci è “innanzitutto, per un’intelligenza smarrita, una ‘guida’ pacata e un pedagogo”, scrive l’algerino Ali el-Kenz nel suo contributo al già citato volume *Gramsci dans le monde arabe*⁸⁶.

Ma vorremmo concludere con due riflessioni, la prima che riguarda il Gramsci politico e militante, la seconda il Gramsci nato in Sardegna.

Il primo elemento biografico che avvicina gli intellettuali arabi a Gramsci è il suo essere stato un oppositore politico, un protagonista della lotta antifascista che, dopo aver scontato una dura detenzione, muore senza aver potuto tornare in libertà. Questa drammatica condizione della sua vita lo rende un virtuale compagno dei tantissimi perseguitati politici in regimi, come quelli arabi, ben poco propensi alla democrazia. Molti oppositori in carcere (dai Comunisti ai Fratelli Musulmani) nei decenni passati e anche oggi ritrovano in lui soprattutto un compagno di sofferenze ma anche di coraggio e coerenza intellettuale. Solo per fare due nomi, uno del passato ed uno attuale: l’intellettuale comunista libanese Hassan Abdallah Hamdan (1936-1987), nome di battaglia Mahdi ‘Amil, è conosciuto come “il Gramsci arabo” per la sua lunga detenzione e per la sua tragica morte, ma anche per il suo sforzo di nazionalizzare il marxismo applicandone le categorie allo specifico contesto nazionale; e oggi ‘Alaa ‘abd al-Fattah, giovane militante antiregime che è divenuto uno dei volti più noti della “rivoluzione di piazza Tahrir” che ha rovesciato Mubarak, e che ha continuato a lottare sotto il nuovo presidente al-Sisi riuscendo a far sentire la sua voce pur recluso nelle carceri egiziane con accusa di terrorismo da più di dieci anni.

Il secondo elemento è collegato proprio alle origini sarde di Gramsci, un autore universale che incuriosisce all’estero anche perché proveniente dalla Sardegna, un’isola posizionata alla “periferia dell’impero”. Capace, perciò, di parlare a coloro che hanno subito la condizione di colonizzati e che ancora oggi vivono in una posizione di soggezione all’Occidente dal punto di vista economico, politico e culturale, e che si identificano nel suo concetto di “subalterno”. Gramsci stesso appare agli intellettuali arabi che ne scoprono la biografia dolorosa e coraggiosa come un “subalterno” che è riuscito ad uscire

⁸⁶ Nelle pp. 54-55.

dalla sua condizione di inferiorità e perifericità e a divenire un gigante della cultura mondiale. Un pensiero, quello di Gramsci, che si presenta universale ma nello stesso tempo molto locale, legato alla sua terra e alla sua specificità culturale: questa peculiarità non sfugge ai pensatori arabi, spesso costretti a sentirsi sviliti per la loro appartenenza ad una cultura connotata negativamente, ieri come oggi, quella islamica.

È proprio uno studioso arabo, Tahar Labib, che ha efficacemente focalizzato questo punto, e ha scritto: “Gramsci nacque in Sardegna, un’appartenenza che non sarebbe rilevante se non fosse efficace in termini rivoluzionari e in essa non ci fosse già una prima lezione: l’essere rivoluzionario non è un disconoscimento della specificità dell’appartenenza”.⁸⁷

Un’appartenenza efficace in termini rivoluzionari, dunque, proprio perché periferica, e una consapevolezza della propria specificità e della propria appartenenza che quindi ricollocano Gramsci esattamente nel contesto della Sardegna, fondamentale per la sua formazione e la sua elaborazione tutta, prima delle esperienze successive, che lo allontanarono dall’isola⁸⁸.

2. Tradurre Grazia Deledda in lingua araba, dialogare sulla Sardegna.

Alessandra Marchi

2.1 Grazia Deledda ad Algeri

Il 3 e 4 dicembre 2024 si è tenuto ad Algeri un importante convegno internazionale sulla scrittrice sarda Grazia Deledda, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della sua nascita. L’Istituto Italiano di Cultura di Algeri, in collaborazione con la Facoltà di Lingue Straniere (Università Algeri 2), ha organizzato la due giorni in più sessioni tematiche, con numerosi studiosi e studiose di diversa provenienza (Algeria, Egitto, Tunisia, Argentina, Belgio, Italia) che nei loro interventi hanno approfondito la ricezione araba dei suoi romanzi, analizzando il paesaggio della Sardegna che li ha ispirati, proponendo riflessioni sulla società sarda del tempo e i suoi condizionamenti su femminile

⁸⁷ T. Labib, *Dars Ghrāmshī* (La lezione di Gramsci), in “al-Karmal”, n. 2, 1981. Si tratta probabilmente del primo articolo specificamente dedicato a Gramsci scritto in lingua araba.

⁸⁸ Sul Gramsci sardo si veda soprattutto il primo capitolo di G. Fresu, *Antonio Gramsci. L'uomo filosofo*, Aipsa, Cagliari, 2019.

e maschile, su tradizione e modernità, identità e bilinguismo, sino alla comparazione con la scrittrice algerina Assia Djebar, considerata una voce rappresentativa delle battaglie femminili nel mondo arabo. È stato inoltre preso in esame lo studio dell'opera deleddiana per la didattica e l'insegnamento della lingua italiana in Algeria. Due giornate intense, in cui studiosi e studiosi arabi (per la maggior parte) si sono confrontati in lingua italiana sui tanti temi scaturiti dalla letteratura dell'autrice sarda.⁸⁹

Lo spunto di questo recente convegno offre qui l'occasione per riflettere su un altro elemento di conoscenza e scambio tra le reciproche sponde mediterranee, laddove la letteratura funge da ponte e connessione, incoraggia contatti e conoscenze reciproche che si articolano più in profondità e a diversi livelli.

⁸⁹ Nella prima giornata del convegno gli interventi in programma sono stati i seguenti: Elena Burchianti (Louvain La Neuve), *Dall'isola al mondo. I contatti e le relazioni con personaggi della scena culturale europea, lettere e cartoline rivelatrici della genesi di romanzi e racconti*; Wafaa el-Beih (Cairo) *Visioni del paesaggio sardo in G. Deledda*; Aicha Chekalil (Blida) *Grazia Deledda nel mondo arabo: Ricezione e traduzione*; Gloria Gravina (Timisoara) *G. Deledda verso l'Adriatico. Collaborazioni con musicisti e artisti sull'altro mare*; Djaouda Abbas (Blida) *L'identità del femminile sardo, La Madre nella traduzione araba de La Madre di G. Deledda*; Alaa Dabboussi (Carthage) *Figura femminile e riflessi della società sarda e le loro implicazioni nell'opera narrativa della Deledda*; Maria Sol de Brito (Buenos Aires) *Le donne artiste con impegno civile: Grazia Deledda e Lola Mora, due mondi lo stesso sentimento*; Sandra S. Triki (Annaba), *La condizione femminile e le illusioni mancate in Il Paese del Vento. Un viaggio tra le pagine di Deledda e del Mediterraneo*; Mounira Mahachi (Annaba), *Gli scritti di Deledda come guida turistica della sua Sardegna*; Hamza El Gharbi (Algeri) *G. Deledda: dalla Sardegna a Roma*; Khouloud Boukhenoufa e Asma Rahim (Algeri) *Eco mediterraneo tra simbolismo e mitologia nella tela narrativa di G. Deledda e Assia Djabar*; Hicham Loukhaila *Delizie e racconti. L'arte di narrare la cucina sarda attraverso la letteratura*; Naziha Amarnia (Annaba) *Qualche traccia della gastronomia sarda nella narrativa deleddiana*. Nella seconda giornata sono intervenuti: Rym Djalab (Algeri) *La Sardegna con gli occhi di Deledda*; Jihene Rajhi (Gabès) *G. Deledda, fra identità e lingua sarda*; Yasmina Benatallah (Algeri) *Il bilinguismo di G. Deledda: interazione tra la lingua italiana e la lingua sarda*; Zakari Djadi (Alger 2) *G. Deledda, l'isola e i racconti: l'identità linguistica sarda si diffonde*; Abdellah Maasoum (Alger 2) *L'edera di G. Deledda, un racconto sulla condizione delle donne sarde*; Zahira Larbi (Blida 2) *La didattizzazione di un estratto del romanzo Canne al vento per insegnare la cultura sarda*; Lamia Mouissi (Blida) *L'influenza della lingua e cultura sarda sulla didattica italiana. Testi della scrittrice G. Deledda*; Ryma Baraitame (Algeri) *La Letteratura sarda tra identità e interculturalità. Strategie didattiche per una valorizzazione globale*; Fatma Z. Selmane (Algeri) *Le opere di G. Deledda per l'insegnamento dell'italiano Ls in Algeria*; Hadjira Hamadache (Algeri) *La narrativa sarda di G. Deledda per una scrittura creativa nelle aule di italiano per stranieri*; Hind El Mohri (Algeri) *La descrizione del mondo esterno attraverso la letteratura: spunti glottodidattici da Sulla montagna di G. Deledda*; Luciana Ingrosso (MAECI- Annaba) *Gli animali nei racconti di G. Deledda*; Nacer Ammari (Blida) *Il mondo fiabesco di G. Deledda. Analisi tematica de Il cervo diavolo*; Tarek Bouaziz (Annaba) *L'impronta del fantastico nella produzione novellistica di G. Deledda*; Zoubeida Ouchtati (Algeri) *L'identità femminile tra desiderio e sacrificio in La madre di G. Deledda e Proibito di Mario Monicelli*; Amar Smali (Algeri) *G. Deledda e l'intertestualità*; Annamaria Poeta (Algeri) *Il Dolore deleddiano come eco intertestuale al centro del dialogo interculturale*; Hayet Djedaidi (Annaba) *La rappresentazione della famiglia patriarcale nelle novelle Il chiaroscuro e Il fanciullo nascosto*; Nadjiba Aoudi (Blida) *I tratti dell'identità sarda negli scritti di G. Deledda*; Chaouki Hamid (Algeri) *Il peso della tradizione e l'attrazione della modernità in La madre di G. Deledda*; Omar Kerkeb (Annaba) e Radia Sadouki (Algeri) *L'identità sarda attraverso lo sguardo di G. Deledda: una narrazione tra radici e cambiamenti*; Amira Maguenouche (Algeri), *La solitudine e l'isolamento ne La Fuga in Egitto di G. Deledda*.

La professoressa Wafaa el-Behi, docente di Lingua e Letteratura italiana all'Università Helwan del Cairo, in un nostro recente scambio sul tema, spiega l'interesse del mondo arabo per Grazia Deledda "attraverso una combinazione di fattori culturali, tematici, linguistici e identitari che rendono l'opera della scrittrice sarda particolarmente affine e accessibile al lettore arabo".⁹⁰

Le prime traduzioni in arabo delle opere di Grazia Deledda risalirebbero addirittura agli anni '40 e '60 del Novecento, con un estratto de *La madre* tradotto da 'Umar 'Abdelaziz Amin (Egitto) nel 1944. Nel 1961 uscì *Lo studente e lo scoparo* (at-Tālib wa al-kannās), tradotto dallo scrittore giordano 'Isā al-Nā'ūrī, che visitò la Sardegna proprio nel 1961⁹¹; mentre nel 1991 Mervat El Sherif tradusse *Nozze d'oro*, e nel 1997 fu pubblicato *La madre*, tradotto da Mahmūd 'Alī Murād (Egitto), romanzo che ha conosciuto più edizioni in arabo.

Saranno principalmente gli anni 2000 a conoscere il maggior numero di traduzioni della Deledda: oltre a diversi racconti pubblicati in raccolte collettanee, sono stati pubblicati i romanzi *Canne al vento*, *Cosima*, *Dopo il divorzio*, *Elias Portolu*, *La fuga in Egitto*, o più recentemente *Anime oneste* e *Il dio dei viventi* (2025). Solo tra il 2015 e il 2025 si contano dunque oltre 25 titoli, tra traduzioni nuove e ritraduzioni, mentre il totale supera le 35 pubblicazioni. Tra i principali traduttori citiamo Yasser Sharaf in Egitto (che ha tradotto *La fuga in Egitto*, *La danza della collana*, *Nell'azzurro!*, *L'incendio nell'oliveto*, *La via del male*, pubblicati al Cairo nel 2025) e Nabil El Mahayni in Siria. Negli anni scorsi si sono tenuti diversi incontri (Doha, Qatar e Bahrein) in cui ancora una volta si è parlato dell'autrice sarda al pubblico arabo.

<i>Nell'azzurro. Novelle</i> , باللون الأزرق, trad. Yasser Ashraf, Kleopatra, Cairo 2022.
<i>Anime oneste</i> , نفوس صادقة, trad. Yasser Ashraf, sd e senza editore.
<i>La via del male</i> (o <i>Il servo</i>), طريق الشر, trad. Mina Shehata, Mutanabbi, Damam 2022/Yasser Sharaf, Cairo, 2025.
<i>La regina delle tenebre</i> , ملكة الظلام, trad. Yasser Sharaf, Kleopatra, il Cairo 2023.
<i>Dopo il divorzio</i> , بعد الطلاق - trad. di Yasser Sharaf, Kleopatra, il Cairo 2022.
<i>Elias Portolu</i> , الياس بورتالو, trad. Mina Shehata, Swal, il Cairo 2022.
<i>Cenere</i> , رماد, trad. Mina Shehata, Swal, il Cairo 2022.

⁹⁰ Ringrazio la professoressa Wafaa el Behi per la disponibilità e i dati che mi ha fornito e che riporto di seguito. Il nostro scambio rientra tra le rispettive ricerche sulla comunità italiana d'Egitto e prosegue da mesi, anche grazie alla borsa di mobilità Erasmus+ Mosta dell'Università di Cagliari, di cui ho beneficiato nel febbraio 2025 presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Helwan, su invito della docente.

⁹¹ Vedi "Cagliari e Sassari negli anni Sessanta attraverso lo sguardo di un intellettuale giordano: 'Isā al-Nā'ūrī (1908-1985)", in D. Langone, G. Mion, *Gli arabi e la Sardegna*, Unicapress, 2025, pp. 165-174. Cfr anche A. Nicosia, *Grazia Deledda in arabo*, in D. Manca (a cura di), *Sento tutta la modernità della vita. Attualità di Grazia Deledda a 150 anni dalla nascita*, Cagliari, ISRE Edizioni-AIPSA, 2022, pp. 687-702.

<i>Amori moderni</i> , أهواء حديثة وكولومبا, trad. Nabil Reda El Mehayni, El Hayaa El Suria Lelktab, Damasco 2019.
<i>L'edera</i> , جرة اللبلاب, trad. Mina Shehata, Mutanabbi, Damam 2022.
<i>Colombi e sparvieri</i> , حمام وصقور, trad. Nabil Reda El Mehayni, El Dar El Arabia Lelolum Wannashr, 2025/ Nabil Rida, Beirut, 2025.
<i>Canne al vento</i> , قصب في مهب الريح, trad. Sawsan Zain al-'Abidin, CSC, Il Cairo 2007/trad. Nabil Reda El Mahayni, El Mada, Baghdad 2018.
<i>Marianna Sirca</i> , ماريانا سيركا, trad. Mina Shehata, Hekaya, Kuwait 2022.
<i>L'incendio nell'oliveto</i> , حريق في مزرعة الزيتون, trad. Yasser Sharaf, Kleopatra, Cairo 2022.
<i>La madre</i> , الأم, Trad. Mahmoud 'Ali Murad, al-Misriyya al-Lubnaniyya (edizione speciale della Maktabat al-Usra), Cairo, 1998 - Trad. Yasser Ashraf, Kleopatra, Cairo 2022.
<i>Il Dio dei viventi</i> , إله الأحياء, trad. Moaia Abdel Maguid, rev. di Ezz Innaia, Kalima, Abu Dhabi 2021.
<i>La danza della collana</i> , رقصة القلادة, trad. Yasser Sharaf, Kleopatra, Cairo 2025.
<i>La fuga in Egitto</i> , الهروب إلى مصر, trad. Yasser Sharaf, Kleopatra, Cairo 2022.
<i>Il vecchio e i fanciulli</i> , الرجل العجوز والأولاد, trad. Yasser Sharaf, Kleopatra, Cairo 2023.
<i>La casa del poeta</i> , بيت الشاعر, trad. Nabil Rida El Mahayni, El Mada, Baghdad 2020.
<i>Cosima</i> , كوزيما, trad. Amani Fawzi Habashi, El Frasha, 2019.
<i>Il cedro del Libano</i> , شجرة الأرز اللبناني وقصص من ساردينيا, trad. Yasser Ashraf, sd./Trad. Nabil Rida, Beirut, 2016.

Lista delle principali traduzioni elaborata sui dati forniti dai professori El Behi, Mahmoud, Ismail (2025)

2.2 Alla ricerca di un'identità mediterranea

La professoressa el-Beih sostiene che le sfide maggiori nel lavoro di traduzione in arabo riguardano le espressioni dialettali sarde, che esprimono delle realtà culturali specifiche e che richiedono un'accurata attenzione nell'adattamento in lingua araba standard. Perciò si ricorre a glossari sardo-italiani, a note esplicative e al lavoro di consultazione con colleghi e colleghe italiani con cui discutere sulla "identità mediterranea" della Deledda, a cui spesso si fa riferimento nella vicinanza percepita tra società tradizionali del Sud Italia e del Nord Africa. Temi discussi anche in studi universitari sull'opera della Deledda, che fanno dialogare colleghi e colleghe tra le due sponde del Mediterraneo.⁹² Tale prossimità culturale è stata già evidenziata nella ricezione di un autore

⁹² Si possono citare ad esempio gli studi di Suhaima S. Saleh (Università Al-Alsun) sulle credenze popolari sarde nelle opere di Deledda (1997); Adel S. Abd El Mawla su *Canne al vento* e il bilinguismo; la tesi di Master di Hanan M. Kamal dedicata a *Canne al vento* (Università di Minya, 2005) etc. Cfr. inoltre W. El Beih, *Il tragico ne "La madre"*, in "Rivista di Letteratura italiana", n. 2, 2009.

come Antonio Gramsci, di cui Patrizia Manduchi riporta in questa stessa sezione gli studi e le traduzioni.

Diversi traduttori e studiosi arabi, tra cui Amani Fawzi Habashi e Mu'awiya 'Abd al-Hamid, hanno sottolineato le somiglianze tra il mondo deleddiano e quello arabo rurale, come dimostrato dai dati emersi dal questionario elaborato dalla professoressa Aicha Chekalil (Università di Blida 2), e discussi durante il convegno algerino sulla Deledda. I punti di paragone che sono stati analizzati nella letteratura deleddiana riguardano in particolare i ruoli patriarcali e lo status del maschio nella famiglia; l'educazione repressiva delle donne, limitate all'ambiente domestico; la centralità della religione e delle autorità religiose; la presenza di credenze popolari, superstizioni, streghe, prefiche e guaritori, presenti sia nel mondo sardo che in quello arabo.

Non mancano poi aspetti universali come il destino, l'espiazione delle colpe, il sacrificio, il fatalismo, che risultano ancora una volta affini alle culture 'mediterranee', a degli immaginari reciprocamente comprensibili e a stili narrativi comparabili (il "parlato-scritto"), con elementi ricorrenti anche nella tradizione narrativa orale araba. Il bilinguismo è dunque un tratto che accomuna le società del Mediterraneo e che interessa la ricerca socio-linguistica e letteraria.

"Le narrazioni deleddiane sono percepite come un ponte culturale tra le due sponde", afferma Wafaa el-Beih, evocando valori condivisi. La docente sottolinea inoltre quanto l'opera della Deledda aiuti nella didattica per sviluppare le competenze linguistiche e avvicinare studenti e studentesse alla letteratura italiana, grazie anche alla componente pedagogica riscontrata da molti autori arabi nella ricezione delle sue opere.

Ciò è dimostrato anche dalla sempre maggior circolazione in rete di diversi articoli e recensioni pubblicati su portali culturali arabi (Al Ahram, Al Araby Al Jadeed, Al Khaleej), nelle biblioteche digitali (Abjjad, Neelwafurat, Goodreads, Archive.org) e negli studi universitari.

La fortuna di Grazia Deledda nel mondo arabo si è dunque imposta in modo costante e profondo, sostiene la docente, con decine di opere tradotte che la fanno annoverare tra le autrici italiane più tradotte in arabo, "con un impatto culturale rilevante e in continuo sviluppo" che rende riconoscibili – non esotici – i valori e le strutture simboliche e narrative, fungendo in qualche modo da "specchio di una comune storia antropologica mediterranea".

Anche il professor Hussein Mahmoud, italianista e attualmente preside della Facoltà di Lingue e traduzione della Badr University del Cairo, conferma la centralità del legame – fortemente presente nella prospettiva degli studi e delle traduzioni in arabo - tra la Deledda e la sua terra natale, una Sardegna

descritta anche come “terra aspra e spietata”⁹³ (in riferimento alla versione araba de *Il cedro del Libano*), nelle parole di Nabil Reda El Mahayni, uno dei maggiori traduttori delle opere di Deledda e anche della scrittrice Milena Agus, a suo avviso figlia letteraria e erede di Grazia Deledda, della quale Nabil el Mahayni ha tradotto il romanzo *Mal di pietre* con un titolo “commerciale” come *Amore in Sardegna* (حب في ساردينيا), recensito dallo scrittore tunisino Kamal El Riahi su *Al Jazeera*.

Il professor Hussein riporta che nel sito della Mohammed bin Rashid Al Maktoum Knowledge Foundation (MBRF) di Dubai, tra le principali figure della letteratura mondiale, compare il nome di Grazia Deledda⁹⁴, oltre al fatto che l’antologia delle più belle opere narrative a livello mondiale (المختار من أجمل القصص العالمية) tradotta da un gruppo di importanti traduttori egiziani, inserisce una novella della Deledda (*La lepre*) tra i diciotto racconti scelti per la prima metà del Novecento.

Anche per il traduttore egiziano Sherif Radwan, nell’introduzione alla sua traduzione della raccolta di racconti *Poteri nascosti*, la Sardegna resta un riferimento centrale, dove ricorda “hanno vissuto sulla sua terra diverse civiltà, dai greci agli arabi ai romani”. Il traduttore commenta inoltre la differenza tra la letteratura scritta prodotta in Sicilia e quella orale della Sardegna, che proprio Grazia Deledda avrebbe modificato avviando appunto la letteratura scritta.

Anche l’*Enciclopedia Araba* (siriana) ne dà una nota biografica, prosegue il professor Hussein, a firma della studiosa Rima El Hakim, che descrive le origini familiari e il contesto sociale del suo tempo, la sua città natale Nuoro, ambientazione della maggior parte dei suoi romanzi, la vita in povertà, le usanze locali, il folklore sardo, e aggiunge un riconoscimento alla Deledda, ovvero di addentrarsi nella profondità psicologica della natura umana con uno stile vicino a Dostoevskij.⁹⁵ Grazia Deledda risulta dunque l’autrice sarda più tradotta e nota al pubblico arabofono, sulla quale il lavoro editoriale è significativo come abbiamo visto. Sono comunque da segnalare alcune altre traduzioni della letteratura isolana. Il professor Nasser Ismail, che insegna lingua e letteratura araba all’Università di Genova, dopo aver conseguito il suo dottorato all’Uni-

⁹³ عارف, Aref, Enciclopedia araba. Mia intervista col professor Hussein, giugno 2025.

⁹⁴ <https://mbrf.ae/en>

⁹⁵ <https://mail.arab-ency.com.sy/details/2291>

versità di Cagliari, ha tradotto in arabo il famoso e complesso romanzo di Sergio Atzeni, *Passavamo sulla terra leggeri* (Abu Dhabi, 2011) ⁹⁶. La professoressa Wafaa el-Beih ha invece tradotto il romanzo di Bianca Pitzorno, *Il sogno della macchina da cucire*, pubblicato in arabo nel 2020 (حلم ماكينة خياطة) per la casa editrice Almutawassit che ha sede in Italia.

In conclusione, il lavoro di traduzione in arabo di autori e autrici sardi rimanda alla comunicazione interculturale che da secoli unisce i paesi del Mediterraneo e che offre opportunità di scambio e relazione tra accademie, scuole e organizzazioni culturali, nutrendo quell'humus comune alla base della cooperazione.

⁹⁶ La traduzione è pubblicata in seno al progetto Kalima della Abu Dhabi Authority for Culture and Heritage (ADACH), che traduce le opere classiche e moderne in lingua araba. Cfr <https://www.wam.ae/en/article/hsyja4ho-kalima-translates-passavamo-sulla-terra-leggeri>; Abdelmontaleb S. M. *Il plurilinguismo nella letteratura italiana contemporanea e problematiche di traduzione in arabo. L'esempio di Passavamo sulla terra leggeri di Sergio Atzeni*, in "Journal of Languages and Translation", Vol. 10, n.1, 2023, pp. 1-19.

Autori e Autrici

George Assonitis Ph.D., è un esperto di Affari dell'Unione Europea presso l'Unione delle Camere di Commercio Elleniche e INSULEUR. Dal 2001 al 2008 ha ricoperto l'incarico di consigliere per il Mercato Interno, la Tutela dei Consumatori e il Turismo presso la Rappresentanza Permanente della Grecia presso l'Unione Europea, a Bruxelles. Si è laureato presso l'Istituto Universitario di Alti Studi Internazionali dell'Università di Ginevra. Per dieci anni ha insegnato Diritto Internazionale, Istituzioni Europee e Organizzazioni Internazionali presso l'Università Ionia, l'Università dell'Egeo e l'Università di Creta.

Luigi Apuzzo è Dottorando presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di economia e crescita regionale, con interesse all'innovazione, alla transizione ecologica ed economia circolare.

Gabriele Boi ha conseguito la laurea triennale in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Cagliari e attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Economia Manageriale presso lo stesso ateneo.

Marco Calaresu è Professore associato di Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Sassari, dove insegna Scienza Politica e Relazioni Internazionali. È autore di numerose pubblicazioni sul tema della valutazione delle politiche pubbliche.

Emanuele Cabras è direttore della COOPFIN, istituto finanziario specializzato in Microcredito, Equity e Servizi rivolti alle cooperative, ed è membro del board dell'European Microfinance Network. Presidente di OpenMed, associazione che promuove progetti di cooperazione culturale, sociale ed economica nel bacino del Mediterraneo, è coordinatore della European Summer School on Euromed Cooperation che, giunta ormai alla IV edizione, si svolge a Cagliari. È un esperto di politiche e di progetti di cooperazione euromediterranea e collabora con camere di commercio e altre organizzazioni dell'area mediterranea nella progettazione e gestione di iniziative di cooperazione.

Mauro Carta laureato in economia e commercio, è attualmente Presidente delle Acli della Sardegna aps. Ricercatore e consulente, è autore di numerose

pubblicazioni e ricerche sul fenomeno dello spopolamento e sui flussi migratori della Sardegna e si occupa da diversi anni degli emigrati sardi. Inoltre, ha lavorato nel settore della progettazione comunitaria, della cooperazione internazionale e delle politiche per il lavoro e per le imprese. Come presidente delle Acli provinciali di Cagliari e di Ipsia Sardegna, si è occupato di promozione sociale e formazione, di partecipazione dei giovani ai percorsi di educazione non formale e di mobilità internazionale. Si è inoltre interessato di sostegno alla creazione d'impresa, di volontariato e cooperazione nei Balcani e in Africa.

Alessandra Carucci è ordinaria di Ingegneria sanitaria-ambientale all'Università di Cagliari – già delegata all'internazionalizzazione nel precedente sessennio 2015-2021, in cui ha coordinato l'ingresso dell'ateneo nel consorzio di università europee che fanno parte dell'Alleanza Educ (European Digital University) – è stata presidente della facoltà di Ingegneria e Architettura, direttrice della Scuola di dottorato in Ingegneria e scienze per l'ambiente e il territorio, presidente del consiglio di corso di studi in Ingegneria per l'ambiente e il territorio. Ha fatto parte del Gruppo di esperti della valutazione (Gev) dell'Anvur per l'area 08 della VQR 2004-2010, Valutatrice esperta nell'ambito del VI e VII Programma quadro e di Horizon 2020, nonché Referee per le principali riviste internazionali. Per l'Università di Cagliari ha inoltre coordinato il Progetto di ricerca Enpi CbcMed (Cross-Border Cooperation in the Mediterranean) "Management of port areas in the Mediterranean sea basin - Mapmed" (2011-2015) finanziato dall'Unione Europea.

Nesrine Chemli è Dottore di Ricerca in Architettura e Ambiente - Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU), Alghero, e Mediatore Culturale del Progetto Sardegna. È tutor ai corsi di Master in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica e ricercatrice nei temi relativi a culture e territori mediterranei, rischi di desertificazione sociale e fisica, deterritorializzazione, processo di urbanizzazione sostenibile in Sardegna e Tunisia.

Michela Cordeddu è collaboratrice di ricerca dal 2017 per l'Università di Cagliari e dal 2020 per ISPROM, ha lavorato su diversi progetti a valere su fondi comunitari e regionali. Si occupa di comunicazione, rendicontazione, sviluppo locale e gender equality. Dal 2023 è Financial Manager del progetto Horizon Europe ESSPIN.

Ornella D'Agostino, danzatrice e regista, laureata alla "School for New Dance Development" di Amsterdam, direttrice artistica di Carovana S.M.I. per la

quale svolge un'intensa attività produttiva e formativa in Europa e nei Paesi Arabi grazie alla partecipazione a reti di cooperazione internazionale.

Gianfranco Fancello è professore in “Trasporto Merci e Logistica” e “Progettazione dei Sistemi di Trasporto” presso il DICAAR dell'Università di Cagliari e da maggio 2022 è Direttore del CIREM - Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità delle Università di Cagliari e Sassari. Svolge costante e continua attività di ricerca sui temi dei trasporti e della mobilità, della pianificazione del territorio e della logistica, della sicurezza stradale e dei fattori umani.

Emanuele Fedeli è Assegnista di Ricerca presso l'Università di Milano, dove lavora al progetto *HORIZON-LEARN – Longitudinal Educational Achievements: Reducing Inequalities* (2024–2026). La sua attività di ricerca si concentra su come l'ambiente di apprendimento influisce sul rendimento scolastico degli studenti, sulle scelte educative e sullo sviluppo delle competenze socioemotive. Recentemente ha ottenuto una borsa di studio VisitINPS per approfondire il tema della penalizzazione salariale legata alla maternità e dell'offerta di servizi per l'infanzia. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Trento. I suoi lavori sono stati pubblicati su *Journal of Ethnic and Migration Studies*, *Social Science Research*, *Rivista Italiana di Sociologia* ed *European Societies*.

Giulio Fettarappa Sandri si laurea nel 1965 a Roma in economia. Assunto presso l'Ufficio Studi dell'Istituto Mobiliare Italiano, per seguire le problematiche dello sviluppo del Mezzogiorno e le relative politiche di innovazione, nel '71 prende servizio nell'ufficio Studi del Banco di Roma. Dal '90 al '96 è Direttore del Banco di Sardegna di Sassari. Grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Sassari, può ancora approfondire le dinamiche dello sviluppo del sistema imprenditoriale dell'Isola.

Moez Hassen è Direttore Generale della Camera di Commercio e dell'Industria del Cap Bon dal 2007. La Camera ha sede nella regione del Cap Bon, nel nord-est della Tunisia, e copre i governatorati di Nabeul e Zaghouan, aree a forte vocazione agricola, industriale e turistica. Laureato in Economia e Relazioni Internazionali, ha iniziato la sua carriera nella stessa istituzione come responsabile della promozione. Sotto la sua guida, la Camera ha avviato numerosi programmi a sostegno dell'imprenditorialità locale, fornendo risorse e consulenza alle imprese. È coinvolto in diversi progetti internazionali e europei volti a promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel Mediterraneo.

Martin Heibel è responsabile della comunicazione del Programma Interreg NEXT MED. In questo ruolo, coordina la progettazione e l'attuazione delle attività di comunicazione e visibilità del Programma, assicurandone la coerenza con gli orientamenti strategici dell'Unione europea. Supervisiona la produzione di contenuti editoriali e multimediali, la gestione dei canali digitali, l'organizzazione di eventi istituzionali e la promozione dei risultati dei progetti finanziati. Cura, inoltre, le relazioni con i partner istituzionali dei 15 Paesi partecipanti, la Commissione europea e altri stakeholder internazionali.

Possiede oltre 15 anni di esperienza nel campo della comunicazione e delle pubbliche relazioni di programmi e progetti di cooperazione finanziati dall'Unione europea, in particolare nello spazio euro-mediterraneo. Ha coordinato la partecipazione del Programma Interreg NEXT MED alle ultime tre edizioni della Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP), svoltesi rispettivamente a Sharm El-Sheikh (2022), Dubai (2023) e Baku (2024), curando l'organizzazione di numerosi eventi e intervenendo come relatore in diverse sessioni ufficiali.

Martin Heibel è laureato in Scienze Politiche e ha conseguito un Master in Affari Europei presso 'Sciences Po' Strasbourg (Francia).

Patrizia Manduchi è professoressa associata in Storia dei Paesi islamici presso la facoltà di Scienze Economiche, giuridiche e politiche dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di storia contemporanea dei paesi arabi mediterranei, con particolare riguardo alla Tunisia, di storia del pensiero nel mondo arabo-islamico, di tematiche connesse alle attuali migrazioni. Fra le sue pubblicazioni sulla Tunisia: *"La presse italophone de Tunisie des années 1930 jusqu'à la fin de la Seconde guerre mondiale"*, in *La presse allophone de Méditerranée*, Centre d'Etudes Alexandrines, 2017; *"La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa"*, in *Africana. Rivista di Studi extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2000.

Alessandra Marchi è ricercatrice presso l'Università di Cagliari. Le sue ricerche riguardano la comunità italiana in Egitto e Tunisia e la ricezione del pensiero gramsciano nei paesi arabi. Tra le sue pubblicazioni: *«Conscience et contestation de l'ordre social en Egypte entre XIX et XX siècles. Le rôle de la presse 'radicale' italienne»*, *«Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)»*; co-curato con P. Manduchi, *"A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia"*, Carocci 2019.

Francesca Mazzuzi ricercatrice indipendente. Ha un PhD in storia moderna e contemporanea. Gli ambiti di ricerca e di interesse includono l'emigrazione

italiana e sarda, in particolare; i movimenti migratori in area mediterranea e l'analisi delle politiche migratorie europee e italiane. Impegnata nella costruzione di reti dal basso per il supporto delle persone in movimento tra le due sponde del Mediterraneo.

Giovanna Medde è attualmente Direttrice Generale dell'Autorità di Gestione del Programma Interreg NEXT MED, ufficio istituito presso la Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna. In questo ruolo, coordina l'attuazione della più ampia iniziativa di cooperazione transnazionale finanziata dall'Unione europea nel bacino del Mediterraneo, gestendo i rapporti con i 15 Paesi partecipanti, la Commissione europea e una vasta rete di stakeholder internazionali.

Dirigente di ruolo presso la Regione Sardegna, ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità nei settori delle relazioni internazionali, dei rapporti istituzionali e degli affari generali. Tra il 2013 e il 2019 ha inoltre svolto il ruolo di Consigliere di Amministrazione della SFIRS S.p.A. (Società Finanziaria della Regione Sardegna), per due mandati consecutivi, su nomina della Giunta Regionale.

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Cagliari con il massimo dei voti, è abilitata all'esercizio della professione di Avvocato presso la Corte d'Appello di Cagliari.

Husseini Nibani è biologo marino, presidente dell'Association pour la Gestion Intégrée des Ressources (AGIR) di Al Hoceima (Marocco) e del Al-Hoceima Marine observatory. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, anche a carattere divulgativo, è stato consulente di diversi organismi dell'ONU e ha collaborato a numerosi progetti di cooperazione internazionale per la tutela condivisa del Mediterraneo.

Francesco Nuvoli è stato docente ordinario di Estimo rurale nell'Università di Sassari. Ha insegnato negli anni 1991- 1996 Economia e Politica agraria nella Facoltà di Economia dell'Università di Cagliari. Componente del Comitato scientifico del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale (Ce.S.E.T.), ha contribuito a costituire il Centro studi della Sardegna sulle terre civiche presso l'Università di Sassari di cui è stato coordinatore. È autore di studi su comparti dell'agricoltura, su temi di politica agraria, sulla valutazione dei beni ambientali, sulla gestione e valorizzazione delle terre soggette all'uso civico.

Francesco Piras è un economista agrario attualmente impegnato come ricercatore all'Università di Sassari presso il Dipartimento di Agraria. Ha lavorato

per il CREA e l'ISMEA occupandosi di politica agricola comunitaria. La sua ricerca si concentra sul rinnovo generazionale in agricoltura, lo sviluppo rurale e il turismo rurale. È autore di studi su comparti dell'agroalimentare, su temi di politica agraria, sugli strumenti di agevolazione per l'insediamento dei giovani in agricoltura.

Francesco Piredda è consulente presso l'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Sassari. Redattore dell'Osservatorio Economico del Nord Sardegna e del Rapporto delle Imprese del Nord Sardegna. Collabora con enti pubblici e privati per la predisposizione ed elaborazione di documenti di natura economica e statistica del territorio.

Anna Pireddu, Research Assistant del CRENoS. Economista, ha ricoperto ruoli chiave presso istituzioni pubbliche e agenzie di sviluppo locale dove ha maturato significative esperienze, anche a livello internazionale, nella definizione e attuazione di programmi di sviluppo e innovazione territoriale in ambito urbano e rurale e nella definizione di programmi di intervento per sistemi manifatturieri industriali, agri-business e sistemi rurali.

Stefano Renoldi Funzionario presso il Centro Regionale di Programmazione, già componente del Nucleo di Valutazione della Regione Sardegna, ricercatore associato presso il Centro di Ricerche Economiche Nord Sud (CRENoS) delle Università di Cagliari e Sassari, iscritto alla Società Italiana di Scienze Turistiche (SISTUR), è esperto in economia e politica del turismo. I suoi principali interessi di ricerca e ambiti di attività professionale vertono sui temi del turismo sostenibile e dello sviluppo locale.

Roberto Saba è Research Assistant del CRENoS e senior Consultant della Sinloc Spa. Esperto di normativa e programmazione economico-finanziaria europea, nazionale e regionale, con particolare riguardo al comparto industriale ed energetico, maturata in oltre 20 anni prima al vertice dirigenziale della Confindustria Sardegna, e, successivamente, quale Direttore Generale dell'Assessorato dell'Industria della Regione Sardegna.

Silvia Serreli è professoressa ordinaria presso l'Università di Sassari, DUMAS_UNISS con un dottorato di ricerca in Urbanistica alla Sapienza, Università di Roma. È consulente per Enti di pianificazione e Amministrazioni comunali in Sardegna, in materia di pianificazione urbanistica e ambientale, progettazione paesaggistica, progetti urbanistici e ambientali in aree costiere e insediamenti a bassa densità.

Giovanni Sistu è docente di Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari ed è membro del CRE-NoS. Ha coordinato le unità locali di progetti internazionali finanziati da Euro-peaid, EU Life Third Countries, ENICBCMed.

Hiab Rizk Soliman mediatore culturale e linguistico con esperienza ventennale, è dottore in Scienze Agrarie e in Scienze Politiche e relazioni Internazionali e dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e l'Africa. Oltre ad aver conseguito ulteriori specializzazioni post-laurea, ha collaborato con istituzioni pubbliche e fondazioni private a sostegno dei processi di integrazione dei migranti. Attualmente lavora presso la Direzione per la didattica e l'orientamento - Settore mobilità internazionale dell'Università di Cagliari.

Vania Statzu, laureata in Scienze Politiche ind. Politico - Economico, è dottore di ricerca in economia. Attualmente è direttrice scientifica dello IARES (Istituto di ricerca Acli per l'economia e lo sviluppo). Ricercatrice dal 2003, si occupa di analisi statistiche e socioeconomiche sui temi dell'Agenda ONU al 2030, sia in ambito ambientale che sociale ed economico. Cura per l'Osservatorio sull'Economia Civile e Sociale in Sardegna dello IARES, la ricerca annuale sul capitale sociale e, per il CREI (Comitato Regionale Emigrazione Immigrazione) Acli, ricerche sui temi dello spopolamento e delle migrazioni e loro ripercussioni economiche e sociali. Collabora con università e centri di ricerca e svolge il ruolo di divulgatrice sui temi delle sue ricerche.

Francesca Tatti laureata in diritto presso l'Università di Pisa con una tesi del diritto dell'immigrazione e abilitata avvocato nel 2015. Ha maturato esperienza nel campo dei diritti umani e del diritto dell'immigrazione sia a livello internazionale (presso la rappresentanza italiana presso la Corte europea dei diritti umani e la ong spagnola CEAR -Commissione spagnola di aiuto al rifugiato) che nazionale con l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni e l'ong Gruppo Umana solidarietà. Collabora da anni col CREI (Comitato Regionale Emigrazione Immigrazione) Acli di cui cura alcune ricerche sull'immigrazione.

Stefano Usai è professore in Economia Applicata presso il dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari. È stato direttore del Centro Ricerche Economiche Nord-Sud e Presidente della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche. La sua ricerca si concentra sulla

crescita economica regionale, con particolare attenzione alla produzione e diffusione della conoscenza, e ai processi legati al cambiamento tecnologico e al cambiamento strutturale.

Alessio Zuddas, storico delle Relazioni internazionali, ha lavorato alla politica estera italiana, britannica ed europea, all'insularità della Regione Sardegna. Ora supporta lo Spoke 9 del progetto e.INS nella realizzazione delle sue attività.

Bibliografia

Bibliografia

Antigone (2024), *Istituto Penale per i Minorenni di Cagliari Quartucciu*, consultato su [https://www.ragazzidentro.it/istituto/cagliari/\(accesso](https://www.ragazzidentro.it/istituto/cagliari/(accesso) del 21/6/2025).

Brotherton (2011), *Gang e globalizzazione: un'analisi approfondita delle ALKQN*, in *"Studi sulla questione criminale"*, VI, 1, pp. 7-42.

Caramel (2018), *Minori stranieri e giustizia penale: tendenza in evoluzione e quadri interpretativi*, in *"Studi sulla questione criminale"*, 1, pp. 9-36.

Cornelli (2023), *Quello che i dati non possono dire. Alcune avvertenze preliminari alla lettura del rapporto sulla criminalità minorile del Servizio analisi criminale (Ministero dell'Interno, ottobre 2023)*, in *"Sistema penale"*, 11, pp. 119-125.

Crocitti, Barbieri (2012), *'Baby gang, marginalità e devianza. Politiche giovanili e di sicurezza in Emilia-Romagna'*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3-2012, Rivisteweb, Il Mulino, Bologna.

Crocitti, Selmini (2025), *Bande e gruppi giovanili di strada. Prospettive teoriche, approcci interdisciplinari e ricerca empirica*, FrancoAngeli, Milano.

Crocitti, Selmini (2024), *"Bande giovanili" di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza urbana*, Quaderni di Città Sicure, XXX, 43, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Genta e al. (1996), *Bullies and victims in schools in Central and Southern Italy*, in *"European Journal of Psychology of Education"*, 11, pp. 97-110.

Gualco e al. (2021), *Esperienze intrafamiliari traumatiche precoci e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza in Italia: i risultati di una ricerca multicentrica effettuata tramite questionari self-report*, in *"Rassegna Italiana di Criminologia"*, XV, 1, pp. 40-49.

ISTAT (2025), *Il censimento permanente della popolazione in Sardegna*, in <https://www.istat.it/> (accesso del 12/06/2025).

Merton (1938), *Social Structure and Anomie*, in “American Sociological Review”, 3, pp. 672-682.

Ministero dell’Interno (2024), *Criminalità minorile e gang giovanili*, Roma.

Ortu (2022), *Youth Gangs and Places of Deviance. The Case of Cagliari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Sassari, Anno Accademico 2021-2022.

Petti (2021), *Minori e giovani*, in *Dino e Rinaldi, Sociologia della devianza e del crimine. Prospettive, ambiti e sviluppi contemporanei*, Mondadori Università, Milano, pp. 483-498.

Pulino, Spanu (2020), *Alcune tendenze della criminalità in Sardegna: omicidi e coltivazione di cannabis*, in “Dentro & Fuori”, Napoli, Jovene.

Renoldi S., *Sardegna e relazioni euro-mediterranee. Il ruolo del turismo nella bilancia dei pagamenti*, in “2° Rapporto. La Sardegna e il Mediterraneo”, ISPROM - Fondazione di Sardegna, Sassari, pp. 77-84.

Savona e al. (2022), *Le gang giovanili in Italia*, Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Selmini, Nobili (2008), *La questione giovanile. Nuove forme di conflitto nelle occasioni di divertimento*, in “Autonomie locali e servizi sociali”, 2, pp. 353-366.

Shaw, McKay (1942), *Delinquency Areas, Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago.

UNICEF (2024), *Protecting children on the move*, Roma.

Fonti

Banca d'Italia, *Foreign workers' remittances*, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/index>

Cittadini Stranieri 2024 – Sardegna in <https://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/cittadini-stranieri-2024/> (accesso del 28/06/2025).

Comunicazione congiunta della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, *Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale: una nuova agenda per il Mediterraneo*, JOIN(2021) 2 Final del 9/02/2021

Commissione Europea, *Migrant Integration*, [https://migrant-integration.ec.europa.eu/funding/eu-funds-2021-2027-period_en#:~:text=The%20Asylum%2C%20Migration%20and%20Integration%20Fund%20\(AMIF\)%20has%20seen,the%20previous%202014%2D2020%20period.](https://migrant-integration.ec.europa.eu/funding/eu-funds-2021-2027-period_en#:~:text=The%20Asylum%2C%20Migration%20and%20Integration%20Fund%20(AMIF)%20has%20seen,the%20previous%202014%2D2020%20period.)

EEA, 2019. <https://www.eea.europa.eu/publications/cc-adaptation-agriculture>

IPCC AR6 Report, 2023 <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>

ISTAT, *Indicatori demografici*, 2023.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, **Minori stranieri non accompagnati**, <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoriStranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>

Report e statistiche in <https://www.sardegnaimmigrazione.it/> (accesso del 12/06/2025).

SRACC Sardegna, <https://portal.sardegnaasira.it/strategia-regionale-di-adattamento>

The World bank, *Migration and remittance data*,
[www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/mi-
gration-remittances-data](http://www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/migration-remittances-data)

Terna, *Econnexion: la mappa delle connessioni rinnovabili*,
<https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/rete/econnexion>

Pubblicazioni a cura di ISPRON

Sommario:

1. Quaderni mediterranei; 2. Cooperazione mediterranea; 3. Collana "Testi e Documenti mediterranei"; 4. Collana "Recherches Economiques"; 5. Collana "Systèmes Juridiques de la Méditerranée"; 6. Collana "Sistemi giuridici del Mediterraneo"; 7. Pubblicazioni della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée; 8. Pubblicazioni fuori collana; 9. Progetto "Euro-medinculture".

1. QUADERNI MEDITERRANEI

Quaderni Mediterranei 1. *Mediterraneo e Mezzogiorno d'Europa*, Cultura Editrice, Firenze 1975, 144 pp.

Quaderni Mediterranei 2. *Politica regionale e politica mediterranea della CEE*, Cultura Editrice, Firenze 1977, 230 pp.

Quaderni Mediterranei 3. *L'emigrazione dei popoli mediterranei e l'Europa* a cura di Fabio Buratto e Marios Nikolinakos, Cultura Editrice, Firenze 1978.

Quaderni Mediterranei 4. *Resistenza, liberazione nazionale e prospettiva mediterranea* (Atti del Seminario internazionale per il XXX Anniversario della Liberazione - Cagliari, 3-5 dicembre 1975) a cura di M. Brigaglia, ESI, Napoli 1981, XVI-226 pp.

Quaderni Mediterranei 5. *Nazionalità, popoli e autonomie nelle tradizioni d'Italia e di Spagna* (Atti del Seminario internazionale per il XXX anniversario dello Statuto speciale della Sardegna) a cura di M. Brigaglia, ESI, Napoli s.d. (Sassari, 1990), XXXII-220 pp.

Quaderni Mediterranei 6. *Autonomie come soggetti della cooperazione mediterranea* (Atti del VII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 20-21 dicembre 1985) a cura di P. Fois, ESI, Napoli 1988, 94 pp..

Quaderni Mediterranei 7. *Migrazioni e cooperazione*, Tema, Cagliari 1994.

Quaderni Mediterranei 8. *Autonomia, regioni, città. Passato e futuro del Mediterraneo* (Atti del XVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 9-10 dicembre 1994) a cura di G. Lobrano, Tema, Cagliari 2004, 214 pp.

Quaderni Mediterranei 9. *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo* (Atti del III Seminario internazionale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco - Cagliari, 3-5 ottobre 1996), Tema, Cagliari 2001, 190 pp.

Quaderni Mediterranei 10. *Pastorizia e politica mediterranea* (Atti del XIX Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 14-15 novembre 1997) a cura di F. Nuvoli e R. Furesi, Tema, Cagliari 1998, 207 pp.

Quaderni Mediterranei 11. *Pastorizia e politica mediterranea: l'uso della terra* (Atti del XX Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 27-28 novembre 1998) a cura di F. Nuvoli, Tema, Cagliari 2004, 168 pp.

Quaderni Mediterranei 12. *La "guerra impossibile" nell'età atomica". Dialogo delle città bombardate* (Atti del Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira -Valmontone, 2-4 aprile 2004) a cura di P. Catalano e M.-R. Mezzanotte, AM&D edizioni, Cagliari 2010, XXVIII-314 pp.

Quaderni Mediterranei 13. *Sistema costiero mediterraneo e sviluppo sostenibile* (Atti del XXVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Cagliari-Carbonia, 10-11 dicembre 2004) a cura di F. Nuvoli, AM&D edizioni, Cagliari 2011.

Quaderni Mediterranei 14. *Identità del Mediterraneo: elementi russi* (Atti del XXXI Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Carbonia, 18-20 novembre 2010), AM&D edizioni, Cagliari 2012, XXIX.

Quaderni Mediterranei 15. *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea* (Atti del XXXIV Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 7-8 febbraio 2014), AM&D edizioni, Cagliari 2016.

Quaderni Mediterranei 16. *Sistema delle autonomie in Sardegna. La riforma necessaria* (Atti del V Seminario sull'Autonomia – Nuoro, 4-5 luglio 2019) a cura di G. Lobrano e M.-R. Mezzanotte, AM&D edizioni, Cagliari 2020, 196 pp.

Quaderni Mediterranei 17. *Centenario della Costituzione sovietica del 1918 Influssi nei paesi del Mediterraneo* (Atti del III Seminario "Russia e Mediterraneo" – Sassari, 3-4 dicembre 2018), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2021.

Quaderni Mediterranei 18. *Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna. Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale* (Atti del XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 29-30 ottobre 2020) a cura di G. Lobrano e M.R. Mezzanotte, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari 2021, 209 pp.

Quaderni Mediterranei 19. *Per una Macroregione del Mediterraneo Occidentale. Pastorizia, spopolamento e migrazioni* (Atti del XXXVII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Nuoro, 28-29 novembre 2019) a cura di F. Nuvoli, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari 2022, 187 pp.

2. COOPERAZIONE MEDITERRANEA

Cooperazione Mediterranea 1. ESI, Napoli 1988, 1989, 1990

Cooperazione Mediterranea 4/5. Edizioni Universitarie della Sardegna, Cagliari 1991, 210 pp.

Cooperazione Mediterranea 6. Edizioni Universitarie della Sardegna, Cagliari

Cooperazione Mediterranea 7. Edizioni AV, Cagliari 1993, 302 pp.

Cooperazione Mediterranea. Nuova serie 1. *Deficit di capitale umano e sviluppo economico* (gennaio-aprile), Tema, Cagliari 2001, 248 pp.

Cooperazione Mediterranea. Nuova serie 2. *Un nuovo Statuto per la Sardegna* (maggio-agosto), Tema, Cagliari 2001, 226 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 1-2. *Isole nella storia* (gennaio-agosto, anno XV), AM&D edizioni, Cagliari 2003, 293 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 3. *Un filo d'acqua. Verso una gestione sostenibile delle risorse idriche* (settembre-dicembre, anno XV), AM&D edizioni, Cagliari 2003, 332 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 4. *Mare Commune Omnium. Il partenariato euromediterraneo da Barcellona a oggi* (anno XVI), AM&D edizioni, Cagliari 2005, 212 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 5. *La criminalità in Sardegna tra tradizione e modernità* (anno XVI), AM&D edizioni, Cagliari 2007.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 6. *Minoranze nel Mediterraneo: uno studio multidisciplinare*, AM&D edizioni, Cagliari 2008, 207 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 7. *Migrazioni euro-mediterranee*, AM&D edizioni, Cagliari 2009, 222-XXXVII pp.

3. COLLANA "TESTI E DOCUMENTI MEDITERRANEI"

Testi e Documenti Mediterranei 1, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria* di Pietro Bonfante, a cura di F. Castro, Tema, Cagliari 1994, 45 pp.

Testi e Documenti Mediterranei 2, *Premier Colloque Méditerranéen de Florence* con la "Premessa" di Cagliari di Giorgio La Pira, Tema, Cagliari 1998.

Testi e Documenti Mediterranei 3, *Giornali di Cagliari per l'indipendenza della Tunisia 1880-1883* a cura di Romain Rainero, AM&D Edizioni, Cagliari 2012.

4. COLLANA "RECHERCHES ECONOMIQUES"

Savoir-faire et productions locales dans les Pays de la Méditerranée, sous la direction de Antonio Sassu (Atti del XXI Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 5-6 novembre 1999), Isprom/Publisud, Paris 2001, 359 pp.

Technologies de l'information et développement économique local, sous la direction de Antonio Sassu et Abdelkader Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 306 pp.

5. COLLANA "SYSTEMES JURIDIQUES DE LA MEDITERRANEE"

Etudes et Documents 1. *La condition des 'autres' dans les systèmes juridiques de la Méditerranée*, sous la direction de F. Castro et P. Catalano, Isprom/Publisud, Paris 2004, 299 pp.

Etudes et Documents 2. *La dette contre le droit. Une perspective Méditerranéenne*, sous la direction de P. Catalano et A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2001, 408 pp.

Etudes et Documents 3. *La dette contre le développement : quelle stratégie pour les peuples méditerranéens*, sous la direction de P. Catalano et de A. Sid Ahmed (préface de M. Salah Mentouri), CNES/Isprom/Publisud, Paris 2002.

Etudes et Documents 4. *La condition des enfants à naître dans les systèmes juridiques de la Méditerranée*, Isprom/Publisud, Paris 2002, IX-232 pp.

Textes 1. *Charte de Sant'Agata dei Goti. Déclaration sur usure et dette internationale*, Isprom/Publisud, Paris 2009, VIII-48 pp.

Textes 2. *Règles et témoignages de documents doctrinaires romains traduits en langue arabe par 'Abdel el'Aziz Fahmi Basha*, Isprom/Publisud, Paris 2013.

6. COLLANA "SISTEMI GIURIDICI DEL MEDITERRANEO"

Ricerche e Studi 1. *Poteri religiosi e istituzioni : il culto di San Costantino Imperatore tra oriente e occidente*, a cura di F. Sini e P.P. Onida, Giappichelli/Isprom, Torino 2003, 492 pp.

Ricerche e Studi 2. *L'Avvocato del Popolo albanese*, a cura di A. Loiodice, S. Tafaro e N. Shehu, Giappichelli/Isprom, Torino 2008, 258 pp.

7. PUBBLICAZIONI DELLA CONFERENCE PERMANENTE DES VILLES HISTORIQUES DE LA MEDITERRANEE

La Ville élément d'identité et facteur de développement de la Méditerranée. Histoire et perspectives, Ajuntament de Xàtiva/Generalitat Valenciana, 1999.

Betlemme. Indirizzi di studio per un piano di conservazione integrata dell'area storica di Betlemme, a cura di Tatiana K. Kirova, Edizioni AV, Cagliari 2001.

Acteurs locaux et patrimoine immatériel : le rôle des Villes historiques de la Méditerranée, sous la direction de D. Aissani – G. Lobrano – A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 336 pp.

Une stratégie de développement durable pour les villes historiques de la Méditerranée et leur territoires, sous la direction de G. Lobrano, J.-L. Andrés Sarasa e A. Sid Ahmed, Isprom/Ville de Lorca/Publisud, Paris 2007, 550 pp.

Da Betlemme a Gallipoli patrimonio mondiale dell'Unesco, a cura di R. Coppola, Editrice Salentina, Galatina 2007, 109 pp.

Le gouvernement des villes: démocratie et efficacité. Compétence et coopération en Méditerranée : droit, économie et urbanisme, sous la direction de E. Diz Ardid, G. Lobrano, J.-L. Andrés Sarasa e A. Sid Ahmed, Isprom/Ville de Orihuela/Publisud, Paris 2012, 336 pp.

Les Villes historiques de la Méditerranée et leurs territoires. Le cas des zones steppiques et des espaces oasiens: Quelles stratégie de développement durable, rural et local?, Isprom/Ville de Bou-Saâda/Publisud, Paris 2015, 331 pp.
Villes, territoires et économie. Les petites et moyennes villes notamment les villes historiques: potentialités et responsabilités, Isprom/Ville de Chefchaouen/Publisud, Paris 2016, 188 pp.

8. PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

Méditerranée: intégration ou éclatement (Atti del IX Seminario per la Cooperazione mediterranea su *Civilisations méditerranéennes: facteurs d'intégration et d'éclatement* – Cagliari, 18-19 dicembre 1987), Publisud, Paris 1991.

Materiali per un dizionario di diritto islamico I, Centro Mediterraneo per le Nuove Professioni, Sassari 1991, VIII-120 pp.

Euro-mediterranean technological cooperation, Foundation for International Studies, Malta 1993, 146 pp.

Banche islamiche in contesto non islamico, a cura di G.M. Piccinelli, Istituto per l'Oriente 'C.A. Nallino', Roma 1994, XXII-346 pp.

Les zones protégées en Méditerranée: espaces, espèces et instruments d'application des conventions et protocoles de la méditerranée (Atti del Colloquio – Tunisi, novembre 1993), CERP, Tunis 1995, 322 pp.

Les zones protégées en Méditerranée (Atti della Tavola rotonda – Tunisi, novembre 1994), CERP, Tunis 1996, 164 pp.

Banques participatives et investissements pour le développement méditerranéen, a cura di G.M. Piccinelli, Istituto per l'Oriente 'C.A. Nallino', Roma 1996.

Le développement asiatique: quels enseignements pour les économies arabes?

Éléments de stratégie de développement: le cas de l'Algérie, A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 169 pp.

Anwar Abu Eish, dell'Università Al Quds di Gerusalemme, *Les dispositions de lois relatives au plan de masse de la Ville de Bethléem*, Isprom 2005, 38 pp.

Atti dei XXXV Seminario per la Cooperazione Mediterranea "Città del Mediterraneo. Incontro programmatico per la cooperazione" (Sassari, 2016) e del XXXVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea "Mediterraneo, Russia, Sardegna. Da Antonio Gramsci a Luigi Polano" (Sassari, 2017) pubblicati in *Diritto@Storia* n. 16/2018, a cura L. Rosa, A. Muroi, P. Catalano.

9. PROGETTO "EUROMEDINCULTURE"

Newsletter n. 1/2005 e n. 2/2005

Guida Europa e cultura nelle Regioni (in italiano, francese e spagnolo), Sassari 2006, 233 pp.

